



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

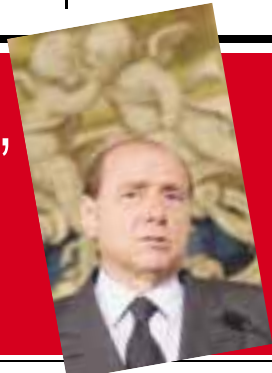
l'Unità

anno 78 n.73 | domenica 10 giugno 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«È una questione di coraggio, sì, ma anche di tempi. Una cosa era il 1994.



Ma oggi mi aspetto che il problema del conflitto d'interessi venga risolto

entro un mese, massimo un mese e mezzo». Paolo Mieli, Il Foglio, pag.3, 1 giugno

Berlusconi scortese con Ciampi

Afferma che il suo incarico è un atto dovuto. Problemi su Scajola
Il capo dello Stato: conflitto d'interessi e spazio alle donne

COME INVENTARE L'OPPOSIZIONE

Gianni Vattimo

Caro direttore, Dobbiamo certo prender sul serio D'Alema quando dice che il suo discorso alla Direzione Nazionale dell'altra settimana, sull'esigenza che l'Ulivo con le due gambe, di centro e di sinistra, abbia anche una testa che può essere solo socialista, non era una rivendicazione di leadership della coalizione in funzione anti-Rutelli. Che qualcuno, non pochi, l'abbia potuta intendere così, tuttavia, la dice lunga sul deterioramento del clima dentro il partito, e anche sugli effetti che in genere produce lo stile dalemiano.

Ma, appunto, il senso autentico del discorso è del tutto condivisibile, almeno come punto di partenza di una discussione programmatica che finalmente voglia uscire dalle secche dei personalismi o, quando va bene, dei discorsi di pura trattativa elettorale.

L'allusione alla geografia politica del Parlamento europeo, del resto, è perfettamente trasparente.

I due maggiori gruppi, in quel Parlamento, sono quello popolare e quello socialista. Rutelli e i Democratici italiani stanno nel gruppo liberaldemocratico; ma altri esponenti della Margherita sono invece collocati nel Partito popolare europeo, dove si trovano in compagnia di Berlusconi e C. Per quanto si voglia considerare accidentale questo fatto - giacché è probabilmente Forza Italia che sta «abusivamente» nel Ppe - esso richiama tuttavia a un problema che l'Ulivo non può non porsi, quello del proprio orizzonte programmatico.

È proprio in vista di un rafforzamento della Margherita, anzitutto; che, come ha osservato su l'Unità del 3 giugno Dino Sanlorenzo, ha il problema di trasformare il successo elettorale «in una fase politica» per rappresentare un «fatto nuovo positivo nella geografia politica italiana».

SEGUERÀ A PAGINA 7



Vincenzo Vasile

ROMA «Conformemente al voto popolare del 13 maggio il presidente della Repubblica mi ha conferito l'incarico, e di questo lo ringrazio...». Conformemente... uno scivolone cultural-lessicale? Uno schiaffo alla Costituzione e a Ciampi? L'Italia è una Repubblica parlamentare, e quello di Ciampi non è un atto dovuto, «conforme» alle investiture popolari: roba che si studia alla scuola media. È cominciata con questo incidente la finestra televisiva che un Berlusconi teso come una corda di violino s'è conquistata in pieno tg di prima serata, uscendo da un'ora e ventitré minuti di colloquio con Ciampi dalla Sala del Bronzino nella Loggia della Vetra- ta.

SEGUERÀ A PAGINA 3

«CONFORME CON IL VOTO» PRIMA GAFFE

Piero Sansonetti

Berlusconi, ieri sera alle otto e mezza, è entrato nella galleria dei Grandi d'Italia. Non solo è Presidente del Consiglio, ma fa parte del club, riservatissimo, degli uomini politici che hanno ricoperto l'incarico di premier più volte e in epoche diverse: Fanfani, Moro, Andreotti, Leone, e se vogliamo ricorrere ai libri di Storia il vecchio Giolitti.

SEGUERÀ A PAGINA 3

Velardi, come se contasse

Ds: reazioni indignate agli insulti di un ex. Battaglia sul congresso

I funerali di Serena



Migliaia di persone ad Arce per l'ultimo addio a Serena Mollicone

ROMA Eleggere subito Piero Fassino segretario e convocare il congresso «nel giro di sette, otto mesi». La proposta di D'Alema infuoca il dibattito nella Quercia alla vigilia della riunione dei reggenti che, domani, incontreranno anche i segretari regionali. Per Enrico Morando, della componente ulivista, la direzione ha definito «una proposta inequivoca per un congresso immediato». Mentre Giorgio Mele, della sinistra diessina, afferma che il con-

Lega

Bossi applaude al voto irlandese Anche l'Italia contro l'allargamento Ue?

BENINI A PAGINA 2

gresso va fatto in autunno e il nuovo leader va eletto in quella sede. Anche Bersani, che smentisce una sua candidatura a segretario, propone di svolgere il congresso dopo l'estate. Mentre Gavino Angius ha un'altra opinione: «Subito Piero Fassino segretario e congresso nella primavera del 2002». L'ex ministro della Giustizia, da parte sua, afferma che «per adesso candidature non ce ne sono, anche perché non è aperta alcuna procedura».

Ma il clima, ieri, è stato surriscaldato anche dalle dichiarazioni di Claudio Velardi - già consigliere di D'Alema a Palazzo Chigi - che, intervistato dal «Corriere», ha attaccato duramente Veltroni, Mussi e Folena. «Gli attacchi che Claudio Velardi rivolge ad alcuni dirigenti dei Ds sono del tutto inaccettabili - afferma D'Alema - Il momento delicato e difficile che sta attraversando il partito esige un comportamento più serio e responsabile».

ANDRIOLO A PAGINA 4

Il voto iraniano Khatami stravince Festa a Teheran



L'Iran salvato dalle donne
Un segnale per le oppresse del mondo

Valeria Viganò

S tacchiamoci un momento dal nostro ombelico, da quel mondo occidentale avanzato dove c'è libertà di parola e di identità, per considerare il ruolo delle donne nella vita civile, sociale e politica in altri continenti. Il paesaggio che incontriamo è desolan-

te. Infibulazione per milioni di donne in Africa. Acido sul volto e roghi e suicidi in India. Cancellazione fisica e mentale delle donne talebane. Una condizione di povertà indicibile e di esistenze votate alla riproduzione.

SEGUERÀ A PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo
E le vallette?

Governo Berlusconi? Ottimo e abbondante. Dopo le tante formazioni annunciate, smentite, riannunciate e rismentite, ci sembra che il campionato sia già finito. Ci sono alcuni personaggi che hanno fatto tutto il giro dei ministeri possibili. Altri che, offesi per aver saltato un turno nelle faccine sui giornali, avevano minacciato di andarsene in ferie (mentre potrebbero benissimo andarsene all'inferno), ma poi sono rientrati in corsa a ministero cambiato. Per esempio Giuseppe Pisanu, fiero come un sardo antico, che non si lascia offendere facilmente, ma difficilmente si. Unico punto fermo, in tanto movimento di scranni, la quasi totale assenza di donne in posti chiave. Le signore del Polo giustamente si lamentano. La nipote di Mussolini dichiara che fare il governo è stato facile (ma che film ha visto?): «È bastato dare un ministero a tutti i capicorrente». Sandra Fei mette a fuoco il problema: «Noi donne siamo meno organiche al potere». Ma come? Gabriella Carlucci per qualcuno non era organica abbastanza? Eppure la sua destinazione ad alto incarico poteva avviare a soluzione il problema sociale delle vallette televisive scartate. Mica si possono fidanzare tutte con Paolo e Piersilvio Berlusconi!

TUTTI MATTI PER IL DOPING

Corrado Barazzutti

Ecco che ci risiamo. Il ciclismo, con i suoi atleti dopati scaraventato ancora una volta il mondo dello sport di fronte alle sue gravi responsabilità dando un'immagine così negativa e spaventosa da far accapponare la pelle. Cosa sta succedendo? Nulla. Esattamente quello che da sempre succede. Qualche anno fa fu Zdenek Zeman a scatenare la polemica. Il tecnico, allora allenatore della Roma, dichiarò, chi sa perché, che nell'ambiente calcistico si faceva uso di sostanze farmaceutiche. Esternazione, la sua, pesante e grave. Ma poco originale a mio parere. Nella discussione poi, intervennero un po' tutti, altri allenatori di calcio, visto che il buon Zeman denunciò giocatori che giocavano e gioca-

no in altre squadre, magistrati, politici, il Coni, come maggior organo di controllo sportivo e infine l'Acqua Acetosa, o meglio, l'Ufficio di Medicina dello sport dell'Acqua Acetosa.

E sappiamo in che bufera finì qual-

che tempo dopo. Ora la situazione è la stessa. Scendono in campo gli stessi giornalisti, lo stesso Coni, gli stessi magistrati. E tutti in coro, severi e sorpresi, dicono: «Possibile! I ciclisti si drogano?!».

Ma nessuno si è mai chiesto perché certe squadre ciclistiche hanno avuto come direttori sportivi dei medici? Il perché della condanna di Pantani? E lo scandalo francese della Festina non ha mai fatto venire qualche dubbio agli addetti ai lavori? A coloro che si occupano di doping o di sport? Il Coni sembra, ogni volta che succede un fatto simile, cadere dalle nuvole. I medici, non tutti naturalmente, fanno finta

Eutanasia

Veronesi presenta lo studio elaborato dagli esperti

RIPAMONTI A PAGINA 23

Il Giro



Simoni primo anche sull'ultima salita rende meno amara la sua festa

SALA E PIVETTA PAG.15

Il calcio



Tra la Roma e lo scudetto l'ultimo ostacolo a Napoli

QUAGLIARINI PAG.17

che giorno è

È il giorno di Berlusconi al Quirinale per ricevere l'incarico. È un cavaliere visibilmente contrariato quello che esce dallo studio di Ciampi. Per nulla soddisfatto dell'esito del colloquio con il capo dello Stato. Che, sì, gli ha affidato l'incarico, ma «conformemente» con il voto del 13 maggio. Come dire: l'incarico è un atto dovuto, e io mi prendo ciò che mi spetta. Il fatto è che, in materia, la Costituzione non impone alcunché al presidente della Repubblica. Il fatto è che Berlusconi agisce come se in Italia già funzionasse l'elezione diretta del premier. Sfortunatamente per il presidente-padrone al Quirinale siede un fedele interprete della Costituzione.

È il giorno del trionfo in Iran del riformista Khatami. Il presidente è stato riconfermato con il 77 per cento dei voti. I giovani, e soprattutto le donne, danno una spinta decisiva al processo di democratizzazione nel paese asiatico.

È il giorno dell'addio di Arce a Serena. Un migliaio di persone in chiesa a dare l'ultimo addio alla studentessa uccisa misteriosamente. Ma i carabinieri hanno voluto riascoltare il padre. Qualcuno sostiene che gli inquirenti brancolano, come si suol dire, nel buio. Secondo altre fonti, si sarebbe vicini alla soluzione. Un delitto italiano.



È il giorno di Simoni che vince il Giro a braccia levate. E di Schumacher che conquista la sesta pole della stagione nel GP del Canada. Da una parte, la corsa più amata dagli italiani che termina nella malinconia e nel disonore per lo scandalo doping. Dall'altra, i bolidi della Formula Uno, con i loro motori tecnologicamente mozzafiato. Comunque sia, lo spettacolo deve continuare.

È il giorno della chiusura delle scuole. Chiuse le scuole sono 4 milioni gli italiani che si preparano alla prima fuga dalle città dell'estate 2001. Ai vacanzieri si aggiungono i 2 milioni di persone che partono per i weekend. Si prevedono autostrade intasate, a cominciare dalla Roma-Napoli. Dovrebbero essere, infatti, 15mila i tifosi giallorossi al seguito della squadra, giunta a un passo dalla conquista dello scudetto.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.35

i tg di ieri

Ore 19 si accendono i riflettori: Berlusconi sale al Colle							
Alle 20 vanno ancora in onda le prove del gran premio di Formula 1 in Canada Poi la scena passa al Quirinale per l'incarico a Berlusconi	Al via il Governo Berlusconi ha ricevuto l'incarico da Ciampi, pronta la lista dei ministri	Berlusconi da Ciampi per ricevere l'incarico di governo, pronta la lista dei ministri	Silvio Berlusconi è atteso da un minuto all'altro al Quirinale per ricevere dal Capo dello Stato l'incarico di formare il nuovo Governo	Berlusconi da Ciampi per l'incarico Domani la lista dei ministri, lunedì il giuramento	Governo, si chiude Oggi l'incarico, domani i ministri	Incarico a Berlusconi Attesa per domani la lista dei ministri	
I funerali della povera Serena ad Arce Si mescolano alle ultime notizie sulle indagini, interrogato il padre	Addio struggente Commovente partecipazione di tutta la cittadina di Arce ai funerali di Serena. Ritrovato il cellulare della vittima	Imminente una svolta Ultimo saluto a Serena, la ragazza uccisa ad Arce, ritrovato il cellulare, sentito il padre	Sulla sinistra il fulmine di Velardi ex braccio destro di D'Alema accusa i suoi compagni di appartenere a un gruppo cinico e di arrivisti	Quando si deve staccare la spina? Nuove polemiche Veronesi difende la proposta dell'eutanasia passiva. La testimonianza di un padre	L'addio a Serena Sotto torchio il padre prelevato in chiesa dagli investigatori poco prima dei funerali	I funerali di Serena Tutta la cittadina di Arce riunita per l'ultimo saluto alla ragazza uccisa. Nuovi elementi nelle indagini, trovato il telefonino	
Immagine di tifosi giallorossi alla vigilia della partita decisiva	Abbandonata Lasciano l'anziana madre in un albergo del cosmas e spariscono. la donna aveva già denunciato maltrattamenti	Verso la fine del Giro A Simoni la penultima tappa. Il dolore di Frigo. Il ciclismo italiano travolto dal ciclismo doping	Funerali ad Arce della ragazza assassinata nel bosco, spunta un elemento nuovo, il telefonino	Abbandonano l'anziana madre in un albergo Poi si eclissano e non vanno più a riprenderla. la donna, 76 anni, ora è in un ospedale	Gay pride a Verona Gli antigay guardano. La città se ne frega	Abbandonata in albergo dai figli Una donna di oltre settanta anni ora è ricoverata in casa di cura	
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news	

Alla Lega non piace l'Europa dei Trattati

Esulta «La Padania» per il no del referendum irlandese all'allargamento ad est

Luana Benini

ROMA La Lega innalza un peana alla bocciatura del trattato di Nizza da parte degli irlandesi. Lo fa con l'editoriale del direttore Giuseppe Baiocchi su «La Padania», usando l'enfasi che si addice a chi si sente partecipe di una vittoria e operando un immediato corto circuito con l'Italia. «Paese che si appresta finalmente a voltare pagina e, nel bisogno di chiarezza, si interroga sul suo futuro e sulla strada migliore per incontrarlo». Il messaggio che arriva è che i prossimi governanti dovrebbero impedire al Paese di «subire supinamente una gabbia di scadenze e vincoli già programmata da una sinistra intrecciata ai «poteri forti». È un richiamo forte, quello del quotidiano di Bossi, all'emulazione del popolo irlandese «che nella sua fiera identità, ha scelto di dire no al Trattato di Nizza» e dunque al «processo di superstato continentale messo a punto dai circoli finanziari e dalla sinistra europea».

La Lega festeggia il fatto che po-

LA PORTA di Manetta



co più di mezzo milione di «no» abbia impresso un colpo di freno al progetto di riforma delle istituzioni dell'Ue in vista dell'allargamento ai Paesi dell'Est. Prodi ridimensionando le conseguenze del no irlandese ha affermato che comunque l'allargamento dell'Ue non è a rischio. I capi di stato e di governo hanno da tempo deciso di aprire le porte dell'Ue a nuovi stati membri a partire dal 1 gennaio del 2003. Tuttavia, il referendum contro il trattato di Nizza, anche se formalmente non chiude le porte, certo rende più difficile aprirle. E in queste difficoltà si inserisce la Lega cavalcando il suo antico cavallo di battaglia. L'Italia nel processo di rinnovamento dell'Ue ha un peso e una responsabilità. E resta da verificare la capacità dell'alleanza di centrodestra di mettere sotto controllo posizioni come quelle della Lega che non ha mai risparmiato attacchi, anche violenti al processo di costruzione europea fino a sparare a zero in Parlamento contro la Carta dei diritti europei. Nell'ottobre del 2000 Umberto Bossi minacciava di inviare 250mila persone

a Nizza per protestare contro la Carta e la Lega si astenne con una prudente gravolta. Berlusconi era evidentemente riuscito a ricondurlo all'ordine (ci fu anche un appello del forzista Melograni che aveva partecipato al gruppo di studio per l'elaborazione della Carta fondamentale). Nel marzo scorso, prima della sordida imposta del padrone del Polo alle sue uscite, nel periodo più caldo della campagna elettorale, Bossi tuttavia sparava ancora sull'«Europa che è il prodotto di una congiura massonica-comunista» e sul «modello europeo che va rimesso tutto in discussione». «A Nizza erano sempre loro - tuonava - cinquanta persone che vogliono fare il superstato europeo, ma noi stiamo dall'altra parte e pensiamo a una confederazione di stati e alla devoluzione». Sparate e ripetizione fino al delirio: l'Europa del centrosinistra è «un superstato guidato da una banda di tecnocrati e anche da quelli che sono contro la famiglia tradizionale, diciamo quelli che vorrebbero dare in adozione i bambini alle famiglie omosessuali...». Insomma, di «tecnofili» che sta per «tecnocrati e pedofili». Obiettivo del segretario leghista, la demolizione tout-court della Carta. Con una polemica pre-illuminista ne contestava i diritti e valori troppo lontani, secondo lui dall'auspicata Europa cristiana, fondata su tradizione, famiglia e via dicendo. Al di là del folklore bossiano a mala pena stoppato dai suoi alleati, (Casini arrivò a dire: «Non è detto che Bossi pensi sempre quello che dice»), ci sono tuttavia altre posizioni dentro la Cdl che fanno pensare. Quella, ad esempio, di Rocco Buttiglione, ministro in pectore degli Affari sociali, espressa in una intervista ieri al Corriere della sera. Per carità, nessun «antieuropismo» mette le mani avanti l'esponente del Biancofiore, ci tiene però a piantare dei paletti: intanto, si dichiara convinto che nel summit francese di dicembre i Quindici non abbiano preso sagge decisioni. Il trattato di Nizza? «Una delusione e i popoli, primo fra tutti quello irlandese cominciano ad accorgersene, bisognerà pensare a qualche correttivo». L'allargamento a Est? «Non è possibile senza un approfondimento dell'Unione». Le critiche di Bossi alla Carta? giustificata la critica di invadente «su materie che riguardano la sussidiarietà». Il tutto corredato dal richiamo a guardare anche al di là dell'Atlantico («Gli Stati Uniti non hanno tutti i torti ad avere dubbi sull'accordo di Kioto») e addirittura ad avviare un ripensamento sul nucleare.

Trieste al voto sceglie il successore di Illy

Sfida tra Pacorini (Ulivo) e Dipiazza (Cdl). Nel Friuli-Venezia Giulia rinnovo dei consigli provinciali e di 33 Comuni

Sofia Chiarusi

TRIESTE Sono ottocentomila gli elettori chiamati oggi alle urne nel Friuli-Venezia Giulia, dove si vota per il rinnovo dei consigli provinciali di Trieste, Udine e Gorizia e di trentatré amministrazioni comunali, quattro sopra i 15.000 abitanti. La scelta della data, differita rispetto alle recenti politiche, è stata resa possibile dallo Statuto speciale della Regione Autonoma. Una scelta politicamente sofferta, contrastata da Ds, Pdc e Rifondazione, ma gradita al Polo che, a suo tempo, aveva trovato il sostegno di Verdi e Popolari. Una scelta particolarmente sgradita alla componente cattolica del Friuli che oggi vorrebbe festeggiare, a Roma, la santificazione di Padre Scrosoppi. Le recenti politiche hanno in qualche modo allontanato il rischio di un forte astensionismo e, non foss'altro per stanchezza, gran parte dell'elettorato vedrebbe di buon occhio - per le nomine alle province di Trieste, Udine e Gorizia, nonché per quelle dei sindaci di Trieste, Pordenone, Monfalcone, Cordenons - un risultato definitivo, volto a scongiurare un ritorno alle urne, per i ballottaggi.

gi, domenica 24 giugno. Aspirazione lecita, ma difficilmente ipotizzabile. A contendersi l'eredità di Illy, sindaco di Trieste in una giunta di centrosinistra dal '93, sono Federico Pacorini per l'Ulivo e Roberto Di Piazza della Casa delle libertà. Alla provincia, diretta da Renzo Codarin del Polo (potenziale vicesindaco del capoluogo giuliano), la sfida è fra Ettore Rosato (Ulivo) e Fabio Scoccimarro (Alleanza Nazionale, supportato dal Polo). Alla provincia di Gorizia si confrontano il presidente uscente Giorgio Brandolin (Ulivo) e il polista Gianfranco Di Bert. Concorreranno, invece, alla Presidenza della Provincia di Udine, a suo tempo retta dall'industriale e editore Carlo Segre Melzi, l'ex rettore dell'Università Marzio Strassoldo (Cdl) e Flavio Pressacco (Ulivo). A Pordenone si deve scegliere il sindaco che succederà al leghista Alfredo Pasini: in campo Alberto Scotti per il centrodestra, emanazione di Pasini, e Sergio Bolzonello per il centrosinistra. Quanto ai comuni maggiori, a Monfalcone (roccaforte del centrosinistra) i principali contendenti sono Gianfranco Pizzolitto (Ulivo) e Gianni Lubrano (Cdl), mentre a Cordenons la sfida vede contrapposti il

sindaco uscente Riccardo Del Pupo (Polo) e Alberto Fenos dell'Ulivo. L'interesse dell'opinione pubblica nazionale è comunque concentrato sulla successione a Illy, che, per la nomina a deputato, è riuscito a convogliare sulla Margherita la più alta percentuale di voti (oltre il 21%) in Italia. L'ex sindaco, non ricandidabile in quanto arrivato al secondo mandato, ha costruito un vero e proprio gioco di squadra intorno al suo successore, Federico Pacorini, industriale, e al candidato mugugano, Franco Degrossi, all'insegna della continuità amministrativa. In campo sono scesi il senatore uscente Fulvio Cemerini e tutti i neoletti deputati dell'Ulivo (la Venezia Giulia con le ultime elezioni ha ottenuto, in regione, una forte rappresentanza di centro-sinistra). L'antagonista, il commerciante già sindaco di Muggia, Roberto Dipiazza, ha potuto contare sulla collaborazione di Berlusconi - che ha accettato di farsi riprendere nei manifesti al suo fianco - e sulla strada aperta nella precedente campagna elettorale dal «ripescato» Vittorio Sgarbi, potenziale assessore alla cultura al Comune e grande animatore delle notti triestine. Sulla vittoria del

primo pesa l'incognita di Rifondazione Comunista. Su tutti, più che le cariche a cui sono candidati, il ruolo istituzionale da rivestire nel porto di Trieste, naturale polmone economico della città. O meglio, di una città alla svolta. Intanto è stata rinviata al 15 giugno l'elezione del presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia. L'assemblea, che è stata convocata dal presidente Antonio Martini, dovrà anche nominare il vicepresidente del Consiglio regionale, otto assessori effettivi e due supplenti. Sinora ogni tentativo di dare un nuovo presidente all'esecutivo è andato a vuoto. Due i contendenti: Renzo Tondo per il Polo e Alessandra Guerra per la Lega. Migliore al momento la posizione di Tondo, ma la «first lady» friulana non intende cedere, tanto che è stata pure avanzata l'ipotesi che senza la presidenza la Lega potrebbe rimanere fuori dalla giunta. Si creerebbe uno «strappo» che probabilmente verrebbe mal sopportato dai leader nazionali dei partiti che partecipano alla Casa delle Libertà, anche se questi ultimi hanno garantito che non interverranno sulla scelta del presidente del Friuli-Venezia Giulia.

Tanti i candidati per i 90 posti dell'Assemblea regionale. La sfida Orlando-Cuffaro

Sicilia, la carica dei mille

PALERMO La carica dei mille. Potrebbero essere definite così le prossime elezioni regionali siciliane del 24 giugno poiché, per i 90 posti disponibili all'Assemblea Regionale Siciliana, sono in lizza più di mille candidati suddivisi fra i nove collegi che rappresentano le altrettante province dell'isola. Una corsa al potere sotto gli occhi di tutti che rischia di ridurre ancora la fiducia della gente nella politica. In Sicilia si vota, per la prima volta con il metodo diretto, il Presidente della Regione e in lizza ci sono Leoluca Orlando per il centro-sinistra, Salvatore Cuffaro per la Casa delle Libertà e Sergio D'Antoni per Democrazia Europea. Par-

tito quest'ultimo che nell'isola gode di buona considerazione e di un'alta percentuale di votanti. Ricusata la candidatura alla Presidenza del quarto candidato, Armando Piano del Balzo poiché la sua lista (appena tre candidati, se stesso e due figli) non è stata presentata in almeno 5 province come previsto dal cosiddetto «Tatarellum». Di candidature femminili c'è appena l'ombra in quanto il gentil-sesso non ha avuto grande fiducia. Saranno, infatti, appena quarantotto le candidate di cui, ben 14, appartengono ai Democratici di sinistra. Un piccolo giallo ha movimentato i primi giorni di campagna

elettorale: la candidatura a Trapani di Antonio Di Pietro con l'Italia dei valori e la denuncia del Partito Repubblicano del furto delle firme necessarie alla presentazione delle liste alla Corte di appello di Catania. La soluzione del primo si gioca su smentite e conferme. Secondo il portavoce siciliano dell'ex pm e l'addetto stampa romano del movimento «si tratta di un caso di omotopia». Il candidato in questione è nato in Molise, a Montenero di Bisaccia nel 1950. Proprio come l'ex pm che magari ha deciso di candidarsi a Trapani, nello stesso collegio in cui è stato eletto Bobo Craxi, perché lui questo cognome non lo sopporta.

La giunta di Napoli è quasi fatta. Per il neosindaco lavoro politico su alcuni assessorati

Lunedì 18 giugno giura la Jervolino

NAPOLI Rosa Russo Jervolino giurerà come sindaco di Napoli lunedì 18 giugno alle ore 10 nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino, dove è convocata la prima seduta del Consiglio comunale. In quell'occasione il sindaco dovrà comunicare all'assemblea la nuova Giunta. Alla Jervolino rimangono quindi ancora sette giorni utili per far rientrare le polemiche scaturite all'indomani della presentazione del nuovo esecutivo. Lo scoglio più grande da superare riguarda la rinuncia all'incarico di Mario Mautone, dirigente generale del ministero dei Lavori pubblici, ex viceprovveditore alle Opere pubbliche della Campania e sub-commissario prefettizio uscente. A

Mautone non è piaciuta l'etichetta di tecnico, designato però dalla lista Ritelli. La frattura potrebbe comunque essere ricomposta domani dal momento che un incontro chiarificatore dovrebbe avvenire tra il sindaco e Mautone. L'assessorato alla Difesa del suolo era stato già comunque privato di una sua parte e per l'esattezza del sottosuolo. Sembra infatti imminente l'affidamento del settore all'ex assessore dei Verdi, Dino Di Palma, che rientrerebbe così in gioco con la qualifica di vicecommissario al sottosuolo. I problemi da affrontare e risolvere per il neo sindaco sarebbero, comunque, anche altri. Il proprio partito, quello dei Popolari,

non sembra avere apprezzato la scelta di Pasquale Losa, anch'egli Popolare ma considerato lontano dal partito. Un allontanamento sottolineato dalle dichiarazioni del segretario cittadino, Ugo De Flaviis, che ha sottolineato in più occasioni che il partito si sente rappresentato solo dalla Jervolino. I problemi non nasceranno solo dalla carenza di posti da ricoprire in Giunta, ma incredibilmente anche da un eccesso di deleghe assegnate. E così, infatti, per il segretario provinciale dello Sdi, Roberto De Masi, che non ha fatto mistero di sperare in un alleggerimento delle proprie deleghe: ottenuto in tutto, tra le quali anche la nettezza urbana, i cimiteri, l'Annona e la polizia amministrativa.

Il parallelo con l'Italia che opera la Padania è significativo: «Forse l'Irlanda (o almeno il suo popolo) non hanno ben accolto le sculacciate pubbliche arrivate da Bruxelles sulla sua politica economica e fiscale (non lontana dal programma della Casa delle Libertà)». Il programma propagandato da Berlusconi, con gli annunciati indirizzi in materia di politica fiscale e di bilancio avranno presto la necessità di misurarsi con i parametri del patto di stabilità successivi negli anni del Trattato di Maastricht. E di certo non sarà consentito all'Italia di scostarsene troppo. Posizioni come quella della Lega diventata partito di governo, di rimessa in discussione ex novo di accordi sottoscritti possono diventare devastanti.

domenica 10 giugno 2001

| oggi

| rUnità | 3

Un'ora e venti di colloquio tra il presidente della Repubblica e il capo del Polo. Ciampi pone tre problemi: conflitto d'interessi, politica estera, e donne nell'esecutivo

Berlusconi, sgarbo al Quirinale nel giorno dell'incarico

«A me il compito di fare il governo conformemente al voto». Una forzatura della Costituzione formale

Segue dalla prima

Ha gli occhi stretti a fessura. (Ciampi gli avrebbe chiesto di risolvere il conflitto d'interessi e di togliere Scajola dalla casella degli interni) non risponde a domande, lascia nervosamente i bordi inferiori del doppiopetto, e anche sull'agenda delle prossime ore provoca qualche soprassalto tra gli addetti ai lavori, quando annuncia: «Conto di sciogliere la riserva al più presto, probabilmente» entro oggi, «e di presentare la lista dei ministri».

Probabilmente: altro avverbio rivelatore di qualcosa che forse non sapremo mai con precisione, ma che deve essere successo dietro le porte chiuse dello Studio della Vetrata. Sul Colle ieri infatti prima del colloquio con Ciampi si dava per scontato che Berlusconi avrebbe sciolto la riserva e presentato la lista dei suoi ministri nella mattinata di oggi. E c'era stato un gran daffare preventivo di valletti e cerimoniale per fare in modo che la seconda visita del capo del centrodestra per sciogliere la riserva non provocasse un ingorgo con la folla di studenti e di visitatori della domenica: un grosso cordone è stato steso lungo le scale e nelle sale del Palazzo per separare in due tragitti obbligati la folla attirata al Quirinale dai due eventi.

Forse tutto è stato inutile: il «probabilmente entro domani» pronunciato a denti alquanto stretti da Berlusconi fa pensare a un intoppo sulla lista dei ministri, sopravvenuto - per problemi interni alla coalizione, o per un intervento del presidente della Repubblica - proprio in coincidenza con l'incontro di ieri sera con Ciampi. Che - come era accaduto anche con Scalfaro nel 1994 - ha avuto un prologo di una ventina di minuti tete à tete, e poi è stato esteso al segretario generale Gaetano Gifuni e all'ambasciatore accreditato ai piani alti, Gianni Letta.

Il rito, sino all'uscita di Berlusconi si era svolto nel solito, rassicurante tran tran quirinalizio: alle 20,21 Gifuni, con gli occhiali appesi di traverso a un orecchio, aveva letto lo stringatissimo comunicato con cui si annuncia l'avvenuto incarico «all'onorevole dottore Silvio Berlusconi, che s'è riservato d'accettare». Poi, preceduta da un gran sbattere di tacchi dei corazzieri, l'uscita di Berlusconi con le sue due gaffe avverbiali ha fatto girare a mille il vortice delle ipotesi e delle indiscrezioni. Lo staff del Quirinale, interpellato, conferma che «è la prima volta» che, nel ricevere l'incarico, l'interessato richiami l'investitura popolare: la perplessità riguarda l'evidente diminuito del ruolo e dei poteri del presidente della Repubblica, che nel nostro ordinamento parlamentare svolge le consultazioni dei gruppi parlamentari proprio per verificare la coincidenza dell'indicazione politica del premier fatta durante la campagna elettorale con gli orientamenti del Parlamento. Una forzatura della Costituzione? Uno sgarbo? «Chiedete a lui perché l'ha fatto», è



la risposta che si poteva raccogliere ieri sera. Quel poco che si sa del colloquio con Ciampi viene da altre fonti: il presidente avrebbe chiarito di non aver voluto esprimere veti su singole personalità o forze politiche da inserire nella squadra di governo (leggi Lega e caso Maroni); avrebbe aggiunto di volersi riservare una valutazione complessiva della compagine, ma questo sarà possibile ovviamente quando la lista sarà pronta, e

ieri sera l'elenco non era quanto meno completo, oppure non convinceva il capo dello Stato: Ciampi avrebbe invitato sui temi programmatici Berlusconi soprattutto a curare la continuità della politica internazionale e in genere l'aspetto della credibilità esterna della coalizione di governo; e avrebbe raccomandato una congrua presenza femminile nell'elenco dei ministri, affermando di gradire che il numero delle donne

non sia minore di quello dei governi precedenti. Sono queste raccomandazioni minimaliste di Ciampi ad avere provocato l'intoppo che ha portato Berlusconi a pronunciare quel «probabilmente» che fa ipotizzare uno slittamento di qualche ora nella presentazione della lista ministeriale? E l'evidente irritazione mostrata dall'incaricato in diretta tv deriva dalla «delusione» nei confronti di un Ciampi meno

arrendevole di quanto non ipotizzasse? Tutte ipotesi: lui, Berlusconi volando di gran carriera verso la Camera per parlare - come vuole la prassi - con il presidente Casini, a domanda ieri risponde: «La lista? Fatto, tutto fatto». Ma Ciampi, salutandolo i cronisti, ha usato una formula un po' più vaga, che sa di ralenati: «Andiamo avanti verso l'epilogo».

Vincenzo Vasile

Segue dalla prima

L'Unto del Signore entra tra i Grandi con la faccia feroce

Adesso tocca a lui. E cercherà anche di stabilire qualche record di durata. Se non battere De Gasperi, che governò per cinque anni, almeno Craxi che governò per quattro. Sulla carta ha una maggioranza blindata, che dovrebbe consentirglielo, poi si vedrà. Berlusconi ha voluto inaugurare a modo suo questo inizio. Con la gaffe del «conformemente», che entrerà nella storia di questa Repubblica. «Conformemente al voto popolare», ha detto, riferendosi all'incarico ricevuto da Ciampi e liquidando così con quattro parole la repubblica Parlamentare che nei decenni scorsi nessuna commissione bicamerale era riuscita a liquidare. Una cosa del genere non l'aveva mai fatta nessuno in Europa, neppure De Gaulle. Forse è stato un modo per dire: «Signori, cambia l'aria, basta con le mollezze dei centro-sinistra vecchi e nuovi».

Già, ieri sera, alle otto e mezza, l'Italia è tornata all'epoca del potere della destra. Dopo quarant'anni (se non si considera il brevissimo periodo del Berlusconi-primo), anche se il paragone coi governi centristi di Segni e di Pella non è corretto, perché allora accanto ai liberali e alla destra de c'erano i socialdemocratici di Saragat e gli ex azionisti di La Malfa. E il Msi era all'opposizione. Stavolta invece la destra è tutta nel governo, anche le frange xenofobe della Lega e anche gli ex fascisti. Però è meglio mantenere fermo il paragone coi governi centristi degli anni 50, altrimenti, se si va più indietro, si è costretti a paragoni imbarazzanti che solleverebbero polemiche feroci e inutili.

Comunque Berlusconi, con quel «conformemente», ci ha comunicato le sue intenzioni: non sarà troppo garbato, troppo rispettoso, troppo diplomati-

co: non è l'ultimo venuto, lui è Berlusconi.

Nella sala della vetrata del Quirinale, che per la verità è uno splendido corridoio affrescato e ornato con magnifici arazzi, i giornalisti bivaccano dalle sei del pomeriggio. Al caldo, senz'acqua, accampati su alcune gracili seggioline che guardano alla magica porta dalla quale a un certo punto uscirà Berlusconi. L'attesa non sarà premiata, perché i giornalisti si preparano le domande da fare al nuovo premier, ma il nuovo premier detterà una dichiarazione di due righe e scapperà via. Niente domande complicate: Quali ministri? Quali leggi sul conflitto d'interessi? Cosa a Bossi, cosa a Fini? E poi Maroni, Ferrara, Castelli, La Russa, la Loggia...

Dietro di me, nelle due lunghe ore d'attesa, sta seduto un giornalista di Telemontecarlo che legge un libro per ingannare l'attesa. Chiedo che libro è. È Don Chichotte. Chissà se è un caso o se c'è qualcosa di freudiano.

I corazzieri vanno e vengono. Il loro capo, il maresciallo di palazzo, li schiera, alle sette, ai due lati della porta. Loro stanno lì, immensi e immobili sotto gli occhi del drappello vociante e disordinato dei giornalisti. Non muovono neanche un muscolo, neanche gli occhi. Non sembrano neppure soffrire per il caldo opprimente, sotto l'elmo, gigantesco, che li fa sembrare figurine dei cartoni animati. Alle otto il maresciallo li manda via, segno che il colloquio si prolunga. Problemi sulla lista dei ministri, probabilmente.

Alle otto e trenta tornano, correndo. Giusto in tempo: si apre la porta ed è Gifuni, il segretario generale del Quirinale. Annuncia Berlusconi. Eccoli. Non sorride neppure, ha la faccia tesa, il suo doppiopetto scuro, antracite, la cravatta grigia, è piccolissi-

mo, quando passa vicino ai corazzieri è difficile pensare che sono animali della stessa specie: Berlusconi è la metà di un corazziere. E questo lo renderebbe più gradevole, più gentile, simpatico. Ma invece si capisce che lui ci soffre, non gli va. E infatti quando non ha quel bel sorriso di «Porta a Porta» il suo ghigno è terrorizzante. Quando lo vedi da Vespa ti viene il dubbio che sia buono. Ieri sera faceva una tremenda impressione, non so se voluta o no: sembrava perfido. Non avevo mai visto un Presidente del Consiglio con la faccia così cattiva. Fanfani faceva tenerezza, sembrava il professore buono che ti aiuta agli esami. Moro sembrava il nonno, un po' complessato, ma intelligente e comprensivo. Di De Mita nessuno ha mai avuto paura, era buffo, ma gradevole. E neppure di Craxi, viso e andatura da canaglia, ma amicone, sbruffone, innocuo. E Andreotti, nonostante i processi, di aspetto è sempre stato un angelo. Prodi, si sa, sembra un parroco, e D'Alema... beh D'Alema è un compagno.

Speriamo che quello sguardo cattivo che Berlusconi aveva ieri sera sia solo un incidente. E che sia un incidente quel «conformemente», e che non tornino i toni della campagna elettorale quando voleva mandare D'Alema in sala-presse. Berlusconi è davanti alla grande prova, e ne è consapevole. Quella del '94 fu una falsa partenza, non contava, stavolta si fa sul serio. Lui ha sempre detto che la sinistra non sa governare, è attaccata al potere, è pericolosa, eversiva, dittatoriale. Ma sa benissimo che nessuno crede a queste cose.

E chi davvero è sotto esame, chi davvero, in Italia, deve dimostrare di sapere governare, di conoscere la tolleranza, il pluralismo, la liberalità, la democrazia, è proprio la destra, che ha una pessima storia alle sue spalle, non ha nessuna esperienza positiva. Non ha i suoi De Gaulle, i suoi Churchill, i suoi Adenauer. Ci riuscirà Berlusconi a ruscicare la storia e a normalizzare la destra? È la sua sfida. Dovrebbe partire da una delle promesse che aveva fatto nel famoso libretto autobiografico, distribuito in 12 milioni di copie prima delle elezioni. Aveva detto: «Vivremo in un paese dove nessuno deve correre rischi perché al governo ci sono i suoi avversari». Bene: nemmeno il presidente della Rai Zaccaria?

Piero Sansonetti

mensa aziendale

«La vigilia del Cavaliere tra summit, ritocchi e una telefonata alla mamma».

«I pasti di lavoro sono sempre frugali, specie quando la fine della traversata del deserto è vicina e non si vede l'ora di comunicare la squadra e cominciare a governare. Insalatine e frutta».

«Berlusconi è il primo a interpretare la funzione che oggi sarà formalizzata, come un'attività manageriale. Molto concreta. In tuta blu alla scrivania in un salone di palazzo Grazioli, il Cavaliere si divide tra visite, telefonate e conversazioni con la cerchia più stretta di collaboratori».

«Poi, finalmente, a palazzo Chigi (...) C'è chi ricorda la raccomandazione di Berlusconi ai fedelissimi, nel '94, dagli uomini della sicurezza al cuoco personale Michele Persechini, dall'apparato di segreteria al maggiordomo Sandro Parodi: avere per il palazzo un rispetto se possibile maggiore che nelle proprietà del Cavaliere. Maggiore rispetto e maggiore economia, perché si tratta qui di beni pubblici, proprietà finanziate dai cittadini».

«La convocazione al Quirinale sarà vissuta (assicurano i collaboratori di Berlusconi) con un margine lasciato all'improvvisazione e ispirazione del momento. Nulla di deciso sul vestito. Poche parole in pubblico. Al Berlusconi della lotta e dell'opposizione subentrerà il Berlusconi di governo. Unica concessione, ieri, alla dimensione privata, le telefonate ai familiari. La moglie, i figli. E mamma Rosa».

Il Giornale sabato 9 giugno, pagina 3

Per il direttore del «Foglio» si sarebbe aperta la strada della Cultura. Via vai a palazzo Grazioli per l'intera giornata. Al primo posto la grana Viminale tra Pisanu e Scajola

Ultimi fuochi tra ministri in pectore. Il rifiuto di Giuliano Ferrara

ROMA Passerà questa mattina ufficialmente al vaglio del Presidente della Repubblica la lista dei ministri del governo Berlusconi. Anche se è scontato che già nell'incontro al Quirinale di ieri sera, al termine del quale il capo del Polo ha ricevuto l'incarico, su qualche nome il Presidente della Repubblica e il premier designato abbiano già avuto un primo confronto. A cominciare dalla difficoltà maggiore che Silvio Berlusconi si è trovato davanti in questi ultimi giorni e cioè chi indicare come ministro dell'Interno. Che sarebbe derivata proprio da dubbi avanzati dal Colle all'ipotesi di veder arrivare al Viminale Claudio Scajola, il coordinatore di Forza Italia che si è visto mettere in dubbio la poltrona che credeva già conquistata e se l'è dovuta contendere con Giuseppe Pisanu.

Tra gli ultimi incontri che Silvio Berlusconi ha tenuto ieri nella sua sede di via del Plebiscito, prima di

salire al Colle, uno particolarmente lungo è stato quello con l'ex capogruppo alla Camera, che arrivato poco prima delle 14, si è trattenuto anche a colazione per poi lasciare Palazzo Grazioli poco dopo le sedici. Prima di Pisanu erano transitati nello studio del futuro premier il suo consigliere particolare, Gianni Letta, Franco Frattini ed anche il senatore Enrico La Loggia. Tutti esponenti di Forza Italia. A rimarcare, nel caso ve ne fosse bisogno che dopo aver risolto i problemi, almeno quelli principali, con gli altri esponenti della coalizione, il clima teso c'è proprio all'interno del partito che più ha vinto.

Nel caso dovesse prevalere Pisanu su Scajola a quest'ultimo, come contenuto, potrebbe essere affidato il ministero per le Infrastrutture o quello della Pubblica Istruzione. A contenderglielo c'è sempre Letizia Moratti, cui pure un ministero dovrà essere dato, dopo i tanti di

cui si è parlato. Si era partiti addirittura da quello degli Esteri per poi, via via, andare ad occupare caselle sempre di minor prestigio. Mentre, stando agli ultimi boatos, Enrico La Loggia vedrebbe messa in discussione la sua nomina a ministro dei Beni culturali da un nome di sicuro affidamento per il premier: Giuliano Ferrara, il direttore del «Foglio». Paura durata lo spazio di un pomeriggio, perché il giornalista da un sì in poche ore è passato ad un no. Resterebbe in competizione Ferdinando Adornato che un giornale lo ha diretto anche lui. Mentre Vittorio Sgarbi si è giocato la nomina per le sue troppe esternazioni colorite.

La dilatata squadra di governo, che si appresta a forzare la riforma Bassanini che ha ridotto a dodici i ministri di prima fascia (e pensare che proprio Beppe Pisanu nel gennaio scorso aveva dichiarato: «A noi servono molti ministeri in me-

Quasi chiusa la partita per il governo. Si aprirà poi quella per i sottosegretari. Il ritorno di Martusciello

no dell'attuale governo e ce n'è d'avanzo anche con la nuova normativa», è comunque pronta a scendere in campo. Il capitano è scontato. E così il vice di Silvio Berlusconi che è il presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini. La Farnesina è assegnata da tempo a Renato Ruggiero che ha già cominciato a svolgere il suo ruolo di ministro degli Esteri incontrando, insieme a Berlusconi, i primi importanti interlocutori internazionali. E, com'era previsto fin dall'inizio, il su-



perminstero dell'Economia è stato affidato a Giulio Tremonti che già si prepara ad una serie di interventi che dovrebbero rendere possibile il miracolo economico promesso in campagna elettorale. Alla Giustizia andrà il leghista Roberto Castelli anche se un tentativo in extremis sarà fatto per portare a via Arenula Roberto Maroni. Soluzione che continua a piacere a Bossi ma che il Quirinale ha mostrato fin dal primo momento di non gradire. Senza Giustizia Maroni andrà al Welfare. Il titolare del dicastero della Difesa sarà Antonio Martino che li voleva andare e li andrà. Tra i ministri attualmente di seconda fascia ma destinati a salire in serie A, quello delle Comunicazioni è stato affidato al novello epuratore, Maurizio Gasparri mentre per la Sanità sono in lizza due tecnici (Girolamo Sirchia o Antonio Cicchetti). Altri due tecnici sono stati contentati: Lucio Stanca all'innovazione tecnologica

e Pietro Lunardi ai lavori pubblici, che però hanno visto ridimensionate le primitive collocazioni.

I ministri senza portafoglio vedono assegnati quello della Devolution a Umberto Bossi e Rocco Buttiglione ai rapporti con l'Europa. I due fanno parte anche del Consiglio di gabinetto insieme a Gianfranco Fini e, ovviamente, allo stesso Berlusconi. I rapporti con il Parlamento andranno a Roberto Giovannardi. Raffaele Costa, che nella sua Torino si vide investire in campagna elettorale del ministero alla Semplificazione legislativa, è riuscito a mantenere la posizione. Le pari opportunità saranno, com'è scontato, appannaggio di una donna. La partita dei sottosegretari è ancora aperta. Il tempo di nomina è successivo a quello dei ministri. Ci sarà modo di risarcire qualcuno a cui le elezioni non sono andate bene come il candidato sindaco di Napoli, Antonio Martusciello.

Contrario anche Bersani che vuole il confronto congressuale a novembre. Angius: subito segretario Fassino

Congresso, battaglia sulla data

Non piace la proposta di D'Alema di fare le assise tra sette o otto mesi

ROMA Eleggere subito Fassino leader della Quercia e convocare il congresso straordinario «nel giro di sette o otto mesi». La proposta di D'Alema fa discutere anche perché ribalta le conclusioni della Direzione: congresso in autunno e governo provvisorio collegiale per gestire i Ds in questa fase.

Domani mattina i reggenti torneranno a riunirsi e, nel pomeriggio, vedranno anche i segretari regionali. Una discussione in due fasi dall'esito incerto. Perché se è vero che, giovedì scorso, la maggioranza degli undici ha detto sì alla proposta di svolgere il congresso entro la metà di novembre. E anche vero che nella «periferia del partito» si registrano posizioni più articolate. Quali prevarranno? D'Alema punterà a non restringere al comitato dei reggenti la discussione sulle decisioni da assumere, a coinvolgere nel dibattito i segretari regionali, alcuni dei quali hanno già espresso pubblicamente posizioni favorevoli all'elezione immediata di un segretario. Va interpretato anche in questo modo il riferimento alla «collegialità» fatto ieri sulle colonne di questo giornale: non solo in funzione dei reggenti, ma degli «umori diffusi» nel partito.

Il fatto è che il comitato degli undici ha ricevuto un mandato preciso dalla direzione: quello di fissare il congresso in autunno. Claudio Petruccioli, durante la riunione di giovedì, ha ricordato che una decisione diversa dovrebbe comportare le dimissioni della reggenza.

E ieri, Enrico Morando, un altro esponente ulivista dei Ds, ha chiesto che i garanti, domani, definiscano «una proposta inequivoca circa le date e le procedure di quel congresso immediato che la direzione solo venerdì scorso ha deciso, all'unanimità, di convocare». I Ds, aggiunge Morando, sono «l'unico partito europeo che apre un confronto, non sulle ragioni della sconfitta, non sulle responsabilità politiche ad esse connesse, non sulle scelte di linea politica che consentano un rilancio e creino le condizioni per la rivincita, ma sulla convocazione del congresso». Per il senatore diessino bisogna dare «immediatamente la parola, in modo regolato, meditato ma fiducioso, agli iscritti, perché siano loro, gli unici veri padroni del partito». Il gruppo di «personalità» che ha assunto «le maggiori responsabilità di direzione del partito in questa lunga fase politica, non può dimostrare una così grande sfiducia nei confronti degli iscritti, che hanno voglia di dire la loro e di partecipare alle decisioni sulla linea e sulla leadership, questa volta non scindibili l'una dall'altra, secondo una tecnica (prima la scelta del "migliore", poi la linea politica) che è stata praticata da un partito che poco aveva a che fare con la socialdemocrazia europea».

Anche Giorgio Mele, della sinistra diessina, difende la proposta di svolgere il congresso in autunno e di eleggere in quella sede il segreta-

rio «Qui non c'è chi ha a cuore le sorti del partito più di altri. Le sorti dei Ds le abbiamo a cuore tutti - Bisogna evitare ulteriori traumi e divisioni ad un partito che vede con scorcio l'emergere di segnali contrastanti come la riproposizione fatta in questi giorni di andare subito ad un'assemblea congressuale».

E per un congresso da svolgere in autunno si schiera anche Pierui-

gi Bersani. Le sue parole («sono pronto a dare una mano») erano state interpretate come un'autocandidatura dai giornali. «Il mio contributo non mancherà mai ma non partecipo a campagne di personalizzazione», precisa l'ex ministro dei Trasporti che parla di «ossessione mediatica per il toto segretario, che non incrocia minimamente la discussione che si profila nel corpo del partito».

Gavino Angius chiede, invece, che venga eletto subito segretario Piero Fassino («che non è il candidato di una parte o di uno schieramento») e che si tenga il congresso nella primavera del 2002.

Mentre Fassino, da parte sua, afferma che «per adesso di candidatura non ce ne sono, anche perché non è aperta alcuna procedura. Ci sono molte personalità che possono rappresentare bene il nostro par-

tito e assolvere a questa funzione». Certamente si andrà ad un congresso, aggiunge l'ex ministro di Giustizia, «si tratta di valutare se l'elezione del segretario dovrà essere fatta prima, già a luglio, oppure se bisogna «procedere contestualmente sia alla discussione della linea che all'elezione del segretario»: in questo secondo caso, però, i tempi si allungherebbero.

n.a.



Domani al Verano sarà ricordato Enrico Berlinguer a 17 anni dalla morte

ROMA I Ds ricorderanno Enrico Berlinguer domani, nell'anniversario della sua scomparsa avvenuta l'11 giugno 1984. Lo rende noto l'ufficio stampa del partito, precisando che alle 9.00 del mattino sicherà al cimitero del Verano una delegazione composta da Gavino Angius, Andrea Catena, Giuseppe Chiarante, Massimo D'Alema, Piero Fassino, Pietro Folena, Carlo Leoni, Alfredo Reichlin, Valdo Spini, Giglia Tedesco e Luciano Violante.

Enrico Berlinguer, segretario del

Pci, morì diciassette anni fa a Padova, dopo che un malore lo colpì durante un comizio per la campagna elettorale per le europee. In quell'anno il Pci raggiunse il suo massimo storico elettorale superando il 33% dei voti. Con Enrico Berlinguer il Pci cominciò il processo di separazione dal Pcus sovietico. Fa parte ormai della memorialistica storica il famoso discorso dello strappo dall'Urss in cui dichiarò esaurita la spinta propulsiva della rivoluzione rusa.



Enrico Berlinguer a destra Massimo D'Alema

L'ex braccio destro di D'Alema in un'intervista al "Corriere della sera" dice cose pesanti su Fabio Mussi, Walter Veltroni, Gloria Buffo

Velardi, alzo zero sui Ds. La replica: accuse inaccettabili



Claudio Velardi

ROMA Scuffietta da pescatore in testa - stile Totò a Capri - Claudio Velardi parla a ruota libera di Ds e dintorni. Sceglie un corsivo dell'ospite «Corriere della Sera» di ieri e sono veleni, sparsi a piene mani. Veltroni? «Ha distrutto il partito, perso le regionali e affidato a Rutelli la leadership. Poi, come sempre, un attimo prima se n'è andato». Mussi? «E' l'ultimo esempio di un gruppo cinico e arrivista. Lotta per fare il pensionato di lusso: vicepresidente alla Camera con autista e segretaria». E Folena, Cuillo, «tutti mediocri». Poi Velardi, oggi imprenditore di successo con la società Reti srl, insieme a Massimo Micucci e Antonio Napoli, ricorda il periodo di Palazzo Chigi, dove fu consigliere di D'Alema: «Noi lavoravamo per favorire la mobilità. Veltroni cercava l'intesa con Cofferati. Noi lavoravamo per la privatizzazione della Rai. Veltroni con i suoi Vita e Giulietti smontava il progetto. Ogni tentativo di modernizzazione è stato stoppato, boicottato».

E nei Ds le reazioni non si sono fatte attendere. La replica più netta e dura è quella di Massimo D'Alema, del quale, ancora oggi, Velardi si dice consigliere e amico: «Le affermazioni riportate, non possono essere ricondotte in nessun

modo al Presidente dei Democratici di Sinistra». D'Alema precisa inoltre che «da più di un anno, non ha più rapporti con Claudio Velardi che, oltretutto, non risulta nemmeno essere iscritto attualmente al partito. Gli attacchi che Claudio Velardi rivolge ad alcuni dirigenti dei Democratici di Sinistra sono del tutto inaccettabili. Il momento così delicato e difficile che il nostro partito sta attraversando in queste settimane - precisamente infine D'Alema - esige da parte di tutti coloro che sono - o erano - affezionato ai Ds, un comportamento più serio e responsabile». Di parole «farneticanti» parla Giuseppe Giulietti. «Magari tra qualche mese potremmo anche riderci sopra e ringraziare Claudio Velardi per parole che sono altrettante medaglie per chi attacca. Intanto però trovo che sia un importante fatto di dignità e di forza la reazione di D'Alema, quella di Fassino. Lo dico perché le farneticanti parole di Velardi sono un tentativo di gettare benzina nel

dibattito dei Ds». Giulietti non considera come un episodio isolato l'intervista di Velardi: «Tutti noi dobbiamo sapere che nelle prossime ore ci sarà un tentativo sempre più forte di colpire non tanto questo o quel dirigente dei Ds ma di schiantare l'intero partito». Perché Velardi è stato così duro? Giulietti non ha dubbi: per una antica «attitudine alla divisione, alla scissione che sempre si è vista nella sua azione. Io lo ricordo attivamente nel coniare battute contro Prodi, o contro l'Ulivo in genere, o contro Veltroni, o nella campagna contro i dirigenti vicini a D'Alema ma a Velardi non graditi... Quanto alla Rai non ricordo di aver affrontato con lui questioni di prospettive nel settore delle telecomunicazioni, condivise con Rossi e Minniti, ricordo invece la sua estrema attenzione alle nomine, alla Rai e non solo». Per Claudio Fava, euro-parlamentare e segretario dei Ds siciliani, le affermazioni di Velardi sono «irricevibili nei toni, grossola-

ne nei contenuti e soprattutto fuori bersaglio. Come i suoi servizi, ben retribuiti, di marketing elettorale per alcuni candidati siciliani: tutti trombati». A toni grossolani non replica uno dei principali «bersagli» di Velardi, Fabio Mussi. «Nessuna dichiarazione fino a giovedì prossimo», ha risposto ai cronisti che gli chiedevano un commento, perché «i commenti devono essere pacati». Di imbarbarimento, invece, parlano una serie di esponenti dei Ds, da Gloria Buffo a Vannino Chiti. Quelle dichiarazioni, ha detto, «fanno parte di un imbarbarimento del confronto che non serve, che va respinto con durezza». «Io personalmente - spiega Chiti - un modo di confrontarsi così non concepisco neanche se fosse usato nei confronti della destra, lo riterrei negativo e deleterio. Figuriamoci se viene usato nel dibattito interno al nostro partito». E di un'aggressione volgare e indecente parla Piero Fassino. «Un'aggressione volgare e indecente che non ha nulla a che vedere con il dibattito in corso nei Ds». «Sono giudizi - ha aggiunto Fassino - che vanno respinti nel modo più fermo e per questo esprimo la mia solidarietà a Veltroni, Mussi e agli altri dirigenti colpiti da quelle offensive dichiarazioni».

Fassino:
«Un'aggressione volgare e indecente esprimo la mia solidarietà a Veltroni Mussi e agli altri»

Il segretario dei Ds della Lombardia storce la bocca: un confronto troppo romano. Mi par di rivivere i tempi del post Bolognina, spero proprio che non sia così

Pizzetti: il dibattito nella Quercia è iniziato malissimo

Carlo Brambilla

MILANO «La pazienza non è infinita...». Luciano Pizzetti, da nove mesi segretario dei Ds della Lombardia, consigliere regionale eletto a Cremona, non usa troppi giri di parole: «Questo dibattito nella Quercia è cominciato malissimo». Critiche e accuse sono pronunciate a un convegno organizzato dal gruppo consiliare della Regione e non passano inosservate. Pizzetti viene subito citato da Bruno Vespa nel Porta a Porta con Rutelli e Fassino, e diventa un po' il simbolo del malcontento della periferia nord del partito.

Allora Pizzetti, da dove nasce il suo malcontento?
«Mi sembra che siamo partiti col piede sbagliato nella ricerca delle ragioni della sconfitta elettorale. Il dibattito nella Quercia è tutto romano e si sta riducendo a un conflitto fra leader. Messa giù così la vicenda a noi interessa pochissimo, perché si tratta di dispute da "ceto politico". Mi par di rivivere i tempi del post Bolognina. Allora pre-

“ La base invoca chiarezza, la nostra pazienza ha un limite

valsero i motivi delle divisioni, delle lacerazioni. Non vorrei proprio vedere il bis».

Lei ha detto che la «pazienza ha un limite». Che significa?
«Vorrei attirare l'attenzione dei vertici nazionali. Ecco perché affermo che sul territorio la pazienza ha un limite. I nostri militanti, gli elettori, la base invocano chiarezza, vogliono capire quali siano le proposte concrete per il futuro, chiedono di capire le ragioni dell'impegno politico. In assenza di risposte, ma in presenza solo di diatribe

dei vertici, sento aria di smobilizzazione, di astensionismo. La gente dice: che ci siamo a fare qui. Siamo stufo di schierarci con questo o con quello a scatola chiusa».

D'Alema, Veltroni...Non è che magari ci sia anche in giro voglia di trovare capri espiatori per la sconfitta?

«Non è affatto questo il punto. La ricerca del capro espiatorio sarebbe un errore gravissimo. C'è invece la necessità di avviare una rigorosa analisi del decennio, valutando con cura che cosa è andato bene e soprattutto gli sbagli commessi, coinvolgendo nel dibattito le realtà territoriali. Non mi stancherò di ripeterlo: se la discussione viene cir-

“ Sarebbe un errore cercare a tutti costi un capro espiatorio

coscritta a Roma e percepita come un regolamento di conti fra capi non uscirà nulla di costruttivo».

Pizzetti lei è di Cremona.

Qualcuno sostiene che sia un grande sponsor del suo concittadino Sergio Cofferati come possibile segretario dei Ds. È così?

«Intanto non ho mai detto "voglio Cofferati segretario". Sostengo invece che bisogna allargare il confronto a tutte le posizioni. Cofferati è un leader importante della sinistra riformista e bisognerà confrontarsi anche con quel che rappresenta. Quindi l'apporto di Cofferati sarà indispensabile. Questo non significa mettere lì la sua candidatura. Dico subito che ho apprezzato e apprezzo moltissimo Piero Fassino. Se il risultato elettorale al Nord non è stato disastroso, se possiamo constatare

“ Bisognerà confrontarsi con quel che rappresenta oggi Sergio Cofferati

segni tangibili di ripresa, questo lo si deve senz'altro all'opera di dirigenti come Fassino, come Bersani, dirigenti che hanno saputo riallacciare rapporti veri con la complessa realtà anche lombarda. Grazie a loro abbiamo recuperato un terreno difficilissimo. Così possiamo affermare che la sconfitta non è stata una Caporetto».

Un segretario dunque vale l'altro?
«Nostro soprattutto la speranza che a guidare il partito venga scelto un leader di forte autonomia personale e non

Hotel La Playa
SAN MAURO MARE - HOTEL LA PLAYA *** Tel. 0541/346154
Completamente climatizzato, piscina, idromassaggio, parcheggio. camere telefono, tv, cassaforte. Menù a scelta, buffets. GIUGNO 58.000/64.000, LUGLIO 64.000/69.000, AGOSTO 69.000/84.000. Sconto bambini fino 50%. Gestione proprietari.

Nel 6° anniversario della morte del ns. carissimo amico
GIULIANO BARTACCHINI
"gli amici lo ricordano domenica 10 giugno presso i laghi "ELENA" di Bormio (Mo) con una gara di pesca che avrà inizio alle ore 8". L'incasso sarà devoluto al settore solidarietà della POLIVALENTE 87 e C. PINI che tutti gli anni ospita bambini colpiti dalla nube di Chernobyl - Ucraina.

Tanta amarezza: basta con i personalismi e le magliette. Da tutti un appello alla concretezza

Bologna sotterra il congresso di Torino

Confronto serrato tra i diessini. Bersani: non sono candidato a segretario

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

BOLOGNA Neanche ai tempi del Pci Lenin era stato tanto citato: che fare? L'interrogativo è risuonato una, dieci, cento volte nel corso della direzione regionale che i ds emiliano-romagnoli hanno tenuto per tutta la giornata di venerdì. Riunione attesa e temuta. Attesa perché «il partito» di quella regione è un concentrato di teste d'uovo che non ha pari altrove in Italia (c'erano i ministri Visco, Bersani, Montecchi, gente del calibro di Zani, Turci, Errani, Vitali e ci perdonino i non citati). Perché è «il partito» del governo e del riformismo da quattro decenni. Perché pesa come nessun altro sulla bilancia nazionale, essendo oltretutto l'architrate dell'Ulivo. Riunione temuta perché di questi tempi tra i ds e dintorni volano i coltelli, e il loro utilizzo a Bologna causerebbe ferite difficilmente rimarginabili per tutti. Insomma il compito di Mauro Zani, segretario regionale, era dei più ardui. Doveva uscire inoltre con un mandato sufficientemente chiaro per presentarsi alla riunione che si terrà domani con i «reggenti» a Roma, dove si parlerà - più che del voto - del prossimo Congresso straordinario. Gli emiliani metteranno sul tavolo una doppia proposta: che si congeli almeno fino a settembre il gioco delle mozioni e che la direzione nazionale prevista per il 25 giugno prepari invece «una traccia problematica unitaria» al fine di «ascoltare il partito, gli iscritti, gli elettori mettendoli nelle condizioni di parlare liberamente senza problemi di schieramento interno»: «Vedo purtroppo il rischio - dice Zani - che le mozioni, ancora una volta, non valgano neppure la carta su cui sono scritte». Quanto all'elezione di un segretario in tempi ravvicinati, gli emiliani ritengono che la cosa non si possa escludere, purché sussistano «le condizioni politiche»: vale a dire «un segretario condiviso da tutti». «A prescindere dalle mozioni e dalle emozioni», di-



Otto ore di interventi
I dubbi sulle mozioni,
sui tempi e sulle
polemiche troppo
personalistiche

Mauro Zani
a destra
Pierluigi
Bersani

ce Zani. Di nomi non ne ha fatti, né lui né altri. Pierluigi Bersani? Lui si dice «pronto a tutto», in una scala «da uno a cento». Un po' poco, per il momento, per considerarla una vera autocandidatura dotata delle necessarie «condizioni politiche», soprattutto se espressa in una chiacchiera ai margini del dibattito.

Dopo otto ore di discussione ci è parso di capire che giacesse un cadavere ben identificato sul terreno: il congresso di Torino, o meglio la mozione comune D'Alema-Veltroni. Non è una novità, ne conveniamo. Ma certe verità è meglio dirle, e a Bologna sono state dette. Poi ci è parso di intravedere altri due cadaveri, ai quali molti interventi hanno fatto riferimento: «i personalismi» e «le magliette». Ma ci è parso anche che tanto cadaveri non fossero, e che dessero ancora qualche fremito di vita. Il labirinto del dopo-elezioni è del resto in via di esplorazione: vi si trova di tutto. Il

«che fare», in questo contesto, è stata una preoccupazione comune. Non tanto quale Congresso o quale segretario, ma quali scelte precise da compiere qui e adesso: davanti al Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria) che verrà presentato, davanti al G8 di Genova (Zani, e parecchi altri, giudica «puerile» l'idea di scendere in piazza con il cosiddetto «popolo di Seattle»: perché invece non organizzare una sede di dibattito serio?). Appuntamenti imminenti, ai quali non si può andare privi non solo di guida, ma anche di indirizzo politico. È stato detto da ulivisti, meno ulivisti e non ulivisti.

Tra i primi si iscrive Lanfranco Turci, che teme sopra ogni cosa un «ritorno al vecchio Pci», e vede il pericolo profilarsi ogniqualvolta sente un «appello all'orgoglio di partito o al leader forte, com'è accaduto dopo il 13 maggio». Ritiene che l'Ulivo abbia una missione comune

a tutte le sue componenti: mettere a fuoco «un concetto univoco e trasversale dell'equità», e che questo sia il vero dibattito. Più preoccupato per le sorti precipue della sinistra è apparso Pierluigi Bersani: «La sinistra esiste in natura, se uno se lo scorda la vede rispuntare altrove». Ragion per cui il prossimo congresso dovrà dare risposte alle seguenti esigenze: un programma fondamentale, un'organizzazione degna di questo nome, un volto amichevole verso gli altri riformisti. Bersani ritiene che nulla apparirà all'esterno se non vi sarà un «rimiscelamento interno», al quale dà la sua disponibilità. Vincenzo Visco tiene a smitizzare il «valore aggiunto» della coalizione rispetto ai singoli partiti: «Vuol solo dire che i partiti della nostra parte fanno un po' più schifo che quelli dell'altra parte, punto o al leader forte, com'è accaduto dopo il 13 maggio». Ritiene che il mercato-Stato-società civile...«né

noi né i cattolici - dice - avevamo discusso e elaborato questi problemi». Dice no al «giustizialismo» dentro il partito, e anch'egli giudica «intollerabile» ogni forma di personalismo. L'on. Soda non intende «ricevere più magliette da parte di nessuno, bisogna che cessi subito questa cultura dell'incasellamento, altrimenti saremo un partito per bande», e respinge «le accelerazioni continue e sistematiche» in fase pregressuale. Batte il pugno sul tavolo ed esclama: «Siamo rimasti senza segretario per tutta la campagna elettorale. Dobbiamo sceglierne uno proprio il giorno in cui andiamo al mare?». Elena Montecchi confessa il suo dubbio: «Sono una dalemiana notoria, ma mi chiedo se i passaggi che abbiamo difronte adesso possano essere affrontati con una reggenza, e non so darvi una risposta». Walter Vitali ricorda che «i partiti esistono fin quando sono socialmente necessari», e denuncia il fatto che «la passione maggiore del nostro partito è stata quella di spartirsi le cariche pubbliche». Vuole il Congresso in novembre, le mozioni non prima di settembre e adesso la «traccia problematica» indicata da Zani. Vasco Errani ricorda come i governi di centrosinistra «non siano andati oltre una fase di transizione», e abbiano avuto il difetto di non indicare un futuro: «è stato il limite del nostro riformismo». Siamo in grado di fornire soltanto scampoli del dibattito, come vedete. Ma che danno la misura della profondità del disagio: non è scritto da nessuna parte che quantomeno un «comune sentire» sia dietro l'angolo. «L'ora è grave», ha detto Alfiero Grandi, chiedendo che il nome del candidato segretario venga scisso dalla presentazione delle mozioni. La maggioranza degli interventi ha stigmatizzato il modo in cui si è svolta l'elezione dei nuovi presidenti dei gruppi parlamentari. A cominciare dallo stesso Zani: «Resto convinto - ha detto - che tutto ciò che appare come una prova di forza o una resa dei conti al nostro interno



crea automaticamente uno schermo, un diaframma tra noi e gli elettori...crea anche un clima di sospetto sollecitando uno schieramento preconstituito che può diventare un ostacolo insuperabile sulla strada di quel congresso «vero» di cui ciascuno avverte la necessità».

Brucia a tutti che si sia perso più per via dell'incapacità di stringere alleanze (Zani ha parlato di «una strana inerzia» che avrebbe attanagliato i vertici dell'Ulivo) che sul terreno del consenso. Concreti come sono, gli emiliani non riescono a digerire che con Di Pietro dentro l'Ulivo si sarebbe vinto, e che con un accordo con Rifondazione non ne parliamo nemmeno. Amarezza e rabbia si toccavano con mano, venerdì, in quella spoglia sala bolognese. Si toccava con mano anche lo sforzo di contenimento, l'obbligo di raziocinare anziché dar libero sfogo a quanto ciascuno si porta nello stomaco. E anche la frustrazione di

«aver ceduto il ruolo di socio di riferimento alla Toscana, come con tempestiva eleganza non hanno mancato di farci notare», ha detto Zani con un mezzo sorriso. Un partito come quello emiliano non può infatti limitarsi a dilaniarsi su faccende di potere. C'è stato chi (Fausto Anderlini) ha evocato l'esempio della Dc veneta: sparita, via, cancellata. Anche in Emilia si è concluso un ciclo evolutivo: non è più la regione dei distretti, eredi a loro volta di un partito agrario, ma quella delle città, del lavoro intellettuale diffuso. E di questa evoluzione manca un'analisi seria da un sacco di tempo. Il partito è a rischio, anche da queste parti. E tutte le componenti di questo rischio si erano riversate in quelle otto ore di dibattito serrato venerdì scorso. Un po' troppe per una volta sola. La sconfitta - ha detto qualcuno - può però diventare un'opportunità, se la discussione non s'incarta solo su nomi e date.



POSA PIÙ PLASTICA.

**NON SOLO BOTTIGLIE E FLACONI:
DA OGGI LA RACCOLTA DIFFERENZIATA
SI ESTENDE A TUTTI GLI IMBALLAGGI
IN PLASTICA.**

La raccolta differenziata della plastica ha messo i muscoli. Da oggi infatti puoi separare, raccogliere e depositare negli stessi contenitori utilizzati per bottiglie e flaconi anche altri imballaggi in plastica: sacchetti, scatole, barattoli, pellicole per imballaggi, film e vaschette per alimenti. In questo modo la plastica, raccolta dal tuo Comune e riciclata da COREPLA, tornerà a nuova vita sotto forma di filati per imbottiture, tubi e manufatti per l'edilizia, arredi urbani e tanti altri oggetti di uso comune. Fai anche tu la tua parte. Bastano pochi gesti per recuperare preziose risorse, migliorare la qualità dell'ambiente e tonificare il corpo e anche la mente.



POSA PLASTICA.

COREPLA È IL CONSORZIO NAZIONALE PER LA RACCOLTA, IL RICICLAGGIO E IL RECUPERO DEI RIFIUTI DI IMBALLAGGI IN PLASTICA. WWW.COREPLA.IT

Veltroni: ricostruire un sistema di valori

ROMA Ottocento aquiloni, un'asta di beneficenza, tanti palloncini insieme alle magliette dei giocatori della Roma: questa la festa organizzata alla scuola elementare e materna «Don Filippo Rinaldi» del Tuscolano, coinvolta, per colpa di un bidello, in un'inchiesta sulla pedofilia. E qui è venuto ieri il sindaco di Roma Walter Veltroni a dire agli insegnanti, ai genitori, e agli 800 bambini che «bisogna ricostruire un sistema di valori nella nostra società bandendo l'egoismo, la mercificazione, la tendenza a fare di tutto oggetto di scambio».

Ricostruire un sistema di valori vuol dire rimettere al centro la possibilità di relazioni e rapporti con gli altri. «In una società dove c'è solo la soddisfazione dei bisogni, dove conta solo l'io - ha aggiunto Veltroni - può succedere di tutto: perché è una società malata». Rivolto ad insegnanti e genitori, il sindaco di Roma ha detto: «Noi adulti abbiamo il dovere di fermarci a pensare e discutere verso quale società stiamo andando,

quale società stiamo costruendo dove tutto diventa merce». Anche se le vicende di queste settimane che hanno investito la scuola romana sono raccapriccianti, «purtuttavia - ha aggiunto Veltroni - sarebbe sbagliato rimuovere il problema: meglio affrontarlo e prenderlo di petto». E poi, rivolto ai bambini indirettamente, il sindaco di Roma si è detto d'accordo che «è bene che i bambini sappiano quali possono essere i rischi e i pericoli: avete fatto bene a comportarvi così». Un elogio dunque agli insegnanti e ai docenti della scuola romana dove è stato aperto uno «sportello di ascolto» diretto da una associazione di psicologi «Porte aperte» per la prevenzione del disagio.

«Sono stati certamente giorni difficili - ha concluso il sindaco -. Siamo davanti ad una vicenda che coinvolge istituzioni benemerite dove capita che ci siano persone che arrivano ad ingannare persino le persone più care. Però abbiamo le risorse e voi lo dimostrate di poter costruire un futuro migliore».

Tre operai che stavano tinteggiando la facciata del Teatro Argentina sono volati giù. Colpito un passante. Il Comune: noi non c'entriamo

Crolla un'impalcatura, quattro feriti a Roma



ROMA Tre operai e un signore di settant'anni sono rimasti feriti dal crollo di un'impalcatura installata sulla facciata esterna del Teatro Argentina, a Roma, dove sono in corso lavori di manutenzione. L'incidente è avvenuto ieri mattina e per fortuna non ha avuto conseguenze gravi. I tre operai sono stati ricoverati in ospedale, ma le loro condizioni non destano preoccupazione. Sulla dinamica dell'incidente restano ancora molti dubbi: sembra che le assi sulle quali stavano lavorando i tre operai, tutti di nazionalità egiziana, siano improvvisamente crollate. L'impalcatura, lunga circa 30 metri era mobile e gli operai stavano tinteggiando un'ala del Teatro Argentina. Il turista di passaggio è rimasto colpito di striscio.

Al teatro Argentina di Roma, sono in corso lavori di ristrutturazione della facciata. I due operai, che lavoravano al secondo piano dell'impalcatura, sono precipitati da un'altezza di sei metri. Si tratta di un egiziano di

35 anni e di un napoletano di 49, entrambi trasportati all'ospedale S. Giacomo. Il terzo ferito è un passante, un romano di 70 anni, trasferito al Fatebenefratelli all'Isola Tiberina, che ha riportato solo una lieve ferita ad una gamba.

Il cantiere che adesso è circondato dalle transees dell'ispettorato e della Procura, aveva aperto venerdì mattina. Il Teatro è quindi totalmente estraneo al crollo, tanto che le chiavi erano state consegnate agli addetti del Comune. Dopo l'incidente, il Teatro di Roma ha voluto precisare la propria totale estraneità al crollo. «Dall'8 giugno scorso, secondo quanto risulta dai documenti ufficiali - si afferma in una nota - il Teatro Argentina è chiuso ed è stato consegnato al Comune di Roma, proprietario dell'immobile, per effettuare i lavori di restauro». L'impalcatura crollata, precisa ancora il Teatro di Roma, era stata eretta per isolare il cantiere dallo spazio antistante.

Al proprietario dell'hotel hanno detto: ci pensi lei, la porti in una casa di cura

Abbandonano la madre in albergo

Como, i 4 figli le prenotano la stanza e spariscono

Giovanni Laccabò

Corsico

Anziana sfrattata si getta nel Naviglio

MILANO Da quindici giorni aveva ricevuto lo sfratto. Ieri mattina, all'alba, ha cercato la morte, gettandosi nelle acque del Naviglio Grande.

La protagonista di questo gesto di disperazione è una anziana donna di 76 anni, L.B., che abita a Corsico, un grosso comune dell'hinterland milanese. È stata «ripescata» dai carabinieri. Ora è ricoverata in gravissime condizioni, il referto medico parla di coma, alla clinica Santa Lucia, ma non si dispera di poterla salvare.

Da quando aveva ricevuto l'«ordine» di lasciare l'abitazione l'anziana donna non riusciva a pensare ad altro.

La notifica di sfratto è stata per lei un colpo al cuore. Così, ieri mattina, dopo l'ennesima notte passata in bianco, ha preso la sua decisione: «togliere il disturbo» suicidandosi.

Prima di uscire di casa, però, ha voluto lasciare

un biglietto d'addio a sua figlia, spiegandole anche il motivo del suo gesto. Poi, si è lavata, vestita di tutto punto, ha infilato la borsetta al gomito e si è gettata nel Naviglio Grande.

Erano le 6 del mattino. Un vicino che abita nel suo stesso palazzo ha subito intuito cosa stava per accadere e ha immediatamente telefonato ai carabinieri.

L'anziana donna di Corsico ha «galleggiato» per venti minuti nell'acqua. La corrente l'aveva trascinato all'altezza di via Ludovico il Moro. Ed è qui che i carabinieri del radiomobile e della compagnia «Magenta» l'hanno «ripescata».

I militari, mentre attendevano l'arrivo dell'ambulanza, le hanno praticato la respirazione artificiale e un massaggio cardiaco. Anche se L.B. sembrava senza vita.

«Sono stati attimi di trepidazione, di forte angoscia», hanno raccontato i soccorritori. Ma poi, quando anche i medici del 118 si stavano per arrendere, ecco che il cuore dell'anziana signora ha ricominciato a battere.

L.B. è stata così portata immediatamente al più vicino centro sanitario, la clinica Santa Lucia. Ora è in coma.

I carabinieri hanno subito rintracciato i familiari, avvisandoli dell'accaduto.

La figlia ha trovato in casa della mamma un biglietto, con la motivazione del gesto: non voleva abbandonare la sua casa.



Padre e figlio scippano una sessantenne

MILANO Padre e figlio uniti nel crimine. Scippatori sempre insieme, sono stati arrestati dopo l'ultimo colpo ai danni di una ciclista di sessant'anni. Giovanni C., 23 anni, con precedenti, sorvegliato speciale, e il papà Massimo, classe 1954, entrambi residenti a Milano, sono stati presi dopo aver scippato la borsetta a una donna in bicicletta venerdì pomeriggio. I due, a bordo di uno scooter, hanno avvicinato la signora Wilma C., 63 anni, che pedalava in via Montale. Si sono avvicinati con il motorino, uno strappo, e poi via la solita fuga. Solo che questa volta c'era una persona che ha assistito alla scena e ha subito chiamato il 113, prima di soccorrere la donna che era caduta a terra. La descrizione dei due era precisa: uno più attempato, l'altro giovane con i capelli a spazzola biondi.

Così, nel giro di pochi minuti, una volante ha raggiunto la piccola famiglia di scippatori e li ha arrestati.

Adesso sono a San Vittore, mentre alla signora, Wilma C. di sessantatré anni, è stata restituita la borsetta.

Sempre a Milano, una ragazza di 16 anni, B.F., è stata aggredita da tre giovani con il volto coperto da maschere ispirate a un film. È accaduto ieri intorno alle 13 quando B.F., appena uscita da scuola, è stata affiancata, in Corso di Porta Ticinese, da una Panda al cui interno c'erano tre ragazzi mascherati da fantasmi. Con una manovra hanno costretto la studentessa, che era a bordo del suo scooter, a svoltare in via Canonica. Li l'hanno picchiata, forse a scopo di rapina. La ragazza è stata medicata al Policlinico per uno zigomo e un ginocchio gonfi. Ne avrà per 6 giorni.

pre anche che non è la prima volta che la signora Maria viene fatta ospitare a sbafo negli alberghi della zona. Racconta lo stesso Salinitro: «I figli sono stati interpellati uno ad uno, ma nessuno si è presentato: questo è l'aspetto più brutto di tutta la storia, che mi fa dispiacere ancora più del conto che non hanno saldato. Uno di loro mi ha anche risposto: potrebbe tenerla ancora qualche giorno? E io: fossi matto! E poi non posso, le mie 29 camere, che non sono tante, sono tutte pre-

notate, è la stagione dei turisti di passaggio e delle comitive. Perciò o lei viene oggi a riprendere la sua mamma, oppure io vi denuncio». Per tutta risposta l'altro alza il tono di voce, come per protestare: «Allo- ra se la tenga pure lei, e se è stanco si arrangi, e si dia da fare a trovarle un'altra sistemazione».

Stavolta scatta la denuncia: abbandonano di incapace. Anche la macchina istituzionale si mette in moto e rapidamente - ma siamo già al 23 maggio, esattamente dopo due setti-

mane di villeggiatura gratis - ecco il vigile urbano e l'assistente sociale di San Fedele con l'incarico, ricevuto dal sindaco, di prelevare la signora Maria e ricoverarla, per l'emergenza, in una delle numerose case di riposo adagate nei boschi della val d'Intelvi ma, racconta l'albergatore, la prima clinica interpellata rifiuta il ricovero, perché a quel nominativo risultano vecchi conti in sospeso. Ora la signora Maria è in una casa di riposo e, confortata, si apre alla confidenza. Racconta che i figli la

maltrattavano, anche botte, e che vivevano sulle sue spalle, con la sua pensione di un milione e 300 mila lire al mese. E che era stata lei a volersene andare da casa, perché non ne poteva più. Loro i figli, sono pieni di debiti, e sono disoccupati. Anche il conto dell'albergo Regina piange, e per ben che finisca la faccenda, dovrà aspettare la giustizia: «Un milione 800 mila lire, pari a 18 giorni di pensione completa: lo so che nessuno me li pagherà più. L'avevo capito subito, fin da quan-

do è risultato che quei tali avevano fatto la stessa cosa presso altri alberghi. Appena l'ho appreso mi sono attaccato al telefono per avvisare i colleghi: attenzione, se vi portano una signora dicendovi questo e quello, è una specie di truffa». Che truffa? «Gente che parcheggia i genitori negli alberghi, una sistemazione provvisoria ma per qualche giorno risolvono il problema, gli fanno fare la villeggiatura finché uno non si insospettisce, e intanto loro cercano di tirare in lungo».

L'Italia maglia nera in Europa: è uno dei due paesi in cui non calano gli incidenti

Sulle strade 8000 morti l'anno

ROMA Gli incidenti stradali mettono vittime come una vera e propria guerra: i morti, negli ultimi dieci anni, sono stati quasi 80 mila, come dire circa 8000 morti l'anno cui si aggiungono 250 mila feriti di cui almeno 50 mila hanno riportato lesioni gravi e permanenti. I costi per la collettività solo nel 1997 hanno determinato un onere complessivo di 42 mila miliardi dei quali circa 1/3 in spese sanitarie.

Non solo. L'Italia è uno dei due Paesi europei che, nell'ultimo triennio, ha registrato un incremento del numero dei morti per incidenti stradali (+0,4%); nello stesso periodo nell'Unione Europea si registrava una riduzione del 2,7%. L'elemento più preoccupante è che la tendenza italiana non ha carattere congiunturale. Dalla fine degli anni '80 il nostro Paese ha infatti accumulato un crescente ritardo di sicurezza stradale nei confronti dell'UE.

Negli ultimi 10 anni, infatti, la

riduzione dei morti per incidenti stradali in Italia non è andata oltre il 6%, nello stesso periodo i Paesi dell'Unione Europea registravano complessivamente una riduzione pari a -21%, quasi quattro volte più intensa.

Nei Paesi che si sono maggiormente impegnati a migliorare la sicurezza stradale - intervenendo con piani, programmi, norme specifiche e interventi per contrastare i fattori di rischio - la riduzione è stata ancora più ampia. In dieci anni Svezia e Finlandia sono riuscite a ridurre il numero di morti per incidenti stradali di oltre il 45%, Olanda e Regno Unito di oltre il 33%.

Allo stato attuale, in questi paesi, si registrano tassi di mortalità (morti per 100 mila abitanti) che sono la metà di quello italiano.

Ma la distribuzione del rischio non è uniforme su tutte le strade, come evidenziato dalle due relazioni al Parlamento sullo stato della sicurezza stradale elaborate dall'

Ispettorato Generale per la Circolazione e la Sicurezza Stradale. La situazione maggiormente critica è quella delle aree urbane dove si concentra il 75% degli incidenti, il 70% dei feriti e oltre il 40% dei morti coinvolgendo in oltre la metà dei casi le cosiddette «utenze deboli» e cioè pedoni, ciclisti, ciclomotoristi e motociclisti.

Anche in ambito urbano dobbiamo registrare una situazione di maggior criticità rispetto a quanto avviene negli altri Paesi europei con indici di morti e di feriti per centomila abitanti superiori di oltre un terzo a quelli della media dei paesi europei.

Anche all'interno della viabilità statale, analizzando i dati degli ultimi cinque anni, è possibile riscontrare una non uniforme distribuzione del rischio. Infatti il 58% dei morti ed il 55% dei feriti sono concentrati sul 25% delle strade statali, mentre un altro 31% della rete di strade statali si registra solo il 3% dei morti ed il 6% dei feriti.

Stop alle auto dalle 10 alle 19 nei centri storici. Telefono blu: il 60% degli italiani è contrario

Ultima domenica a piedi

Oggi ultima domenica a piedi nelle città che aderiscono all'iniziativa del ministero dell'Ambiente. La chiusura al traffico nei centri storici sarà dalle 10 alle 19. Intanto, scoppia una piccola polemica. Secondo Telefono blu che ha fatto una sondaggio per verificare l'indice di gradimento, le domeniche a piedi sono bocciate senza appello dagli italiani che si mostrano addirittura «palesamente infastiditi» da questa iniziativa. Sarebbero il 62% degli interpellati, la maggior parte dei quali ha conseguito un titolo di laurea, principalmente persone comprese nella fascia di età tra i 31 e i 45 anni. Risponde Realacci, presidente di Legambiente. Macché fastidioso, «le domeniche a piedi piacciono all'80% ed oltre di italiani, come dimostrano una valanga di sondaggi condotti da istituti seri». «Certo - ironizza Realacci - se qualcuno vuole credere agli asini che volano, liberissimo di farlo. Magari, Telefono Blu è un filino meno attendibile di Abacus, Doxa e altri istituti, che invece sostengono il contrario».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	18	87	71	42	8
CAGLIARI	63	52	28	40	15
FIRENZE	59	60	19	87	74
GENOVA	90	71	67	8	64
MILANO	18	4	28	70	42
NAPOLI	41	90	20	22	36
PALERMO	24	13	88	65	9
ROMA	29	9	90	79	60
TORINO	24	88	50	1	49
VENEZIA	18	40	26	51	77

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
	18	24	29	41	59	40
Montepremi						L. 14.739.433.735
Nessun 6 Jackpot						L. 8.233.071.320
Nessun 5+1						L. 9.902.941.700
Vincono con punti 5						L. 62.721.000
Vincono con punti 4						L. 697.000
Vincono con punti 3						L. 20.300

Il giorno 1 giugno 2001 a Modena è mancato

ERIO RIGHI di anni 71

Lo ricordano con amore la moglie Luciana Menabue, le figlie Maria, Roberta e Lorena, fratelli, parenti, amici e compagni tutti. In memoria contributi Associazione Angela Serra.

Modena, 10 giugno 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla Pim Srl

dal Lunedì ai Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491
 Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
 Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
 Firenze Tel. 055.561277 - Fax 055.578650

domenica 10 giugno 2001

Italia

l'Unità | 7



La manifestazione del Gay pride tenutasi a Verona

L'orgoglio gay vince la sfida di Verona

Un colorito e pacifico corteo nella città che ha votato contro i diritti civili degli omosessuali

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERONA Tema, del corteo: «La cittadinanza va scritta». Svolgimento, dei partecipanti: «Sono bisex, non ho mai discriminato nessuno...», sulla maglietta di una ragazza. «Uccisi dalla barbarie, sepolti dal silenzio», sullo striscione in memoria degli omosessuali finiti nei lager. E, sulla t-shirt attillatissima di un inquietante barbuto, una laconica: «Barbie». Allegramente, colorati, polemici, gay, lesbiche e transessuali invadono Verona da tutta Italia per la seconda volta. È l'unica città italiana il cui consiglio ha votato un documento contro la mozione del Parlamento Europeo sui diritti civili degli omosessuali: il centro-

sinistra ne ha appena chiesto la riddiscussione. Il sindaco, Michela Sironi Mariotti, di Forza Italia, è in predicato per il posto di ministro alle pari opportunità. Così, riecchiti, nella prima delle quattro giornate dell'orgoglio gay di quest'anno. Le destre fibrillano, ma non ci sono scontri, i concentramenti di forzanosovisti e cattolici tradizionalisti sono lontani, e la polizia ferma i pochi che se ne allontanano. Il corteo non è di quelli epici, quanto a numeri, poche migliaia. Al centro esatto c'è Giselle: due metri di ballerina brasiliana seminuda, in testa un casco di piume rosse. Anchegna, manda baci, saluta tutti con la manona. Ballerina o ballerino? «Je suis colombiana», je aggio cambiato

semo, mò 'ssò femmena e je ho marriè un italianò. Tutti hanno diritto ad una famiglia. 'ppe cchisto stò accà». Davanti e dietro i mille gruppi. «Lebisce d'acqua», lesbiche di Genova. «Orgoglio gay e lesbico - 2000 anni di resistenza», da Sassari. «Pianeta Viola» di Brescia, che proclama «Lesbiche, Egalité, Fraternité». Gli «Atei e razionalisti militanti» che si chiedono: «Omosessualità, perché croce e non delizia?». I «gruppi gay credenti di Verona e Vicenza», ospitati dalla chiesa Valdese. A proposito: c'è un santo protettore dei gay? «Mah forse San Sebastiano. Era così bello...». Il collettivo femminile «Clitoris», che sfida: «I vostri incubi sia-

mo noi: autonome, femministe, trans, lesbiche, anomale, perverse. E abortiamo pure». I gay «Centaurus» sudtirolesi, bilingui. Il circolo Pink di Verona, l'organizzatore. E in fondo, la Cgil, Rifondazione comunista, i ragazzi dei centri sociali. Davvero il mondo gay italiano è a sinistra? «Prevalentemente», stima Franco Grillini, deputato Ds e presidente onorario dell'Arcigay. «Lo sarebbero proprio tutti se la sinistra non fosse ancora troppo bacchettona, se non emanasse odore di sacrestia», rimbecca Titti de Simone, deputata di Rifondazione e presidentessa di Arcilesbica. Cioè? «Blair ha vinto le elezioni, ed aveva in programma una legge per consentire le adozioni alle coppie gay. E noi, che fac-

ciamo?». Lei, ha appena depositato una proposta di legge per il riconoscimento delle unioni civili etero ed omosessuali. Grillini ha in mente la Danimarca. «Là i gay si possono sposare. Il segretario del Partito socialista danese è gay, e si è sposato con un uomo». Provocazione di un cronista: c'è del marcio, in Danimarca... «Eh no: c'è del buono, in Danimarca. Mi chiedo cosa succederebbe se quella coppia venisse in Italia. L'Italia rischia di essere l'unico paese europeo che non rispetta i diritti degli omosessuali». Dalle leggi alla politica. Grillini nota con autentico gusto: «An, Lega e Ccd hanno perso alle elezioni. L'omofobia non paga, in termini elettorali». Titti de Simone dedica un

superconcentrato di pensiero all'eventualità che il sindaco di Verona diventi ministro: «Orrore!». E dalla politica al costume. Grillini si scaglia contro una «vergognosa campagna di calunnie contro la comunità omosessuale»: cioè le cronache dello scandalo dei pedofili. I due divergono sulla proposta del gen. Luigi Calligaris per far entrare i gay nell'esercito professionale. Grillini: «Sono d'accordo, non devono esserci discriminazioni». De Simone: «Io no. Integrarsi non significa omologarsi. Siamo un pezzo del movimento per la pace». Bisticcio, come spesso tra i due. Intanto il corteo va, verso piazza Bra. E adesso in testa c'è una ragazza, con la maglietta: «Sono troppo sexy per lavorare».

Solo un centinaio di militanti di Forza Nuova alla manifestazione anti gay. Alla messa riparatrice in latino in prima fila i leghisti e Amos Spiazzi

Tra insulti e saluti fascisti va in scena la controfilata

DALL'INVIATO

VERONA Colonnello, anche lei qui? «Eh! In trincea, sempre in trincea...». In grigioverde come sempre, ma senza stelletta, un pò ingobbito dagli anni e dalle 18 condanne accumulate dai tempi della Rosa dei Venti, Amos Spiazzi attende compunto l'inizio della messa. È fresco di condanna in primo grado per la strage di Brescia: ergastolo. Nell'attesa dell'appello, eccolo «in trincea» sul terrazzino di Castel San Pietro, dove i cattolici tradizionalisti veronesi hanno organizzato una messa «riparatrice» del corteo gay. Latino, canto gregoriano, rituale romano antico. Scusi Ruggero, ma che c'è da riparare? Maurizio Ruggero, «controrivoluzionario a tempo pieno», presidente del «Sacrum Imperium», riderella: «La sodomia è un peccato. Quando è manifestata pubblicamente, caro mio, come in questo corteo di barbari e di

viziosi, attira i castighi del cielo. Per questo cerchiamo di riparare: dobbiamo salvare la città». Vuol dire: la messa come un parafumino che devii le folgori divine? «Interpretata laicamente: sì». E Nicola Cavedini conferma: «Noi speriamo che questa messa storni dalla città la vendetta di Dio». Cavedini dirige il «Comitato per la celebrazione delle Pasque veronesi». Ah, quanta bella gente oggi, a San Pietro, sulla collina che domina Verona, vicino alla tomba di re Teodorico. Ritarda solo il prete: per trovarne uno «tradizionalista» hanno cercato fino a Brescia. (E lui si è imbottigliato in autostrada. Con chi sta, Dio?). Tanti forzanosovisti, un pò spaesati nelle loro magliette nere. Qualche consigliere di Forza Italia. Un nutrito drappello di leghisti guidati dal giovane deputato Federico Bricolo, il più votato del Veneto; «Finché la Lega sarà in Parlamento, dico mai, vi sarà un bambino adottato da una famiglia gay». E loro, i sei diversi gruppi di tradi-

zionalisti cattolici. Michele Olivieri del «Comitato Principe Eugenio» spiega: «Noi ci battiamo contro l'islamizzazione dell'Europa». Che c'entra, coi gay? «C'entra, sa, perché loro contribuiscono alla crisi della famiglia. Ed a causa della denatalità siamo invasi dai figli extracomunitari». Ah. «E poi la sodomia è peccato, è uno dei cinque peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio. Lo diceva il catechismo. Gli altri quali sono? «Non dare la giusta mercede agli operai. Poi...poi...Ostia, non mi ricordo. Nicola, tu lo sai?». Il Cavedini rizza: «Dunque. Dunque...». Ma che razza di tradizionalisti siete? Per fortuna c'è un vecchietto che ricorda a memoria gli ultimi tre: «Omicidio di un innocente. Disperanza della salvezza dell'anima. Impenitenza finale». Tra i cipressi del piazzale sventolano una bandiera veneta, una veronese, una asburgica. L'altare all'aperto attende sempre il prete. Palmarino Zoccatelli, sindacalista della Cisl e lea-

der di «Famiglia e Civiltà», un pò s'innervosisce. La messa l'ha organizzata lui. La Curia non doveva essere tanto d'accordo. Perché poi, si tormenta. «Verona è certamente una città di destra, una città maledetta per i rossi. Non è un demerito». Confabula coi leghisti, che hanno dato una robusta mano organizzativa e politica. «Con loro, con gli altri amici del Polo, in consiglio comunale non passerà mai l'abrogazione della mozione antigay». Buon feeling: già maturato nelle ultime manifestazioni del gruppo, sui «falci miti dell'ecologismo», contro la legge sul trapianto degli organi, per la abolizione della legge Mancino. Ed ora qui. Anche Palmarino ha il suo volantino antigay: brani del vangelo che attorniano un Cristo in croce...una riproduzione delle «Nozze di Maria e Giuseppe» di Raffaello... Arrivederci. Giù in città, lontano dal corteo gay, in piazza San Zeno, il santo protettore di Verona - un santo negro! - c'è il presidio di Forza Nuova. Un centinaio, o

poco più. Il loro pallino è «famiglia e crescita demografica», s'intuisce perché siano «per Adamo ed Eva, non per Adamo e Adamo». Roberto Fiore, il segretario nazionale, ha già un'infinità di figli. Il triumvirato veronese è fuori linea: hanno fatto un bambino in tre. Cioè: non tra di loro. Un figlio ha l'avvocato Roberto Bussiniello - difensore di vecchie Ss, busto del Duce in studio - e gli altri, nisba. Pazienza. A Bussiniello tocca il comizio. «Camerati!». Risposta: «Boia chi molla! Sieg Heil!». «Camerati! Oggi vogliono la famiglia gay. Con la stessa logica, domani potrà esserci la famiglia naturale tra un pedofilo ed una bambina di 5 anni! O il riconoscimento del matrimonio tra una donna ed un cane!». Perbacco. Non si sarà spinto troppo? Macché: «Tra l'altro, è più facile procreare con un cane che tra uomini!». Santo cielo, che genetista. Dalla strada qualcuno strombazzava. I «camerati» si voltano, pronti a reagire. Calma, è solo un matrimonio che passa. «Sono

sposi! Veri sposi! Così va bene!», li placa l'avvocato. I ragazzi forzanosovisti hanno magliette nere. C'è scritto: «Italia Skin», «White Power», «Hail Victory», «Dux Nobis». Hanno grandi manifesti colorati: «Finocchi? Si grazie... Ma solo per il pinzimoni». Questi arrivano dai creativi di Roma. A Verona si sono inventati invece dei volantini appiccicati ovunque: «Omosessuali in Arena? Sì...coi leoni!». Poi ci sono gli Skinheads, con un megalotipico: «Le perversioni vanno curate, non manifestate». E, chissà dove, quelli di «Supremazia Fascista», che hanno inondato i circoli gay di volantini minatori senza indirizzo. Leit motiv: «L'Italia ha bisogno di bambini, non di finocchi!». Variazioni sul tema: «Froci-criminali-bastardi-radicali-ebrei-bolscevichi-depravati», «il vostro fetore impregna l'Europa ed il Mondo». E: «se l'Aids non vi annienterà, lo farà il nostro Zyklon B!». m.s.

Genova, prove di G8 Anarchici in piazza tre agenti per ogni uomo

GENOVA. Tre poliziotti per ogni anarchico in piazza. Imponente spiegamento di forze dell'ordine per la manifestazione politica degli anarchici a Genova venuti a protestare contro il vertice G8 in programma dal 20 al 22 luglio. Anarchici da tutta Italia si sono ritrovati davanti alla stazione marittima «assedati» dalle forze dell'ordine che per l'occasione hanno sfoggiato i nuovi scudi antiguerriglia. Controlli in autostrada per i pullman provenienti da nord, sud e centro Italia. La manifestazione è terminata senza incidenti, ma la tensione creata anche dalle polemiche degli ultimi giorni è stata alta in città. I negozi hanno abbassato le serrande, la polizia ha marcato a uomo i manifestanti. Il via alla contestazione lo hanno dato ieri pomeriggio un migliaio di anarchici provenienti da tutta Italia, in particolare dal Nord. Il corteo contro la globalizzazione dei G8 partito dalla Stazione Marittima, ha attraversato il centro cittadino, quello che durante il vertice di luglio sarà la blindatissima «zona rossa», per concludersi in piazza Fontane Marose con un comizio. Gli organizzatori, il Coordinamento anarchico genovese e il centro sociale «Pinelli», hanno scelto di manifestare in anticipo di un mese e mezzo sul «popolo di Seattle» per poter puntare sui contenuti e non sulla spettacolarizzazione. «Saremo a Genova anche nei giorni del c alla gente le ragioni della nostra aversità alla globalizzazione - spiega Guido Barroero del Coordinamento - l'obiettivo è rivolgerci alla gente partendo dai contenuti della protesta». Che è radicale e non ammette sconti. Alla globalizzazione, ma anche agli appuntamenti mass-mediatici come il G8 che la sintetizzano, che non si possono né fermare né riformare. Oggi, l'obiettivo dichiarato è quello di coinvolgere anche i genovesi nella protesta. Al di là della spettacolarizzazione. A luglio torneranno a manifestare in piazza, ma in totale autonomia, senza aderire al Genoa Social Forum, «perché si tratta di una contestazione istituzionale nella quale noi antistatalisti non crediamo». Gli anarchici hanno ottenuto comunque il permesso di entrare nella futura zona rossa. Gli anarchici hanno mantenuto finora la promessa e hanno dato vita ad una manifestazione pacifica. Ciò nonostante buona parte delle serrande dei negozi dove passa il corteo sono abbassate. Le notizie su possibili incidenti durante i lavori del vertice hanno creato una certa psicosi che induce i genovesi a lasciare la città durante i lavori del vertice. Ieri è stata la riprova che, malgrado lo schieramento di forze dell'ordine, il cittadino medio teme le conseguenze dell'evento G8.

Segue dalla prima

Tutti pazzi per il doping

di niente. Strano. Comunque, considerando che nello sport esiste un controllo antidoping, evidentemente, se è stato imposto, un motivo ci deve essere. Lo stesso Comitato Olimpico Internazionale ha stilato una lista di sostanze proibite. E non da ieri, ma da anni e anni. E cosa dire di tutti quegli atleti di altri sport trovati, in passato, positivi all'antidoping? Ne ricordo uno di quegli atleti, forse il più famoso, Ben Johnson. Ve lo ricordate l'atleta canadese di colore che correva i 100 metri? È stato per un periodo il grande antagonista di Karl Lewis. Beh, quando correva a vent'anni era un atleta medico, certo non un fuoriclasse. E, anno dopo anno, la sua muscolatura è cresciuta sempre di più, fino ad aumentare il suo peso di 17 chili in pochi anni e quindi a fare uno strepitoso record del mondo. È stato, come tutti ricordano, squalificato. Alle Olimpiadi di Seul gli è stato negato l'oro sui 100

metri, per doping. Riabilitato, è stato poi squalificato, a vita. Ma ci sono stati tanti altri casi. Come il ciclista Tommy Simpson, che usava stimolanti e che è morto durante una tappa del Tour de France. La nuotatrice Cornelia Ender, quattro volte oro alle Olimpiadi del 1976. Dichiarò di sostenersi con cocktail di vitamine. E ancora, nel 1984, durante le Olimpiadi di Los Angeles, sparirono ben tredici cartelle di atleti sottoposti a controllo. E sto ricordando solo alcuni casi. Questo per dire che da sempre il problema farmaci nel mondo dello sport è esistito, conosciuto e studiato e da molti combattuto. Gli atleti stanno nel mezzo. Spesso utilizzati come cavie per far piacere a qualche medico, nel nome della scienza e dello sport, o per appagare la sete di successo di qualche sconsiderato allenatore. E qualche volta anche per colpa dell'atleta stesso, disposto a tutto pur di ottenere un risultato. Personalmente non credo sia questa la strada giusta. È vero, è molto facile a dirsi. Lo dicono tutti da anni. Ma la verità è che da anni tutti hanno sempre saputo. Qualcuno ha avuto il coraggio e il merito di denunciare questo

cancro dello sport. Ora, anche in questo caso interverrà la magistratura, ma temo che tutto tornerà presto come prima. Cadranno certamente delle teste, si troveranno dei colpevoli, verranno dettate nuove regole. Le sostanze «leggere» come vengono chiamate, forse cambieranno, quelle proibite aumenteranno e verranno ben identificate e fatte conoscere. In questa maniera ottenendo esattamente l'effetto contrario. Gli atleti sapranno cosa usare per migliorare le loro prestazioni. Ma non sono un moralista e non voglio pontificare. Dico solo a tutti i ragazzi che fanno sport, a quelli del mondo del tennis, di non farsi illudere da pazzi millantatori che vogliono farvi diventare forti con la medicina piuttosto che con gli allenamenti, che vi consigliano pillole per aumentare la massa muscolare o ridurre la sensazione di fatica. Diffidate di questi individui. Nello sport si diventa forti attraverso il lavoro, il sacrificio, la disciplina, la passione e soprattutto l'intelligenza. Quell'intelligenza che dovete usare per tenere fuori dalla vostra vita la droga. Corrado Barazzutti

Come inventare l'opposizione

Il che significa, tra l'altro, proprio darsi un programma politico definito, che dovrà esprimere l'orientamento dei vari gruppi che la compongono. La battuta di D'Alema sulla «testa socialista» dell'Ulivo trova una sua legittimità nel presupposto che, comunque, i popolari, i socialdemocratici, gli ambientalisti, i vari laici che si sono raccolti nella Margherita condividono in generale un orientamento che, nella suddivisione attuale delle forze politiche dei vari paesi europei, dentro o fuori dell'Unione, sta piuttosto dal lato dei socialisti che da quello dei «popolari». Ovvio che né i popolari europei sono tutti berlusconiani - anzi, sono in prevalenza piuttosto tiepidi nei confronti del cavaliere; né i socialisti europei sono un corpo politico omogeneo, a cominciare dal diverso atteggiamento che professano nei confronti della stessa forma dell'Unione europea. Dunque, con tutte queste cautele, e senza alcuna implicazione sul

piano della leadership dell'Ulivo nei prossimi anni, la questione è giusta che si ponga. E del resto il problema intorno a cui si discute nell'ormai preistorico convegno di Gargonna. Da questo punto di vista, la battuta di D'Alema su gambe e testa sembra anzi una professione di fede ulivista: una testa più omogenea, un programma esplicitamente unitario, è la condizione perché l'Ulivo diventi finalmente ciò che a Gargonna, da questo punto di vista, la battuta di D'Alema su gambe e testa sembra anzi una professione di fede ulivista: una testa più omogenea, un programma esplicitamente unitario, è la condizione perché l'Ulivo diventi finalmente ciò che a Gargonna non ha potuto divenire. Che questa testa porti il nome «socialista», o «socialdemocratica» - entrambi termini che in un passato non troppo remoto suonavano, per la «vera» sinistra comunista italiana, come pesanti ingiurie - o si chiamino invece in un altro modo conta poco. Non credo che D'Alema avesse in mente un ennesimo mutamento di nome dei Ds. E penso anzi che gli amici (compagni?) della Margherita si sentano comunque più affini a un partito de-

mocratico della sinistra che a un partito socialista, per quanto «europeo». Ma, per l'appunto, come non si tratta solo di persone e di personalismi, così non si tratta principalmente di nomi e di nominalismi. Che cosa perseguiamo noi diessini, e noi ulivisti tutti insieme, come ideale di società per il quale vogliamo lavorare? L'enormità del conflitto di interessi di Berlusconi, e la minaccia che egli, con l'uso spregiudicato del denaro e del potere mediatico, rappresenta per la democrazia (oggi in Italia, domani, anche solo come esempio, in Europa), rischia di far passare in secondo piano questa domanda concernente la nostra «cultura», di là dalle molte preoccupazioni contingenti che tutti conosciamo. Certo, anzitutto noi vorremmo una società italiana libera dal peso della pluto-telezrazia berlusconiana, dove dunque il dibattito e la competizione politica potessero svolgersi in condizioni non truccate. Anche se fortunatamente la situazione è diversa, e qualcuno troverà che esageriamo, ci sono qui molte analogie con la Resistenza e il Cln: ci sembra spesso di dover accantonare il dibattito programmatico - e le eventuali differen-

ze non marginali che in esso si potrebbero evidenziare - perché siamo (e lo saremo sempre di più nei prossimi anni) in una situazione di emergenza. Eppure questo dibattito è sempre più urgente, e condizionerà anche la politica di opposizione che riusciremo a fare nel Parlamento e nel Paese. L'allusione dalemana al socialismo, per quanto provocatoria, ci mette di fronte a un passaggio non facilmente accantonabile: pensiamo di proporre solo uno sviluppo capitalistico dal volto (più) umano, o un po' meno disumano, o abbiamo in mente un modello di società dove, prima di tutto, si mettano in discussione i meccanismi di distribuzione del potere? Berlusconi vuole abolire la tassa di successione probabilmente solo per interesse privato; ma si tratta di un provvedimento che ha una grande portata simbolica, e per questo rappresenta un esempio appropriato. Una società dove (secondo la moda liberista) tutto si fonda sulla competizione e il merito, può davvero sopportare che le condizioni iniziali della gara sociale siano così spudoratamente, e spesso irrimediabilmente, truccate? Gianni Vattimo

Riaperte le graduatorie: due milioni di persone dovranno presentare domanda per una supplenza. Ma su quali punteggi?

Scuola, l'ultimo calvario dei professori

Fabio Luppino

ROMA Per la scuola sarà una lunga estate calda, tanto per stare al film, perché di questo si tratta. Il decreto pubblicato venerdì sulla Gazzetta ufficiale e che riapre le graduatorie di istituto si somma al caos e alle nebulose che già affliggono i diretti interessati, professori, studenti, genitori e personale scolastico. Il ministro De Mauro ha riaperto le graduatorie di istituto ferme da sette anni. Due milioni di persone, tanti sono i docenti o aspiranti tali conteggiati, dovranno presentare la loro domanda per puntare ad una supplenza in una scuola. Sul modulo allegato al decreto, dodici pagine, i concorrenti ad un posto a termine dovranno indicare altre trenta scuole (perché si ha diritto a presentare la domanda in tanti istituti) a cui quel singolo istituto dovrà poi girare la loro domanda.

Avete presente la segreteria di un liceo in questi giorni, tra chiusura dell'anno scolastico, esami di maturità, iscrizioni, calcolo delle classi, oltre all'ordinaria amministrazione già vagamente regolamentata da montagne di circolari e controcircolari ministeriali, provveditoriali, etc, etc? Immaginate, e immaginate anche questa montagna di carta che sta per piovere e che deve essere poi smistata in altre trenta scuole. Immaginate l'arrabbiatura, e basta, pagata un milione e sette, un milione e otto al mese. La prima domanda di molti docenti non in ruolo, ma da più di dieci anni nella scuola, è stata, perché? Quale bisogno c'era, ora, di una misura che appare straordinaria perché la precedente risale a sette anni fa. Perché per la scuola non esistono più, e da tempo, le vie ordinarie (che so, concorsi ogni due anni, rinnovo delle graduatorie ogni due anni, qualche generica

certezza, ogni due anni). Ma il caos da grande si fa immenso se si tiene conto di un altro fattore. Le suddette domande dovranno essere presentate entro il 9 luglio. I professori di lungo corso, ma non ancora di ruolo, traggono il loro punteggio, da cui poi si ricaverà la graduatoria scolastica, dalle plurinominative graduatorie permanenti. Le graduatorie permanenti, le nuove, sono state appena congelate dallo stesso ministro in attesa del pronunciamento del Consiglio di Stato su un ricorso contro le graduatorie, già accolto dal Tar, in cui si chiede la loro abolizione. Il Consiglio di Stato si dovrà pronunciare due volte: il 19 giugno sulla richiesta di sospensione della sentenza del Tar avanzata dal ministero della Pubblica Istruzione, e il 13 luglio nel merito, da cui si avrà una risposta definitiva.

Allora, a beneficio dei professori, sorgono alcune domande. Quali

sono le graduatorie a cui devono far riferimento coloro i quali si prestano a fare la domanda? Le permanenti precedenti? Quelle congelate? Quali? Se qualcuno fosse così solerte da presentare la domanda prima del 19 giugno, in virtù delle graduatorie precedenti, quali effetti avrebbe la sospensione del Consiglio di Stato su quelle congelate? Le sbloccherebbe anche per le domande alle scuole? E allora che devono fare i professori, aspettare il 19 giugno quando è stato dato loro un termine per il 9 luglio? Comunque vada, l'esercizio di due milioni si troverebbe tagliato fuori dalla sentenza del 13 luglio, visto che il loro termine scade quattro giorni prima. Ma poi, aggiungiamo. Se la sentenza del 13 luglio fosse sfavorevole al ministero e cioè abolisse le graduatorie permanenti formate sul criterio delle quattro fasce di merito che valore avrebbero, posta la risposta affermativa ai preceden-

ti quesiti, le domande presentate agli istituti in virtù di quelle graduatorie permanenti non più valide?

Ecco a cosa siamo. La scuola tanto imbellettata e vezzeggiata è gestita così. È sempre stata gestita così e con il centrosinistra, purtroppo, ben poco è cambiato.

Tra i capestri di questa estate senza rete e di tribolazioni per il mondo scolastico c'è anche quanto ha minacciato il nuovo esecutivo. Berlusconi ha promesso che nell'ordine del giorno del primo consiglio dei ministri con lui in carica si deciderà l'abolizione della riforma dei cicli. Al di là del merito, discutibile o meno, allora per l'organizzazione della scuola sarà veramente il diluvio.

Da mesi sono i presidi delle scuole media a raccogliere le iscrizioni dei bambini nella scuola cosiddetta elementare, essendo stata abolita la figura del direttore didattico. Che succederà?



L'incredibile storia di Vito La Rosa che a vent'anni uccise il padre a Napoli. Potrebbe uscire di prigione, ma è pazzo e il ministero gli nega l'assistenza

Dimenticato cinquant'anni in manicomio

Condannato all'ergastolo, non ha ottenuto la grazia perché deve essere curato

Maura Gualco

ROMA Lei è condannato ad essere murato vivo per sempre. Era il 27 gennaio del 1951, quando Vito La Rosa vide per l'ultima volta il mondo che lo circondava prima di essere rinchiuso. Questo verdetto non è stato pronunciato da nessun giudice in carne e ossa. Ma dalla giustizia italiana si.

Sono 50 anni che Vito La Rosa, classe 1927, è chiuso in una cella. Non parla con nessuno, non chiede niente, e non esce da quella «tana» nemmeno per fare due passi in corridoio. Pochi movimenti e due occhi che urlano dolore, nel silenzio dell'oblio. Un giorno dopo l'altro. Tutti uguali. In attesa della sentenza, l'ultima, che lo libererà da un destino tanto crudele quanto paradossale.

Sant'Eframo, Opg (ospedale psichiatrico giudiziario) di Napoli. E qui che il settantenne salernitano sta finendo i suoi giorni dopo averne già trascorsi 34 nelle patrie galere e 16 nel manicomio giudiziario napoletano.

Tutto cominciò per una questione di terreno. Non fu un dettaglio per Vito che era cresciuto in una famiglia di contadini. E scagliandosi contro le decisioni prese dal nucleo familiare, il giovane, allora ventiquattrenne, perse la testa e uccise il padre. Condannato all'ergastolo, Vito La Rosa venne spedito prima in un carcere normale e poi nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Napoli.

Una sentenza strana quella di La Rosa, che venne considerato dai giudici capace d'intendere e di volere, condizione necessaria per l'ergastolo. Salvo riconoscergli subito dopo il verdetto - quando La Rosa si trovava in carcere - una sopraggiunta infermità mentale. Ma nelle relazioni mediche si legge che «sin dall'epoca della commissione del reato emergevano

Ospedali psichiatrici

Il 70% dei pazienti dovrebbe uscire

«Il 70 per cento dei malati che si trova qui, dovrebbe stare fuori». Ne è convinto Umberto Racioppoli, direttore dell'Opg (Ospedale psichiatrico giudiziario) Sant'Eframo di Napoli che ospita 170 pazienti. E di chi è la colpa? «Delle Regioni che nonostante godano ormai dell'autonomia finanziaria, non creano strutture sanitarie adatte a prendersi cura dei malati di mente». Le Asl campane infatti, salvo rare eccezioni, sono dotate soltanto di semplici ambulatori, insufficienti per chi è solo e non è in grado di badare a sé stesso. «Ora che la Regione ha stanziato il 5 per cento del bilancio sanitario nella prevenzione, quindi anche quella psichiatrica - spiega Racioppoli - ci aspettiamo che faccia qualcosa per queste persone di cui la maggior parte non ha né famiglia, né qualcuno che si occupi di loro». Nell'Opg si finisce o perché giudicati non in grado di intendere e di volere al momento di commettere il reato, oppure perché inviati in osservazione psichiatrica durante la detenzione in un carcere normale o per sopravvenuta infermità di mente nel corso della detenzione. Ma a differenza dell'Opg di

Sant'Eframo, dove, nonostante le difficoltà economiche, i pazienti sono comunque tenuti in uno stato dignitoso, «nell'Opg Saportito di Aversa, nel casertano, ancora funzionano i letti di contenzione - denuncia Franco Maranta, capogruppo di Rifondazione comunista alla Regione - e le condizioni dei malati è in totale stato di abbandono». Maranta che si occupa anche dei diritti dei detenuti è convinto che gli Opg vadano chiusi una volta per tutte e gli abusi subito denunciati alla Corte europea dei diritti umani. «Discariche umane prodotte dal disagio sociale di cui nessuno si interessa e di cui le istituzioni non vuole farsi carico, nonostante il costo in termini umani e anche economici - prosegue Maranta - sono preoccupato dal tentativo che si sta compiendo, di realizzare strutture a capitale misto, dove quindi sarà interesse privato fare profitti sulla sofferenza umana».

A tutt'oggi gli Opg, che già da due anni sarebbero dovuti passare sotto la competenza del Ministero della Sanità, dipendono dal Ministero di Grazia e Giustizia.

Ma Gu

aspetti di ipoevolutismo psichico associati alla psicosi». Quindi, Vito sarebbe stato infermo o quanto meno semi-infermo mentalmente prima dell'emissione della sentenza e subito dopo. Ma non durante il processo.

Un breve lasso di tempo illu-

minato dalla lucidità mentale, utile alla corte per sentenziare «fine pena mai», nonostante le condizioni mentali di riferimento sarebbero dovute essere quelle dell'imputato al momento della commissione del reato.

Ma a parte queste «formalità»



processuali che sono costate il prezzo di un ergastolo, ciò che rende paradossale e al tempo stesso disumana tutta la vicenda, è il tentativo da parte della direzione dell'ospedale di convincere la burocrazia ministeriale che Vito doveva ricevere cure adeguate fuori dalla struttura e che «il protrarsi della degenza ha probabilmente accentuato la malattia».

Trascorrendo a Sant'Eframo anni dopo anni una vita prevalentemente vegetativa, senza avere rapporti con nessuno e - come si legge nella relazione sanitaria - senza uscire mai dalla cella in cui è rinchiuso, De Rosa matura nel

1987 i termini di legge previsti per poter usufruire del beneficio della liberazione condizionale. La direzione dell'ospedale psichiatrico giudiziario si attiva per predisporre il reinserimento sociale di Vito, convinta che può comunque essere recuperato. Ma non lasciato solo in mezzo a una strada: ha bisogno di assistenza.

Si cerca una soluzione. Invano. Perché le strutture sanitarie di Salerno sono «inadeguate ad assicurare l'accoglienza e il prosieguo terapeutico del soggetto» e i familiari «per insensibilità e disinteresse non vogliono essere coinvolti nelle decisioni riguardanti la vita

del congiunto, pur usufruendo dei ricavi delle sue proprietà».

Mi dispiace Vito: si resta in cella. Fino al 1992, quando finalmente dietro quelle odiose sbarre sembra aprirsi uno spiraglio di luce: l'istituto «Don Uva» di Potenza dichiara la propria disponibilità ad accogliere il De Rosa dietro regolare impegnativa della Usl 54 di Battipaglia che verrà rilasciata «solo all'atto di dimissione del detenuto».

La direzione inoltra allora domanda di grazia. Detenuto da 41 anni, con una relazione medica che accerta il peggioramento psichico a causa della reclusione e

Dice il ministero: dal manicomio giudiziario alla comunità è sempre stato di detenzione

che consiglia l'immediata liberazione, la non pericolosità sociale e una struttura pronta ad accoglierlo.

Non c'è dubbio: la grazia verrà concessa. Passano gli anni, uno, due, tre. E solo nel 1995 arriva la risposta dal ministero di grazia e giustizia: una doccia fredda. Non si ritiene di dover avanzare la proposta di grazia perché, secondo il direttore dell'Ufficio grazie - signor Camerini - questa non avrebbe restituito al De Rosa la libertà, ma avrebbe comportato unicamente il suo trasferimento da un istituto a un altro. Una riposta giuridicamente abominevole, che equipara lo stato di detenzione al ricovero in una struttura medica, finalizzato alla cura e al ritorno del paziente nella società.

Ma tant'è che Vito ormai si sta spegnendo piano piano nella sua cella grazie a una burocrazia che oltre ad essere cieca ad un barlume di umanità, ha anche dimenticato che - come recita la nostra Costituzione - la pena deve tendere alla rieducazione del condannato. E la triste vicenda di Vito dimostra come l'ergastolo viene espulso, talvolta in condizione di reclusione, per intero e non solo in parte, come da molti - tra cui anche la Corte Costituzionale in una recente sentenza - sostenuto. Ciò che lo rende, per la sua connotazione penale, al di fuori dei principi costituzionali.

NAPOLI Pirateria informatica Sequestrati 25.000 cd

Una «holding» nel campo della pirateria informatica e musicale con diverse centinaia di milioni di fatturato è stata scoperta ieri dalla polizia di Napoli. Dopo diversi mesi di indagini gli investigatori sono riusciti a risalire ad un fornitissimo laboratorio di duplicazione di Compact musicali e di giochi per play station. A gestirlo era Mariano Costa Celentano, 31 anni, nato a Vico Equense, comune in provincia di Napoli, ma residente nel quartiere S. Carlo all'Arena. Nei locali gli agenti hanno sequestrato 25 mila «pezzi» riprodotti illegalmente, 7 computer e 38 masterizzatori. Sono stati ritrovati anche una lunga serie di registri su cui era stato diligentemente annotato il corposo giro di consegne e di nuovi ordinativi.

MILANO Cinque in manette Hanno rapinato 16 banche

La Squadra Mobile di Milano ha arrestato 5 rapinatori che in totale avevano svaligiato 16 banche a Milano e Lodi. In due diverse operazioni sono finite in carcere due piccole bande. La prima banda formata da Antonio Greco, 34 anni, di Taranto, con precedenti, e Tiziano Monti, 38 anni, milanese, avrebbe rapinato, in poco più di sette mesi, tredici banche. La seconda, formata da tre persone, avrebbe svaligiato l'anno scorso, a giugno, la Cariplo di via Montenapoleone. Monti e Greco, sono accusati di avere minacciato, tagliarono alla mano, i dipendenti delle banche, facendosi consegnare il denaro. In totale avrebbero razzato oltre 200 milioni. Antonio Minniti, 40 anni, calabrese, Stefano Scabini, 33 anni, calabrese, e Luca Vancini, 38 anni, emiliano, sono invece accusati di aver rapinato tre istituti di credito.

BOLOGNA Derubavano i passanti Arrestati tre minorenni

Due minorenni, di 15 e 16 anni, e un diciannovenne, sono stati arrestati dai carabinieri del nucleo radiomobile di Bologna per rapina aggravata in concorso. Per i militari, i tre fanno parte di una baby gang specializzata nelle rapine ai passanti nel pieno centro di Bologna. Una banda senza tanti scrupoli, che negli ultimi tempi ha creato allarme sociale in città per le modalità con cui mette a segno i colpi. In particolare, per la tattica di aggredire le vittime, anche con pugni alle spalle, spaventando a morte i malcapitati che consegnano senza reagire orologi, telefonini e portafogli. Non è stato così però la scorsa notte, durante le ultime due rapine in zona universitaria, tra Largo Respighi e Via Zamboni. Le vittime, uno studente e un ingegnere, sono state avvicinate dagli immigrati con la scusa di chiedere se volevano del fumo. Prima gli sgambetti, poi le spinte e l'accerchiamento di gruppo.

GREENPEACE Alberi secolari ridotti in carta igienica

Le ultime foreste primarie, alberi secolari importanti per l'equilibrio dell'ecosistema, finiscono nel gabinetto. Infatti, per produrre carta igienica, in Italia vengono distrutti ogni anno 100 milioni di alberi, la maggior parte provenienti da foreste primarie. E quanto denuncia Greenpeace nel corso di varie azioni dimostrative attuate nei supermercati di alcune città quali Venezia, Padova, Ravenna, Firenze, Roma, Perugia. Nella capitale, una quindicina di manifestanti hanno preso d'assalto un supermercato nei pressi di S. Giovanni. Mentre alcuni di loro presidiavano l'entrata distribuendo volantini ed esponendo striscioni per la difesa delle foreste primarie, altri militanti del noto movimento ambientalista sono entrati per applicare un'etichetta sui prodotti contestati.

INCENDI Sei roghi in Sardegna

Diversi incendi hanno impegnato ieri le squadre del Corpo forestale e di vigilanza ambientale che hanno dovuto fare ricorso anche all'ausilio degli elicotteri. Tre roghi si sono registrati nella provincia di Nuoro, due in quella di Sassari ed uno nel Cagliariitano. L'episodio più grave, per estensione, ha interessato la località «Is Pittaus» nel territorio di Nuxis, in provincia di Cagliari, dove sono andati in fumo tre ettari di pascolo cespugliato. In provincia di Nuoro i «rangers» e gli elicotteri del servizio antincendi hanno operato a Silanus, in località «Nuraghe Sa Maddalena» dove il fuoco ha distrutto due ettari di pascolo alberato. Un terzo rogo si è sviluppato nella località «Cobingius» nel territorio di Tertenia dove mille metri quadrati di pascolo cespugliato sono stati inceneriti.

Dalle urne la spinta verso un radicale cambiamento. Il peso dei conservatori

In Iran plebiscito per le riforme

Khatami eletto presidente per la seconda volta con il 77%

Persino Qom, la città santa, bastione del più rigido conservatorismo islamico, ha optato in massa per il riformatore Mohammad Khatami. Non con quel 77 per cento che, a spoglio quasi finito, il capo di Stato uscente (e rientrante) sembra avere conquistato su scala nazionale. Ma con un 58 per cento, che lo piazza comunque nettamente davanti al suo avversario più votato, Ahmad Tavakoli, che proprio a Qom realizza il suo personale exploit con il 32%, ben oltre la sua media nazionale, che si aggira intorno ai quindici per cento.

Un plebiscito a favore della democrazia. Cui ha contribuito soprattutto l'elettorato giovanile e femminile. Era quasi impossibile nei giorni della campagna elettorale trovare uno studente o una donna che dichiarasse una preferenza per altri candidati. Un plebiscito troppo massiccio ed incontestabile per non essere riconosciuto dagli avversari. «Il popolo iraniano ha deciso di perseguire i propri obiettivi attraverso il vostro programma di riforme per una democrazia religiosa», ha dichiarato Abdollah Jasbi, rettore universitario, conservatore, a favore del quale si è espresso solo un iraniano su cento. «Il voto dimostra che il popolo ha davvero fiducia in Khatami - ha ammesso uno dei più stretti collaboratori dello stesso Tavakoli, primo nella classifica degli sconfitti. Ogni funzionario dello Stato dovrebbe prendere questo dato in seria considerazione». Un'affermazione importante perché suona come implicito, ma abbastanza trasparente, invito a far venire meno ogni forma di sabotaggio nei confronti del capo di Stato. La pubblica amministrazione è insomma invitata dagli stessi conservatori perentori (o per lo meno da alcuni loro leader importanti) a collaborare con i piani di governo di un'autorità, oggi troppo popolare perché si possa continuare impunemente a metterle i bastoni fra le ruote.

Cosa significherebbe questo concretamente? È troppo ottimistico immaginare che d'un colpo il Consiglio dei guardiani, che è insieme Corte suprema e censore delle leggi parlamentari, cessi di bloccare ogni legge innovativa sul piano dei costumi e delle liberalizzazioni economiche, o lasci funzionare i tribunali come organi di giustizia anziché come macchine per la repressione del dissenso. Ed è anche prematuro attendersi che il leader religioso supremo, l'ayatollah Ali Khamenei, svesta i panni del tiranno intollerante per trasformarsi in attivo promotore di cambiamenti che sanciscano la transizione da regime teocratico a democrazia islamica.

Ma il compito degli ultrà integralisti si fa ora più arduo. Per varie ragioni. In primo luogo, è dimostrato che l'innamoramento degli iraniani per le riforme non è un flirt passeggero, e nemmeno gli insufficienti risultati ottenuti da Khatami nel suo primo quadriennio sono valsi a smorzarlo. Secondariamente, si con-

solida la credibilità internazionale del presidente. Anche i paesi più tiepidi sinora, come gli Stati Uniti, nel valorizzare le spinte innovatrici e democratizzanti presenti nel regime, saranno indotti a maggiore attenzione e considerazione. Perciò, ostacolando ancora la marcia di Khatami, gli ayatollah ultranzisti si isolerebbero, finirebbero con l'arroccarsi definitivamente in un ruolo di Stato-paria, dal quale loro stessi hanno cercato di uscire negli ultimi anni. In terzo luogo, si è dimostrato difficile attaccare Khatami come nemico della Repubblica islamica, perché quest'ultimo ha saldamente mantenuto l'ancoraggio ai valori religiosi tradizionali. Ci avevano provato nei primi tempi a presentarlo come nemico dell'Islam, ma la sua costanza nell'abbinare le proposte di innovazione democratica al quadro dei valori tradizionali di riferimento, ha tolto

loro argomenti e li ha infine costretti a scendere sul terreno scelto dall'avversario. Tanto che in campagna elettorale nessuno dei candidati conservatori ha più contestato l'esigenza delle riforme. Semmai è stata criticata l'insufficienza dei risultati ottenuti nel primo quadriennio di amministrazione Khatami.

Khatami ha inoltre giocato molto sulla carta della moderazione. Anche quando esponenti del movimento democratico venivano arrestati, condannati ingiustamente, fatti segno ad attentati, non ha mai rilasciato dichiarazioni che anche solo indirettamente suonassero come incoraggiamento alla resistenza attiva. «Pazienza» e «tolleranza» sono vocaboli da lui ripetuti sino alla noia, non solo durante la campagna elettorale, ma già prima, nel periodo, apertosi con le manifestazioni e gli incidenti del 1999, in cui si scatenava

l'offensiva degli apparati repressivi e delle milizie più o meno regolari. In questa logica Khatami ed i suoi collaboratori hanno ancora ieri esortato i loro sostenitori ad astenersi da qualunque ostentazione pubblica di giubilo, che venisse presa dagli estremisti religiosi a pretesto di azioni violente. Ieri sera la polizia presidiava in forze il centro di Teheran chiudendo gli accessi al parco Melat, abituale luogo di ritrovo della gioventù.

ga.b.

clicca su
www.president.it
www.dvi.org
www.iranonline.com
www.iran.org

L'intervista. Parla Bani Sadr, professore di teologia ed ex primo ministro iraniano

«Un voto per la democrazia ma a Teheran c'è un regime»

Gabriel Bertinetto

«L'esito delle elezioni presidenziali dimostra che il popolo iraniano vuole la democrazia, anche se io personalmente non credo che la si possa ottenere, con o senza Khatami, nel quadro di questo regime». Così Bani Sadr, 68 anni, ragguardevole teologo, è stato in esilio da quando nel luglio 1981 fu costretto ad abbandonare precipitosamente l'Iran per non essere arrestato. Bani Sadr, professore di teologia islamica, era stato alla guida del governo nel primo periodo post-rivoluzionario, quando l'imam Khomeini non aveva ancora impresso al regime un'impronta autoritaria e culturalmente oscurantista. Con lui nella prima fase della Repubblica i progressisti iraniani avevano sperato di conciliare Islam e pluralismo.

Professor Bani Sadr, la sua posizione critica nei confronti di Khatami è nota. L'esito delle presidenziali le dà comunque qualche motivo di speranza?

Chiara è l'opzione popolare in favore della democrazia, sia da parte di chi ha votato per Khatami, sia da parte di coloro che hanno aderito al movimento per il boicottaggio delle elezioni. Del resto lo stesso Khatami ha detto più volte in campagna elettorale che non si trattava di scegliere una persona, ma di pronunciarsi in un referendum fra democrazia e teocrazia. Finalmente dopo vent'anni la scelta dei cittadini è netta. Benché io non sia d'accordo con coloro che sono andati alle urne, l'obiettivo comune a noi ed a coloro che hanno scelto Khatami è lo stesso: democrazia. Detto ciò, si apre una serie di interrogativi. In



primo luogo, è possibile la democrazia nel quadro di quel regime? Secondariamente, qual è l'idea di democrazia che ha in testa Khatami?

Con tutti i suoi limiti, il movimento riformatore guidato da Khatami si pone in contraddizione rispetto all'establishment conservatore che si richiama al leader religioso supremo Ali Khamenei. Non è questo un fatto positivo?

Nel sistema iraniano esiste un dualismo assolutamente squilibrato. Da un lato, Khamenei unisce nella sua persona tutti i poteri, perché in ultima analisi fanno capo a lui o possono essere da lui controllati e manipolati, magistratura,

esercito, polizia, il Parlamento stesso. Senza, per altro, che a questa concentrazione di poteri corrisponda alcuna responsabilità nei confronti del popolo. Dall'altro, Khatami come capo di Stato è responsabile verso il popolo che lo elegge e verso il Parlamento, ma non ha alcun potere reale. Ecco perché ritengo velleitaria l'ambizione riformatrice di Khatami. I cambiamenti presuppongono l'esistenza di uno Stato di diritto che in Iran non c'è.

Il voto però dà forza alla volontà di cambiare, di superare gli ostacoli verso l'instaurazione di quello Stato di diritto di cui lei parla.

D'accordo, e può anche accadere che un pronunciamento così plebiscita-



Un leader moderato bandiera dei progressisti

Le immagini lo ritraggono spesso sorridente. Ma chi ha a che fare quotidianamente con Mohammad Khatami, aggiunge che la cortesia e l'affabilità sono solo un aspetto del suo carattere. L'altro è una notevole emotività, che può esprimersi nella commozione con cui, piangendo, qualche settimana fa annunciava di ricandidarsi alla presidenza, ma anche in improvvisi scatti d'ira che fatica a reprimere. Cinquantasette anni, Khatami è cresciuto in un ambiente religioso ed è lui stesso un hojatolislam, che nella gerarchia del clero sciita rappresenta un rango intermedio. Suo padre, il grande ayatollah Ruhollah Khatami, gli ha trasmesso insieme alla fede ed alla cultura islamica, anche l'amore per gli studi e uno spirito di apertura mentale. Dalle diverse correnti di pensiero che hanno alimentato la sua formazione è scaturita la formula su cui il capo di Stato iraniano ha costruito la sua fortunata politica: democrazia islamica. Senza rinnegare le fondamenta confessionali del regime, Mohammad Khatami ne chiede la graduale conciliazione con i principi classici degli Stati moderni occidentali: libertà di idee e di espressione, separazione dei poteri, pluralismo politico, un sistema economico misto.

Nato ad Ardakan, nella regione centrale di Yazd, appartiene ad un lignaggio che proclama la propria discendenza diretta dal profeta Maometto. Ha studiato a Qom, la città santa sciita, e si è laureato in filosofia e scienza dell'educazione. Fra i pensatori preferiti, oltre ai grandi teologi islamici, Aristotele, Socrate, Cartesio. E in campo letterario una predilezione per Tolstoj. A Isfahan, la città santa sciita, è stato ministro della cultura e dell'orientamento islamico. Dieci anni dopo si dimette in polemica con i duri del regime. Inizia un periodo di relativo isolamento, nel quale perfeziona il suo progetto di democrazia islamica. Faceva il bibliotecario in quegli anni, e fu una sorpresa il suo rientro in politica con la candidatura alle presidenziali nel 1997. Una sorpresa ancora maggiore la straordinaria vittoria ottenuta contro un pezzo da novanta della nomenclatura sciita iraniana, Ali Akbar Nategh-Nouri, candidato del fronte conservatore.

La moglie, Zohreh Sadeqi, dice che «le decisioni a casa vengono sempre prese insieme, perfino l'acquisto della sua candidatura alle presidenziali nel 1997. Una sorpresa ancora maggiore la straordinaria vittoria ottenuta contro un pezzo da novanta della nomenclatura sciita iraniana, Ali Akbar Nategh-Nouri, candidato del fronte conservatore».

Il successo di Khatami ne accresce il livello di legittimazione internazionale. Questo può modificare l'atteggiamento americano verso Teheran e aprire scenari nuovi?

Durante la campagna elettorale le radio europee ed americane in lingua persiana hanno tutte senza eccezioni sostenuto Khatami. Ora che lo spoglio delle schede dimostra il successo di Khatami, Washington si dice soddisfatta. Vari governi europei già da tempo dialogano con l'Iran. Questo atteggiamento dell'Occidente rischia di non favorire il cambiamento però. Mi spiego. In Iran c'è una violenta repressione contro i riformatori, giornalisti, politici, persone che stanno dalla parte di Khatami. L'Occidente non può dimenticare tutto ciò solo perché Khatami è stato riconfermato con largo margine di consensi alla presidenza della Repubblica. Deve invece assumere un atteggiamento severo nei confronti degli attacchi ai diritti umani e civili in Iran. Questo si aiuterebbe Khatami a introdurre riforme all'interno, facendo leva anche sulla pressione esterna. Purtroppo nell'ultimo quadriennio l'Occidente ha perdonato troppi misfatti, solo perché alla presidenza c'era Khatami, che quei misfatti subiva.

ga.b.

Dubbi sul processo in Belgio e sul ristretto numero dei colpevoli. Navarro Valls: speriamo che le persone incolpate abbiano potuto dare la propria versione

Il processo alle suore aguzzine irrita il Vaticano

Francesco Peloso

La Santa Sede ha aspettato che la condanna delle due suore accusate di genocidio per i massacri avvenuti in Ruanda nel '94 diventasse un fatto compiuto, poi ha preso posizione ufficialmente. Il comunicato del portavoce vaticano Navarro Valls distingue fra le responsabilità dei singoli membri di una chiesa locale, quella ruandese, e il ruolo della Chiesa universale. Quindi esprime due tipi di perplessità: la prima sull'attendibilità del processo, e la seconda per la sentenza stessa che individua un ristretto gruppo di colpevoli a fronte di eventi di proporzioni così vaste. La prima argomentazione è affidata alla voce più autorevole, quella del Papa che, in un messaggio rivolto al popolo ruandese nel 1996, affermò: «La Chiesa non può essere ritenuta responsabile delle colpe dei suoi membri che hanno agito contro la legge evangelica; essi stessi saranno chiamati a rendere conto delle proprie azioni. Tutti i membri della Chiesa che hanno peccato durante il genocidio devono avere il coraggio di assumere le conseguenze dei fatti che hanno compiuto contro Dio e contro il prossimo». Questa la prima parte del ragionamento che ammette, in modo implicito ma abbastanza trasparente, un comportamento quantomeno ambiguo da parte della Chiesa del Ruanda nel periodo drammatico dei massacri. Poi Navarro Valls esprime però dei dubbi sul corretto svolgimento del processo. «Si spera, tuttavia, che le persone incolpate - continua infatti la nota ufficiale del portavoce vaticano - siano state messe in condizione di far valere la propria versione dei fatti e che quanto deciso in un paese straniero, così lontano dal Ruanda sia stato sufficientemente considerato nel contesto di avvenimenti assai violenti e di una situazione di grande confusione». La Santa Sede di conseguenza aspetterà le motivazioni della sentenza, esprime tuttavia «una certa sorpresa» nell'osservare

come responsabilità diffuse su diversi uomini e gruppi siano state riversate su poche persone (quattro in tutto sono state le condanne del tribunale di Bruxelles). Il contesto drammatico degli avvenimenti insomma meritava un dibattito più articolato e approfondito. Da parte delle congregazioni religiose, che in Belgio hanno seguito il processo, è stato dato un giudizio negativo sul modo con cui l'opinione pubblica ha seguito il processo emettendo quasi un giudizio di condanna anticipato per suor Gertrude, la madre superiora, e suor Maria Kizito. La sentenza contro le due religiose ruandesi arriva in un momento in cui la discussione sul ruolo della presenza cattolica in Africa è sottoposto a un dibattito serrato e puntellato dalle vicende della cronaca. Non a caso il Papa, ricevendo nel corso della mattinata di ieri i vescovi del Congo, ha potuto cogliere l'occasione per una serie di precisazioni in materia di evangelizzazione e ruolo della Chiesa in tutto il continente.

Fra le diverse questioni toccate quella del celibato con un chiaro riferimento alla recente vicenda Milingo: «L'attaccamento generoso e incondizionato dei preti alla persona di Cristo - ha detto il Papa - si manifesta in maniera particolare nel celibato che essi accettano liberamente. Rispettando l'obbligo canonico, che essi lo vivono in modo gioioso e tra-



sparente, facendone una testimonianza profetica dell'amore senza limiti che li unisce a Cristo». La ferita aperta dal vescovo-guaritore è destinata a rimanere aperta soprattutto se Milingo metterà in pratica il progetto di fondare una propria Chiesa in Africa. Il Papa ha quindi ricordato l'importanza della famiglia cristiana, in quanto modello «conforme al disegno di Dio e alle esigenze vere della persona umana»; un appello questo tanto più sentito per la Chiesa in un terra dove i legami familiari non sempre sono monogamici e dove le guerre provocano con frequenza impressionante la dispersione e la frantumazione delle famiglie. Giovanni Paolo II ha quindi posto fra gli obiettivi primari della Chiesa africana quello dell'educazione dei giovani per aiutarli a costruire «una società nuova, senza divisioni, senza opposizioni, senza discriminazioni». Infine il Papa ha fatto riferimento al forte impegno degli organismi caritativi nell'assistenza ai malati di Aids.

Arafat e Sharon preparano la risposta al piano presentato dal capo della Cia

Il direttore della Cia George Tenet si è incontrato ieri con il presidente egiziano Hosni Mubarak. Tenet ha presumibilmente riferito al presidente egiziano dei suoi sforzi per stabilire un cessate il fuoco stabile in Israele e aprire la strada dei colloqui di pace. Dopo trenta minuti di colloquio l'incontro si è concluso senza nessuna dichiarazione ufficiale. Tenet era giunto al Cairo direttamente da Ramallah, dove aveva incontrato i responsabili della sicurezza israeliani e palestinesi. Un funzionario palestinese ha detto che Tenet ha consegnato a entrambe le parti una proposta scritta con un calendario per garantire il rispetto degli impegni presi nel summit dell'ottobre scorso a Sharm el-Sheik e l'attuazione delle raccomandazioni contenute nel rapporto redatto dall'ex senatore americano George Mitchell. Sia gli accordi di Sharm el-Sheik che il rapporto Mitchell invitano a bloccare le

azioni violente e a riaprire la via del dialogo. Le due parti dovranno fornire una risposta a Tenet nella giornata odierna. Il presidente dell'autorità palestinese Yasser Arafat si è incontrato con i suoi consiglieri politici e militari per preparare la sua risposta. Dopo l'incontro del mattino con il presidente egiziano Hosni Mubarak, il direttore della Cia George Tenet è partito in serata alla volta di Israele. La tregua ieri ha retto, anche se non sono mancati alcuni incidenti. Un motociclista israeliano è stato ferito gravemente da alcuni palestinesi vicino all'insediamento di Ofra, a nord di Ramallah, in Cisgiordania. I palestinesi hanno inoltre sparato dei colpi di mortaio contro gli insediamenti di Gush Katif, senza provocare feriti. Lo ha reso noto la radio israeliana, aggiungendo che nella notte sono anche stati sparati colpi di mortaio contro gli insediamenti di Neveh Dekalim e Ganei Tal, nella striscia di Gaza.

La grana Dublino sul tavolo Ue

Allargamento, i Quindici cercano di ricucire lo strappo irlandese

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Cerca aiuto il governo irlandese per uscire dal pasticcio del referendum. Hanno promesso di darglielo, Romano Prodi, presidente della Commissione e lo svedese Göran Persson, presidente di turno dell'Ue e prossimo ospite, a Göteborg, del summit che riunirà, venerdì e sabato prossimi, i capi di Stato e di governo europei. Cercheranno, insieme, una via d'uscita onorevole. L'unico modo per non mettere davvero in discussione la grande sfida dell'allargamento ad est, che stava proprio dietro il testo approvato a Nizza nel dicembre 2000. E Michel Barnier, il commissario europeo agli Affari regionali, uno dei grandi tesori dell'Irlanda in quanto distributore dei Fondi strutturali di cui l'isola è stata massima beneficiaria, ha anticipato le prossime mosse: «Nei mesi che ci stanno davanti dovranno essere compiuti tutti gli sforzi per rispondere alle preoccupazioni e ai dubbi dei cittadini irlandesi». Una dichiarazione dalla quale traspare la volontà di venire incontro a Dublino, con quali mosse concrete si vedrà, ma anche il segno di comprensione che qualcosa proprio non va nel rapporto tra Unione ed europei: in fatto di trasparen-

za, d'istituzioni democratiche e di convinta appartenenza ad un progetto ambizioso. Il voto d'Irlanda ha finito per scompaginare l'agenda dell'imminente Consiglio europeo. Inseguito dalle accuse d'indolenza e di scarso impegno elettorale, il «Taoiseach» (il primo ministro) Bertie Ahern, si troverà nella scomoda posizione di rappresentare un governo dei Quindici con il mandato politico di affossare una timida e ingarbugliata riforma istituzionale. «Non sarà facile», ha ammesso davanti alla tv. Cosciente delle difficoltà, Ahern ha chiesto tempo. «Abbiamo bisogno di valutare, di scambiare le opinioni - ha detto - per non prendere affrettate decisioni sui prossimi passi da compiere». La prudenza sembra, dunque, la strada scelta. Una via che anche gli altri leader europei sono intenzionati a intraprendere. Perché la pietra di Dublino su Nizza potrebbe trasformarsi in un macigno pesante e incontrollabile sull'intero percorso di integrazione dell'Unione. La parola d'ordine è: accettare il responso irlandese perché è la democrazia che lo vuole; ma proseguire nei negoziati per l'allargamento. E, soprattutto, darsi dentro nel dibattito sull'«avvenire dell'Europa» che presto, a fine anno al vertice belga di Laeken, vedrà al lavoro con molta probabilità

una «Convenzione» incaricata di preparare un nuovo disegno costituzionale per l'Unione. Sarà la vera battaglia, tra la visione dei federalisti, dove la Commissione diventi il vero governo dell'Unione, e i sostenitori della federazione degli Stati nazione. Sullo sfondo del confronto di più alto respiro identificato nella redazione di una Costituzione dell'Europa. I ministri degli Esteri di Germania e Francia, Fischer e Vedrine, hanno gettato acqua sul fuoco. Lionel Jospin ha già detto, insieme al collega portoghese Antonio Guterres, che la bocciatura irlandese non fermerà il processo di riforma delle istituzioni comunitarie e l'allargamento a Est dell'Unione definito «un progetto prioritario dell'Europa». Alla riunione di domani, in Lussemburgo, si parlerà, indubbiamente, del grande «no» irlandese. Ma gli esponenti di quello che era una volta il motore franco-tedesco, hanno insistito sulla necessità di continuare il percorso dell'allargamento. Il premier olandese, Wim Kok, per la verità è stato il più sincero. Meno diplomatico ha ammesso che il referendum irlandese può rappresentare un messaggio negativo per i paesi candidati i quali «non devono diventare delle vittime» a causa della mancata ratifica. Il ministro degli esteri irlandese,

Brian Cowen, ha annunciato che la ricerca di una soluzione per salvare il Trattato di Nizza comincerà a Göteborg, dopo lo scambio di idee che i ministri avranno domani a Lussemburgo. Romano Prodi, tra l'altro, presente alla riunione, ha già indetto una conferenza stampa per illustrare i temi del summit. Per Dublino e l'Ue la soluzione non è semplice. Molti Stati, in effetti, non hanno alcuna intenzione di rimettere le mani ad un Trattato che faticosamente è stato emendato. Tanto più che entro il 2004 un'altra conferenza intergovernativa dovrà procedere alla nuova e più profonda riforma. Sempre che resti alto lo spirito d'integrazione nella maggioranza dei Quindici. Difficile prevedere cosa accadrà nei prossimi mesi, anche perché gli attori sono molteplici in questa battaglia, non ultimo un agguerrito parlamento europeo. Però la prudenza non deve lasciar posto alle lungaggini. L'Eurobarometro segnala da tempo avvisi di tempesta. Ad aprile, alla casella denominata «attaccamento all'Europa», gli irlandesi erano dati in caduta libera, terziultimi con il 52% di favorevoli e il 43% di contrari, ben sotto la media europea. Un risultato curioso per cittadini che, alla voce «benefici dall'Europa», erano al primo posto con l'86% di sì e il 6% di no.



Shock a Zurigo Ucciso un rabbino

Ha scioccato l'opinione pubblica svizzera l'omicidio di un rabbino israeliano, assassinato in una strada di Zurigo. «Stava andando a pregare: colpito a morte», titolava in prima pagina il Blick, accompagnando la storia con una fotografia dell'uomo - 70 anni - che indossava il copriscapo nero degli ebrei ortodossi. Massimo rilievo alla storia anche sugli altri due maggiori quotidiani della città, il Neue Zurich Zeitung ed il Tages-Anzeiger, che le dedicavano la prima pagina. Tutti e tre i giornali sottolineano come l'attacco ad una persona palesemente di religione ebraica giustifichi il timore che si tratti di un gesto antisemita. Le autorità svizzere non hanno voluto diffondere l'identità della vittima, ma secondo il Blick si tratta di Abraham Gruenbaum. La vittima - secondo il giornale - era in Europa per una visita annuale per raccogliere fondi destinati alla sua scuola Talmud, e lascerebbe, in Israele, 12 figli. Il rabbino era scampato all'Olocausto, da ragazzo, fuggendo in Francia, dalla Polonia, dove viveva. Sigi Feigl, presidente onorario della comunità ebraica di Zurigo, ha esortato gli svizzeri a prendere coscienza del fatto che si tratta di un attacco antisemita. «Non dovete guardare lontano per il movente: era un ebreo riconoscibile. Il motivo dell'omicidio è l'odio per gli ebrei», ha detto al Blick.

Sei ministre nella nuova squadra di Blair

Pronto il nuovo governo: alle donne dicasteri chiave. Agli Esteri si insedia Straw, freddo sulla moneta unica

Alfio Bernabei

LONDRA Un nuovo gabinetto di governo a sua immagine e somiglianza. Con nuovi ministri e nuovi ministeri, meccanismi di controllo per far rispettare gli impegni del suo programma ed un maggior numero di donne con incarichi di primo piano. Blair ha già completato la scelta dei ministri per i principali dicasteri e trascorre questa domenica nella sua casa di campagna a Chequers per scegliere i sottosegretari e riempire gli ultimi posti in vista della presentazione del nuovo parlamento che verrà inaugurato dalla regina.

Il cambiamento più vistoso è agli Esteri. L'europeista Robin Cook che aveva stabilito ottimi rapporti coi suoi interlocutori nella Comunità e che molti vedevano come il principale negoziatore di un'eventuale adesione del Regno Unito alla moneta unica è stato chiamato da Blair a Downing Street alle cinque del pomeriggio di venerdì e subito dopo, stralunato e sotto shock, ha annunciato che Blair l'aveva sostituito con Jack Straw, ex ministro agli Interni. Cook ha accettato un nuovo posto di leader della Camera dei Comuni con l'incarico di presiedere i lavori del parlamento. È un incarico molto importante e Blair voleva affidarlo ad un «un peso massimo», ha commentato un portavoce di Downing Street. Cook è il «duro» che esortò gli Stati Uniti a decidere sull'intervento nel Kosovo, che nei primi giorni agli Esteri lanciò la cosiddetta «politica etica», che consisteva nel non vendere armi a quei paesi non rispettosi dei diritti umani, e che sostenne l'arresto del generale Augusto Pinochet a Londra. Ultimamente era stato molto criticato per vendite di armi all'Indonesia e per l'intervento britannico in Sierra Leone. Straw che ha preso il suo posto è considerato meno europeista, freddo nei riguardi dell'euro. Blair potrebbe averlo scelto proprio per questo. L'eventuale conversione di Straw all'euro, potrebbe essere il segnale per convincere gli euroscettici in vista del referendum.

Al posto di Straw agli Interni Blair ha scelto David Blunkett. Cieco, sempre accompagnato dal suo fedele cane da guida, Blunkett è di temperamento conservatore. Ha detto che per cominciare si occuperà di criminalità giovanile e degli spacciatori di droga. Dovrà gestire la riforma della Polizia e provvedere i seimila agenti in più promessi da Blair. Il ministero dell'Educazione che era in mano a Blunkett passa ad una donna, Estelle Morris, con un nuovo titolo per il suo dicastero: «educazione e attività di lavoro». Le donne sono numericamente meno presenti a Westminster rispetto al precedente governo, ma ottengono ruoli importanti nel nuovo gabinetto Blair. Patri-

cia Hewitt diventa ministra per l'Industria e Margaret Beckett è ministra di un nuovo dicastero che si occuperà di ambiente, affari rurali, e agricoltura. È un posto difficile. L'industria agricola è stata messa in ginocchio negli ultimi quindici anni, prima dal morbo di mucca pazza e poi dalla recente crisi dovuta all'afia, non del tutto sotto controllo. Gli agricoltori, tradizionalmente allineati al partito conservatore, sono anche tra i principali protagonisti del movimento per l'abbassamento del prezzo della benzina. La Beckett dovrà trattare con i leader della rivolta che lo scorso autunno per alcuni giorni minacciò di paralizzare l'intero Paese. Un'altra ministra è Tessa Jowell che si occuperà di cultura al posto di Chris Smith, defenestrato, mentre Hilary Armstrong diventa capo del gruppo parlamentare laburista. Claire Short rimane ministra per gli aiuti e lo sviluppo all'Estero. Helen Liddell sarà ministra della Scozia.

Altri spostamenti importanti avvengono nei Trasporti. Stephen Byers è ministro al posto di John Prescott che però rimane vicepremier e allo stesso tempo dovrà coordinare i lavori del gabinetto per la messa a punto degli impegni presi con l'elettorato. Cancelliere e ministro delle Finanze rimane inevitabilmente Gordon Brown, universalmente riconosciuto come ottimo gestore dell'economia, anche ottimo risparmiatore, per cui almeno per i primi due anni dovrebbe riuscire a soddisfare la richiesta di investimenti. Blair ha anche creato un nuovo ministero in buona parte dedicato agli anziani. Si chiama Pensions and Working Age, pensioni e età del lavoro. È nella mani di Alastair Darling che prima si occupava di sicurezza sociale.



Al centro tra le sue guardie del corpo il deputato Trimble, a sinistra Tony Blair

Rimonta degli unionisti del reverendo Paisley contrario all'intesa. Sinn Fein più forte Trimble eletto per un soffio Ulster, a rischio l'accordo di pace

LONDRA L'accordo di pace nell'Irlanda del Nord è in pericolo dopo risultati elettorali che accentuano la polarizzazione tra cattolico-repubblicani da una parte e protestanti-unionisti dall'altra. L'esito del voto è destinato a creare preoccupazione nei governi di Londra e Dublino che avevano puntato sull'affermazione dei partiti più moderati, mentre invece si è verificato esattamente il contrario, preludio di un periodo di instabilità di cui potrebbero approfittare le fazioni più estremiste. La tensione è già tornata con incidenti anche durante i conteggi. Scontri, pugni e insulti tra le due principali fazioni di protestanti hanno segnato le dichiarazioni dei risultati che in alcune circoscrizioni hanno capovolto le aspettative e fatto scattare minacce di denunce per sospetta manipolazione delle urne.

Nel campo unionista c'è stata una forte rimonta del Democratic Unionist Party (Dup) capeggiato dal reverendo Ian Paisley. Il Dup è ferocemente contro l'accordo di pace firmato nel 1998. Una corrispondente flessione è stata registrata dall'Ulster Unionist Party (Uup), più moderato e schierato per l'accordo, tanto che il suo leader David Trimble è l'attuale primo ministro della nuova assemblea di Belfast. Per un soffio Trimble non ha perso il suo seggio nella circoscrizione di Upper Bann dove nel 1997 aveva trionfato con 15.000 voti di vantaggio. I suoi oppositori del Dup hanno chiesto una verifica del conteggio.

Ricevuta la conferma della leggera vittoria, Trimble è salito sulla piattaforma per fare il rituale discorso, ma è stato brutalmente interrotto. «Traditore! Traditore!», gli hanno gridato quelli del Dup. La polizia è intervenuta per farlo uscire dalla sala e portarlo in salvo, ma è ugualmente stato raggiunto da colpi e spintoni finché non s'è chiuso in macchina. Paisley dal canto suo ha trionfato nella sua circoscrizione di North Antrim. Nel suo discorso ha tuonato: «I voti parlano chiaro. Tony Blair non può rimanere sorso davanti a quanto sta succedendo». Paisley vuole affondare l'assemblea. A conteggio ultimato i dati sono questi. Il Dup ha ottenuto il 25,5%, ovvero l'8,9% in più rispetto al 1997 ed ha vinto cinque seggi al parlamento di Westminster guadagnandone tre. L'Uup ha ottenuto il 26,8%, ovvero il 5,9% in meno rispetto al '97 ed ha sei seggi, quattro in meno. Anche se Trimble ha potuto dire che l'Uup ha ottenuto più voti in generale nelle sei contee dell'Ulster, confermandosi primo partito, è chiaro che nel voto unionista c'è stata una forte defezione a favore del Dup e quindi contro l'accordo di pace che venne firmato nel 1998 e fu salutato dal mondo intero come la migliore soluzione per mettere fine al sanguinoso conflitto. La situazione è complicata dal fatto che tra poche settimane Trimble dovrà presentarsi davanti ai delegati del suo partito per essere riconfermato leader. In vista di questi risultati che lo indeboliscono ri-

schia più facilmente di essere estromesso o di dover dare le dimissioni. L'assemblea rimarrebbe senza primo ministro, i lavori probabilmente non potrebbero continuare. Scoppierebbe la crisi. La polarizzazione verificatisi nel campo dei nazionalisti cattolico-repubblicani contiene pure elementi che indicano una transizione che indebolisce i moderati. Il Social Democratic and Labour Party (Sdlp) ha perso voti che sono andati al Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira. I risultati sono questi: lo Sdlp ha ottenuto il 21%, ovvero il 3,1% in meno rispetto al '97 ed ha mantenuto lo stesso numero di tre seggi a Westminster. Lo Sinn Fein ha trionfato con il 21,7%, ovvero il 5,6% in più rispetto al '97 ed ha così raddoppiato il numero di seggi a Westminster, da due a quattro. Significa che per la prima volta lo Sinn Fein ha superato lo Sdlp diventando il principale partito cattolico-repubblicano dell'Ulster. Il leader dello Sinn Fein Gerry Adams ha aumentato il numero dei voti a suo favore, come pure l'altro rappresentante del partito Martin McGuinness. Uno dei nuovi deputati dello Sinn Fein è Pat Doherty che ha portato via il seggio allo Sdlp. L'altro è Michelle Gildernew, la prima donna repubblicana che viene eletta al parlamento di Westminster dai tempi di Bernadette Devlin. Si è presentata nella circoscrizione di Fermanagh 20 anni fa Bobby Sands, che si trovava in prigione, venne eletto deputato

a.b.

Comune di Firenze presenta "MICHELANGIOLESCA" 2001

Grillo 20 e 21 giugno

Battiato lunedì 2 luglio

Guzzanti martedì 3 luglio

Comune di Prato presenta "PRATOESTATE 2001"

ZELIG lunedì 11 giugno

Bentivoglio mercoledì 20 giugno

Elisa martedì 19 giugno

AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI IN CONTINUA ESPANSIONE

RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI CASSONATI

PORTATA 35 Q.LI, OPPURE 60 Q.LI CON SPONDA IDRAULICA. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE. GARANTISCONO RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI. ZONA DI LAVORO BOLOGNA E ZONE LIMITROFE.

PER INFORMAZIONI SIG. FERRANDINO O SIG. BISI. TEL. 051/6659111

domenica 10 giugno 2001

| pianeta

| rUnità | 11

TERRE HAUTE Se ne sta seduto a scrivere lettere su lettere. Alle persone con cui è rimasto in contatto anche in questi anni. Distaccato, freddo come se la cosa non lo riguardasse più. Dopo aver rinunciato a ricorrere alla Corte Suprema o a chiedere un'imprescindibile grazie al presidente Bush, Timothy McVeigh si prepara a morire, lui che della morte ha sempre detto di non aver paura, uno che tuttora si considera un combattente e che non ha mai visto incrinarsi le sue certezze. Quelle che a Oklahoma City costarono la vita a 168 persone, il 19 aprile di sei anni fa. «L'attentato era una rappresaglia», ha scritto, le vittime, i 19 bambini uccisi dall'esplosione solo «danni collaterali».

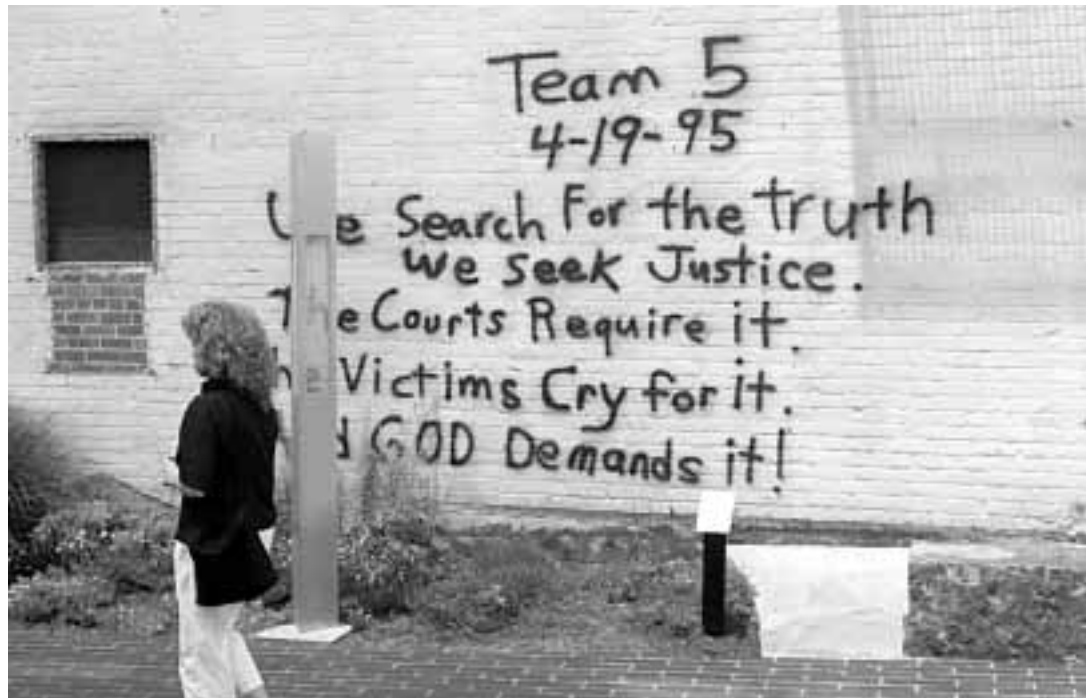
Ci saranno 325 persone a vederlo morire domani mattina alle sette, nel carcere di Terre Haute, Indiana, quando una miscela letale di pentotol, bromuro di pancuronium e cloruro di potassio gli verrà iniettata nelle vene. Dieci, forse quindici minuti di agonia, il tempo che il veleno gli fermi il cuore, gli paralizzi i polmoni. Dieci giornalisti, dieci parenti delle vittime, cinque persone scelte da lui, tra cui due dei suoi avvocati, saranno testimoni oculari diretti. Gli altri - parenti delle vittime o so-

Domani alle 7 iniezione letale per l'autore della strage di Oklahoma City. Le sue ultime ore: le lettere di commiato, una partita in tv

McVeigh aspetta la morte guardando il basket

pravvissuti alla strage, estratti a sorte tra i tanti che hanno chiesto di assistere - seguiranno l'esecuzione di McVeigh dai monitor di telecamere a circuito chiuso. Fuori 1700 giornalisti, centinaia di parenti delle vittime che non hanno vinto la lotteria per un posto in prima fila, l'esercito degli attivisti che si battono contro la pena di morte e una città blindata: chiusi gli uffici pubblici della municipalità e della contea, centinaia di agenti supplementari pronti a fronteggiare possibili disordini. Sospesa l'attività delle scuole e gli incontri sportivi. Misure precauzionali, non si sa mai.

«Ha sempre detto che non ha paura di morire, che non teme la morte. È coraggioso come un soldato. Io non so se affrontare senza paura una morte certa è altrettanto facile che affrontare una morte incerta in battaglia. Si sta preparando», ha detto Richard Burr, uno dei legali di questo ragazzo di 33 anni, veterano



della guerra del Golfo, tradito dai tagli alle spese di un esercito in cui sperava di inquadrate la sua vita e che invece lo congedò con tanti ringraziamenti e una medaglia di bronzo per meriti sul campo. McVeigh arriva alla morte non vinto, non piegato alla logica e ai valori comuni, lucidamente folle nella fedeltà alle sue convinzioni e all'idea che lo Stato meritasse la rappresaglia di Oklahoma City, per aver consentito l'assalto di Waco e l'impunità degli agenti che uccisero 88 seguaci della setta davidiana.

A questo punto restano solo dettagli. Il menù dell'ultimo pasto è ancora segreto. Con uno strappo alle regole interne, la direzione del carcere gli ha concesso di vedere in tv la finale del torneo di basket Nba, prima di essere trasferito in cella d'isolamento stasera, ultima tappa verso l'asettico palcoscenico dove morirà. Per lui non ci saranno né autopsia, né funerali, come concordato con le

autorità della prigione. Verrà cremato, le ceneri saranno consegnate ad uno dei suoi avvocati.

Non ci sarà neanche la video-registrazione dell'esecuzione, chiesta da un altro detenuto che voleva esibirla al proprio processo per omicidio per dimostrare l'incostituzionalità della pena di morte, atto troppo crudele. La Corte d'appello federale di Filadelfia ha annullato una precedente decisione in tal senso, perché sarebbe «irresponsabile promuovere le idee» o «coltivare la memoria di qualcuno che ha ucciso 168 persone».

Fuori dal carcere la Chiesa cattolica ha organizzato una veglia di preghiera per le vittime e per l'autore dell'attentato. Un giovane compositore di Los Angeles, contrario alla pena di morte, gli dedicherà un concerto, una sorta di pre-requiem che sarà eseguito nella chiesa di St Margaret Mary a poche centinaia di metri dal carcere. McVeigh forse avrà la possibilità di sentirlo per radio prima di morire. Su di lui non scenderà una pietra tombale, solo l'epitaffio che si è scelto da sé, un verso del poeta William Ernest Henley: «Io sono il padrone del mio destino, io sono il capitano della mia anima».

Domani la partenza per la Spagna È la prima tappa del tour che lo porterà alla Nato e al summit dei Quindici a Göteborg

Bush in ritiro per il match con l'Europa

Ambiente e scudo spaziale, il presidente Usa studia le mosse per tranquillizzare gli alleati

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush vuole piacere. È partito per il Texas con la sua consigliera per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice, e sta dedicando il fine settimana a un'attività per lui insolita. Studia. Vuole sapere tutto sui capi di governo europei, da Tony Blair a Silvio Berlusconi, che incontrerà la prossima settimana. Vuole conoscerli e farsi conoscere. «In Europa - ha dichiarato al New York Times - alcuni temono che l'America stia diventando isolazionista, e io spiegherò che non c'è motivo di preoccuparsi. Il mio governo è internazionalista».

Ha poco o nulla da offrire agli interlocutori allarmati per il rifiuto degli accordi di Kyoto contro l'effetto serra, la minaccia di disimpegno dai Balcani, il controverso progetto di uno scudo stellare, la ripresa delle esecuzioni capitali nelle prigioni federali americane. Su tutti questi punti non ha cambiato idea, ma vuole cambiare tattica. Non aveva previsto le grida di protesta con cui l'Europa ha reagito al suo modo di governare. Spera di fare come Ronald Reagan: stabilire con gli alleati buoni rapporti personali, che attenuino la frustrazione di fronte a una superpotenza poco disposta a tener conto delle loro priorità.

«In Europa - ammette un funzionario della Casa Bianca - questo presidente viene considerato un cowboy del Texas, arrogante e bigotto, che ama le pistole, odia l'aborto, si infischia dell'ambiente e si preoccupa soltanto dei profitti dei petrolieri. Dobbiamo portare il dibattito su un piano più alto». Con questa intenzione, Bush partirà domani per Madrid. Ha scelto la Spagna come prima tappa perché il suo governo gli sembra il più vicino al centro destra.

Per l'Italia, impegnata nella transizione tra Amato e Berlusconi, i tempi non sono maturi. L'Unità ha però avuto conferma che la Casa Bianca prepara una visita di Bush a



Roma, a ridosso del G8 di Genova, per «consolidare il rapporto» con Berlusconi e Ciampi. Non si è potuto invece organizzare un incontro con il Papa, che in quel periodo sarà in vacanza in Valle d'Aosta.

Dalla Spagna, Bush proseguirà per Bruxelles, dove parlerà ai rappresentanti della Nato, e a Göteborg in Svezia, dove troverà riuniti i capi di governo europei. Seguiranno una breve visita in Polonia e il vertice a Lubiana in Slovenia con il presidente russo Vladimir Putin.

Tony Blinken, ex consigliere del presidente Clinton per gli affari europei, è convinto che il viaggio sarà decisivo per i rapporti tra Usa ed

Europa. «Gli europei - ha spiegato all'Unità - sono sempre nervosi quando cambia il presidente americano. È stato così con Jimmy Carter, Ronald Reagan e Bill Clinton. Ma il presidente Bush ha creato un vero problema. Fa troppo affidamento sulla potenza militare americana, fa quello che vuole anche se gli alleati non sono d'accordo. Non deve perdere questa occasione di spiegare il suo punto di vista agli europei, e cercare di convincerli».

Secondo Blinken, l'amministrazione Bush ha confuso le idee al resto del mondo: «Sui Balcani, sullo scudo stellare, sulla difesa europea non c'è chiarezza. Un giorno il segre-

tario di Stato Colin Powell annuncia una cosa, il giorno dopo il ministro della Difesa Ronald Rumsfeld dice il contrario. Ora il presidente Bush dovrà guardare in faccia gli alleati europei e dare risposte definitive. Tutti le stanno aspettando».

Per la Casa Bianca, tuttavia, il problema è un altro: dare una forma accettabile a decisioni definitive, ma molto diverse da quelle vorrebbero i governi europei. La stessa Condoleezza Rice, in un incontro informale con la stampa a Washington, ha anticipato il messaggio di Bush.

Nessuna flessibilità sul trattato di Kyoto. Gli Stati Uniti non ne ac-

etteranno neppure una versione attenuata. Bush esporrà le linee generiche di una alternativa fondata su misure esclusivamente volontarie per ridurre gli scarichi velenosi nell'aria.

Lo stesso sarà sulla pena di morte. «Credo - afferma Condoleezza Rice - che gli alleati si rendano conto di come questo problema riguardi il governo americano e non possa essere oggetto di negoziati internazionali».

Sullo scudo stellare Bush manda a dire alla Russia: «È molto importante che io parli con Vladimir Putin. Gli spiegherò che non dobbiamo sentirci legati dal trattato per la

Via libera di Washington all'ingresso della Cina nel Wto

La Cina e gli Stati Uniti ieri hanno raggiunto un accordo sulle questioni pendenti riguardo i colloqui multilaterali per l'ingresso della Cina nell'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto).

A dare la notizia è stata l'agenzia di stampa cinese «Xinhua» parlando di un «pieno consenso da entrambe le parti» raggiunto la scorsa settimana in colloqui svoltisi a margine del vertice della Cooperazione Economica di paesi dell'Asia del Pacifico (Apec), tenutosi a Shanghai.

L'agenzia Xinhua ha precisato che i colloqui sono stati tra il ministro per il Commercio Estero e la Cooperazione Economica cinese Shi Guangsheng ed il rappresentante per il Commercio statunitense Robert Zoellick.

«Questo consenso ha creato le condizioni importanti per la sedicesima sessione del gruppo di lavoro della Cina per il Wto che si terrà a Ginevra alla fine del

mesee» ha detto Shi. Ora la Cina può sperare di entrare nel Wto prima del nuovo round dei colloqui sul commercio globale che si terranno a Novembre prossimo.

L'intesa è stata resa nota dopo i colloqui del rappresentante al commercio Usa e quello cinese alla riunione dell'Apec.

Tra le questioni sul tavolo quella dei sussidi agricoli a fronte della richiesta di Washington di un intervento non superiore al 5% e di quella di Pechino di poter arrivare fino al 10%.

Le discussioni si sarebbero sviluppate anche su altri argomenti caldi come l'accesso al mercato della distribuzione e assicurativo e i diritti di commercializzazione.

Il via libera all'ingresso di Pechino nel Wto conferma il totale superamento della crisi diplomatica tra Usa e Cina, aperta con l'incidente dell'aereo spia americano.

limitazione dei missili balistici, firmato quando i nostri paesi erano ostili l'uno all'altro. Dobbiamo trovare idee nuove». La signora Rice ha aggiunto: «Non ci aspettiamo un accordo. Vogliamo porre le fondamenta di una relazione costruttiva e realistica tra i due presidenti e tra i due paesi». Con molti sorrisi, Bush intende confermare agli alleati che farà a modo suo. Chi vuole, si unisca a lui. Forse però non è invincibile, almeno per quanto riguarda lo scudo stellare. Oltre che con i paesi alleati e rivali, dovrà fare i conti con un Congresso in cui il suo partito non ha più la maggioranza. Sorriderà bene chi sorriderà per ultimo.

Il virus Corea-Congo, correlato ad Ebola, viene trasmesso da zecche e sangue infetto. Allerta negli ospedali, limitato l'ingresso ai visitatori

Allarme in Kosovo, 4 morti per febbre emorragica

PRISTINA Sei ospedali regionali sono sotto stretta vigilanza. Il virus Crimea-Congo è riapparso in Kosovo, provocando la morte di quattro persone. Le autorità sanitarie sono in massima allerta per evitare la diffusione del contagio di questa febbre emorragica, correlata al virus Ebola ed estremamente pericolosa: l'esito è mortale nel 30 per cento dei casi. Pleurat Sejdiu, condirettore del ministero della sanità e della previdenza sociale gestito dalle Nazioni Unite, ha autorizzato l'ingresso negli ospedali solo al personale sanitario e ai parenti più stretti dei pazienti.

«Quando esplose una malattia infettiva, anche quando il numero dei casi è limitato, è prassi comune scoraggiare visitatori non necessari», spiega il comunicato diffuso da Sejdiu. Finora la diffusione della malattia è

risultata piuttosto circoscritta. Oltre ai casi mortali verificatisi, ci sarebbero venticinque casi in osservazione, due dei quali considerati «sospetti». «Non c'è bisogno di farsi prendere dal panico, ma dobbiamo essere cauti», ha detto il dottor Bajram Nura del ministero della sanità.

Data la gravità della malattia, la preoccupazione è però inevitabile. Il virus Corea-Congo provoca febbre altissima, forti dolori addominali ed emorragie inarrestabili che spesso inducono la morte. A differenza di Ebola, la Corea-Congo è una malattia tipicamente animale, che però può occasionalmente trasmettersi all'uomo. Veicolo principale del contagio sono le zecche - tutt'altro che rare in Kosovo - che infettano tanto l'uomo che il bestiame, e il contatto

con sangue o tessuti provenienti da animali che hanno contratto il virus. Per questo più frequentemente la malattia si manifesta tra agricoltori, macellai o veterinari ed ha una diffusione prevalente nelle campagne. Ma anche gli ospedali possono diventare un luogo d'elezione per il contagio, soprattutto tra il personale medico. Così sarebbe stato anche in quest'occasione. Secondo quanto riferiscono medici locali, alcuni loro colleghi potrebbero essersi infettati venendo a contatto con sangue e tessuti di persone malate.

In Kosovo la malattia - individuata una prima volta in Corea nel '44 e poi in Congo nel '56, episodi ai quali il virus deve il suo nome - si era già manifestata nell'86 una prima volta, e da allora si è ripresentata sporadicamente, con una diffusione sempre

piuttosto contenuta. Di recente è apparsa anche in Pakistan e Afghanistan. Un vaccino derivato dal cervello di topo è stato sperimentato su scala ridotta in Europa orientale, ma al momento secondo l'Oms non ci sono trattamenti validi e sicuri. L'unico modo per tutelarsi resta quello della limitazione delle occasioni di contagio.

Le autorità sanitarie kosovare hanno consigliato di evitare le zone infestate da zecche e abiti che esponano la pelle, di usare repellenti sul corpo e sui vestiti, controllando scrupolosamente l'eventuale presenza di punture. L'incubazione del virus è di 3-6 giorni, fino ad un massimo di 13, se il veicolo di trasmissione è stata una zecca, di sei giorni in caso di contatto con sangue infetto.

Macedonia, l'Uck alle porte di Skopje

I guerriglieri dell'Uck mantengono sotto controllo Aracino, ad appena 15 chilometri da Skopje. A dare la conferma ieri è stato il ministro degli Interni macedone che ha reso noto che i ribelli hanno ammassato nel villaggio una grande quantità di munizioni e armi. Intanto un nuovo appello al dialogo dall'Ue alle parti in lotta in Macedonia è stato lanciato dal responsabile per la politica estera e di sicurezza comune. Javier Solana, ieri ha rilanciato il suo invito a porre fine alle violenze, ricordando come con la forza «non si possano conseguire obiettivi politici».

Valeria Viganò

Segue dalla prima

L'Iran salvato dalle donne

Laddove c'è dittatura, ignoranza, miseria le donne pagano il doppio, laddove l'ordine costituito e imposto dagli uomini prevale, le donne contano meno di zero.

Più le donne sono oppresse più la società e il sistema politico sono arretrati, il genere femminile è una infallibile cartina al tornasole, sono convinta che la condizione in cui vive determina il livello della democrazia di un paese.

Se restiamo con le orecchie ad ascoltare il mondo che ci è lontano allora possiamo raccogliere oggi un segnale, piccolo ma decisivo, un grido di soddisfazione che ci contagia. In Iran, le donne (e i giovani) sono affluite in massa ai seggi elettorali per votare Khatami, in realtà per eleggere colui che sembra meno sordo al progresso del suo paese. Siamo distanti dalla vera emancipazione, persino indietro mille miglia da un movimento stile suffragette che ai primi del novecento reclamava giustamente il diritto di voto come inequivocabile passo dell'uguaglianza dei diritti.

Ma leggendo i racconti sulle elezioni iraniane veniamo a sapere che le donne hanno fatto ore di coda ai seggi (code italiane) per esprimere la loro preferenza a un presidente che ha concesso qualche barlume di modernità. Veniamo a sapere che se le cabine elettorali erano sistemate nelle moschee, fuori si noleggiavano chador, che ricordiamo è la cappa che copre completamente testa e viso, segno evidente che molte donne non lo portavano, preferendo un semplice velo (obbligatorio certo) che liberi la bocca e cioè il diritto alla parola. Ci sono state discussioni nei seggi tra gruppi di donne tradizionaliste che pretendevano file separate e altre che si sono volontariamente mescolate alla fila degli uomini. Gestì del coraggio, si chiamano, gesti simbolici come è simbolico quel tagliando bordato di verde sul quale tutto il popolo iraniano ha scritto di proprio pugno il nome di un candidato (maschio).

Speriamo che la vittoria schiacciante di Khatami sia, in qualche modo lento ma costante, la premessa di una democratizzazione dell'Iran teocratico, crediamo in donne che non possono mostrare neanche un gomito, che tengono meravigliosi boccioni neri mortificati sotto il velo, che non rispondono per strada a nessuno, che hanno ancora il bisogno imposto di un traduttore maschile che stravolge il pensiero femminile che semplicemente non può dire.

Ecco ci siamo allontanati dal nostro mondo occidentale e ne torniamo rinfancate. Peccato che leggendo i ministri del nuovo governo italiano, scorrendo la lista capiamo che non ci saranno donne responsabili di niente. Questa è una delle differenze, per chi dubitasse, tra destra e sinistra: il grado di democrazia dipende dalle donne.

A PARIGI GRANDE MANIFESTAZIONE CONTRO I LICENZIAMENTI

PARIGI Grande manifestazione, ieri pomeriggio, a Parigi. Migliaia di lavoratori, oltre 15mila secondo le stime, hanno attraversato le principali strade del centro della capitale francese per protestare contro l'ondata di licenziamenti che, nelle ultime settimane, ha coinvolto numerose imprese e multinazionali che operano in Francia.

«Insieme contro i licenziamenti» diceva lo striscione che apriva il corteo, organizzato dai sindacati e al quale hanno preso parte anche i vertici del Partito Comunista Francese e militanti dell'estrema sinistra. Robert Hue, segretario del Pcf, ha definito un successo la manifestazione e ha dichiarato: «Non oso immaginare che il governo tenga conto di quando noi diciamo e di quello che vogliono i lavoratori».



Al corteo di protesta di ieri hanno partecipato dipendenti di Aom-AirLiberté (nella foto il loro striscione), Mark & Spencer, Danone, Valeo e Bull. Tutte queste imprese hanno deciso recentemente piani di ristrutturazione che prevedono il taglio di migliaia di posti di lavoro. Questi gruppi industriali sono stati accusati di insensibilità sociale per non aver tenuto conto degli effetti delle riorganizzazioni. L'opinione pubblica è stata scossa dai provvedimenti decisi dalle imprese che, in alcuni casi, non hanno nemmeno rispettato le normali procedure di relazioni industriali e la questione è stata portata davanti al parlamento europeo.

L'ondata di licenziamenti ha sollevato un coro di proteste in tutta la Francia tanto che sono partite campagne di boicottaggio dei prodotti Danone e sono state

avviate iniziative di protesta europee contro la grande catena commerciale britannica Mark & Spencer. Inoltre è finito sul banco degli imputati anche il presidente dell'associazione degli industriali d'Oltralpe, Ernest Antoine Seillier, accusato di essere un "falco", poco disponibile al negoziato con i rappresentanti del mondo del lavoro.

Proprio ieri il presidente degli industriali è stato oggetto delle proteste dei lavoratori della compagnia aerea Aom-AirLiberté, di cui lo stesso Seillier è importante azionista.

La manifestazione di Parigi precede di pochi giorni un'importante discussione parlamentare, e un successivo voto, sul progetto di legge per la modernizzazione sociale preparato dal governo di Lionel Jospin.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Conto alla rovescia: il primo gennaio 2002 inizia una nuova epoca. Il 15 dicembre il "kit" per abituarci

L'Euro arriva in casa nostra

Consumatori, commercianti, industrie, banche si preparano alla storica novità

Bianca Di Giovanni

ROMA L'ingresso dell'euro si avvicina e i primi ad accorgersene sono stati i falsari della «vecchia» lira. Stando almeno a commercianti e esercenti di bar e ristoranti, che negli ultimi tempi hanno visto aumentare il numero di banconote false in circolazione. Il fatto è che le patacche oggi hanno un qualche valore, tra meno di sei mesi saranno patacche e basta.

Anche gli onesti cittadini, comunque, tra un paio di settimane entreranno nel vivo del conto alla rovescia, con un serrato avvicinarsi di scadenze. Da luglio infatti i prezzi dei negozi, le bollette dei servizi e gli stipendi dei dipendenti pubblici dovranno essere indicati prima in euro e poi in lire. Il primo settembre la Bce presenterà al pubblico le caratteristiche di sicurezza delle banconote e delle monete, tenuta finora segreta per limitare i rischi di contraffazione. Nel frattempo le prime monete in euro inizieranno ad arrivare presso banche e poste. Il 15 novembre, invece, saranno le banconote a giungere presso i 26mila sportelli bancari ed ai 14mila uffici postali.

Ma la vera ora X per i cittadini scatterà il 15 dicembre, quando potranno finalmente «toccare» la nuova valuta utilizzando i cosiddetti «starter kits». Si tratta di pacchetti preconfezionati del valore di 24.997,25 lire, pari a 12,91 euro, che sono stati predisposti in 30 milioni di unità per poter soddisfare le esigenze delle famiglie che vogliono entrare in confidenza con le monete. Al settore commerciale andranno un milione e duecentomila pacchetti del valore di 609mila 925 lire ciascuno, pari a 315 euro. I kit saranno distribuiti da banche e poste. Entro il 31 dicembre ciascuna banca convertirà automaticamente - e gratuitamente - tutti i conti correnti dei clienti. Quel giorno, pur essendo lunedì, gli istituti di credito resteranno chiusi per adattare sportelli e bancomat, che dal 2 gennaio distribuiranno solo euro, con banconote da 10, 20 e 50. A questo punto siamo entrati nella fase della doppia circolazione delle valute (euro e lire), che durerà fino al 28 febbraio. Due mesi per poter cambiare in banca gratuitamente i contanti (fino a un milione al giorno per i clienti, 500mila per i non clienti). La Banca d'Italia continuerà a cambiare fino al 2012, mentre per gli altri istituti lo stop è fissato al primo marzo, giorno in cui la lira esce dal sistema.

Questi i tempi di un'operazione che non ha precedenti nella storia del vecchio continente. Oggi, mentre ancora usiamo le vecchie banconote, la Zecca continua a sfornare tra i 18 e i 20 milioni di monete al giorno e Via Nazionale ha già stampato un miliardo e 470 milioni di biglietti. Prima di arrivare a destinazione, le monete saranno custodite in «siti di prima accoglienza». Insomma, si tratta di vere e proprie grandi manovre con i loro problemi di logistica. Il passaggio - denominato changeover - costerà circa 5mila miliardi suddivisi tra Bankitalia (500 miliardi), ministero del Tesoro (mille), sistema ban-

caro (1.400) e grande e piccola distribuzione (duemila miliardi).

Al di là delle scadenze, occorre comunque che tutto il sistema-paese sia pronto al passaggio. A sei mesi dall'ingresso della nuova valuta qualche ritardo si registra ancora tra le piccole e medie imprese, mentre i grandi gruppi risultano già pronti ad affrontare il nuovo corso. Difficoltà anche per i commercianti e gli esercenti. Sono stati invitati dal ministero del Tesoro a fornire resti in euro nella fase di doppia circolazione, proprio per abituare i cittadini a «contare» i nuovi spiccioli. Per questo han-

no ottenuto di usufruire della prealibrazione di banconote e monete e sono stati invitati dalle loro associazioni a prenotare per tempo in banca il quantitativo di contante di cui hanno bisogno.

Ma il cammino di ristoratori, titolari di bar o di negozi sulla strada verso l'euro non si esaurisce nella diffusione di moneta. Sta a loro dotarsi subito di registratori di cassa nuovi o modificati, che riportino sullo scontrino anche il valore in euro. Finora ci ha pensato soltanto il 58,4% (497mila registratori su un totale di 850mila), di cui l'80% nella grande

distribuzione (dati Confcommercio). Insomma, anche qui i piccoli restano indietro, anche per il peso dei costi dell'adeguamento, da uno studio commissionato dall'Ue emerge infatti che le imprese con un fatturato fino a un miliardo arrivano a spendere anche il 2%. Il rapporto fatturato/costi scende gradualmente man mano che la prima voce aumenta, arrivando allo 0,3% per le aziende che fatturano 10 miliardi. In Italia il costo medio dell'adeguamento è di 380mila lire per ciascun esercente. A questi vanno aggiunti i costi di adeguamento del back office, oltre l'ac-

quisto di bilance elettroniche e calcolatori. In tutta Europa si stima in 50mila miliardi il costo dell'introduzione della moneta unica per le imprese del commercio. Confcommercio sta anche realizzando delle simulazioni di quanto accadrà dal primo gennaio tra le categorie più esposte al cambiamento: benzinai, giornali, dettaglianti alimentari. Si è già registrata la difficoltà a riconoscere i 7 nuovi tagli di banconote e gli 8 nuovi tipi di monete, che provocherà la formazione di lunghe file. Dunque, memorizzare bene colori e formati, per risparmiare tempo (e denaro).



I primi controlli della Zecca sulla nuova moneta europea

Attenzione ai listini dei prezzi

Per le associazioni dei consumatori il primo avvertimento da dare è quello degli arrotondamenti che potrebbero portare a rincari generalizzati e ingiustificati dei beni di consumo. In realtà Bankitalia ha già assicurato che non si registrerà un'inflazione infazionistica, ma questo sarà possibile proprio grazie all'attività di monitoraggio e controllo dei consumatori. Per Federconsumatori deve essere posta grande attenzione all'approvvigionamento per i dettaglianti dei centesimi di euro, per consentire di dare i resti. L'associazione ha eseguito una simulazione sui prezzi di alcuni prodotti di largo consumo, ipotizzando la mancanza di moneta circolante da 2 e 1 centesimo di euro. L'effetto è un aumento per 16 prodotti su un totale di 22. Ecco gli esempi. Un litro di latte costerà 1,19 euro, un chilo di pasta 0,64 e una confezione di uova 1,18. Tutti prezzi a rischio arrotondamento. Lo stesso vale per un chilo di zucchero (0,88 euro) o un chilo di limoni (1,54). Insomma, fare la spesa in euro significa raggranellare un bel po' di centesimi. Sempre che i negozianti li abbiano. L'altro avvertimento delle associazioni dei consumatori riguarda i falsari. Oltre all'aumento di banconote e monete false, l'Unione consumatori mette in guardia dalle «medaglie euro», coniate per commemorare l'evento, ma che nella confusione del momento potranno essere spacciate per monete euro.



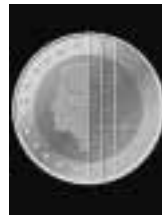
Le imprese sono in ritardo

Imprese ancora in ritardo sull'adeguamento all'euro. Solo il 19% delle società per azioni ha convertito il capitale in euro, mentre la percentuale scende a 10,6 per le società a responsabilità limitata. Anche qui, come nel commercio, i grandi sono avanti rispetto ai piccoli. Fa da battistrada il gruppo Fiat, a cui il commissario europeo agli affari monetari Pedro Solbes ha chiesto di esercitare pressioni affinché anche i piccoli si adeguino. Il gruppo torinese ha iniziato a farlo sin dal '95, dopo il vertice di Madrid. Essendo presente in tutti i Paesi dell'Unione monetaria, infatti, il gruppo non ha avuto incertezze sull'opportunità di adeguare i sistemi. Fin dalla nascita della moneta (primo gennaio 1999) ha adottato l'euro nelle società presenti nei Paesi membri per la tenuta della contabilità, la gestione della tesoreria e la fatturazione «intercompany», cioè per tutte le attività interne al gruppo. Attualmente sono attivi più di 100mila programmi di cui circa 45mila gestiscono valori economici e quindi sono interessati all'euro. Il gruppo conta di completare tutti i sistemi e verificare tutte le procedure entro il 30 settembre, per operare poi su eventuali punti critici prima dell'entrata in vigore della moneta. I costi, iscritti nei bilanci '99 e 2000, per consentire l'adeguamento sono stati di 20 milioni di euro. Il gruppo considera l'introduzione della moneta una notevole semplificazione nella gestione della tesoreria, e un mezzo di risparmio su commissioni valutarie.



Torna di moda il borsellino

L'avvento della moneta unica? È anche un importante fenomeno di costume, che muterà le abitudini degli italiani e che influenzerà la moda: non è il parere di qualche sociologo ma del ministero del Tesoro. Non basta, il dicastero profetizza il ritorno in auge di un accessorio ormai disueto. Si tratta del vecchio borsellino, più che mai utile in previsione dell'arrivo di monete metalliche superiori per numero e valore a quelle cui siamo abituati. «Al ritorno del centesimo si sono già adeguate - rivela la newsletter del Tesoro - griffes prestigiose come Prada, Gucci, Tod's, Trussardi, Cartier, Valenxtra, Samsonite e MHWay. Stanno lanciando linee di portamonete e portafogli «eurocompatibili». Infatti, cambierà anche la dimensione delle banconote: quelle in euro saranno più grandi. Attualmente, gli italiani devono fare i conti con cinque tipi di monete: da 50, 100, 200, 500 e 1.000 lire. Le tipologie in circolazione dal primo gennaio 2002 saranno, invece, otto: da 1, 2, 5, 10, 20 e 50 centesimi (monometalliche) e quelle da 1 e 2 euro (bimetalliche). Un discorso a parte vale per le banconote che partiranno da un minimo di cinque euro fino a un massimo di 500, e saranno più alte e meno lunghe dell'attuale cartamoneta in lire.



«Non soddisfacente» viene definito il piano di divulgazione della moneta unica. L'informazione e l'aggiornamento sul cambiamento sono ancora insufficienti

Bruxelles lancia il decalogo per le istruzioni dei cittadini

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Pedala, lo spagnolo Solbes. È al giro d'Europa ma la maglia dell'euro è dura da conquistare. Pedro Solbes non è un ciclista. È spagnolo, però fa il commissario europeo alle Politiche economiche e monetarie e sta partecipando ad un altro giro. Tappa dopo tappa sta visitando città grandi e piccole dell'Unione per dare la sveglia: hola! ricordatevi che il 1 gennaio arriva la moneta unica. E, stavolta, arriva per davvero. Sarà di carta e di metallo, dopo il varo del 1999. Nelle tasche di tutti. L'altro ieri a Pontassieve, accanto al sindaco Perini, il commissario ha detto chiaro e tondo che, a 204 giorni dall'ora X, la preparazione degli europei è, per dirla con un eufemismo, «non soddisfacente». Da adesso, sino al 28 febbraio 2002, ultimo giorno di doppia circolazione (lira+euro) saranno quasi otto mesi di fuoco.

Quello che attende l'Europa è il princi-

pale e più inedito obiettivo della sua storia che si realizza mentre s'affacciano ostacoli nuovi, altre sfide non meno impegnative e quasi vitali. E, insomma, una prova che mai s'è vista a cominciare dal fatto che bisogna mettere in circolazione oltre 14 miliardi di banconote e 50 miliardi di monete.

E, tuttavia, bisogna essere sinceri: tanto grande è l'appuntamento, tanto allarmante è la lentezza dei preparativi. E, persino, la consapevolezza dell'evento. Solbes ammette: «Soltanto una piccola e media impresa su quattro si dice pronta al cambio della moneta e il 10% delle Pmi sostiene tuttora che non sarà in grado di effettuare tutte le transazioni in euro se non dopo il 1 gennaio 2002». La conoscenza che hanno i cittadini del conto alla rovescia per l'euro è quasi disarmante. La Commissione deborda di sondaggi. Da far tremare i polsi.

Il più recente riferisce che la confusione regna quasi sovrana. Il 42% degli europei non pensa che l'euro sarà fisicamente intro-

dotto il prossimo Capodanno, la metà non conosce qual è il tasso di cambio tra la propria moneta nazionale e l'euro (1 euro = 1936,27 lire), e il 13% non sa che l'euro che si troverà in tasca potrà essere utilizzato negli altri undici paesi europei dell'unione economica e monetaria.

La Commissione fa il suo mestiere e dice che, allo stato dell'arte, il bilancio si presenta con «luci e ombre». La preoccupazione è ben viva. In una comunicazione di due mesi fa, Solbes e altri tre suoi colleghi (Liikanen, dell'Industria, Bolkstein, del Mercato Interno, Byrne, dei Consumatori), hanno presentato due decaloghi per facilitare il passaggio all'euro, uno da applicare da qui al 1 gennaio 2002, l'altro da mettere in pratica una volta che la moneta unica è diventata una realtà circolante.

Che fare prima che l'euro arrivi? Come bisogna comportarsi? Che cosa devono fare i commercianti, le banche, i turisti, i cittadini comuni? La Commissione ha consigliato alcune misure pratiche per evitare il temuto ingorgo dei primi tempi negli esercizi com-

merciali, negozi piccoli ma anche le grandi catene di supermercati.

Vediamo: 1) diffondere le piccole calcolatrici per il cambio ma c'è un ritardo nelle ordinazioni; 2) distribuire dei semplici software ai commercianti per calcolare il fabbisogno di contanti; 3) dare il resto, negli ultimi giorni di dicembre 2001, con dei kit di euro distribuiti in anticipo; 4) mettere nei bancomat banconote nazionali di piccolo taglio in modo da ridurre il taglio dei soldi utilizzati nei primi giorni della doppia circolazione; 5) precaricare i bancomat, prima del 1 gennaio, con euro; 6) inviare specialisti nei negozi per spiegare i cambiamenti ai commercianti; 7) scrivere a tutte le imprese per ricordare gli obblighi fiscali; 8) simulare operazioni di pagamento in euro; 9) coinvolgere tutti gli operatori in iniziative locali; 10) consegnare kit di monete al personale dipendente da parte delle aziende.

I consigli per il «dopo» sono ispirati ad altrettanta praticità e semplicità. Si va dal-

l'invito a spostare la data d'inizio dei saldi, dopo le vacanze del nuovo anno, ad un sistema di rimpiazzamento delle monete nazionali con l'euro ad ogni fine giornata sulla base di un accordo tra commercianti e filiali di banche.

Oppure suggerire ai commercianti di custodire la valuta nazionale in un contenitore non alla vista del pubblico in modo da scongiurare la richiesta del resto non in euro sino alla possibilità di tenere le banche aperte il 1 gennaio 2002 e, nei giorni seguenti, di prolungare l'orario di chiusura degli sportelli.

Tra prima e dopo, uno sforzo non indifferente per aiutare a «pensare in euro». Volenti o nolenti, questo sarà l'assillo di tutti. È, nel passaggio da una moneta all'altra, l'aspetto più complesso. La prova più ardua per ciascun cittadino. L'Unione europea cerca di renderla meno dolorosa con la parola d'ordine «l'euro reso facile». Speriamo che anche la nostra vita di tutti i giorni diventi più facile.

domenica 10 giugno 2001

economia e lavoro

rUnità 13

TELECOM

Stato di agitazione dal 12 giugno al 13 luglio

Sono in agitazione i dipendenti di Telecom Italia: astensione per tutto il personale «dalle prestazioni aggiuntive e dalla reperibilità» a decorrere dal 12 giugno e fino al 13 luglio. Protestano per il mancato adempimento dell'accordo del marzo 2000 e contro l'applicazione unilaterale di alcune norme.

INFORTUNI

Grave giovane operaio alla Clariant di Origgio

La Cgil di Busto Arsizio denuncia «il preoccupante susseguirsi di gravi incidenti sul lavoro in provincia di Varese», di cui tre mortali nel 2001 e chiede «interventi concreti ed investimenti per la prevenzione». La denuncia segue l'ennesimo grave infortunio di cui è stato vittima Massimiliano Lamberti, 32 anni, investito dalle fiamme mentre stava trasferendo delle polveri in un bidone del forno essiccatore presso la multinazionale Clariant Life Sciences Molocles di Origgio (Varese). Il lavoratore, soccorso con tempestività, ha riportato gravi ustioni.

AGRITURISMO

Affari per 1.200 miliardi A Roma 11 milioni di turisti

L'associazione nazionale per l'agriturismo, l'ambiente e il territorio ha messo in preventivo una crescita del giro d'affari del 20% per l'anno in corso, dopo i 1000 miliardi incassati dalle 9.550 aziende censite nel 2000, quando le presenze giornalieri sono state 10 milioni e 900 mila.

I metalmeccanici resteranno uniti

Angeletti (Uil): l'offerta di Federmeccanica è proprio insufficiente

Giovanni Laccabò

MILANO Contratto dei metalmeccanici. Lunedì 11 alle 19 i vertici confederali e di categoria decidono se la controproposta di Federmeccanica presenta condizioni sufficienti per far ripartire il negoziato, oppure se dev'essere respinta al mittente, con l'invito più o meno esplicito a formulare una elargizione degna di essere esaminata.

Tuttavia i sindacati arrivano al summit di domani tra contrasti e con opinioni diverse. Siamo di fronte ad una dialettica usuale, per quanto vivace, oppure si profila una nuova incrinatura dell'unità che a qualcuno ha già fatto evocare persino l'ipotesi sciagurata di un accordo separato? Il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, stempera le tensioni, rasserena l'orizzonte in vista del chiarimento e conferma pollice verso sull'offerta salariale numero 2 di Federmeccanica.

Angeletti, perché è importante l'incontro di lunedì?

«Può diventare importante se si riesce ad eliminare tutte le motivazioni extracontrattuali che possono

in qualche modo rendere difficile la conclusione della trattativa».

Ossia?

«Siamo in un momento fisiologico, il rinnovo di un contratto solamente salariale. Per pura casualità, il confronto viene a cadere in una fase in cui ci sono stati un'elezione, un cambio di maggioranza, un riposizionamento dei rapporti tra sindacato e governo, ed un dibattito molto vivace all'interno del sindacato. Tutti questi fattori esterni possono obiettivamente influenzare in modo negativo la vertenza, che invece è di una semplicità unica: dare gli aumenti salariali ad un milione e mezzo di persone, che poi sono quelle che lavorano di più in questo Paese. Dobbiamo dare loro l'aumento nel più breve tempo possibile e nella misura da noi indicata. Se l'incontro servirà a togliere di mezzo le possibili influenze negative, allora sarà utile».

Si vocifera di possibili rotture tra i sindacati. C'è questo rischio dietro l'angolo?

«L'unità tra Cgil-Cisl-Uil, com'è evidente, non vive buoni giorni, ma questo è un discorso a parte. Invece nei metalmeccanici ci sono



Luigi Angeletti

stati in passato momenti di forte dialettica tra i sindacati, ma anche quando non siamo riusciti a concordare una opinione, alla fine ci siamo sempre messi d'accordo su come decidere. C'è una solida tradizione, tra i meccanici: votare. E quando non siamo stati d'accordo, e cioè è accaduto anche in vertenze importanti come la Fiat, abbiamo sempre deciso di votare».

Una maggiore democrazia aiuta anche l'unità?

«Certo, penso che alla fine tra Fim-Fiom-Uilm non ci sarà separazione: ne sono convintissimo. Il massimo che può capitare sarà una forte discussione, anche all'interno dei lavoratori, su come concludere la vicenda del contratto».

Quindi, in caso di discordanze tra i vertici dei sindacati, non è esclusa una consultazione preventiva dei lavoratori prima di firmare?

«No, affatto. Quella è l'ultima ragione, ma sarà quella che cercheremo di usare prima di firmare un contratto».

Quindi, per Angeletti, di rischi di rottura nemmeno l'ombra?

«No, assolutamente. Stiamo parlando di una categoria che io conosco bene...».

Accostiamoci alla proposta di Federmeccanica, per la parte che trascura il recupero salariale legato all'andamento del settore. Qual è la posizione della Uil?

«Rispondo con una semplice battuta: ai lavoratori interessa sapere quanti soldi percepiranno, mentre le motivazioni per cui li prendono hanno una qualche importanza, ma non decisiva. Ciò che importa è la quantità: stiamo parlando di salario, quindi penso che la nostra attenzione si deve concentrare su queste aspettative, più che sui motivi, i quali hanno una loro fondatezza, ma sono compresi forse solo dai militanti sindacali».

Quindi che ne pensa Angeletti delle 12 mila lire di aumento proposte da Federmeccanica?

«Sono troppo poche, devono darci ancora molti più soldi».

Quanti di più?

«La nostra richiesta è molto realistica: non ce ne possiamo allontanare di molto».

Stanno crescendo i prelievi delle amministrazioni. La lievitazione del costo della sanità e l'aumento del consumo dei farmaci

Dove e quando le Regioni spendono di più

Raul Wittenberg

ROMA È sotto la lente d'ingrandimento la spesa delle Regioni, e quella sanitaria ne è la gran parte, dopo la scoperta del «buco» di 10.000 miliardi sul fabbisogno del settore statale. E la Sanità con i suoi 3-4 mila miliardi che mancano all'appello è la voce più a rischio tra quelle che provocano lo squilibrio. Il termine «buco», forse, è improprio, trattandosi di flussi di cassa le cui tendenze possono essere smentite nel giro di pochi mesi, a seconda delle entrate dell'autotassazione.

In base al fabbisogno delle Regioni nei primi cinque mesi dell'anno, tra le «più spendaccione» ci sarebbero la Lombardia il Lazio e l'Emilia Romagna. L'assessore emiliano alla Sanità Giovanni Bissoni osserva che «non ha senso riferirsi al fabbisogno di cassa, oltretutto di cinque mesi, per valutare i comportamenti delle

Regioni nella loro capacità di tenere la spesa sotto controllo». In effetti il fabbisogno indica quanto gli enti ritirano ogni giorno dall'apposito fondo della Banca d'Italia in base alle proprie esigenze e su un budget stabilito. Ad esempio, nei primi cinque mesi del 2001 il Lazio ha prelevato dalle casse del Tesoro 1.152 miliardi più che nei cinque mesi dell'anno precedente (+23,4%), ma se guardiamo alla Sanità, a fine marzo - ricorda l'assessore al Bilancio Andrea Angel-

lo - la Regione ha ricevuto dallo Stato i 1.210 miliardi concordati per il ripiano del pregresso più altri 824 a titolo di quota dell'integrazione del fondo sanitario nazionale aumentata

da 120.000 a 131.000 miliardi.

E allora, per valutare i comportamenti degli enti territoriali dobbiamo attendere l'andamento dei bilanci di competenza. Tuttavia anche i fabbisogni di cassa possono dare un segnale, se misurati per dodici mesi sugli ultimi cinque anni. Il segnale è quello di un relativo surriscaldamento dei prelievi da parte delle Regioni.

Risulta che dal 1997 al 2001, per ciascun anno da maggio a maggio, il fabbisogno delle Regioni è cresciuto mediamente del 7,4 per cento su una forbice che va dal 9,7% del Piemonte al 4,8% della Puglia con la punta isolata del 12,1% in Trentino Alto Adige. Però negli ultimi dodici mesi c'è

stata un'accelerazione, abbastanza generalizzata, superiore al 20% in Sardegna, Valle d'Aosta, Emilia Romagna e Calabria; ma anche in discesa se si pensa al -42,5% del Trentino Alto Adige oppure al -12,9% della Campania. In questa graduatoria la Lombardia sta all'ottavo posto, il Lazio al quinto.

A proposito di Sanità, il segretario della Cgil lombarda Giuseppe Vanacore ha denunciato la «drammatica situazione» del bilancio della sua regione, rivelata dal fabbisogno dei primi cinque mesi di ogni anno dal 1996, e causata da «una spesa sanitaria lievitata enormemente con la privatizzazione». La Giunta di centro-destra lombarda dal '96 ha operato un massiccio spostamento di risorse dalla Sanità pubblica a quella privata, mentre si accumulava un debito che a fine anno dovrebbe raggiungere i 7.872 miliardi. Buona parte di essi sono coperti con il ricorso al credito, ma 3.500 sarebbero scoperti e

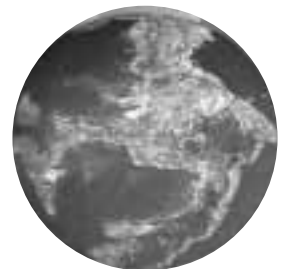
Vanacore teme un aggravio dell'imposizione fiscale. Del resto in Lombardia le prestazioni ambulatoriali sono aumentate da 74 milioni (1996) a 109 milioni (1999), a beneficio della sanità privata (+78%) piuttosto che di quella pubblica (+8%).

Non c'è dubbio comunque che la spesa sanitaria sta crescendo a un ritmo sostenuto, in particolare la spesa farmaceutica dopo l'abolizione dei ticket. Anche se bisognerà vedere nei prossimi mesi quale sarà l'evoluzione. Secondo la Commissione nazionale istituita quest'anno per vigilare la spesa farmaceutica, nei primi tre mesi del 2001 la spesa per medicinali è aumentata del 30,6%.

Si segnala però anche un aumento dei consumi pari al 7,4%, con un incremento delle ricette del 14,7%. C'è poi il «fisiologico» aumento dei prezzi (+2,9%), l'effetto dell'abolizione della fascia B (4-7,3%), l'introduzione dei nuovi farmaci per le grandi patologie (+7%).

SANITÀ, IL ROSSO DELLE REGIONI		
Andamento del fabbisogno nei primi 5 mesi dell'anno - dati in miliardi di lire	Fabbisogno 2000	Importo (2001)
● Piemonte	4.202	4.567
● Val d'Aosta	495	608
● Lombardia	8.379	9.096
● Veneto	4.021	4.476
● Friuli V.G.	1.858	2.135
● Liguria	1.667	1.755
● Emilia Romagna	3.962	4.135
● Toscana	3.112	2.959
● Umbria	1.013	840
● Marche	1.588	1.463
● Lazio	4.921	6.073
● Abruzzo	1.253	1.480
● Molise	371	335
● Campania	6.206	4.920
● Puglia	3.324	3.433
● Basilicata	627	730
● Calabria	1.969	2.349
● Sicilia	2.986	3.635
● Sardegna	2.086	3.017
● TOTALE REGIONI	58.380	62.490

Entra nel



rud

nonsolomobili



alle offerte 2001



Soggiorno Mod. **SANTIAGO** massello lino noce 24 rate da 95.800 Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

Camera Mod. **GIOIA** 24 rate da 86.000 Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Armadio 2 ante scorrevoli con cristalli vari colori Mod. **TEMPO** 24 rate da 99.800 Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0 compreso trasporto e montaggio



Salotto in vera pelle Divano a 3 posti e Divano a 2 posti Mod. **BRAVO** 24 rate da 73.300 Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Armadio 6 ante battente in finitura ciliegio e panna Mod. **LUCIA** 24 rate da 68.400 Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0 compreso trasporto e montaggio



Cucina Mod. **STATUS** composizione cm. 255 solo mobili castagno / solo mobili 24 rate da 95.800 Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0

FINANZIAMENTI A 12 MESI TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00% IN COLLABORAZIONE CON:

COMPASS GRUPPO BANCAIO MEDIABANCA

CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDE 800-900000 SERVIZIO CLIENTI

SITO INTERNET: www.rudmobili.it e-mail: info@rudmobili.it

I NOSTRI PUNTI VENDITA

VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Prov. delle Colline - Tel. e Fax 050 643398

AREZZO - Loc. PRATACCI Via Edison, 36 - Tel. 0575 984042

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT) Tel. 0763 733183

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabbrice, 8 - Tel. 0577 304143

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300 Comune di Montecompatri In allestimento

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa Tel. 0571 584439 - 584159 Fax 0571 584211 - 584446

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo Tel. 055 9149076 - Fax 055 9148213 USCITA VAL D'ARNO A1

FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

QUARRATA (PT) In allestimento Via Statale Fiorentina, 184 - Olmi

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

“ Windows sfrutta le intuizioni del professore torinese



DALL'INVIATO Marco Ventimiglia

TORINO Esistono ancora i geni in Italia? Ma sì, proprio i geni, quella rarissima categoria di persone che hanno il potere di cambiarci la vita con un'idea, un'intuizione, un qualcosa che era lì, a disposizione di tutti, ma che nessuno, prima del genio, era stato in grado di vedere.

Ebbene, almeno un genio in Italia esiste. È un simpatico signore sulla cinquantina che se avesse deciso di far fortuna in America sarebbe probabilmente vicino a casa di Bill Gates, costretto ogni sera a staccare la spina per non essere svegliato all'alba dalle telefonate dell'Avvocato.

L'ingegner Leonardo Chiariglione lavora invece da trent'anni a Torino, nei laboratori dello Csel, oggi parte integrante della nuova creatura di Roberto Colaninno, Telecom Italia Lab. Bill Gates si deve limitare a stringergli la mano quando lo incrocia in giro per il mondo, oltre che sfruttarne le creazioni nelle varie versioni di Windows. Quanto all'Avvocato, dubitiamo che il nome del pitagorico concittadino figurino nella sua ambitissima agendina telefonica.

Leonardo Chiariglione è semplicemente l'italiano che negli ultimi anni ha più influito sulla vita quotidiana nella moderna società tecnologica. Ogni volta che ascoltate suoni da un computer, che vedete un Dvd, che assistete ad un programma trasmesso da una televisione satellitare, tutte le volte che centinaia di milioni di persone eseguono queste comunissime operazioni, l'infinità di volte che ciò accade si usufruisce di una tecnologia che senza le idee del «maestro» - come lo chiamano i suoi devoti collaboratori - non esisterebbe.

Eppure il maestro cammina per la città da perfetto sconosciuto, in una fila alla posta verrebbe inesorabilmente scavalcato dall'ultima sottobrettina lanciata da «TeleBiella», se lo cerchi per un'intervista ti richiama lui stesso chiedendo se disturba. «Quante lingue parlo? Mah, dovrei pensarci un attimo: prima di tutto il

piemontese, poi italiano, inglese, francese, giapponese, spagnolo, tedesco...».

Beh, ingegnere, passi pure per le lingue europee, ma non ci vorrà dire che il giapponese è un idioma alla portata di tutti?

«Non lo so, di certo questa passione per l'apprendimento mi è stata trasmessa da mio padre. Era un falegname della Val di Lanzo con la seconda elementare, ma dotato di una straordinaria curiosità intellettuale che lo portò a studiare le lingue straniere, ad apprendere il calcolo differenziale. Quanto al giapponese, il mio primo viaggio a Tokio risale alla fine degli anni '60 e da allora ci sono stato un'infinità di volte».

In quegli anni non era poi così scontato che un giovane ingegnere elettronico dovesse recarsi in Giappone...

«Infatti non mi recai lì per interessi lavorativi. Non avevo ancora preso la laurea e quel che mi affascinava, e tuttora mi affascina, era la cultura orientale. Certo, in seguito la conoscenza del Giappone e l'amicizia con persone molto dotate si è rivelata di grande stimolo per la mia



In alto a sinistra Bill Gates, qui sopra Roberto Colaninno, in basso Leonardo Chiariglione

“ I laboratori dello Csel fanno parte del gruppo Telecom Italia

lavoro su Mpeg7. È uno standard che non sostituirà ma si accompagnerà ai precedenti. In pratica viene descritto quello che è contenuto all'interno di un audio o di un video. Il che, fra le altre cose, semplificherà la vita del telespettatore. Non sarà più necessario fare lo zapping, cambiando una miriade di canali, per scegliere il programma preferito: tramite il telecomando basterà, ad esempio, digitare il nome di un attore e subito il televisore ci segnalerà i film della programmazione in corso interpretati dall'attore prescelto».

E dopo Mpeg7?
«C'è Mpeg21, che dovrebbe essere rilasciato fra tre o quattro anni e che rappresenta forse la sfida più impegnativa. Ogni file audio o video sarà infatti accompagnato da una sorta di «blindatura» che impedirà a chiunque di scaricarlo, ad esempio dalla Rete, senza pagarne i relativi diritti».

Una blindatura che verrà immediatamente attaccata dagli hacker di tutto il mondo...

«Per questo si tratta di una sfida impegnativa. Ma vorrei sottolineare un altro aspetto di Mpeg21: con questo standard non si faranno soltanto gli interessi delle case discografiche o cinematografiche ma anche e soprattutto quelli degli artisti. Ognuno, tramite Internet, potrà mettere direttamente a disposizione della comunità le proprie creazioni ricavandone il giusto guadagno».

Con Mpeg21, ingegnere, si pone rimedio ad una situazione da lei stesso innescata: la musica viene scaricata gratis dalla Rete senza alcuno standard Mp3, che poi è un'applicazione di Mpeg1. E lo stesso sta succedendo con i film, compressi su Internet grazie ad Mpeg4. Non è una situazione paradossale?

«Forse, ma della quale non mi sento responsabile. Come tante altre volte nel passato della scienza e della tecnologia, io ho semplicemente avuto delle idee e le ho sviluppate. I prodotti che ne sono conseguiti, ed il controllo del loro uso, riguardano altre persone».

Sono Chiariglione, l'inventore

Intervista all'ingegnere che a Torino scopre le tecnologie del futuro

“ Sono legato alla mia terra, parlo il piemontese, l'italiano, il giapponese...



Un'attività che però ha sempre avuto in Italia, a Torino, la sua base operativa.

«Io sono molto legato alla mia terra, alla mia casa nella campagna torinese. E poi, in fondo, qui ho sempre avuto a disposizione ciò di cui avevo professionalmente bisogno. Questo non significa che non mi sia trovato di fronte a dei problemi».

Vale a dire?
«Mi sono sempre occupato di un particolare settore tecnologico, il cosiddetto «signal processing», vale a dire dei vari modi in cui è possibile operare su un segnale, audio, video o quant'altro. Nella prima fase della

mia carriera, ad esempio, lavorai a lungo sul videotelefono e sulle problematiche relative al segnale da trasmettere. Allo Csel ottenemmo dei discreti risultati, nonché poi solvevamo i problemi cui facevo riferimento prima».

Che genere di problemi?
«Noi prospettavamo l'utilizzo della tecnologia tramite un'efficien-

te rete di trasmissione ma non trovavamo mai aziende disposte ad investire per costruire i terminali adatti. Il videotelefono o quant'altro venivano giudicati settori di mercato troppo ristretti».

Un problema tipicamente italiano?

«Assolutamente no. Da sempre esistono una serie di investimenti tecnologici, potenzialmente dalle grandi ricadute, che nessuna azienda si accollerebbe mai da sola, sia per l'ammontare dei costi sia per l'incertezza del risultato finale».

Ed allora?

«Ed allora è nata l'idea di creare Mpeg, un gruppo di lavoro, attualmente composto da centinaia di esperti sparsi per il mondo, che fosse in grado di creare degli standard tecnologici mediante i quali far viaggiare suoni e immagini in forma di bit su qualunque mezzo possibile: etere, cavi, dischi. In questo modo si aggirava il limite costituito dagli specifici interessi industriali. Il lavoro del gruppo Mpeg è infatti a disposizione di tutti, e può essere utilizzato da diversi terminali per diversi usi».

Il concetto che sta alla base degli standard Mpeg è quello

della «compressione». Può spiegarci di che cosa si tratta?

«In sintesi, di una determinata sorgente, audio o video che sia, non vengono trasmessi tutti i bit che la compongono ma soltanto quelli indispensabili a far sì che il ricevente sia in grado di riprodurla con una qualità paragonabile a quella di partenza. Tutto ciò consente un enorme risparmio in termini di quantità di dati da trasmettere».

La creazione del gruppo Mpeg risale al 1988, da allora sono stati varati diversi standard.

«Il primo è stato Mpeg1, nel 1992, grazie al quale vengono codificati i suoni riprodotti dai computer e quelli che viaggiano su Internet, nonché le immagini riprodotte dai videodischi. Poi, nel '94, è stata la volta di Mpeg2, con il quale vengono realizzati i Dvd e le trasmissioni televisive digitali. Nel '98 è stato completato Mpeg4, capace di effettuare tutte le operazioni di Mpeg2 con delle importanti innovazioni, come quella di codificare e comprimere anche singoli elementi all'interno di un'immagine».

E il futuro che cosa ci riserva?

«Il gruppo ha ormai concluso il

Il gigante americano, alleato di Fininvest, ha un grande successo in Italia. A Milano il negozio record in Europa

Blockbuster, part time e videocassette

Laura Matteucci

MILANO Azienda globale, lavoro temporaneo. Sono i «ragazzi del turn-over», 25 anni in media, universitari in genere alla prima esperienza lavorativa, a sostenere lo sviluppo dell'americana Blockbuster (in Italia alleata con la Fininvest che ha il 51% della consociata tricolore), colosso mondiale dell'home video e dell'intrattenimento, presente in 26 Paesi con quote di mercato da monopolio.

Si presentano, vengono assunti part-time come addetti alle vendite soprattutto per coprire la fascia serale e i fine-settimana, con contratto di formazione lavoro o di apprendistato, restano all'incirca un anno, poi si mettono a cercare un'altra occupazione. Non tutti, ovvio. C'è anche chi resta, chi «fa carriera», con il trasferimento dal negozio alla sede centrale o con la promozione a responsabile di negozio, e soprattutto passando dal part-time al tempo pieno. Ma per moltissimi Blockbuster resta un'esperienza di qualche mese per poche ore la settimana - 12, 16, al massimo 20.

«E' difficile considerarlo un lavoro serio, definitivo - dice Fabrizio Russo, delegato Cgil di un negozio milanese - Anche perché i percorsi di carriera non sono facili da attuare, dato che per ogni punto vendita le figure professionali sono solo tre: il capo negozio, il capo turno e i «semplici» operatori». Risultato: «Non c'è una grande considerazione dei dipendenti, perché tutti, o quasi tutti, rimarranno tali per poco - prosegue Russo - E anche il sindacato, per gli stessi motivi, fa fatica a prendere piede. Del resto, nonostante stiamo cercando di organizzarci ormai da un anno e mezzo, stiamo ancora discutendo con

l'azienda dei presupposti dell'attività sindacale: se sia possibile indire o meno le assemblee, quale debba essere il numero dei rappresentanti per la sicurezza». L'integrativo non esiste e, nel breve e medio termine, non esisterà.

Se il lavoro è «volatile», l'azienda invece è un colosso più che stabile. Il primo negozio Blockbuster venne aperto a Dallas, nell'84. Molte copie per ogni film, anche 150 per i campioni d'incasso, solo cassette per l'intrattenimento familiare (niente porno, per intenderci), titoli di successo appena ritirati dalle sale, possibilità di restituzione 24 ore su 24. In più, tutto ciò che serve per corredare la serata Blockbuster: gadgets, bibite, snacks, libri, e nell'ultimo anno Dvd, i nuovi dischetti digitali. Un successo garantito.

In Italia, dove oggi Blockbuster occupa circa 1.500 persone, il fatturato diretto 2000 ha superato 180 miliardi, con una crescita rispetto all'esercizio precedente del 23% circa. E per quest'anno le previsioni parlano di un analogo aumento percentuale.

Per fatturato, l'Italia risulta al quarto posto nel mondo, e l'anno scorso il negozio di viale Papiniano a Milano (vicino di casa di un altro colosso della globalizzazione, McDonald's), con i suoi 40 mila clienti tesserati, ha raggiunto il primato assoluto in tutta Europa e, se non fosse stato per la penalizzazione del cambio tra lira e dollaro, anche nel mondo.

Da noi, dopo un accordo con Viacom, leader mondiale nel settore comunicazione e intrattenimen-

to, la catena sbarca nel '94 in forma di joint-venture tra Fininvest e Blockbuster. Il primo negozio apre a Milano, in via Medeghino, e da lì parte un piano di sviluppo aggressivo e duraturo: oggi i punti vendita sul territorio nazionale sono poco meno di 200 (quasi tutti diretti, il franchising è stato attivato solo da un paio d'anni, soprattutto nel centro-sud), ed aumentano al ritmo di una trentina di unità l'anno.

Tra pochi giorni ri-tocca a Napoli (è già il quarto negozio nel capoluogo campano), poi si completa la copertura della Toscana e di Roma, dove ai 23 negozi già esistenti ne dovrebbe venire aggiunta un'altra ventina. La fase espansiva della colonizzazione di Blockbuster, dunque, è ancora in piena attuazione. «Il nostro obiettivo è di coprire il



Un centro di Blockbuster.

territorio con circa 350 locali - dice Giorgio Manfredini, amministratore delegato di Blockbuster Italia - Ognuno dei quali deve avere un bacino d'utenza di 60mila persone. Quindi proseguiremo con l'attuale ritmo di sviluppo per almeno altri tre anni». Unico possibile problema («sì, esiste della concorrenza locale, ma non ci impensierisce», dice Manfredini, riferendosi alle circa 4000 videoteche sparse per l'Italia senza l'egida di Blockbuster), la difficoltà nel reperire gli spazi adatti; ed è per questo che altri accordi immobiliari con McDonald's non sono esclusi. Sempre a proposito di accordi, Blockbuster ha anche una convenzione con Sviluppo Italia, l'ente controllato dal ministero del Tesoro per favorire l'imprenditorialità attraverso finanziamenti agevolati e contributi in conto gestione.

In aumento i negozi, in aumento conseguente anche l'occupazione. Quanto al modo di lavorare nella catena, Manfredini ha opinioni decisamente diverse da quelle dei suoi dipendenti: «Le relazioni sindacali sono buone - dice - A livello nazionale, abbiamo incontri regolari. L'integrativo non c'è, perché per ora stiamo discutendo di altro». Ancora: «Certo, i part-time sono molti, ma è anche una situazione volontaria, visto che perlopiù si tratta di studenti universitari che nella vita vogliono fare altro».

«Del resto - prosegue - il nostro punto d'orgoglio è proprio la promozione dall'interno: considerando il personale manageriale, non più di 35 persone vengono dall'esterno, mentre tutti gli altri sono cresciuti all'interno di Blockbuster, sono tutti ex addetti alle vendite. Crediamo molto nella promozione dall'interno, che peraltro ultimamente abbiamo anche accelerato: questa è la nostra filosofia».

Titolo a rischio dopo le clamorose dimissioni dell'amministratore delegato Salvatori

Banca Roma all'esame della Borsa

MILANO Un venerdì difficile, ma il peggio potrebbe arrivare domani, almeno da un punto di vista borsistico. Banca di Roma è tuttora nell'occhio del ciclone dopo le sorprendenti e per certi versi clamorose dimissioni del suo amministratore delegato, Carlo Salvatori.

Nonostante i «motivi personali» addotti dall'istituto bancario per spiegare la decisione del manager, che si era insediato pochi mesi prima con l'appoggio del Governatore di Bankitalia, l'interpretazione del mondo finanziario e dei media è stata ben diversa: Salvatori avrebbe maturato la sua decisione dopo un periodo di conflittualità vissuto all'interno della Banca di Roma.

In particolare, il nuovo amministratore delegato, arrivato per consolidare il risanamento dell'istituto, non sarebbe riuscito a prenderne pienamente in mano il timone di fronte a personalità forti quali il presidente, Cesare Geronzi, e i direttori generali, Giorgio Brambilla e Carmine Lamanda.

Da notare come Abn-Amro, il gruppo bancario olandese che costituisce il principale azionista estero di riferimento, non è sembrato particolarmente scosso dall'uscita di scena di Carlo Salvatori. Francesco Spinelli, il responsabile per l'Italia del colosso olandese, ha infatti dichiarato: «Abn-Amro conferma il pieno sostegno al piano industriale di Banca di Roma, al management, al presidente Geronzi e al direttore generale, Brambilla».

Tornando alla Borsa, l'interpretazione negativa delle dimissioni di Salvatori è stata pressoché immediata: la notizia è giunta a metà del pomeriggio, in tempo per far chiudere il titolo Banca di Roma con un ribasso del 2%. Nelle contrattazioni serali, poi, l'azione è stata addirittura sospesa per eccesso di ribasso, terminando la sofferza seduta con un ulteriore ribasso del 3%, a quota 4,06 euro. E per domani, alla riapertura delle contrattazioni, c'è chi prevede ulteriori difficoltà.

domenica 10 giugno 2001

rUnità | 15

lo sport in tv

- 10,00** Mondiale superbike (Eurosport)
- 13,00** Canoa, C. euro. discesa (RaiSportSat)
- 14,30** 84° Giro d'Italia (Rai3)
- 15,00** Quelli che il calcio (Rai2)
- 15,00** Roland Garros, finale (Tele+)
- 18,20** Scherma, fior. e spada (RaiSportSat)
- 18,50** F1, Gp del Canada (Rai1)
- 22,30** La Domenica Sportiva (Rai2)
- 24,00** Beach volley, c.italiano (RaiSportSat)



Roland Garros, il trionfo di Jennifer Capriati

L'americana supera la belga Clijsters per 1-6, 6-4, 12-10. Oggi la finale uomini tra Corretja e Kuerten

La statunitense Jennifer Capriati (nella foto) ha conquistato per la prima volta gli internazionali di Francia battendo la belga Kim Clijsters 1-6, 6-4, 12-10. La gara si è decisa alla fine di un interminabile terzo set, deciso dagli errori, più che dai colpi vincenti. Per lei, l'incontro era cominciato male: doppio fallo nel servizio. E la Clijsters, numero 12 al mondo e prima belga ad arrivare in finale in un torneo del Grande Slam, ne ha approfittato ed è riuscita a strappare gioco punto dopo punto il primo set. Nel secondo, la Clijsters è partita di nuovo con grande slancio, ma al terzo gioco ha abbassato la guardia e le è stato fatale. La Capriati ha ripreso fiducia e, nonostante alcuni cedi-

menti, ha prevalso. Il terzo set ha segnato un pezzo di storia del tennis: è stato il più lungo mai disputato in una finale femminile degli Open di Francia. L'incontro è durato in tutto 2 ore e 21 minuti. La tennista americana, numero quattro al mondo, ha ottenuto così il dodicesimo titolo della sua carriera e il secondo quest'anno nel Grande Slam, dopo la vittoria agli Open d'Australia. Ora la Capriati, 25 anni, spera nel poker e non finisce di stupire e di stupirsi di quella che ha definito la sua «reincarnazione» dopo un periodo di buio. «Non posso crederci», ha dichiarato alla fine dell'incontro, «davvero, aspetto di svegliarmi da un momento all'altro da questo sogno... non mi

sembra vero». La tennista ha dedicato la vittoria a un'amica, Corina Morariu, che sta combattendo contro la leucemia. Il trionfo al Roland Garros le ha fruttato anche 557mila dollari, mentre la Clijsters porta a casa 279mila dollari. Oggi, si disputerà la finale maschile tra lo spagnolo Alex Corretja e il brasiliano Gustavo Kuerten. Corretja ha battuto in semifinale il francese Sébastien Grosjean e cercherà di conquistare il titolo che nel '98 gli sfuggì quando perse la finale contro Carlos Moya. Ma anche «Guga» vuole vincere e si sente in forma: «Il Kuerten che avete visto fino al match point contro Russell era un altro giocatore rispetto a quello attuale. Sono più convinto, e la semifinale l'ha confermato».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'impronta di Simoni sul Giro che ha perso la faccia

La maglia rosa stacca tutti sul Mottarone e vince in solitudine. Oggi a Milano la corsa chiude i battenti

Gino Sala

Arrivo

- 1) Gilberto Simoni (Ita/Lampre) 5h03'38" a 2'25"
- 2) Paolo Savoldelli (Ita/Saeco) a 2'43"
- 3) Giuliano Figueras (Ita/Panaria) s.t.
- 4) Daniele De Paoli (Ita/Mercatone) a 3'03"
- 5) Matteo Tosatto (Ita/Fassa Bortolo) s.t.
- 6) Marco Velo (Ita/Mercatone) s.t.
- 7) Sergiy Honchar (Ucr/Liquigas) s.t.
- 8) Vladimir Duma (Ucr/Panaria) s.t.
- 9) Unai Osa (Spa/iBanesto.com) s.t.
- 10) Andrea Noe (Ita/Mapei) s.t.
- 11) Peter Luttenberger (Aus/Vini Caldirola) s.t.
- 12) Ivan Gotti (Ita/Alessio) s.t.
- 13) Abraham Olano (Spa/Once-Eroski) s.t.
- 14) Carlos Contreras (Col/Selle) s.t.
- 15) José Azevedo (Por/Once-Eroski) s.t.

Classifica

- 1) Gilberto Simoni (Ita/Lampre) 85h 57'7" a 7'31"
- 2) Abraham Olano (Spa/Once-Eroski) a 8'37"
- 3) Unai Osa (Spa/iBanesto.com) a 9'25"
- 4) Sergei Honchar (Ucr/Liquigas) a 9'44"
- 5) José Azevedo (Por/Once) a 10'50"
- 6) Andrea Noe (Ita/Mapei) a 10'54"
- 7) Ivan Gotti (Ita/Alessio) a 11'35"
- 8) Carlos Contreras (Col/Selle) a 13'25"
- 9) Pietro Caucchioli (Ita/Alessio) a 14'08"
- 10) Giuliano Figueras (Ita/Panaria) a 14'34"
- 11) Marco Velo (Ita/Mercatone) a 15'36"
- 12) Peter Luttenberger (Aus/Vini Caldirola) a 16'13"
- 13) Herman Buenahora (Col/Selle) a 18'42"
- 14) Paolo Savoldelli (Ita/Saeco)



La tappa di oggi



Riflessioni & progetti

«Il Tour? Quelle salite mi piacciono, vedremo...»

ARONA «Da che pulpito...». Scende di bicicletta Simoni e sale in battello per la conferenza stampa. Domanda: Simoni, adesso che vi dico, dica le sue impressioni, quando qualcuno insinuava nel merito della sua prova alla cronometro...
Risposta: «Da che pulpito». Le insinuazioni erano di Pantani e Frigo. Polemica chiusa dal sorriso del vincitore, ragazzo triste, sorridente ma sempre con un'ombra di tristezza che gli traversa lo sguardo: «Quando sarò tornato a casa, festeggerò. Allora ripenso a questi giorni e potrò considerarle bene quanto è successo, anche la vittoria».
L'attacco di oggi? «Volevo dimostrare che meritavo il Giro, che la maglia rosa non me l'ha regalata nessuno, me la sono presa al Pordoi, molto pri-

ma del blitz dei Nas, e volevo anche ringraziare i miei compagni che mi hanno dato tanto». E cita Camenzind, Colodri, Piccoli, Missaglia, Garate... «Poi - continua - l'ho fatto per il pubblico, tradito in Piemonte. Ad Alba ho sentito qualcuno che diceva "ce l'avete con noi che siamo delle valli cuneesi"... Ho voluto in qualche modo ripagarli, dimostrando che questa era una gara vera. Il giro si fa prima per loro che per noi».
Simoni, chi dovrà essere il protagonista della lotta contro il doping: «Tutti dovranno essere protagonisti». Andrà al Tour de France? «È un percorso che mi piace, con le salite fin dalla settima tappa. Adesso valuteremo». Un ultimo, per oggi, pensiero rivolto a Sanremo. Se il giro fosse finito lì? «Mi sarei sentito una maglia vuota addosso».

che si possa uscire da una situazione assai triste, che i corridori prendano coscienza per giungere ad un cambiamento radicale. Forse, e sottolineo forse, l'anno prossimo avremo un Giro tranquillo e pulito...».
Il Giro del 2001 non è stato per niente tranquillo e tantomeno pulito. Aveva subito un colpo col forzato ritiro di Casagrande in apertura di competizione al quale si è poi aggiunto l'abbandono di Garzelli e se l'avventura per la maglia rosa si reggeva in piedi era per il duello Simoni-Frigo, per i quindici secondi che dividevano l'uno dall'altro. Purtroppo lo scorso venerdì, al termine della prova di Busto Arsizio, è stato allontanato Frigo e di conseguenza Simoni è venuto a trovarsi in una botte di ferro, con un largo vantaggio su Frigo e gli altri. E così ieri mattina, mentre il cielo gocciolava e tutto sembrava cupo e tenebroso, in linea, direi, col clima che albergava in gruppo, mi sono chiesto cosa mai avrebbe potuto esprimere il Mottarone.
Il Mottarone, scalato due volte, ci ha dato in Gilberto Simoni un uomo solo al comando. Nelle fasi d'avvio si facevano notare Bruseghin, Di Luca, Figueras e Kessler, quattro gar-

baldini messi a tacere quando si annunciava la seconda arrampicata. Qui Simoni tagliava la corda sui primi tornanti, qui via via il trentino di Palù di Giovo forniva un saggio delle sue doti di grimpeur, qui il portacolori della Lampre, della squadra guidata da Pietro Algeri e Beppe Saronni, spiccava un volo che metteva in ginocchio i suoi inseguitori. Andava su, Gilberto, unendo la potenza alla scioltezza, e si confermava anche un ottimo discendista su strade lucide e insaponate dalla pioggia. Due minuti abbondanti sul secondo arrivato (Savoldelli), 7'31" su Olano nel foglio dei valori assoluti e il parroco del suo paese che ha dipinto (o sta dipingendo) di rosa le campane della chiesa. Non ha vinto molto Gilberto dal '94 ad oggi. Soltanto otto i successi in campo professionistico. Prometteva mare e monti dopo aver gioito nel Giro baby del '93 e indossato la maglia tricolore dei dilettanti, ma vicissitudini familiari assai dolorose (la morte del padre e del fratello maggiore) lo avevano bloccato. Poi una ripresa coi terzi posti nei Giri del '99 e del 2000 con la promessa di primeggiare nel 2001. È stato di parola e merita un caloroso applauso.

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**



Nella carovana delle nebbie si va a caccia del "pentito"

ARONA Nebbia sul lago, nebbia sul Mottarone, nebbia al San Carlone, nebbia profonda sul giro. Il gran pedalare delle parole non introduce molta chiarezza. Nero su bianco, arrivano quelle di Dario Frigo, il biondo, reo confesso e licenziato. Sarà dopato, ma lo stile non manca. Stile anima candida. E vogliamo credergli. Scrive Frigo: «In merito alla vicenda che mi vede coinvolto, prima di tutto mi sento in dovere di chiedere scusa per la forma di comunicazione, purtroppo in questo momento non sono nello stato d'animo per affrontare un confronto dialettico. In questo momento di grande difficoltà vi prego di comprendere il mio stato d'animo, non è nelle mie abitudini fuggire dalle responsabilità, chiedo soltanto di poter restare solo per qualche giorno a riflettere su quanto accaduto. Mi impegno fin d'ora a convocare a breve un'incontro per poter chiarire la mia posizione e illustrare le mie ragioni. Resto fiducioso che tutti possano comprendere le mie motivazioni». Riceviamo al raduno di partenza (a Busto Arsizio) e trascriviamo dal battello che fa da quartiertappa galleggianti in riva ad Arona, sul lago Maggiore. Frigo è a casa, nel condominio fuori Biella. Frigo non parla e

rimanda all'avvocato, che rimanda ai giudici. Frigo contesta il racconto di Ferretti e rimanda a una conferenza stampa, nel famoso «confronto dialettico», a Biella, lunedì o martedì prossimi.
Trascriviamo alla lettera (comprese gli apostrofi di troppo) il comunicato di Frigo che non parla, per simpatia nei confronti di Frigo, che ha sempre dato di sé un'immagine di ragazzo per bene, semplice, schietto e che quando parlava ispirava fiducia e comunica-

va buon senso. «Aria fresca al giro», aveva detto un commentatore che non citiamo. Peccato che Frigo non voglia però fuggire la nebbia in cui s'è cacciato. Non dovrebbe cercar scuse, tanto la Fassa non lo riassume. Con i suoi, voci di dentro, ha riconosciuto che qualcuno gli ha rifilato il bidonaccio di una fiala velenosa, che avrebbe dovuto lanciarlo oltre le ruote di Simoni. E si è giustificato: «Volevo tanto quella maglia rosa». Provocando un brivido di commozione: poveretto, ci teneva tanto, una fiala soltanto. Il perdono non è un vecchio male e gli fa gioco la confusione. Anche questo è stile: molto italiano, molto familista, molto opportunista.
Nel giro si dice di un «pentito». Si ricorre ormai ai termini delle inchieste di mafia. Il passo è breve: dai pentiti di Andreotti, ai pentiti della chimica. Così si assolve tutto. Grosso, piccolo, non si sa chi sia il pentito.

Naturalmente ai giudici di Firenze o a quelli di Padova, qualcuno deve averla raccontata. Altrimenti come si sarebbero mossi sulle piste di un camper o come si sarebbero inventati la trasferta a Sanremo. Fosse vera la storia della fiala, se Frigo vestisse i panni del pentito, ne uscirebbe da capitano coraggioso, magari con un posto di lavoro. Altrimenti si ritroverà nella compagnia dei fessi, lui quanto gli altri o più degli altri. Uno che si mette in camera la fiala velenosa per un peccato d'ambizione. Dopo la storia del mitico camper, una leggenda ormai, lo scrigno di tutti i mali su quei tornanti del Pordoi, o la pulce nell'orecchio delle cimici nei punti luce degli alberghi di Montecatini.
In Italia c'è una legge severa che definisce reato il doping. Però come sempre c'è chi fa finta di non saperlo, chi la conosce ma crede che si possa ignorarla, chi già medita di cam-

biare la legge, cambiata la maggioranza. Il giro, avanti e indietro nella carovana, riflette queste posizioni. Al primo colpo, si tira indietro, in un'onda umorale che s'adagia sulle presunte colpe altrui o sulla nobiltà del passato. Perché, si chiedono, un blitz prima del tappone e non prima del derby di Roma, come se non s'aspettasse che da una parte bisogna pur cominciare e che se un criminale è in libera uscita non è il caso di lasciar fuori tutti. «Praticoni in campo, non sono le squadre», tanto per chiamare in causa qualcuno fuori dal gruppo. Poi ci sono i vecchi memorialisti in duplice versione: il doping c'è sempre stato, oppure: ai nostri tempi solo anfetamine e poco d'altro, caffè e menta per liberare i polmoni, come se il carico dei dopanti non mutasse via via con i progressi della scienza. La legge è anche un elenco impressionante. Stimolanti, narcotici, anabolizzanti, diuretici, ormoni peptici, dall'aminoptina alla fenacarina, dal nipadrolo al mesocarb, dal metadone al nandrolone (di calcistica attuale). Si dice tutto. Purtroppo anche la Gazzetta dello sport, con l'autorevolezza dell'organizzazione, al momento buono, detto che la pulizia è necessaria, proclama «barbara» l'azione dei Nas, con eccesso di enfasi, come se perquisizioni non venissero fatte in tutta Italia e a tutte le ore del giorno e della notte (

prima della Fauniera, per ragioni peraltro illustrate). Insomma, con la scusa di voler salvare il giocattolo che vale gloria, tradizione e miliardi, se ne dicono e se ne fanno di tutti i colori, senza tener conto che non si torna indietro se non si cambia la legge (qualcuno, come abbiamo scritto, ci sta meditando).
Povero Frigo davvero e povero come lui gli altri. Erano pedine e sono diventati colpevoli. Imparino a sapere che cosa è la responsabilità individuale: è una buona occasione per crescere. Come gli operai di un tempo che difendevano le fabbriche e la loro produttività meglio dei padroni. Imparino dagli operai di antica memoria a difendere fabbrica e bicicletta.
Le inchieste giudiziarie si passano il loro week end. I nuovi nomi, quelli di altri indagati, si sapranno probabilmente lunedì. Bulbarelli e Cassani possono tornare alle telecronache, tra ruote grandi e ruote piccole da scalatore, denti e moltipliche, ri cantando, grazie a Simoni, l'elogio della nobile competizione, mentre il loro collega Fabretti può impunemente ma simpaticamente definire «particolare» questo giro. Stava in moto e l'equilibrio sul bagnato è difficile. Simoni vincerà il giro, che era già finito a Sanremo. Scappando in salita, Simoni l'ha riaperto per proprio gusto e per il pubblico. Speriamo che sia vero.

IN PELLEGRINAGGIO DA BERLUSCONI, IL CONI INVOCA IL MIRACOLO

NEDO CANETTI

ROMA L'Sos è quello ormai solito. Il Coni è sull'orlo del colosso. A lanciarglielo è stato, ancora una volta, il presidente, Gianni Petrucci, nell'ultimo C.N. Se non si provvede per tempo, ha mestamente sostenuto, a luglio lo sport italiano sarà paralizzato. Un grido d'allarme che abbiamo sentito più volte, ma che, nell'occasione, è stato reso più drammatico dalle cifre portate alle assise dai revisori dei conti. Il disavanzo di bilancio 2000 supera i 147 miliardi; quello patrimoniale sfiora i 350. I concorsi stanno andando di male in peggio. -9,24% il Totocalcio; -17,36% il Totogol; -37,50% il Totosei; -54% il Totobingol. Una catastrofe. A questo punto è cominciato il gran consulto al capezzale del moribondo, tenuto in vita fino a questo momento - a detta dei revisori - dalle flebo del governo di centro-sinistra, tanto vituperato per il decreto Melandri da quegli stessi presidenti di federazione che ora non sanno a che santo votarsi per tappare i buchi,

provocati anche dalle megalomanie e dai faraonismi dei tempi delle vacche grasse. Governo che ha provveduto a due finanziamenti, prima di 120 miliardi per la preparazione olimpica e poi di 200 miliardi proprio a risanamento del bilancio. Il gran consulto ha prodotto le prime ricette. Il presidente del golf, Giorgio Fossa, memore dei suoi trascorsi alla Confindustria vorrebbe introdurre un po' di flessibilità in uscita, ergo licenziamenti; si riparla di ridurre le spese che sono però già all'osso; qualcuno ha parlato di solidarietà del ricco calcio (il Fondo con i proventi dei diritti televisivi proposto da Melandri) ma subito Franco Carraro ha messo le mani avanti. Tutto si può discutere, annuncia, ma "per diverse ripartizioni economiche dei proventi della Lega non c'è disponibilità". Sabatino Aracu, presidente dell'hockey e deputato di Fi ha pronta la ricetta, un ddl sulla sostituzione dell'imposta progressiva sui concorsi che, a suo dire, salverebbe, in un

colpo solo, Coni e sport italiano. Mah! In fondo però tutti sono in attesa del miracolo che dovrà arrivare - c'era da dubitarne? - da San Silvio, il cui Secondo comandamento del suo decalogo sportivo, dettato dal Sinai dello sport-day azzurro, recita "garantire la certezza e la stabilità dei finanziamenti". Come? Come si passerà dall'ipse dixit ai fatti concreti. Lo vedremo nei classici prossimi cento giorni? Forse anche se abbiamo il fondato sospetto che si tratti di una delle tante promesse elettorali non mantenibili. Pure il direttore della rosa invoca il governo. Vorrebbe che il fisco rinunciasse alla sua parte di proventi dei concorsi a favore del Comitato olimpico (ma il fifty-fifty non era un capolavoro del Coni di Onesti? Ma è possibile che lo Stato rinunci ai proventi di sue lotterie dopo che già concede molto in percentuale? Non si aprirebbe così un varco attraverso il quale chiunque organizza lotterie, concorsi, scommesse, autorizzati dalle Finanze, potreb-

be chiedere di non pagare le tasse?). Tutti ad aspettare i miracoli del Cavaliere, intanto però l'unico governo che, pur ad un passo dalla sua fine, ha ancora fatto, dopo le tante cose di questi anni, qualcosa per lo sport è proprio quello Amato, con il decreto dell'altro giorno con il quale il ministro delle Finanze blocca per sei mesi, sino al 15 dicembre, il versamento dell'imposta unica per l'accettazione delle scommesse. Decisione che, come commenta la Snai «porterà nuove risorse nelle casse del Coni e dell'Unire», tanto più che era molto difficile per il Coni riuscire ad incassare i 176 miliardi del minimo garantito del Totoscommesse. Ultima eredità di un governo il quale - checché ne dica Aracu che lo accusa di scarsa sensibilità per i problemi dello sport alla quale rimedieranno naturalmente, lui e il governo Berlusconi, ha fatto per lo sport, insieme al Parlamento, più di quanto non si sia fatto nei 50 anni precedenti.

L'intervento

L'atletica scopre il ragazzo con le ali

Andrew Howe Besozzi, 16 anni, californiano di Rieti. Alla sua età Carl Lewis nei 200 piani era meno veloce

Memo Ricordi

RIETI Andrew Howe Besozzi è nato a Los Angeles il 12 giugno di 16 anni fa. Quando ne aveva sei si trasferì a Rieti («il mio mondo, anche se le ragazze sono gelose e proprio non ce la fanno a farsi gli affari loro. La California? Ho ricordi vaghi ma non è per me, io sono reatino dentro») dove tra qualche anno, se resta, le sue virate sui 200 e i suoi salti verranno applauditi da migrazioni di popolo. Andrew Howe ha un bel viso, bei denti, bel sorriso. Una batteria senza doppio pedale, una autentica venerazione per mamma Renée, Carl Lewis, il batterista dei Sepultura Igor Cavalera, Alessandro Nesta, Giovanni Paolo II e la futura moglie, che al momento attuale ha 14 anni e si chiama Giuseppina. Andrew Howe si è iscritto al secondo anno del liceo linguistico ed ha un fisico d'atleta. Quest'ultima annotazione forse è un po' troppo scontata, ma alla fine di ogni storia quel che resta è sempre la strofa iniziale, che in questo caso si riferisce alla storia di un atleta. Fino a un paio di settimane fa Andrew Howe lo conoscevano i pochi che frequentano il Camposcuola, le sei piste in tartan che da trent'anni spediscono Rieti in mondovisione. Meeting leggendario di un mondo, ma più che altro di un complesso carteggio geografico e dei codici cifrati disegnati nel Ventennio. Colline, laghi e montagne, il reatino, che

Nel salto in lungo salta 7,52 m. «Se Nesta e Totti dicessero "per quei razzisti noi non giochiamo"... La mamma: «Lui al Golden Gala? Un metodo infallibile per bruciarlo»

i gerarchi destinarono a chi ancora oggi aprirebbe un'inchiesta per individuare chi rifornì d'inchiostro il calamaio del Duce. Per il resto al Camposcuola sono passati Mennea e Sotomajor, Fiasconaro e Bubka, Said Ermili, Morcelli, Kiptanui, Edwin Moses, Frank Fredericks, Marlene Ottey, Carl Lewis, Michael Johnson.

Andrew Howe Besozzi. Dalla scorsa settimana non è successo molto, se si esclude un altro record, il 20,99 sui 200. Ma anche qui, in attesa del paranormale (a 16 anni neanche Lewis riuscì a fare meglio di lui) che al Camposcuola deruberanno come routine, siamo nel banale. Da un bel po' Howe spara raffiche decidendo calibri diversi: 200, lungo (la specialità che ama di più, 7,52 lo scorso anno, a 15 anni solo Emmian ottenne di più, 7,72) triplo, alto, giavellotto) con la puntualità di un metronomo. Da un paio di anni le cronache locali escono con titoli che ormai sono acronimi, sigle stampate nell'ovvio più incantato ed eroi-

Andrew in allenamento sulla pista del Camposcuola di Rieti
Foto/Enrico Meloccaro



co: «Andrew, il figlio del figlio del vento», «Besozzi, il nuovo Lewis» «Besozzi, il reatino americano». Nel frattempo c'è anche chi comincia a trarre le prime sbalordite e sintetiche conclusioni di carattere scientifico-filosofico: «Un mostro».

Renée Felton, quarant'anni, ex stella del Santa Monica Track Center, il club di Carl Lewis, è la mamma di Andrew. Prima che il morbo di Crohn le rovinasse lo stomaco era una velocista di discreta levatura. Ora si occupa di Andrew e del piccolo Jeremy, sei anni. Al piccolo Renée si rivolge in slang molto stretto ottenendo incomprensibili risposte in reatino strettissimo.

Da qualche giorno il Camposcuola è la succursale di Saxa Rubra. Girano cavi, flash, lampade, tecnici, opinionisti, elzeveristi e sguardi da manuale. Renée blande e delimita con grande autorità. «Perché questo è il momento più difficile. C'è già chi ha proposto il Golden Gala, un metodo infallibile per bruciare Andrew». Questo non significa che per lei Andrew sia tutto ciò che di sacro esiste dopo Dio. La bellezza, la forza, l'ispirazione, il segno della croce, il riscatto dei miserabili che un giorno verranno benedetti sulla montagna «Questa popolarità improvvisa è il segno della grandezza di Dio, Andrew dovrà sfruttarla per indicare ai ragazzi la via maestra».

Un impegno per nulla irrilevante. Che Dio sicuramente apprezzerà, e che incuriosirà anche Joe Douglas, mana-

ger di Carl Lewis e promoter della Img di Mac Cormack che in Howe, un nero europeo, avrebbe già individuato un nuovo Tiger Woods. «Questo è il momento di stare tranquilli», osserva Renée. Andrew e Jeremy concordano. «Andrew è un talento naturale, ma proprio per questo inconsapevole e indifeso, bisogna stare tranquilli».

«Mamma ha ragione - dice Andrew - a me tutto questo casino francamente non interessa. Gli sponsor? Ho firmato un contrattino con l'Adidas, ma di queste cose si occupa Renée. Cosa mi manca? Il doppio pedale per la batteria. Mi piacerebbe conoscere Nesta. Perché sono laziale. Ma soprattutto per dirgli che se solo volesse, da solo potrebbe ottenere quello che non riescono a fare presidenti, prefetti, sociologi e questori. Se lui e Totti dicessero "per i razzisti non giochiamo, per quei balordi non sprechiamo una goccia di sudore" le cose cambierebbero radicalmente, ne sono convinto. Io vivo in una piccola città, ma anche le piccole città pullulano di balordi. È un po' che i miei amici mi guardano in un modo diverso. Ma il colore della pelle c'entra niente. È che tutti 'sti giornalisti qui al Camposcuola non li avevamo mai visti». Prima o poi accadrà. Un giorno o l'altro al Camposcuola si presenterà un manager con un contratto in mano, vi chiederanno di lasciare Rieti: «Potrebbe accadere, magari accadrà. Speriamo tardi, il più tardi possibile».

GRATIS UNA SETTIMANA AL MARE

Soggiorno di una settimana in un appartamento per 2 persone mare o monti per acquisti anche cumulativi superiori ai tre milioni

Validità ticket mesi 12 - OFFERTA VALIDA FINO AL 17 GIUGNO 2001



Pronto Parquet Iroko
£.65.000 al mq.



Cabinato
Vasca Doccia
con
Idromassaggio
£.4.500.000



Cabina
Idromassaggio
£.1.850.000



Box
Doccia
Metacrilato
£.199.000



Porte
per Interni
da £.319.000 pz



Porta Blindata
£.890.000 pz



Vasca Idromassaggio
£.1.190.000 pz



Rubinetti Miscelatori
3 pezzi £.290.000

Parquet in Laminato
£.27.000 mtq



Infissi
da £.577.000

Grés £.12.000
Klinker £.15.000
Monocottura £.10.000

Doghe in Legno
per pareti in pino
£.14.900mtq



4 pz/Sanitari
1 bidet
1 lavandino
1 wc
1 colonna
£.249.000

Prezzi IVA inclusa

Inoltre fine di serie: Linoleum, Battiscopa, Autobloccanti, Porfido, Maioliche, per bagni e pavimenti, Carta da parati L. 10.000 al rullo

DH FLOOR

V. Emilia 41/d - Lavino di Mezzo - Anzola E. (Bo) Tel. 051/73.43.14 - Sabato e Domenica aperto

V.le Oriani 17 A/B/C - Bologna Tel. 051/309613 - Sabato e Domenica chiuso

domenica 10 giugno 2001

lo sport

rUnità 17

flash

MILAN
Maldini: «Inzaghi? Meglio acquistare un difensore»

L'allenatore del Milan, Cesare Maldini, ha espresso su Calciomercato.com un suo giudizio su Filippo Inzaghi, in procinto di passare in rossonerio: «È un grandissimo giocatore. Ha fatto 83 gol in quattro stagioni. I numeri parlano per lui, però, anch'io ritengo che se verrà un giocatore di livello internazionale, mi piacerebbe fosse un difensore». Negli ultimi giorni, Inzaghi è risultato essere molto poco amato dalla tifoseria milanista. In molti hanno manifestato la preferenza per l'acquisto di un difensore.

**FRANCIA**
Deschamps allenerà il Monaco
E pensa a Ferrara e Conte

L'ex capitano della nazionale francese campione del mondo Didier Deschamps ha annunciato il suo addio al calcio giocato. L'anno prossimo allenerà il Monaco. Deschamps ufficialmente sarà direttore tecnico, perché non ha ancora ottenuto il diploma da allenatore. Il francese per andare al Monaco ha dovuto stracciare il contratto biennale che lo legava agli spagnoli del Valencia. Deschamps vorrebbe avere come suo vice Narciso Pezzetti, ex di Marcello Lippi alla Juventus. Si parla anche di un possibile arrivo dei suoi ex compagni di squadra bianconeri Ciro Ferrara e Antonio Conte.

CICLISMO
Nella classica delle Alpi
Vince Mayo su Armstrong

Successo per distacco di Iban Mayo nella classica delle Alpi, prova di preparazione al Tour, disputata ieri su un percorso di 175 chilometri fra Aix les Bains e Chambéry. Lo spagnolo ha preceduto Lance Armstrong e Pavel Tonkov, entrambi arrivati con un ritardo di 1'12". 1. Iban Mayo (Spagna), Euskaltel, 4:57.2; 2. Lance Armstrong (Usa), U.S. Postal, a 1'12"; 3. Pavel Tonkov (Russia), Viatel-Mercury, s.t.; 4. Felix Cardenas (Colombia), Kelme, a 2'27"; 5. Benoit Salmon (Francia), AG2r Prevoyance, a 2'43".»

BEACH VOLLEY
Alla Sikania Cup in mostra
il mitico Joel Despaigne

Prima giornata di gare alla quinta edizione del Campionato di Beach Volley Sikania Cup - Trofeo del Mediterraneo, organizzata da Vittorio Silvestri a Nicosia (Enna), Novità assoluta la partecipazione del campione cubano, Joel Despaigne (testimonial dell'evento), che gioca in coppia con il cagliaritano Enrico Balletto, martello della Pallavolo Arcosiana Uta di serie B2. I due hanno superato agevolmente il primo turno battendo la coppia locale Montalbano-Pagliaro per 25 a 16. Oggi giornata conclusiva con la finalissima in programma alle ore 20.

Al S.Paolo "romanisti in gabbia"
Capello: «È una vera vergogna»
Tre maxischermi a San Giovanni
Il sindaco di Roma Veltroni fa
appello al senso di responsabilità

Aldo Quaglierini

ROMA Migliaia di tifosi sull'A1, un serpente giallorosso per la partita che può dare alla Roma lo scudetto. Stamatina, polizia e carabinieri si aspettano l'assalto ai caselli dell'autostrada in direzione Napoli. Almeno in quindicimila, secondo le prime stime, saranno i tifosi romanisti che partiranno da qui alla volta del San Paolo, dove alle 15, si giocherà la sfida che la fantasia partenopea ha già battezzato «Sos»: scudetto o salvezza.

C'è grande attesa per la partita come c'è grande attesa per la carovana che partirà dal raccordo anulare della Capitale. Qui, infatti, già ad aspettare i tifosi, oltre che la polizia ci saranno bancarelle e rivenditori ambulanti (i primi sono arrivati ieri sera) con bandiere, sciarpe, cappellini e gadget giallorossi. Gli affari, si sa, vengono prima di tutto. I supporter della squadra di Capello già da alcuni giorni hanno preso d'assalto i «Roma Store» e i rivenditori abusivi per acquistare qualsiasi prodotto dai colori della «magica».

A Napoli, i tifosi giallorossi troveranno una città in stato d'assedio. Nessuna auto potrà entrare a Fuorigrotta, dopo le 13 (fino a quell'ora c'è il blocco del traffico del ministero dell'Ambiente), senza biglietto della partita, mentre il servizio d'ordine agli ingressi e nella zona antistante il San Paolo è assicurato da più di duemila tra poliziotti e carabinieri. Presidiati anche i punti «sensibili» della città, tra cui il casello autostradale, la tangenziale, le stazioni, soprattutto quella di Campi Flegrei, che dista cento metri dallo stadio. Controlli anche dal cielo, con due elicotteri che sorvoleranno fin dalle prime ore del mattino la città.

Il San Paolo sarà letteralmente blindato. Gli spazi riservati ai tifosi della Roma (l'anello superiore ed inferiore della tribuna laterale a ridosso della curva A) sono stati recintati con una rete alta 18 metri retta da cavi d'acciaio. Lastre di ferro sono state disposte tra il fossato e il terreno di gioco per impedire invasioni di campo. A completare gli impianti di sicurezza ci saranno anche le telecamere in grado di filmare i movimenti dei tifosi durante e dopo la partita.

La gabbia riservata ai tifosi ospiti viene condannata senza mezzi termini da Capello: «È una vergogna - dice l'allenatore giallorosso - nessun tifoso viene trattato così. Ci hanno costretto a giocare di lunedì, o in notturna e non è mai successo nulla. Adesso anche la gabbia... Insomma, è una sola partita, cerchiamo di mettere ogni cosa sul binario giusto...».

Secondo gli organizzatori, lo spiegarono di forze messo in campo do-

Affari d'oro per i venditori di bandiere giallorosse scudettate



Napoli-Roma, il bivio delle speranze

Ventimila giallorossi al San Paolo. Per loro è in ballo lo scudetto, per i partenopei la salvezza

Mondonico: «Non esiste la partita impossibile»

«La squadra sa che questa è una finale vera e sente il peso di questa partita. Però abbiamo lavorato bene, li vedo sereni, tranquilli e concentrati e sono quindi molto fiduciosi. Hanno lavorato con umiltà anche divertendosi. Mi piacerebbe vedere la squadra che ha giocato con il Milan, con la stessa voglia, concentrazione e determinazione». Alla vigilia della partita di Napoli, Fabio Capello si mostra ottimista, anche se non nasconde qualche timore. «La mia attesa - dice nella consueta conferenza prepartita - è come quella di tutti gli altri incontri. Ma conscio di avere davanti a me questo importante traguardo, che spero assieme a tutti quanti di tagliare».

Certo, aggiunge Capello, al San Paolo si affronteranno «due squadre che hanno lo stesso obiettivo, fare risultato pieno». Ma proprio per questo «mi aspetto una partita vera, gioca-

ta con grande determinazione da una parte e dall'altra, una partita piuttosto tosta». Il Napoli, afferma ancora il tecnico giallorosso, è una squadra «da rispettare, con buoni giocatori». «Sia Pecchia che Edmundo ad esempio sono due giocatori che hanno più fantasia degli altri, però bisogna temere tutti gli avversari». Capello tranquillizza sulle condizioni dei suoi giocatori. «Fortunatamente stanno tutti bene - assicura - Zago ha recuperato in pieno, ho 20 giocatori a disposizione. Di Francesco ha lavorato bene e penso che sarà lui - anticipo - a sostituire Candela sulla fascia sinistra».

Il Napoli non potrà schierare Matuzalem che si è infortunato venerdì sera. In attacco, Mondonico punterà su Edmundo e Amoroso. Il tecnico azzurro incoraggia i suoi: «Non esiste partita impossibile, noi punteremo sulla determinazione e sulla voglia di fare bene»

vrebbe servire a tenere sotto controllo circa 20 mila supporter della Roma. La stima dei biglietti venduti agli ospiti conta appena 4.200 tifosi, ma a questi bisogna aggiungere la vendita fatta dai bagarini che hanno comprato i biglietti a Napoli e li hanno rivenduti a Roma. I bagarini, oltretutto, hanno venduto senza alcun controllo i posti nei settori popolari mettendo così a stretto contatto le due tifoserie. L'accesso allo stadio comincerà dopo le 13. Rimarranno chiuse al traffico, comunque, alcune strade, mentre l'uscita della tangenziale sarà limitata nelle

strade che portano allo stadio.

L'atmosfera che si respira a Napoli è di calma apparente. La classifica della squadra condiziona gli entusiasmi che restano assai contenuti. Giocarsi la salvezza contro la capolista non è proprio la migliore delle cose... Ma nelle ultime ore, è cominciata la caccia al biglietto anche a Napoli e c'è da aspettarsi il tutto esaurito.

A Roma, invece, l'attesa è spasmodica. Chi può, partirà per Napoli, gli altri si concentreranno a piazza San

Giovanni dove il Comune, in collaborazione con Stream e con la Roma, ha organizzato tre maxi schermi. In caso di vittoria (e quindi di conquista matematica dello scudetto) è facile prevedere la festa in piazza. Mentre il sindaco Veltroni ha fatto appello al senso di responsabilità di tutti i cittadini, la polizia ha deciso di presidiare i punti nevralgici della città, considerando, tra l'altro, che alla stessa ora (alle 15) all'Olimpico, giocherà la Lazio, assistita da migliaia di suoi tifosi. Quindi, occhio a San Giovanni, al centro stori-

co, e alla via di accesso dell'Olimpico. Per scaramanzia, nessun tifoso giallorosso pensa ai festeggiamenti. Lo fa invece Cesare Esposito, l'architetto famoso per i giochi di luce, per le feste bizzarre, per la nevicata d'agosto a Santa Maria Maggiore. In caso di vittoria ha già pensato ad un «papillon» giallo e rosso, che circonda il Colosseo. Sarà proiettato con macchinari speciali «light guns», mentre sta organizzando la sfilata di una legione di centurioni in via dei Fori imperiali al lancio petali di rose gialle e rosse.

L'allestimento della "gabbia" per i tifosi romanisti

**Palla a terra**

L'ESTETA FALCAO IL FUNAMBOLO MARADONA DARWIN PASTORIN

Lo stadio San Paolo di Napoli potrebbe diventare, nel tardo pomeriggio, il luogo della felicità romanista o della malinconia napoletana. Il tutto e il niente possono incontrarsi: da una parte il Grande Progetto, dall'altra la Grande Illusione. Ma il San Paolo si trasformerà, come per incanto, nel luogo della memoria, di un tempo in cui Napoli e Roma lottavano per lo scudetto e, soprattutto, gli azzurri conoscevano le stagioni del loro consapevole delirio.

Due figure si stagliavano imponenti, avvolte dal mito e dalla magia: il principe giallorosso Paulo Roberto Falcao e l'imprevedibile, travolgente scugnizzo d'Argentina, il poeta maledetto Diego Armando Maradona. Jaroslav Seifert, anima spessa della Cecoslovacchia, conquistava il Nobel per la Letteratura. Falcao e Maradona riportavano il calcio a una dimensione di originalità e bellezza. Ed erano quelli, per la nostra lacerante nostalgia, gli anni di Scirea e Pablito Rossi, di Tardelli e di Gentile, insomma i ragazzi mundiali di Enzo Bearzot, il Vecio saggio e ribelle di quell'Azzurro tenebra che speriamo di ritrovare presto in libreria. E con tutti loro, Platini e Boniek, Leo Junior maestro di fútbol bailado e pandeiro, Antognoni, che giocava guardando le stelle, e Zico, l'erede unico di Pelé. O sì, che tempi, che imprese, che domeniche felici.

Paulo Roberto e Dieguito riempivano pagine e cuori di momenti indimenticabili, il pallone girava e girava e a noi, viziosi amanti del mistero senza fine bello, ci riempivano, in quella vertigine, di allegria, un'allegria senza fine, un'allegria da fanciullini alla Pascoli.

Roma e Napoli avevano deciso di sfidare l'impero di Juve, Milan e Inter, di rompere quell'egemonia. E i loro allfieri erano un esteta di Porto Alegre e un funambolo di Lanus, sobborgo di Buenos Aires diventato il centro di una irripetibile fiaba.

Oggi Napoli-Roma racconterà un'altra storia, ma basterà chiudere gli occhi per recuperare un viaggio che non potrà mai finire. Paulo Roberto Falcao e Diego Armando Maradona non invecchieranno mai, avranno per sempre vent'anni e i loro vent'anni sono i nostri. Perché il calcio, quando vuole, è lo specchio segreto della nostra giovinezza. Quel nostro essere, senza rossori, dei trasognati Peter Pan.

Oggi il Gp del Canada. Le prove ufficiali costellate da incidenti: Barrichello e Heidfeld rompono le macchine. Ralf dietro Michael. Zonta al posto di Frentzen

A Montreal Schumi in pole, il resto è autoscontro

Lodovico Basalù

MONTREAL Che putiferio. Al di là del risultato delle prove ufficiali (sospese due volte per incidenti che hanno visto coinvolti prima Barrichello poi Heidfeld) che vede la Ferrari di Schumacher in pole position (la sesta su otto gare finora disputate) nettamente favorita per la gara, a tenere banco è la rivolta di gran parte dei piloti di F.1 contro Juan Pablo Montoya. Il colombiano, dopo l'ultima "bravata", con una manovra pericolosa, venerdì, nei confronti di Villeneuve, è stato pesantemente redarguito da Jarno Trulli, che fa parte della GPDA, ovvero l'associazione dei piloti che deve curare tutti gli aspetti della

sicurezza nelle corse. «Ma chi si crede di essere - ha detto l'abruzzese della Jordan - . Qui non siamo mica nella Cart americana, dove tutto è permesso. In F.1 siamo molto più professionali. O lo capisce o glielo faremo capire. E se non sta attento, può anche farsi male». A completare la ranzina si è aggiunto Schumacher, che ha gentilmente segnalato a Montoya come durante la prima sessione di prove libere avesse compiuto un giro a bassa andatura seminando olio lungo tutta la pista.

Passando ad altro, da segnalare, ieri, il ritorno del redivo Ricardo Zonta. Dopo essere stato buttato fuori dalla BAR-Honda alla fine del 2000 il brasiliano aveva assunto il ruolo di collaudatore



alla Jordan-Honda. E ieri la Jordan-Honda ha appiedato temporaneamente uno dei suoi piloti titolari, ovvero Heinz Harald Frentzen. Il tedesco venerdì aveva sbattuto all'indietro contro le barriere, procurandosi un fastidioso colpo di frusta. Per Zonta una occasione inaspettata.

Da quando ha lasciato, comunque, la situazione non è cambiata molto. Sempre di McLaren e Ferrari si parla. Con l'aggiunta della realtà Williams-BMW, stavolta ben rappresentata da Ralf Schumacher, che segue in prima fila il più famoso fratello, ma a ben mezzo secondo di distacco. È la seconda volta che i due fratelli partono appaiati. In parziale crisi (di assetto) le McLaren-Mercedes. Coulthard è terzo davanti all'ottimo Trulli (Jordan-Honda) mentre Barrichello è quinto e precede Panis, con la BAR-Honda. Spettacolare l'incidente del brasiliano, che ha semidistrutto la sua Ferrari davanti ai box, imitato poi da Heidfeld, con la Sauber-Ferrari: «Ribadisco che non mi piace questo circuito - ha confidato Michael Schumacher - in quanto ha una serie di caratteristiche anomale». Per fortuna, visto quello che ha fatto a Montreal, con ben 4 vittorie (una con la Benetton nel '94 e tre con la Ferrari, nel '97, '98 e 2000). La rossa non fa che migliorarsi. Per la disperazione di Hakkinen, solo ottavo, preceduto anche da Panis (BAR-Honda) e dal giovane Raikkonen (Sauber Ferrari). Sarà lui il futuro erede di Hakkinen, su questo non ci sono dubbi.

DIACO, UN PALAZZO DA DJ

Fulvio Abbate

taccuino

«PENTHESILEA» DI SCHOECK
Il mito dell'Amazzone, la tragedia di Heinrich von Kleist, diventata opera lirica nel 1927, con la musica del compositore svizzero Othmar Schoeck, viene presentata per la prima volta in Italia al Maggio Fiorentino. Dal 13 al 25 giugno, per cinque sere, «Penthesilea» è al Comunale di Firenze, diretta da Gerd Albrecht. Doris Soffel è la protagonista, Dietrich Henschel è Achille. Regia di Harry Kupfer, scene di Hans Schavernoch.

minculpop

Ve l'avevamo detto che Pierluigi Diaco, attento gestore di un neonato Minculpop-giovane, ci avrebbe presto, se non prestissimo, regalato alcuni momenti spettacolari indimenticabili, degni esempi della migliore fantasia mediatica intonata alla nuova era berlusconiana. C'è di mezzo la radio - Radiodue - e un leggendario programma-feticcio quale «3131». Sappiate dunque che sarà proprio Diaco a condurlo da lunedì prossimo al 15 settembre. Come rubrica quotidiana di «Costume e società» dell'estate. Con il suo stile di sempre, ovvero suscitando, almeno in alcuni soggetti irribabili, la voglia di vederlo rotolare giù dalla sua sedia a calci nel sedere. Scherziamo, sia chiaro. Insomma, nulla di male fin qui. Anzi, non si può che gioire quando un ragazzo colmo di vitalità, un ragazzo

come Diaco, purtroppo assai spesso malconsigliato, soprattutto da se stesso, incontra i favori massimi del servizio pubblico. A maggior ragione tenendo presente che lo stesso Diaco, da vero campione di talento, è già abbastanza noto per avere conquistato nel tempo la fiducia pressoché assoluta, dapprima di Sandro Curzi (il suo inventore, colui che ne ha brevettato il marchio) e in seconda battuta di Maurizio Costanzo. Quest'ultimo, addirittura, spesso e volentieri, lo ha indicato come l'unico vero ragazzo prodigo della piazza mediatica, difendendolo a spada tratta senza esitazione. Si è poi aggiunto, come non bastasse, Giuliano Ferrara ad affidargli una rubrica su «Il Foglio»; e ancora, se le nostre informazioni sono esatte, Diaco farà la parte del leoncio, dell'opinionista

di tendenza, perfino nella nuova emittente destinata a prendere il nome di «La-7», già Tmc. Perdonate se, strada facendo, tentando di enumerare tutte le benemerite del nostro ex dj, arrancando apprezzamenti ai meriti dell'inventore del Partito del Non-Voto (l'ha fondato proprio lui, affiancandogli addirittura un sito - www.dico.it - dove raccoglie consensi su consensi come neppure Topolino nei suoi momenti d'oro). Scusatse se, sempre cammin facendo, abbiamo perduto il nocciolo della notizia del giorno: Diaco, li a «3131», potrà contare almeno una volta su due ospiti speciali, Pierferdinando Casini e Marcello Pera, rispettivamente presidente della Camera e presidente del Senato. Cosa faranno lì con Diaco i due illustri neostatisti, è in parte già noto: gli

faranno da spalla, impareranno a «lanciare» i dischi, impareranno a fare, appunto, i dj. Diaco intanto fra una dedica e l'altra, saprà interrogarli con impaziente curiosità, con intelligenza, dimostrando infine che anche il palazzo sa essere simpatico, spigliato, alla mano; altro che pericolo per la democrazia, altro che conflitto di interessi. Insomma, alla fine della puntata, dovremo dire grazie a Diaco per averci liberati d'ogni ingiusto timore. Grazie, davvero grazie.

P.S. Perché non si dica che questo è un discorso partigiano, chi scrive trovò altrettanto incomprensibile l'idea di un'intervista a Massimo D'Alema (tema il linguaggio televisivo) che Enrico Ghezzi pubblicò da Bompiani qualche anno fa.

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it



Di nuovo sul palco dopo otto anni

ROMA Accompagnata dalla prole e dal nuovo marito britannico, l'ex signorina Ciccone è atterrata con il suo jet privato in una Barcellona che attendeva trepidante la prima data (ieri) del suo nuovo Drowned world tour, il primo dopo otto anni di assenza dalle scene mondiali. E lo ha fatto, dopo aver chiesto centinaia di gardenie come sobrio addobbo della sua stanza, promettendo una performance sorprendente, compresa quella di suonare la chitarra (cosa inedita per lei) e volare sospesa ad un complesso sistema di cavi vestita da geisha. Ventiquattro le canzoni in scaletta (così tante che non ha nascosto la possibilità di cantarne qualcuna in play-back), compresa una manciata di vecchi successi: da «Laisla bonita» a «Holiday», la sua prima canzone in odor di discoteca che chiude la performance assieme alla nuova music. Ma anche «Open your heart», «Don't cry for me Argentina» e «What it feels like for a girl» (in versione spagnola). La 42enne Madonna, ormai schiava del suo stesso trasformismo, stavolta ha deciso di sorprendere il suo pubblico spagnolo (ma anche quello milanese che la attende al Filaforum di Assago il 13, 14 e 15 prossimi), con un mega-show diviso in quattro parti che altro non è che la summa della sua carriera da show girl mutante. Per questo ha interpretato cinque diversi personaggi attraverso altrettanti cambi di costume: la ragazza cattiva, la geisha, la spagnola, la cyber woman e l'ultimissima cow girl, tutta jeans e cappelloni texani. Il tutto accompagnato da 7 musicisti, 10 ballerini e 2 coriste che si spostano continuamente su un palco quadrato 24x24 metri addobbato da 3 maxi-schermi e 2 tori laterali, ma anche da un toro meccanico, una piattaforma mobile e un letto gigante. Per trasportare l'armamentario Madonna ha impiegato 2 jumbo e 18 camion dove ha sistemato anche il resto dello staff: 2 baby-sitter (una a pargolo), 2 chef francesi, vari istruttori di yoga, oltre a parrucchieri e truccatori. E mentre arrivano notizie sui suoi fan di Miami che sarebbero disposti a pagare anche 3mila dollari (ovvero 7 milioni di lire), per poterla vedere dal vivo, si sa che la signora se l'è anche spassata a Venezia per un'improvvisata alla mostra dedicata alla sua eroina Frieda Kahlo. **Silvia Boschero**

Madonna che vita

Stefano Pistolini

Ad analizzarla un passo più in là delle cronache di spettacolo, la carriera di Madonna è prima di tutto una sfida. Un duello che si protrae da un quarto di secolo con un preciso scopo: essere la migliore e, al tempo stesso, migliorarsi instancabilmente. Tra la messe di miliardi guadagnati, il profluvio di look rinnovati stagionalmente, le chiavi espressive sempre più numerose e raffinate, emergono dalla biografia di Madonna un paio di perenni connotati: da un lato il suo ossessivo perfezionismo, quello che ne eccita lo spirito di competizione prima di tutto con se stessa. Poi la constatazione che da questa luminosa parabola non traspaia troppa gioia. Riproponendo l'invincibile angoscia di *Eva contro Eva*, la Ciccone, arrivata a 43 anni, appare infatti titolare di un percorso per molti versi irripetibile, eppure tutt'altro che cospirato di felicità.

Nella sua straordinaria ascesa da ragazza della provincia dura di Detroit, Madonna si è sollevata fino a sfiorare la capacità miracolistica del nome che porta. Eppure, adesso che la mezza età le segna il volto e vanifica gli incantesimi del bisturi, di lei e da lei non si riceve un'immagine di appagamento, ma si percepisce il dibattersi di una nevrosi mai sopita, la stessa che fece da colonna vertebrale al decennio di cui resta l'emblema, gli anni Ottanta: è l'insoddisfazione, il brivido che trasforma un sorriso in smorfia, lo stesso che spingeva la *Material Girls* a spiegare ai primi fans

che una ragazza la puoi conquistare in molti modi, ma se lo fai col portafogli pieno le tue chances aumentano splendidamente.

Leggendo il percorso di Madonna attraverso il filtro dell'insoddisfazione, si realizza come la sua produzione sia quella di un'artista che si tiene in vita

La sua carriera è una sfida. Un duello che ha per scopo essere la migliore e, al tempo stesso, migliorarsi instancabilmente

attraverso l'approvazione del pubblico. Con ogni mezzo necessario.

Madonna debutta nella New York post-discoteca grazie agli auspici di un dj che all'epoca andava per la maggiore come Jellybean Benitez e grazie alla promiscuità di una club culture che volentieri dava strada a personaggi come il suo, ragazze con la valigia sbarcate a Manhattan con la voglia di sfondare sul palco di Sanremo e la pel di carota «orgogliosa quarantenne» che canta *Beautiful stranger*. *American Pie* e *Music* sono i volti di una rigenerazione professionale che, se ha un neo, è quello di negare l'immediatezza, per aderire all'ultima aria che tira.

Madonna vuole il successo assoluto, è condannata a vivere da numero uno. Per questo il suo rapporto col cinema è da sempre così isterico e inappagato. Perché Hollywood non le ha mai conces-

Madonna in un ritratto del fotografo David LaChapelle. In basso la star in versione «bionica», uno dei suoi primi look

so ciò che musica, moda e cronache le assicurano da decenni: un trono. E lei non se n'è mai data pace, riprovandoci cambiando genere e toni, scontrandosi però puntualmente con una constatazione: il grande schermo la normalizza, le restituisce i suoi difetti, non le accorda la magia divistica senza la quale non si

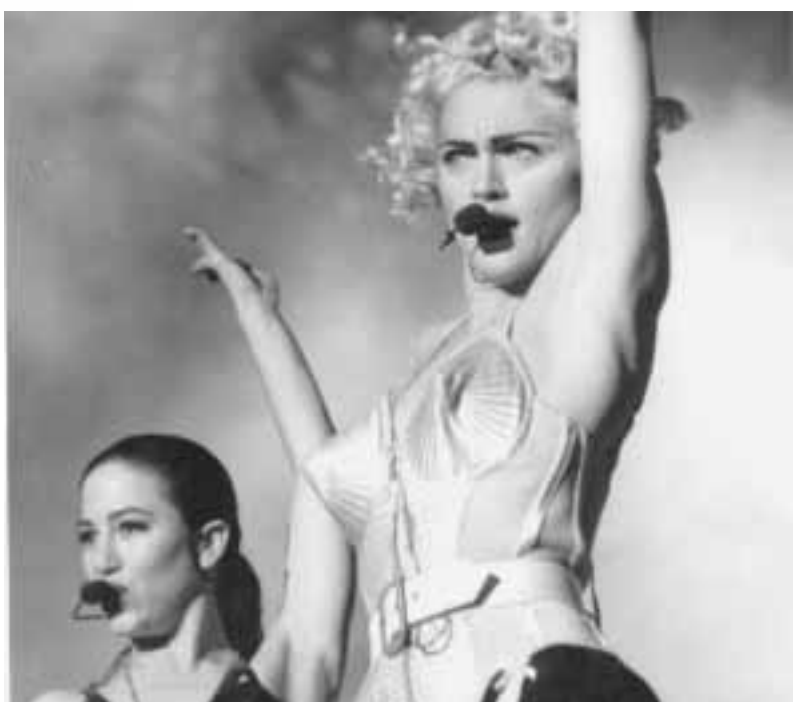
diventa regine della celluloid. La Madonna stella dei videoclip, gonfiata in cinemascopo non tiene testa alla naturalezza di una Julia Roberts, anzi, lascia trasparire gli eccessi delle sue ambizioni e la propria artificiosità (e lei non aucta, scegliendo ruoli ingombranti come *Evita*).

Un cruccio per lei, che non per la propria voce vuole passare alla storia, ma (come le muse Kahlo e Modotti) per il proprio rivoluzionario, irrisolvibile stile, quello tramandato dai video di Mondino, dalle foto di Steven Meisel (la ricordate nuda e

«bondage» per lo scandalo editoriale che andò sotto il nome di «Sex?»), dalle leggende fiorite attorno al suo collezionismo sessuale.

Madonna non si accontenta neppure oggi: due figli, un marito regista come Guy Ritchie che forse col suo tocco contemporaneo (artisticamente sembra

A 43 anni, raggiunto uno status che le apre ogni porta, la Ciccone non si accontenta neppure oggi, anche se milioni di donne la vedono come modello



domenica 10 giugno 2001

in scena

l'Unità 19

cerimonie

ANTHONY QUINN SEPOLTO SOTTO UN ALBERO DI RHODE ISLAND

Sembra definitivo: Anthony Quinn, il grande attore scomparso qualche giorno fa, verrà sepolto sotto un albero del giardino della sua proprietà a Rhode Island, la piccola isola sull'Atlantico dove viveva da tempo e dove amava sostare guardando il mare. La vedova nonché terza moglie dell'attore, Katherine Benvin, un'americana di origini italo-jugoslave, ha ottenuto il permesso dopo aver avanzato formale richiesta al consiglio di zona dell'isola, dove si terranno anche i funerali dell'attore morto ad 86 anni per una crisi respiratoria.

primefilm

«RITORNO A CASA», IL MESTIERE DI VIVERE E DI MORIRE

Alberto Crespi

Sarà la fine del vecchio millennio (e l'inizio del nuovo), sarà che il cinema è morto e quindi deve solo rinascere, sarà la beata spensieratezza che viene con l'età: sta di fatto che una tendenza degli ultimi 5-6 anni è la disincantata libertà dei registi ottuagenari. Vecchi maestri che firmano film stravaganti, personali, slegati da ogni logica «di mercato». Eric Rohmer si toglie lo sfizio di un film - «L'anglaise et le duc» - ferocemente anti-rivoluzionario, Youssef Chahine confeziona musical egiziani di un kitsch che farebbe arrossire un trentenne, Kon Ichikawa (ricordate «L'arpa birmana», classico dei cineclub di quando eravamo bambini?) riscrive a suo modo il film di samurai. Manoel de Oliveira gira a ritmi degni di Roger Corman.

A questo arzilla club si è forse iscritto d'ufficio Ermanno Olmi, capace a 70 anni di inventarsi un'opera aliena e perfetta come «Il mestiere delle armi» (ma sia chiaro che l'italiano, rispetto agli autori citati, è un ragazzino). I film di Oliveira sono ormai una costante dei corsi di Cannes o di Venezia. A volte sono una tassa (il 93enne portoghese non fa solo capolavori, perché ne dicano i suoi adoratori), a volte deliziose scoperte. Sempre sono liberi, beffardi, ironici: tanto che è legittimo il sospetto che Oliveira, dopo decenni di «pigrizia», abbia deciso in vecchiaia (forte dell'appoggio produttivo della Francia, dove lavora il suo produttore Paulo Branco) di svuotare i cassetti e di non buttar via nemmeno mezza idea. In questo

cinema discontinuo, lunatico, folgorante, quest'ultimo «Ritorno a casa» occupa un posto centrale, perché concentra difetti e pregi del regista. Avrete netta l'impressione, qua e là, che vi stia prendendo in giro. Ma poi, ripensandoci, scoprirete di essere di fronte - come nel caso di Olmi - a un'altissima riflessione sulla morte, sull'attesa, sulla consapevolezza. Insomma, sul mestiere di vivere e di morire. L'alter ego di Oliveira è nell'occasione Michel Piccoli, anziano attore la cui famiglia viene sterminata in un incidente d'auto. Gli rimane solo un nipotino, d'ora in poi la sua unica compagnia. Accudendolo, e cercando ingaggi che assicurino il suo futuro, il vecchio divo scopre che il mondo si fa vieppiù incomprensibile e lontano. Il suo agente gli offre solo ruoli

in insulse «fiction» televisive; quando arriva una proposta per un film, è per un improbabile ruolo in un'improbabile riduzione dell'«Ulisse» di Joyce diretta da un improbabilissimo regista americano. È su quel set che l'attore decide di mollare tutto e di tornare a casa. Se si deve attendere la morte, meglio farlo serenamente, lontano dagli strepiti. Ciò che più colpisce, in «Ritorno a casa», è la semplicità cristallina dello stile. Splendidi il montaggio e la fotografia, firmati da due donne: Valérie Loiseleux e Sabine Lancelin. Piccoli è da Oscar, che non l'abbiamo premiato a Cannes è tuttora uno scandalo. Catherine Deneuve e John Malkovich - già complici di Oliveira in «Il convento», 1995 - coinvolti per due cammei, sembrano divertirsi un mondo.

Cine-Italia, la carica del capitale (privato)

San Paolo-Imi, Livolsi, De Agostini. I film italiani attirano nuovi finanziatori. Ma ci sono dei rischi

Michele Anselmi

ROMA Il cinema italiano torna ad essere anche un affare? Non ci sarebbe niente di male. Retorica patriottica a parte (e molta se n'è spesa negli ultimi mesi attorno a *L'ultimo bacio*, *I cento passi* e alla vittoria di Nanni Moretti a Cannes), qualcosa si sta muovendo davvero. Si respira un clima più dinamico sul piano imprenditoriale, sin dal 10 maggio, cioè tre giorni prima delle elezioni, due potenti associazioni di categoria come Anica e Fida si sono presentate al Parlamento che verrà con un piano di proposte volto a disciplinare l'intervento pubblico nel cinema. Al primo punto la ridefinizione - non più del 50 per cento del budget totale, a patto che il restante 50 sia assicurato dal produttore - del pur benemerito Fondo di garanzia destinato ai film di interesse culturale nazionale. La parola d'ordine, sintetizzata dal produttore Riccardo Tozzi nello slogan «Dichiariamo chiusa l'era della lamentazione», suona ora così: meno assistenzialismo pubblico, più iniziativa privata. Nel lodevole intento di evitare certi sprechi del passato, quegli stessi presi a pretesto dal centro-destra per cavalcare spesso disinformate campagne stampa contro il cinema d'autore sovvenzionato.

Ma dove prenderli questi nuovi capitali? «The only positive thing in the movie is the negative», ricorda un vecchio detto hollywoodiano. Sarà un gioco di parole, ma c'è del vero. Possiedi il negativo di un film, anche di uno andato male nelle sale, e qualcosa di buono alla lunga verrà fuori comunque, specie con la moltiplicazione delle forme di sfruttamento del prodotto (tv generalista, homevideo, pay-tv, Internet, Dvd). Ai tempi d'oro dei Carlo Ponti, dei Dino De Laurentiis, dei Mario Cecchi Gori le figure del produttore e del finanziatore coincidevano, oggi non più. È raro che un produttore investa denaro proprio in un film: si combinano pacchetti, ci si fa finanziare dallo Stato o preacquistare dalle tv, Mediaset o Rai, a seconda delle amicizie. Stando così le cose, ben vengano quei soggetti finanziari che abbiano deciso di investire un discreto gruzzolo di miliardi nel cinema italiano, subodorando margini di guadagno sui tempi medio-lunghi.

Ecco tre esempi. Separatisti con strascico di veleni e ritorsioni da Vittorio Cecchi Gori, Rita Rusic (con la fedelissima sorella Lierka) ha fat-

Qui sotto, Liliana Cavani: la regista ha girato «Ripley's Game» per «Kattleya». A destra, Giuseppe Piccioni tra Sandra Ceccarelli e Luigi Lo Cascio sul set del nuovo film «Luce dei miei occhi» (foto di Puccio Morris/Photomovie per «Ciak»)

I magnifici sette

Quarantenni d'assalto
Ecco i nuovi produttori

Generazione no-smoking: così li ha chiamati il mensile *Ciak*, fotografandoli tutti insieme, un po' come fanno i magazine anglosassoni con i volti di successo. Sono quarantenni, di bell'aspetto, tosti e colti, politicamente corretti. Sono i produttori che stanno rivoluzionando l'immagine del cinema d'autore italiano. I loro nomi? Domenico Procacci (*L'ultimo bacio*), Fabrizio Mosca (*I cento passi*), Tilde Corsi e Gianni Romoli (*Le fate ignoranti*), Lionello Cerri (*Fuori dal mondo*), Angelo Barbagallo (*La stanza del figlio*), Donatella Botti (*Preferisco il rumore del mare*). Procacci, ora alle prese con il secondo di Ligabue, *Da zero a dieci*, è quasi diventato un divo: al ristorante gli chiedono l'autografo, la sua «Fandango» è sinonimo di colpo sicuro, gestisce una piccola sala a Roma (il Politecnico) e chissà che domani, con la sua faccia da avventuriero, non si diverta a interpretare una partecina in uno dei suoi film. Come se non bastasse, s'è messo anche in testa, con la «Fandangolibri», di promuovere romanzi di qualità scomodi e misconosciuti, come è successo con il noir in versi australiano *La maschera di scimmia* di Dorothy Porter, subito trasformato in film per la regia di Samantha Lang. Se Procacci è un po' l'eccentrico del gruppo, capace di passare da *Il partigiano Johnny* di Guido Chiesa a *Seta* (da Baricco) di John Madden, Lionello Cerri ne rappresenta un po' l'anima istituzionale. Milanese, gestore della storica sala d'essai Anteo, è vicepresidente dell'Anec (l'associazione degli esercenti) e dell'Ente David di Donatello: ma nella scelta dei progetti (Soldini, Piccioni, il nuovo film di Riccardo Milani) non ha smarrito il coraggio dimostrato sin da quando decise di debuttare producendo *Fuori dal mondo*. Sostiene con qualche ragione che non esiste solo il pubblico di *La mummia* o *Pearl Harbor*: «Oggi in Italia c'è anche un pubblico di fascia medio-alta, tra i 30 e i 50 anni, che frequenta più volentieri le monosale e ama il cinema d'autore italiano ed europeo». Ed è a quella fetta di spettatori, capace di trasformare in successo miliardario anche un film difficile e controcorrente come *I cento passi*, che questi imprenditori quarantenni si rivolgono.

mi.an.

to confluire nella società «Movie Web» l'ingente capitale messo a sua disposizione dal finanziere Ubaldo Livolsi: all'inizio si disse di 150 miliardi per una ventina di film, poi la cifra sarebbe scesa a 70, che è sempre un buon punto di partenza. Uscito da Mediaset, il sopraccitato Riccardo Tozzi ha fondato invece «Kattleya»: se l'esotico nome evoca letterariamente la delicata orchidea cara a Marcel Proust, ben più corposo è l'assetto finanziario, con De Agostini Media e San Paolo-Imi in ruoli preminenti nel capitale sociale, avendo investito 10 miliardi a testa (il valore totale della società è valutato sui 100 miliardi). Ma il gruppo De Agostini rad-

doppia partecipando in misura minore anche ad «Albachia», piccola e intraprendente società nata per iniziativa del produttore-esercente Lionello Cerri e del distributore Luigi Musini: si parla di 50 miliardi in cinque anni, per produrre film di qualità di medio budget, tra i 3 e 5 miliardi l'uno. Al terzo si potrebbe aggiungere, seppure in una posizione defilata, la spa «Fabbrica Cinema» nata per iniziativa di Oliviero Toscani (la dirige l'ex direttore del festival di Locarno, Marco Müller): in questo caso, però, l'intervento è rivolto alla scoperta di nuovi talenti, con un occhio particolare alla sorprendente cinematografia iraniana.



Naturalmente ci si chiede se questo ingente afflusso di capitali vivi e spendibili subito, cioè senza dover soggiacere a rigidi rapporti costi-rischi, avrà sul cinema italiano un impatto benefico o deformante. Libererà energie creative impigrite dal finanziamento pubblico o finirà con lo scatenare una guerra al rialzo nella caccia ai nomi sicuri? Senza giri di parole, Riccardo Tozzi riconosce che «alcuni fenomeni di turbativa di mercato si sono verificati». In altre parole, le società più ricche avrebbero sventolato cifre stratosferiche, incompatibili con gli standard italiani, pur di mettere sotto contratto questo o quel regista (o attore). «So che a qualcuno è stato offerto anche un miliardo per dirigere un film. Ma mi risulta che non abbia accettato. In generale alla fine prevale il buon senso, il piacere di lavorare in un contesto meno gasato e più sicuro», scandisce il titolare della «Kattleya». Chissà se si riferisce a Ferzan Ozpetek, il bravo regista italo-turco di *Le fate ignoranti*, ritrovatosi improvvisamente al centro di un cine-mercato da far tremare i polsi. Gli sarebbero stati proposti qualcosa come 2 miliardi e mezzo per un quinto e un sesto film, riscaldando l'offerta con un congruo anti-

cipo di 300 milioni. Vero o falso che sia, Ozpetek realizzerà il suo quarto film con la fedele Tilde Corsi, sempre per la Medusa: «E magari a quel punto - conviene Tozzi - riuscirà a strappare una cifra ragionevole. Non un miliardo, ma neanche 100 milioni». Vero è che la guerra si consuma anche sul fronte dei «contenuti». I moduli televisivi non funzionano, dal cinema italiano, a parte i comici, lo spettatore sembra esigere la riscoperta di una morbida vocazione d'autore. Lo prova il successo travolgente di *L'ultimo bacio* (22 miliardi di incasso) e l'anno scorso di *Pane e tulipani* (12 miliardi). Spiega Tozzi, fiero sostenitore del *tax-shelter* in luogo delle consuete sovvenzioni ministeriali: «Siamo liberi nelle scelte artistiche. Una volta concordati i business plan, i nostri finanziatori ci chiedono discreti risultati di esercizio, la formazione di una nutrita library da sfruttare sui tempi lunghi e qualche premio ai festival, che non guasta mai». Se «Kattleya» punta su *Callas* di Franco Zeffirelli con la coppia Fanny Ardant-Jeremy Irons o su *Ripley's Game* di Liliana Cavani con John Malkovich (ma il paniere contiene anche *El Alamein* di Enzo Monteleone, i nuovi film

di Cristina Comencini, Michele Placido, Marco Tullio Giordana...), «Albachia» risponde con *Luce dei miei occhi* di Giuseppe Piccioni, *Ieri di Silvio Soldini* e *La forza del passato* (dal romanzo di Sandro Veronesi) di Piergiorgio Gay. In questo fiorire di giovani e meno giovani autori è Rita Rusic a ritrovarsi un po' in ombra. Aver puntato su Piero Chiambretti per *Ogni lasciato è perso* e sull'accoppiata Megan Gale-Maria Grazia Cucinotta per *Stregati dalla luna* per ora non ha funzionato sul piano commerciale. Ma la produttrice, che ha appena citato in giudizio l'ex marito davanti alla Corte Superiore di Los Angeles (in ballo ci sarebbero 2300 miliardi, ovvero la metà del patrimonio immobiliare), non s'è fatta scoraggiare. Abbandonata dai comici che contribuì a lanciare per la scuderia Cecchi Gori (Salemm, Pieraccioni, Albanese, Ceccherini), ha appena realizzato grazie a un Fondo di garanzia il nuovo film di Roberta Torre e guarda con curiosità alle coproduzioni internazionali. Se le trattative andranno in porto ci sarà anche lei, per una quota, dietro il kolossal *Zapata* che Alfonso Arau girerà in Messico nei prossimi mesi, possibile protagonista la star Benicio Del Toro.

Mentre i giornali stroncano «Atlantis» di Disney, ai botteghini teatrali trionfa la compagnia Teatro Gioco Vita con un'operina di suoni e luci su Verdi e musiche degli Avion Travel.

Burattini made in Italy alla conquista dell'America

Bruno Marolo

WASHINGTON Giocando con le ombre, un teatrino italiano ha portato in America una garbata alternativa alle superproduzioni «made in Usa», con molti soldi e senza l'ombra di un'idea. Il «Teatro Gioco Vita» ha ottenuto un successo crescente a Chicago, San Francisco e Los Angeles. Ora è arrivato a Washington con *La notte di San Donnino*, uno spettacolo intelligente sull'infanzia, immaginaria, di Giuseppe Verdi. I giornali americani in questi giorni sono pieni di stroncature per *Atlantis*, l'ultimo cartone animato di Walt Disney, interamente disegnato dal computer: dispensioso, colossale e senz'anima. Chi pensa che i

bambini dell'età di Internet si divertano soltanto con questa specie di videogiochi per il grande schermo avrebbe dovuto vedere l'allegria dei piccoli spettatori di Washington, e dei loro genitori, davanti agli attori e ai pupazzi che raccontavano, in una lingua sconosciuta, una favola semplice, di sapore antico. «Non si capiva una parola, ma si capiva tutto», ha detto all'uscita Art Johnson, un abbonato del Kennedy Center di Washington, ovvero l'istituzione culturale semiufficiale della capitale americana, tempio dell'opera lirica, della prosa e della musica classica.

Gli abbonati avevano reagito con perplessità all'arrivo di una compagnia italiana che prometteva di celebrare il centenario di Giuseppe Verdi con un'operina mu-



sicata dagli Avion Travel, vincitori del festival di Sanremo. Quando è stato spiegato che si trattava di uno spettacolo di suoni e luci, anzi di suoni e ombre, per un pubblico dagli otto anni in su, gli ammiratori americani di Verdi hanno portato i ragazzi. In sala non c'era un posto vuoto. E alla fine, adulti e bambini discutevano con lo stesso entusiasmo di quello che avevano visto. Il Teatro Gioco Vita si ispira alla tradizione secolare dei cantastorie e dei burattinai che lavorano con le ombre. In America, tutto questo ha un sapore di avanguardia. Un ritorno al futuro.

Il pubblico che ama l'opera, naturalmente, si aspetta di ascoltare musiche di Verdi. Ha invece scoperto le canzoni degli Avion Travel, completamente sconosciuti

in America, alternate con musiche di scena in cui viene continuamente citata una melodia zingaresca del *Trovatore*.

«Abbiamo fatto nostra - ha spiegato Diego Maj, direttore del Teatro Gioco Vita - la massima di Verdi, secondo cui copiare è una bella cosa, ma inventare è meglio, molto meglio. Perciò non abbiamo cercato di copiare la musica del maestro di Busseto, né di raccontare la sua vita. Abbiamo inventato una storia di cui il bambino Giuseppe Verdi è il personaggio principale».

È una storia dietro cui si nasconde una morale, in un mondo dove abbondano le crociate contro i diversi, gli immigrati, i sovversivi. Il piccolo Verdi sfugge al parroco che vorrebbe vestirlo da chierichetto per la processione di San Donnino, patro-

no del paese, e si avventura nel campo degli zingari venuti per la fiera. Qui conosce Azucena, una zingarella con una bellissima voce, assapora una cucina povera e «politicamente scorretta» a base di spezie e di interiora, si azzuffa con un rivale, insomma vive da bambino tutte le eccitanti esperienze cui da adulto rinuncerà per una rispettabile esistenza borghese. Alla fine si siede al pianoforte, pieno di voglia di raccontare i suoi sogni. Le luci si spengono mentre risuona un'aria del *Trovatore*, l'opera ispirata dall'inquietante Azucena.

Massimo Arbarello, Serena Bandoli, Margherita Cassuffi e Fabrizio Matteini sono quattro interpreti straordinari, attori, cantanti, saltimbanchi, burattinai. Alla loro bravura si deve gran parte del successo.

trame

Asi es la vida
Questa è la vita

«Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Non con Un bang

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Fughe da fermo

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Nesi (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

Harry un amico vero

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO
AMBASCIATORI Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti Body Shots erotico di M. Cristofari, con R. Patrick, J. O'Connell, S. P. Flaney 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 12.000)
sala Ducento 200 posti Le parole di mio padre drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastroloni 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)
sala Quattrocento 400 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14.40-16.35-18.30-20.30-22.30 (€ 12.000)
APOLLO Galleria De Cristofaris, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 14.45-18.15-21.45 (€ 13.000)
ARCOBALENO Viale Tullisia, 11 Tel. 02.29.40.40.54 sala 1 318 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.10-18.40-22.10 (€ 13.000)
sala 2 108 posti Storie drammatico di M. Hanke, con J. Binocch, T. Neuvich, J. Bierbichler 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3 108 posti Nell'innimità drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Il gusto degli altri commedia di A. Jassal, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon 15.40-18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Ramping, B. Cremer, J. Nolot 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 2 150 posti Harry un amico vero commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. Lopez, M. Seligner 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.50-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)

CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 14.10-16.50-19.40-22.30 (€ 12.000)
sala 2 90 posti L'infedele drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 14.10-16.50-19.40-22.30 (€ 12.000)
COLOSSEO Viale Montre Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacy, L. Fiorentino 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Chaplin 198 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Visconti 666 posti Un affare di gusto thriller di B. Rapp, con B. Giraudou, J.P. Lort 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Cudup, F. McDormand 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.10-18.40-22.10 (€ 13.000)
sala 2 128 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3 116 posti Amori in città. E i tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 4 118 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Milgrom 313 posti Amori in città. E i tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.05-17.35-20.15-22.30 (€ 13.000)
sala Marilyn 329 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

MAESTROSO Corso Ludovico, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti La mamma - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti Fatti, strafatti e strafalche commedia di D. Leiber, con S. W. Scott, A. Kutcher, J. A. Gamier 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Pieve, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 18.10-20.20-22.30 (€ 9.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Pokémon 3 animazione di M. Haigney 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Le folie dell'imperatore animazione di M. Dindal 15.00-17.30-19.30-21.30 (€ 12.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti Estate Romana commedia di M. Garrone, con R. Or. M. Nappo, S. Sansone 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 12.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 La mamma - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40-17.15-19.50-22.35 (€ 13.000)
sala 1 1169 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)
sala 2 537 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lito 15.20-17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)
sala 3 250 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
sala 4 143 posti Chiuso per lavori
sala 5 162 posti The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini 14.50-17.25-19.55-22.35 (€ 13.000)

sala 7 144 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15.20-17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)
sala 8 100 posti Ricreazione: La scuola è finita animazione di C. Sheetz 15.20-17.20 (€ 7.000)
sala 9 133 posti Boys & Girls commedia sentimentale di R. Iscove, con F. Prinde Jr., C. Forlani, J. Dix 20.00-22.35 (€ 13.000)
sala 10 124 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.20-18.40-22.00 (€ 13.000)
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binocch, L. Olin, J. Depp 14.50-17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti I nostri anni drammatico di D. Gaglianone, con V. Bilei, P. Franzo, G. Boccialatte 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Kevin & Perry a Ibiza commedia di E. Bye, con H. Enfield, K. Burke 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)
sala 2 249 posti L'ultima questione cortometraggio di C. Franco (€ 13.000)
sala 3 249 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14.45-17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)
sala 4 249 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 5 141 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 6 74 posti La Comunità - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.40-17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)

SAN CARLO Via Morizzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)
180 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lito 15.30-17.50 (€ 13.000)
180 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000)
20.00-22.30 (€ 13.000) Il cono 3 - Salvation horror di G. Naluri, con K. Dunst, E. Mabus, F. Ward 15.30-17.50-20.15-22.30 (€ 13.000)
D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo
DE AMICIS Via Camilla della, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Vedi allegati (€ 8.000)
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo
ABBIATEGRASSO
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 340 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 14.30-21.00
AGRATE BRIANZA
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Riposo
ARCORE
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti Spettacolo di danza 21.00
ARESE
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.30-22.30
BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA Via Segrana, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicity

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

scelti per voi

MISERIA E NOBLITÀ Raitre 9.10 Regia di Mario Mattoli - con Totò, Enzo Turco, Dolores Palumbo, Sophia Loren. Italia 1954. 95 minuti.

Felice Sciosciamocca, scrivano pubblico squattrinato, e la sua famiglia condividono la casa con la famiglia di un povero fotografo, Don Pasquale. I due gruppi familiari si fingono parenti aristocratici per organizzare un combinato matrimoniale tra il marchesino Eugenio e la figlia di un ex cuoco arricchito. Da una celebre farsa di Scarpetta.

LA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO Tmc 14.10 Regia di Anthony Mann - con Alec Guinness, Sophia Loren, Stephen Boyd, James Mason, Omar Sharif. Usa 1964. 153 minuti.

Il disfacimento dell'impero romano retto da Commodò sotto i colpi della corruzione di palazzo, delle pestilenze e dei popoli confinanti. Il kolossal, di fastose proporzioni, ebbe problemi a causa degli alti costi (la battaglia è diretta "economicamente" da Morton). Si salva la recitazione del cast, ricco di grossi nomi.



VITE SEPARATE Rete 4 20.35 Regia di David Madden - con James Belushi, Linda Hamilton. Usa 1995. 101 minuti.

Tom Beckwith è un ex poliziotto che dopo il suicidio della moglie vuole rifarsi una vita. All'università segue le lezioni di psicologia della professoressa Porter che - indovinate un po' - soffre di uno sdoppiamento di personalità: tende a trasformarsi in una sfrenata frequentatrice di ambienti sadomaso. Il vero masochista però è lo spettatore che resiste fino alla fine.

LA DONNA DEL RITRATTO Raitre 1.30 Regia di Fritz Lang - con Joan Bennett, Edward G. Robinson, Raymond Massey. Usa 1944. 99 minuti.

Durante l'assenza di moglie e figli, un professore di criminologia, Richard Wanley, si reca a cena presso il suo club. Uscendo, mentre è ancora in strada, nota un quadro esposto in una vetrina. Si tratta del ritratto di una bellissima donna. Da quel momento il volto diviene un'ossessione per il docente che precipita in un incubo ricco di misteri.

da non perdere
così così
da vedere
da evitare

Rai Uno 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.45 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm. 7.30 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica. 8.00 LA BANDELLA DELLO ZECCHINO. Contientore. All'interno. 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. 10.55 SANTA MESSA DALLA FIERA DEL LEVANTE IN BARI. In occasione della festa nazionale dei giovani lavoratori. 12.00 RECITA DELL'ANGELUS. 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. 13.00 TELEGIORNALE. Notiziario. 14.00 VARIETÀ. 14.25 AUTOMOBILISMO. G.P. DEL CANADA DI FORMULA 1. Warm Up. 15.05 LE FIGLIE DI MCLEOD. Film (USA, 1996). Con Jack Thompson, Tamy McIntosh, Kris McQuade. 17.00 TG 1. Notiziario. 17.05 MONTICARLO, MITI E PERSONAGGI. Antiprima Laureus World Sports Awards. Conducono Giampiero Galeazzi e Afef. 17.30 RIBOT & CO. STORIA DI UOMINI E DI CAVALLI. Rubrica. 18.00 RAI SPORT 90' MINUTO. 18.40 POLE POSITION. Rubrica. 18.50 AUTOMOBILISMO. G.P. DEL CANADA DI FORMULA 1.

Rai Due 6.20 DALLA CRONACA. Rubrica. 6.25 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità. 6.30 ANIMA. Rubrica. 7.10 AMICHE NEMICHE. Telefilm. 8.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario. 8.20 HERBIE, IL MAGGIOLINO SEMPRE PIÙ MATTO. Film (USA, 1974). Con Helen Hayes, Stephanie Powers, Ken Berry. All'interno. 9.00 TG 2 - Mattina. Notiziario. 10.00 TG 2 - MATTINA L.I.S.. Notiziario. 10.05 DISNEY CLUB - 1ª PARTE. Contientore. "Speciale Gran Premio della Tv dei ragazzi". 11.30 IL COMMISSARIO KRÉSS. Telefilm. "L'Inferno di Antonia". 12.30 NUMERO 1. Rubrica. 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario. 13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. 13.45 QUELLI CHE LA DOMENICA. Rubrica. 14.55 QUELLI CHE IL CALCIO. Rubrica. 17.10 RAI SPORT STADIO SPRINT. Rubrica. 18.00 TG 2 - DOSSIER. Attualità. 18.55 SENTINEL. Telefilm. "Boxe: nobile arte". 19.45 DISNEY CLUB. Contientore. "Un programma di giochi in studio e cartoni animati sotto il segno di Walt Disney".

Rai Tre 6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. 7.35 RACCONTI ROMANI. Film (Italia, 1955). Con Giovanna Ralli, Mario Riva, Antonio Cifariello, Maurizio Arena. 9.10 MISERIA E NOBLITÀ. Film (Italia, 1954). Con Totò, Sophia Loren, Dolores Palumbo, Carlo Croccolo. 10.45 TG 3 EUROPA. Attualità. 11.15 SI GIRÀ: CITTÀ PER CITTÀ L'84? GIRO D'ITALIA. Rubrica. 12.00 TELECAMERE. Rubrica. 12.50 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. "Dal Lingotto di Torino". All'interno: Concerto per viola e orchestra. Musica. Sagra della primavera. Musica. Appuntamento al cinema. Rubrica. 14.00 TG 3. Notiziario. 14.30 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Ciclismo. 84° Giro d'Italia. 21ª ed ultima tappa: Arona - Milano (cronometro individuale). 16.05 Giro all'arrivo. Rubrica. 17.00 Processo alla tappa. Rubrica. 18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Destinazione Tucson". 19.00 TG 3. Notiziario.

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30. 7.06 TG 3-EST. 7.30 CULTO EVANGELICO. 8.34 AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE. 9.04 VIVA VERDI. 9.15 CON PAROLE MIE. 9.30 SANTA MESSA. 10.10 DIVERSI DA CHI? 11.08 OGGIUEMILA. 11.55 ANGELUS DEL S. PADRE. 13.36 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI. 14.05 DOMENICA SPORT. All'interno: TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. 18.30 GR 184° GIRO CICLISTICO D'ITALIA. 20.05 ASCOLTA, SI FA SERA. 23.50 SPECIALE OGGIUEMILA. 0.38 LA NOTTE DEI MISTERI. A cura di Gabriella Vassile. 2.02 NON SOLO VERDE/BELLA ITALIA. RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30. 6.01 IL CAMELLO DI RADIOJUE. Con Loredana Di Nolfo. Regia di Alex Alongi. A cura di Marina Mancini. All'interno: GR Sport 8.00 IL CAMELLO DI RADIOJUE. "Orderadio". A cura di Anna Mirabile. 9.00 LE PAROLE CHE NON TI HO CHESTO. 9.33 FENELUPE WAIT. 10.37 LUCI E AMBRA. Conducono Ambra Angiolini, Andrea Di Consoli. 12.00 FEGG FILES. 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo. 13.00 TEST A TEST. 13.40 DONNA DOMENICA. Conduce Simona Marchini. Con Emanuela Aureli, Paola Cortellesi. Regia di Lucia Macale. 15.00 CATERSPORT. 17.00 STRADA FACENDO. All'interno: GR Sport 20.00 DISPENSER. 21.00 IL CATERCONCERTO DEL CATERADUE. Con la Banda Ostris, i Folkabestia. 21.10 UN PRETE TRA NOI 2 (O.M.). 22.30 TORAI TORAI FESTIVAL. Conduce Federica Gentile. Regia di Maurizio Paone. A cura di Andrea Angeli Bufalini. 24.00 LUPO SOLITARIO. 0.30 DUE DI NOTTE. Conduce Anna Mirabile. Con Giorgio Patrizi. 3.00 INCIPIT. Con Marco Andrea Capuzzo Dolcetta. (R)

RETE 4 6.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario. Conduce Alessandro Cecchi Paone. (R) 6.30 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. "Los Angeles per sempre". 8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R) 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Rubrica. All'interno: Sorenetta K 361 "Gran parita" per tredici strumenti a fiato. Musica. LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Show. All'interno: Sorenetta K 361 "Gran parita" per tredici strumenti a fiato. Musica. 11.30 TG 4 - Telegiornale. Notiziario. 12.30 MELAVERDE. Attualità. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. 14.00 PARLAMENTO IN. Attualità. 14.40 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. "Antologia". 15.10 MURDER CALL. Telefilm. "Morte nel solarium". 16.05 DOSSIER ODESSA. Film (USA/GB, 1974). Con Jon Voight, Mary Tam, Maximilian Schell, Derek Jacobi. All'interno: 17.30 Meteo. 18.30 COLOMBO. Telefilm. "Prova d'intelligenza". 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. 19.35 COLOMBO. Telefilm. "Prova d'intelligenza".

CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario. 7.53 BORSA E MONETE. Rubrica. 7.57 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo. 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario. 8.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. A cura di Monsignor Ravasi e Maria Cecilia Sangiorgi. 9.15 SPECIALE. Show. 9.30 PAPA NOE. Telefilm. "Questioni di cuore". 10.30 CIAM JUNIOR. Rubrica. 11.00 TIRATARDI. Contientore. 12.30 LE RICETTE DI MEZZOGIORNO DI CUOCO. Rubrica. 13.00 TG 5. Notiziario. 13.35 MELAVERDE. Attualità. - IL MEGLIO. Show. Conduce Maurizio Costanzo. 14.00 PARLAMENTO IN. Attualità. 14.40 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. "Antologia". 15.10 MURDER CALL. Telefilm. "Morte nel solarium". 16.05 DOSSIER ODESSA. Film (USA/GB, 1974). Con Jon Voight, Mary Tam, Maximilian Schell, Derek Jacobi. All'interno: 17.30 Meteo. 18.30 COLOMBO. Telefilm. "Prova d'intelligenza". 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. 19.35 COLOMBO. Telefilm. "Prova d'intelligenza".

ITALIA 1 10.30 IO E MIO FRATELLO. Situation comedy. "Il potere dei soldi". 11.00 LA TATA. Telefilm. "Serial killer in casa Sheffield". "Tata e miliardario scoop straordinario". Con Fran Drescher. Charles Shaughnessy. 12.00 GRAND PRIVÉ. Rubrica. 12.35 STUDIO APERTO. Notiziario. 12.55 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conducono Alberto Brandi, Max Pisi. Con Cristina Quaranta. 13.40 LE ULTIME DEI CAMPI. Rubrica. 13.45 HERCULES. Telefilm. "Hercules e la sposa promessa". Con Kevin Sorbo. 15.40 TEQUILA & BONETTI. Telefilm. "Testimone". "Madre indiana". Con Jack Scalia e Alessia Marcuzzi. 17.35 BAYWATCH. Telefilm. "Soldi! Soldi! Soldi!". 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario. 19.58 SARABANDA. Show. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli.

TMC 7.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino. 7.05 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm. 8.00 METEO. Previsioni del tempo. 8.05 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino. 8.10 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm. 9.10 BLU & BLU. Rubrica. "Il programma dedicato all'ambiente marino". Conduce Tessa Gelsio. (R) 9.45 SENZA MOVENTE. Film Tv. Con Jean-Louis Trintignant. 12.30 TG INCONTRA. Notiziario. 12.45 TMC NEWS/METEO. Notiziario. 13.00 MOTOCICLISMO CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. 1ª gara. 14.10 LA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO. Film (USA, 1964). Con Sophia Loren, Stephen Boyd, Alec Guinness. 16.50 MOTOCICLISMO CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. 2ª gara. 18.40 METEO / TMC NEWS. Notiziario. 19.00 GOLEADA. Rubrica. Conduce Massimo Caputi.

giorno 21.00 TELEGIORNALE. Notiziario. 21.10 UN PRETE TRA NOI 2. Miniserie. "Il ritorno". Con Massimo Dapporto, Julia Brendler, Giovanna Ralli, Mattia Sbragia. Regia di Lodovico Gasparini. 23.00 TG 1. Notiziario. 23.05 PREY. Telefilm. "La scoperta". 0.05 STAMPA OGGI. Attualità. 0.15 SPECIALE SOTTOVOCE. Rubrica. 1.00 SEGRETI. Rubrica. 1.00 IL BESTIONE. Film (Italia, 1974). Con Giancarlo Giannini, Michel Constantin, Giuliana Calandra, Dalla Di Lazzaro. 3.05 POLIZIA SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "Compagni di vita". 3.50 STAR TREK VOYAGER. Telefilm. "Futuro anteriore 1ª parte".

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario. 20.30 SEVEN DABS. Telefilm. "La figlia di papà". Con Jonathan LaPaglia, Don Franklin, Norman Lloyd, Justina Valli. 22.30 RAI SPORT LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. Conduce Marco Mazzocchi. 23.55 TG 2 - NOTTE. Notiziario. 0.10 PROTESTANTEMENTO. Rubrica. "A cura della Federazione italiana della Chiesa Evangelica". 0.45 CORTE D'ASSISE. Telefilm. "Francine". 2.25 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone. 2.35 TUTTOBENESSERE. Rubrica (R). 2.45 QUESTA ITALIA. Rubrica.

20.00 TGIRO. Rubrica sportiva. 20.30 BLOB. Attualità. 20.50 CIRCO. Varietà. "Circo Massimo". Con Laura Freddi, Robert Brontet. 22.40 TG 3. Notiziario. 23.00 L'ELMO DI SCIOPI. Attualità. 23.50 TG 3. Notiziario. 23.55 TELECAMERE. Rubrica di attualità. 0.55 RAI SPORT - GIRO NOTTE. 1.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 1.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Il ritratto ovale". All'interno: LA DONNA DEL RITRATTO. Film (USA, 1944). Con Joan Bennett, Edward G. Robinson, Raymond Massey, Dan Duryea. --- IL RITRATTO DI JENNIE. Film (USA, 1949). Con Jennifer Jones, Joseph Cotten, Ethel Barrymore.

RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45. 6.00 MATTINOTRE. Conduce Nicola Campogrande. A cura di Caterina Olivetti. 7.15 I MOSTRI. Con Guido Vergani. A cura di Elio Sabella. 9.00 PRIMA PAGINA. 9.01 MATTINOTRE. 10.00 CANDIDE. Conduce M. Drago. 10.50 MATTINOTRE. All'interno: I concerti del Quirinale di Mattinotre. 12.00 UOMINI E PROFETI. 12.47 DI TANTI PALPITI. 14.00 GRAMMELOT: UNA STORIA INFINITA. Conduce Massimo Gramellini. Con Luca Damiani. Regia di Piero Pugliese. All'interno: 17.20 Berliner Philharmonisches Orchester Rundfunkchor Berlin. 19.30 CINEMA ALLA RADIO. 20.45 RADIODIETRE SUITE. Con Franco Fabbri. 21.00 WHAT IF? LA STORIA (IMPOSSIBILE). 21.30 ENSEMBLE RECHERCHE. 23.30 MUSICA A SOGGETTO. 24.00 NOTTE CLASSICA.

20.35 VITE SEPARATE. Film giallo (USA, 1995). Con James Belushi, Linda Hamilton, Vera Miles, Elisabeth Moss. Regia di David Madden. All'interno: 21.40 Meteo. 22.40 METROLAND. Film drammatico (GB/Francia, 1997). Con Christian Bale, Lee Ross, Emily Watson, Elsa Zylberstein. Regia di Philip Saville. All'interno: 24.00 Meteo. 0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.05 DOMENICA IN CONCERTO. (R) 2.00 L'AGENTE SEGRETO. Film (Italia, 1996). Con Bob Hoskins, Patricia Arquette, Gerard Depardieu. All'interno: 3.05 Meteo. 3.30 ASSI ALLA RIBALTA. Film (Italia, 1954). Con Fausto Guerzoni, Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello, Carlo Croccolo. All'interno: 4.05 Meteo.

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario. 20.30 STRANAMORE E POI... Show. Conduce Alberto Castagna. Con Peppino Quattone, Corrado Tedeschi. 23.15 LINK - CRONACHE DELL'ERA DIGITALE. Attualità. 23.45 NONSOLOMODA. Attualità. 0.15 PARLAMENTO IN. Attualità. 1.00 TG 5 - NOTTE. Notiziario. 1.30 METEO 5. Previsioni del tempo. 1.32 STANNO TUTTI BENE. Film (Italia/Francia, 1990). Con Marcello Mastroianni, Michele Morgan, Valeria Cavalli, Marino Cenna. All'interno: 2.30 Meteo 5. 3.40 MURDER ONE. Telefilm. "L'intervista". 4.20 TG 5. Notiziario. (R)

20.45 X-FILES. Telefilm. "Sopravvissuti". Con Robert Patrick, Gillian Anderson. 22.35 CONTROCAMPO. Rubrica sportiva. Conduce Sandro Piccinini. Regia di Giancarlo Giovanni. 0.40 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo. 1.10 FUORI CAMPO. Rubrica. 1.45 SUPER. Musicale. (R) 2.20 I-TALIANI. Telefilm. "Luomo lupo" - "L'ho comprata in lifting". 3.10 DON TONINO. Telefilm. "Delitto al Night Club". 4.30 COLLETTI BIANCHI. Telefilm. "Il nemico americano".

20.40 L'ALBUM DI STARGATE. Rubrica. 22.40 TMC NEWS. Notiziario. 23.00 ...E' MODA. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini. 23.35 CALCIO. LIGA SPAGNOLA. 1.30 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". 1.35 SCHIANSKI. Telefilm. Con Goltz George. 3.20 CNN. Attualità.

cine movie 13.00 MESSALINA VENERE IMPERATRICE. Film storico (Italia, 1960). Con Belinda Lee. Regia di Vittorio Cottafavi. 15.00 RIDENDO E SCHERZANDO. Film commedia (Italia, 1978). Con Gino Bramieri. Regia di Marco Alessandri. 17.00 LA PECCATRICE. Film. Con Zeudi Araya. Regia di P. Ludovico Pavoni. 19.00 FANTAZZI ALLA RISCOSSA. Film comico (Italia, 1990). Con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti. 21.00 CIAMKULL - LUOMO DELLA VENDETTA. Film western (Italia, 1970). Con Leonard Mann. Regia di E. B. Clucher. 23.00 RIDENDO E SCHERZANDO. Film. Con Gino Bramieri. Regia di Marco Alessandri. 1.00 ROY COLT & WINCHESTER JACK. Film. Con B. Halsey. Regia di M. Bava.

cinema 13.55 CLIFFHANGER - L'ULTIMA SFIDA. Film avventura (USA, 1993). Con Sylvester Stallone. Regia di Renny Harlin. 15.45 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica. Film commedia (Italia, 1978). Con Gino Bramieri. Regia di Marco Alessandri. 16.00 UNA SPIA PER CASO. Film. Con S. Weaver. Regia di P. Askin, D. McGrath. 17.30 LO SCAPOLO D'ORO. Film. Con Chris O'Donnell. Regia di Gary Sinyor. 19.00 HEIMAT - VIA DALLE ALTURE DEL REICH. Film. Con W. Burger. Regia di E. Reitz. 20.30 VISIONI. Rubrica di cinema. 21.00 HEIMAT - SCAPPATO VIA E RITORNATO. Film drammatico. Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz. 23.00 FAR BAMBINI. Documentario. 24.00 MONTAGNE E BRUGHIERE. Doc. 1.00 PIANETA AVVENTURA. Documentario.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 13.00 CAIRO. Documentario. 13.30 IRAN: DIETRO IL VELO. Doc. 14.00 IN CERCA DELL'ATOCCHA. Doc. 15.00 TESTA A TESTA NELLA SAVANA. Documentario. 15.30 UNA LEONESSA RACCONTA. Doc. 16.00 LEONI NEL BUIO. Documentario. 17.00 FAR BAMBINI. Documentario. 18.00 SULLE TRACCE DEGLI SOGLI BALENA. Documentario. 19.00 CAIRO. Documentario. 19.30 IRAN: DIETRO IL VELO. Doc. 20.00 IN CERCA DELL'ATOCCHA. Doc. 21.00 UNA NOTTE DA LEONI. Doc. 23.00 FAR BAMBINI. Documentario. 24.00 MONTAGNE E BRUGHIERE. Doc. 1.00 PIANETA AVVENTURA. Documentario.

RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45. 6.00 MATTINOTRE. Conduce Nicola Campogrande. A cura di Caterina Olivetti. 7.15 I MOSTRI. Con Guido Vergani. A cura di Elio Sabella. 9.00 PRIMA PAGINA. 9.01 MATTINOTRE. 10.00 CANDIDE. Conduce M. Drago. 10.50 MATTINOTRE. All'interno: I concerti del Quirinale di Mattinotre. 12.00 UOMINI E PROFETI. 12.47 DI TANTI PALPITI. 14.00 GRAMMELOT: UNA STORIA INFINITA. Conduce Massimo Gramellini. Con Luca Damiani. Regia di Piero Pugliese. All'interno: 17.20 Berliner Philharmonisches Orchester Rundfunkchor Berlin. 19.30 CINEMA ALLA RADIO. 20.45 RADIODIETRE SUITE. Con Franco Fabbri. 21.00 WHAT IF? LA STORIA (IMPOSSIBILE). 21.30 ENSEMBLE RECHERCHE. 23.30 MUSICA A SOGGETTO. 24.00 NOTTE CLASSICA.

TELE + 13.05 SOS DISPERSI IN MARE. Doc. 14.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica calcistica. 1ª parte. 15.00 CALCIO. DIRETTA GOL. 17.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica sportiva. 2ª parte. 17.45 YETI. Film (Francia, 2000). Con N. Banhadur. Regia di Jerome Cecil Auffret. 18.50 LEONARDO PIERACCIONI SHOW. Teatro. cabaret. 21.00 LA VITA È UN FISCHIO. Film commedia (Cuba, 1999). Con Luis Alberto Garcia. Regia di Fernand Pérez. 22.45 ZONA CAMPIONATO. Rubrica sportiva. 3ª parte. 23.25 TENNIS. ROLAND GARROS. Finale maschile. (R)

TELE + 13.10 THE SIXTH SENSE - IL SESTO SENSO. Film thriller (USA, 1999). Con Bruce Willis. Regia di M. Night Shyamalan. 14.55 TENNIS. ROLAND GARROS - INTERNAZIONALI DI FRANCIA. Finale maschile. 17.20 MADE IN HONG KONG. Doc. 18.15 IL MEGLIO DI US@ SPORT. 19.15 GOYA. Film biografico (Spagna/Italia, 1999). Con Francisco Rabal. Regia di Carlos Saura. 21.00 MILITIA. Film drammatico (USA, 2000). Con D. Cain. Regia di Jim Wynorski. 22.30 LA FIGLIA DEL GENERALE. Film. Con D. Cain. Regia di Jim Wynorski. 22.55 DESTINO FATALE. Film drammatico. 0.40 DELEGATI ALLO SBARAGLIO. Documenti.

TELE + 13.55 SHAKESPEARE IN LOVE. Film commedia (USA, 1998). Con Gwyneth Paltrow. Regia di John Madden. 15.55 EYES WIDE SHUT. Film drammatico (USA, 1999). Con Tom Cruise. Regia di Stanley Kubrick. 18.35 LE ALI DI KATJA. Film drammatico (Italia, 2000). Con Fanny Bernth. Regia di Lasse Heinholdt. 19.55 GOLF. US OPEN 2000. Official Film. 20.55 CALCIO. LIGA SPAGNOLA. Valladolid - Barcellona. 22.55 DESTINO FATALE. Film drammatico. 0.40 DELEGATI ALLO SBARAGLIO. Documenti.

MUSIC TELEVISION 14.00 ZGETHER. Miniserie. (R) 14.30 STORY SO FAR BON JOVI. 15.00 SO 90'S SPECIAL SUNDAY. 16.30 DEPICHE MODE. Musicale. 18.00 FLASH. Notiziario. 18.10 HITS NON STOP. Musicale. 18.30 TR@ NIGHT. Rubrica (R) 19.30 WEEK IN ROCK. Rubrica (R) 20.00 SAY WHAT? Gioco. Conduce Marco Maccarini. 20.30 BRADIPPO. Situation comedy. 21.00 TOP SELECTION. Musicale. 22.30 LOVE LINE. Talk show. Con Camilla Raznovich. (R) 23.30 UNDERESSED. Telefilm. 0.30 STYLISSIMO. Rubrica. Con Kris & Kris. (R) 1.00 YO!. Musicale.

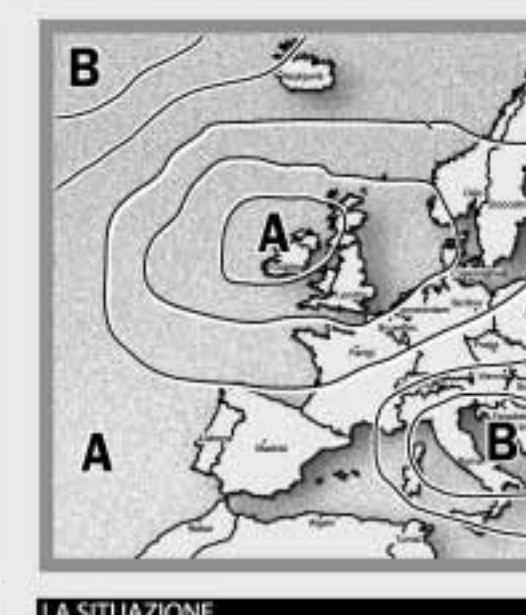
IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



OGGI Nord: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso. Centro e Sardegna: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.



DOMANI Nord: nuvoloso con piovoschi sulle zone alpine. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con addensamenti durante le ore centrali. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.



LA SITUAZIONE Sulla penisola è presente un campo di pressioni livellate.

TEMPERATURE IN ITALIA Table with columns for city and temperature. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pisa, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO Table with columns for city and temperature. Cities include Helsinki, Copernaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

domenica 10 giugno 2001

rUnità 23

ex libris

Giovinetto d'Atene, sii fedele a te stesso - e al mistero - tutto il resto è menzogna

Emily Dickinson, «Tutte le poesie»

storia e antistoria

L'INVIDIA POSTUMA DEGLI INTELLETTUALI MANCATI

Bruno Bongiovanni

Eravamo convinti di assistere a un processo di depotenziamento semantico. Investiva, in modo irreversibile, il termine «intellettuale». La faccenda non ci pareva negativa. Sembra invece che per alcuni le cose non si muovano in questa direzione. Esce presso Laterza *Il partito degli intellettuali*, un libro in cui Pierluigi Battista rielabora un saggio già pubblicato nella Storia d'Italia curata da Sabbatucci e Vidotto. La Stampa dell'8 giugno ne pubblica un'anticipazione. Roberto Cotroneo intervista lo stesso Battista su *L'Espresso* e gli fa dire, 1) che gli intellettuali sono soprattutto di sinistra (emerge qui un palese complesso d'inferiorità); 2) che vorrebbero una storia d'Italia diversa, giacché quella che c'è «è sbagliata» (in effetti pochi sinora hanno rimpianto il Re Bomba); 3) che, nonostante questo, e senza tema di contraddizione, la vera cultura conservatrice, sempre in Italia, è di sinistra (è vero, la destra, in Italia, dopo il buon Sonnino di fine '800, non ne ha più voluto sapere di essere

moderata, tutti massimalisti...). Il *Foglio* inneggia invece, in concomitanza con il ritorno di Berlusconi e l'uscita del libro di Battista, allo sdoganamento dell'Italia alle vongole, il vero antagonista cacciatore e plebeo dell'intellettuale elitario, saccente e accaparratore del punto di vista della totalità. All'inizio, comunque, c'era stato Clemenceau. Era stato lui, infatti, a inventare l'impiego delle parole - sino allora praticamente inesistenti come sostantivo - quando si trattò di stendere, nel 1898, contro la Francia alle osterie dei monarchi reazionari e degli antisemiti, e a favore della causa del capitano Dreyfus, il *Manifeste des intellectuels*. Da allora la parola non venne più abbandonata, anche se si diffuse quando la cosa, che si sarebbe dissolta nella microfisica dei saperi, era già declinante. Smarrendo il carattere compatto che aveva avuto al tempo dei *philosophes* e del grande Voltaire (ostile, lui sì, al «popolaccio» ai gamberetti Findus), la funzione intellettuale, infatti,



con l'acculturazione crescente, si sgretolava, si professionalizzava, si specializzava, certamente si democratizzava, ma altrettanto certamente si massificava. Con gli «intellettuali», generalmente democratici, ad ogni buon conto, ai tempi dell'affare Dreyfus, emersero gli «anti-intellettuali», generalmente conservatori o populistico-reazionari. Questi ultimi, «intellettuali» a loro volta, ma gonfi di rancore nei confronti di chi fosse ritenuto parte dell'establishment liberale, progressista, e magari giudaico, furono forse più numerosi dei primi. Il clima non fu del resto sempre rassicurante. Si sa quel che diceva Goering quando sentiva la parola «intellettuale». Mussolini, nel 1932, si dichiarò «anti-intellettuale». Dopo il 1945, mentre di loro si faceva un gran parlare, «intellettuali» e «anti-intellettuali» s'innabissarono nella democrazia di massa. Oggi esiste e resiste solo il risentimento postumo degli ex-«anti-intellettuali», gli unici a credere che sia esistita un'egemonia e di essersela - mannaia! - persa.

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Susanna Ripamonti

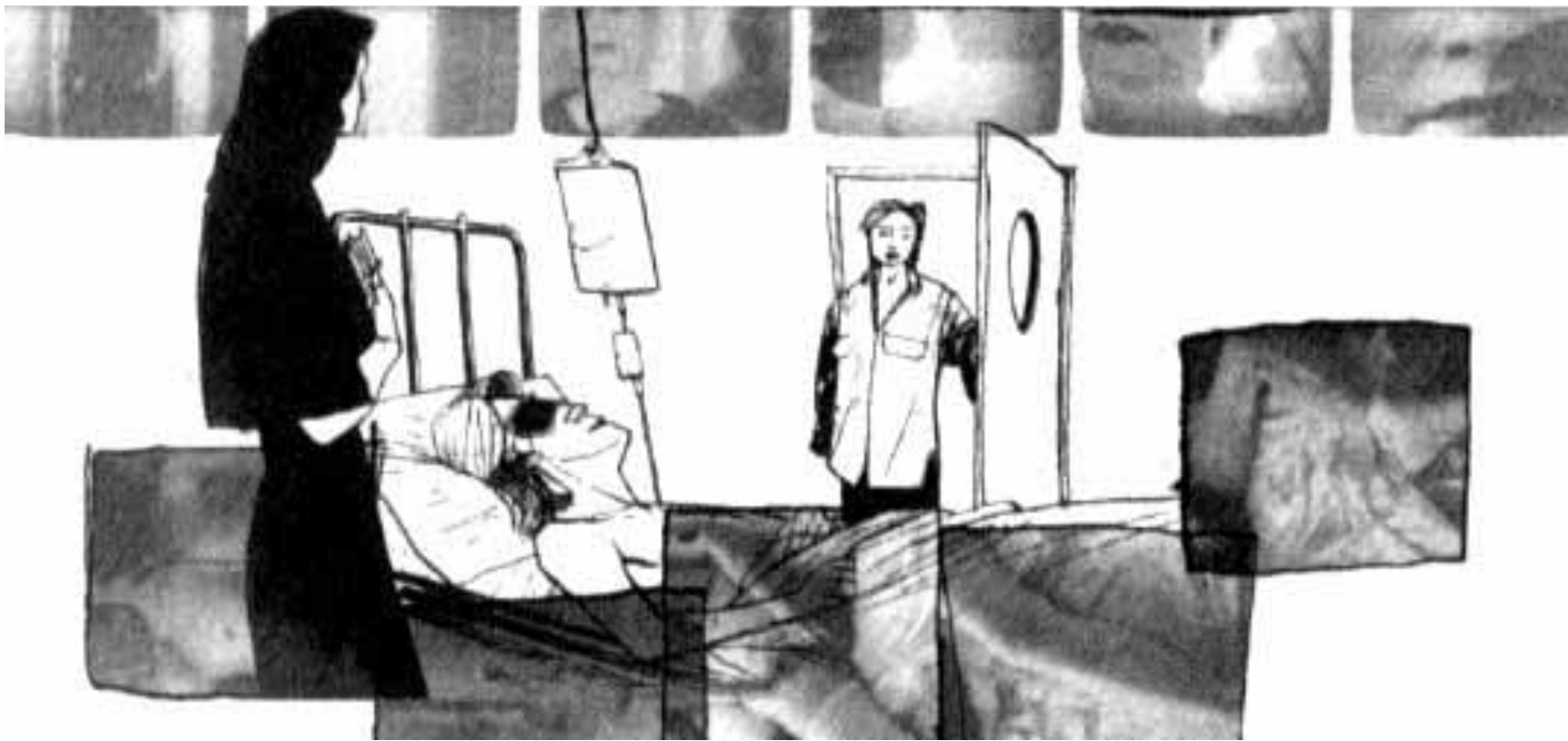
MILANO Il quasi ex ministro Umberto Veronesi (la definizione è sua) sa di lasciare un'eredità scomoda a chi prenderà il suo posto. Non vuol parlare di eutanasia, vocabolo-tabù di cui i giornali hanno abusato in questi giorni, e usando le parole con la precisione di un bisturi, spiega in che termini si può parlare di «interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione forzata, in un malato in stato vegetativo permanente».

In una saletta dell'Istituto europeo oncologico, dove dal 18 giugno riprenderà ad esercitare a tempo pieno la sua attività di medico, il ministro della Sanità illustra ai giornalisti l'ultimo atto del suo fulmineo ma rilevante passaggio al governo: il risultato di uno studio fatto da un gruppo di lavoro, al quale aveva affidato l'incarico di definire i termini del problema. È una materia insidiosa quella su cui dovevano esprimersi gli esperti e l'unico modo per affrontarla era quello di limitarsi ad esprimere valutazioni mediche, senza addentrarsi in considerazioni ontologiche sul diritto di morire, che avrebbero spostato il dibattito su un terreno ingestibile.

Veronesi spiega che tutto è partito dal caso di Eluana, affrontato dalla Corte d'appello di Milano. Il padre della ragazza, in coma irreversibile da otto anni, chiedeva ai giudici la possibilità di staccare la spina, di interrompere un'inutile sofferenza che ormai non era più sorretta da nessuna speranza.

Questo dei magistrati: i trattamenti di alimentazione e idratazione forzata, possono essere considerati trattamenti medici? E in questo caso, un malato in coma irreversibile, che non può esprimere le sue volontà, in che modo può far valere il suo diritto di accettarli e rifiutarli? Possono farlo in sua vece i genitori? I giudici ponevano al legislatore una drastica alternativa: «o viene riconosciuto questo potere al tutore oppure le norme civili sulla tutela sono contrarie alla Costituzione, perché violano il principio di uguaglianza nella libertà delle persone di decidere sulle cure, escludendo da tale possibilità i soggetti incapaci».

Veronesi spiega che cos'è lo stato vegetativo permanente, quella condizione in cui è impossibile una ripresa di coscienza, ma il corpo si ostina a vivere, gli occhi hanno qualche battito di palpebra, i muscoli del viso a volte si contraggono in una smorfia. Se l'alimentazione forzata continua, anche gli organi gastrointestinali mantengono una parvenza di attività, permangono i riflessi, la respirazione, l'attività elettrica registrata dall'encefalogramma. Per la legge, questa persona



Il diritto di morire

Il gruppo di esperti nominati da Veronesi si è pronunciato
Tocca a medici e parenti decidere quando «staccare la spina»

Il parere del ministero non autorizza l'eutanasia passiva ma assimila la nutrizione artificiale all'accanimento terapeutico

Il testamento biologico per scegliere

Cristiana Pulcinelli

È corretto considerare la nutrizione artificiale una terapia medica come ha fatto la Commissione insediata da Veronesi? Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna lo hanno fatto. In questo modo, in alcuni casi, si potrebbero considerare interventi medici straordinari. E in Italia le terapie straordinarie possono essere sospese a discrezione dell'interessato. Se così non fosse - come invece affermano i bioeticisti cattolici - ci troveremmo di fronte a un caso di eutanasia passiva, ovvero i medici causerebbero la morte attraverso l'omissione di un qualcosa che sarebbe dovuto. «Bisogna ricordare - dice Carlo Alberto Defanti, primario neurologo al Niguarda di Milano e membro della consulta di bioetica di Milano - che

stiamo parlando di persone che non solo non hanno coscienza, ma che non hanno più alcuna speranza di riacquistarla. La nutrizione e l'idratazione artificiale servono a prolungare solo la loro sopravvivenza biologica. In questo senso sono equiparabili all'accanimento terapeutico, ovvero alla somministrazione di terapie che non hanno alcuna speranza di modificare lo stato del paziente». L'accanimento terapeutico, del resto, è uno dei due temi, assieme all'accertamento della morte, su cui si arena il dibattito sull'eutanasia.

Il problema è giuridico, come dimostra il caso da cui trae origine il lavoro della Commissione: quello di Eluana Englaro. Nel 1992 Eluana, che all'epoca aveva 22 anni, ebbe una grave incidente d'auto. Ne uscì in coma. Dopo quattro anni senza un segnale di ripresa, i genitori chiesero di interrompere l'idrata-

zione e la nutrizione «nel rispetto della volontà della figlia e per evitare l'accanimento terapeutico». Il Tribunale di Lecco e la Corte d'Appello di Milano dissero di no, perché l'alimentazione non era, a loro parere, un trattamento medico, ma «un atto essenziale dovuto». Tuttavia, dal punto di vista giurico, la sentenza di Milano riconobbe due principi importanti: il ruolo del tutore nel caso in cui il malato non sia in grado di esprimere il consenso alla terapia e il fatto che l'accanimento terapeutico non possa essere praticato.

Il problema, però è anche etico e medico. Ci si può risvegliare da uno stato vegetativo? «Le persone che subiscono una lesione al cervello - spiega Carlo Alberto Defanti - dovuta a un trauma o di altra origine, in un primo momento entrano in uno stato di coma: hanno gli occhi chiusi, come se dormissero,

il testo

Un'interruzione legittima se si rispettano le regole

Il gruppo di lavoro istituito dal ministero della Sanità, al termine della sua inchiesta, ritiene che già allo stato attuale sono possibili decisioni in ordine alla idratazione e nutrizione artificiali dei malati in stato vegetativo permanente. A parere degli esperti è possibile una legittima interruzione di questi trattamenti medici, purché siano rispettate alcune precauzioni, «dettate anche dalle preoccupazioni e dai sentimenti che sono presenti tra i familiari dei pazienti e nella società». I punti essenziali sui quali deve basarsi qualunque decisione, a parere degli esperti, sono questi:

- Lo stato vegetativo permanente deve essere accertato da un'apposita commissione medica sulla base di un'osservazione prolungata per il tempo necessario, secondo gli standard scientifici riconosciuti a livello internazionale.
- L'idratazione e la nutrizione artificiali dei malati in stato vegetativo permanente possono essere interrotte dopo che la Commissione medica ha accertato la condizione di irreversibilità.
- Su ogni proposta di sospensione dell'idratazione e della nutrizione artificiali dei malati in stato vegetativo permanente, la Commissione medica deve esprimere il suo parere.
- Deve essere rispettata la procedura di autorizzazione del tutore, secondo le norme vigenti per gli atti di straordinaria amministrazione.
- Deve essere tutelata la centralità della volontà del diretto interessato, per ogni decisione che riguardi il proprio corpo, la propria salute e la propria vita.
- Questa centralità deve essere rispettata anche per le persone in stato vegetativo permanente, se esistono volontà precedentemente espresse, attraverso un testamento biologico o documentate testimonianze.
- Quando queste volontà non sono conosciute, deve essere nominato un rappresentante legale, che allo stato attuale è il tutore.
- L'idratazione e la nutrizione artificiali devono essere considerate trattamenti medici e come tali devono essere valutati secondo i parametri etici e giuridici che governano questa materia.

è viva, anche se la sua vita è paragonabile a quella di un vegetale.

Questa persona è condannata a vivere, perché non ha la capacità di rifiutare i farmaci, ma qui si apre un altro problema, sul quale il gruppo di lavoro doveva pronunciarsi: l'alimentazione e l'idratazione forzata, possono essere considerate trattamenti medici? Gli esperti dicono di sì, perché le soluzioni che vengono somministrate sono preparate e dosate da medici e il sondino con il quale vengono assunte è applicato necessariamente da un medico. Di conseguenza, l'indefinito prolungarsi di questi trattamenti può essere considerato accanimento terapeutico.

Scarsa la casistica alla quale gli esperti hanno potuto fare riferimento, dato che oltre al caso di Eluana, esistono solo due precedenti che possono essere oggetto di studio: il caso Cruzan, Stati Uniti, 1990 e il caso Bland, Inghilterra 1993. Nel '90, la Suprema corte federale degli Stati Uniti, decise di pronunciarsi su Nancy Cruzan, una giovane donna del Missouri che, a seguito di un incidente stradale, si trovava da sette anni in stato vegetativo permanente. I genitori chiedono l'interruzione dell'alimentazione forzata, ma la Corte suprema del Missouri la nega. I genitori si appellano alla Corte federale e pongono la questione in altri termini, facendo riferimento alla volontà, precedentemente espressa dal malato, di non subire trattamenti sanitari indesiderati. Nancy non ha lasciato un testamento biologico scritto, ci sono solo prove testimoniali che documentano la sua volontà, ma i giudici le accettano, autorizzando l'interruzione delle terapie. Dopo pochi giorni Nancy smette di respirare. Il caso Bland parte dagli stessi presupposti: Tony, 15 anni, è una delle vittime della tragedia dello stadio di Sheffield, dove nell'89 morirono 100 persone. Nel '93 le macchine lo tengono ancora forzatamente in vita, i genitori si appellano ai giudici e chiedono la cessazione della somministrazione di farmaci e i giudici stabiliscono che la sacralità della vita non può essere considerata un principio assoluto. Nella loro sentenza scrivono che quando un paziente non è in grado di decidere e non ha precedentemente espresso la sua volontà, i medici sono tenuti a decidere, dopo aver discusso con la famiglia.

Il documento del gruppo di lavoro creato da Veronesi e destinato al futuro parlamento si ferma qui. Il padre di Eluana o i genitori dei 500 malati che in Italia sono tenuti forzatamente in vita possono utilizzarlo come una perizia, niente di più. Ma i giudici possono far riferimento anche a un parere di esperti per formulare il loro convincimento.

Sopra particolare di un disegno di Dave McKean, tratto da «The Falconer»

menti, ma solo che il tutore può rivolgersi al tribunale chiedendo la sospensione».

La figura del tutore è ancora poco chiara. Tanto che oggi molte persone scelgono di lasciare un testamento biologico: quando si è ancora in grado di esprimere la propria volontà si decide qual è la qualità della vita al di sotto della quale la sopravvivenza non è più un bene.

È vero che oggi non esiste alcun riconoscimento giuridico di questi testamenti, è vero anche però che nel '98 è stato approvato il codice deontologico dell'ordine dei medici in cui si sostiene che il medico non può non tener conto della volontà espressa in precedenza dall'interessato. È che nel 2000 è stata ratificata dal Parlamento la convenzione europea sulla bioetica in cui si afferma grosso modo la stessa cosa.

CONCORSI

**GIOVANI POETI
IN RICORDO DI GOBETTI**

Nel centenario della nascita di Piero Gobetti, l'associazione culturale Investimento e Sviluppo (Inves) invita i giovani dai 16 ai 30 anni a partecipare al Premio di poesia Inves, del cui comitato d'onore è presidente Edoardo Sanguineti. Il tema del concorso è «Libertà e democrazia in Italia, nella custode coscienza e nelle opere dei giovani, oggi». I partecipanti, anche residenti all'estero, dovranno inoltrare, entro il 31 agosto 2001, a: Inves, via Giusti, 33 - 90144 Palermo, tre poesie in cinque copie. La giuria premierà cinque vincitori e ne segnerà altrettanti.

premi

GLI SPLENDIDI QUARANTENNI SCELTI DAL CAMPIELLO

Roberto Carnero

Il Premio Letterario Campiello è legato a Venezia, visto che nel cortile di Palazzo Ducale si tiene tradizionalmente a settembre la premiazione del vincitore assoluto. Ma ogni anno a giugno la cinquina dei finalisti viene decisa dalla giuria tecnica, questa volta presieduta dal regista Giuliano Montaldo, in una delle sei province venete. Quest'anno è stata la volta di Rovigo, dove ieri si sono riuniti i critici e gli esperti ai quali è stato chiesto di scegliere i cinque libri della «Selezione Campiello». Con nove voti su dieci, vero e proprio plebiscito per Giuseppe Pontiggia, con *Nati due volte* (Mondadori), cui si sono aggiunti Bruno Arpaia, *L'angelo della storia* (Guanda, 8 voti), Giorgio Calcapio, *Dodici lei* (Nino Aragno, 8 voti), Diego De Silva, *Certi bambini* (Einaudi, 6 voti), Domenico

Starnone, *Via Gemito* (Feltrinelli, 6 voti). L'incontro è stato anche l'occasione per un bilancio sull'ultima annata letteraria. Unanime il giudizio complessivamente positivo sull'insieme delle uscite degli ultimi mesi. Per Giorgio Pullini, dopo la fine dei cannibali e dei pulp, si sta tornando verso una narrativa più tradizionale, fatta di sentimenti, autobiografia, vita vissuta. Anche per Riccardo Chiaberge la stagione letteraria di quest'anno è migliore di quella del precedente. «Non è vero - afferma - che il romanzo, come dicono alcuni, sia morto. Anzi, invade addirittura altri ambiti, dalla divulgazione scientifica alla storia alla filosofia. Bisogna semmai chiedersi perché i gusti del pubblico, dichiarati dalle classifiche di vendita, siano così divergenti da quelli della critica». Per Giulio Giustiniani il

problema è l'eccessiva seriosità di molti dei romanzi italiani: «Il difetto di molti scrittori - sostiene - è di credere che solo nel dolore l'uomo trovi la sua dignità. Il romanzo di Pontiggia, invece, è esemplare perché evita l'autovittimismo, è un libro buono ma non buonista». Oliviero La Stella stigmatizza invece la tendenza all'iperletterarietà di molti romanzi recenti: «Una tendenza - ritiene - che maschera l'assenza di contenuti e di storie, la mancata attenzione alle vicende del nostro tempo e della nostra società». Secondo Fulvio Panzeri la generazione migliore è oggi quella dei quarantenni: «Mi sembra - polemizza - che il dato evidente sia la crisi dei giovani scrittori, degli attuali trentenni, che scrivono libri sostenuti da poca fantasia e caratterizzati da una pessima scrittura. Apprezzo invece il

ritorno al romanzo come interrogazione sulla società civile, non disgiunto da uno sguardo morale sulla realtà di oggi». È anche per Generoso Piconne la stagione è stata soddisfacente, proprio per l'assorbimento delle tendenze sperimentali degli scorsi anni e per una normalizzazione formale che porta ad una scrittura scabra, ma attenta al reale. Sono stati poi annunciati i finalisti del «Campiello Giovani», giunto alla sesta edizione, riservato ad inediti di autori dai 15 ai 20 anni: Francesco Lucioi, Antonio Vacca, Valeria Di Napoli, Francesca Bussi, Valentina Olivato, Angela Borghini, Vincenzo Contreras. Per la scelta del vincitore assoluto di questa XXXIX edizione del Campiello da parte di una giuria popolare di 300 lettori, appuntamento a Venezia il 15 settembre.

Roberto Festa

La dimensione umana del potere

Intervista a Joe Klein, «sezionatore» di politici. Il sodalizio con Clinton

Parlare con Joe Klein è percorrere 30 anni di storia americana. «Dal movimento per i diritti civili a quello di Seattle - dice lui -. Una cosa non è mai cambiata: la fiducia nel mio occhio e nel mio orecchio».

Giornalista e scrittore, Klein è in Italia per presentare il suo ultimo romanzo, *Il buon candidato* (Garzanti, pagine 560, lire 36.000). Nella hall di un hotel milanese racconta del suo lavoro di corrispondente da Washington per il *New Yorker* («ma vivo in campagna, fuori New York: il miglior posto per raccontare la politica americana»), di Bush, Gore, della sinistra americana e di quella europea. Nel 1996 Klein pubblicò *Colori primari*, in cui raccontava l'irresistibile ascesa alla presidenza di Jack Stanton, demagogo e progressista, donnaiolo e genio del consenso, animale della politica modellato sul «nuovo democratico» Bill Clinton. Il libro uscì anonimo, le speculazioni circa l'identità dell'autore divennero il gioco favorito dei salotti della capitale. Solo dopo un'inchiesta del *Washington Post* - che affrontò la sua scrittura alle correzioni a mano di una copia dattiloscritta - Klein ammise di essere il nuovo Machiavelli della politica americana.

«Sui giornali scrivo di partiti e programmi, nei romanzi mi occupo della dimensione umana del potere», spiega. Nel *Buon candidato* il senatore Charlie Martin, veterano del Vietnam, cerca di sopravvivere al circo Barnum del Congresso americano. Travolti da scandali sessuali, dal peso dei dollari, dalla depressione che spinge agli antidepressivi, i politici di Klein non sembrano passarsela troppo bene: «Dopo *Colori primari* molti uomini politici sono venuti da me, mi hanno det-



Lo scrittore e giornalista del *New Yorker* Joe Klein. A destra Bill Clinton a Parigi per gli Internazionali di tennis



to: «Non ce la facciamo più, non abbiamo più una vita privata». Molti abbandonano perché non hanno i soldi per fare campagna ma anche perché lo stress è diventato insostenibile. L'idea di questo libro mi è venuta così. Mi sono chiesto: è possibile essere un buon politico e al tempo stesso restare una brava persona?». Klein ce l'ha soprattutto con la politica spettacolo, dominata dal marketing e dagli esperti di comunicazione. Racconta: «I nuovi guru della politica sono consulenti come Stanley Greenberg, che viaggia da un paese all'altro e segue le campagne di candidati diversissimi:

mi: Barak, Gore, Rutelli, Mandela, Blair». I programmi, le idee, sono sempre meno importanti. Il linguaggio del potere si fa sempre più povero, uniforme: «Ti racconto una cosa. Nel 1992 Clinton vinse le elezioni con tre parole-chiave: opportunità, responsabilità, comunità. Quando George Bush jr. ha fatto campagna per diventare governatore del Texas, girava le praterie con un bus: su un lato c'era scritto opportunità, sull'altro responsabilità». L'eroe di *Il buon candidato* è un veterano del Vietnam. C'è una ragione, spiega Klein: «I migliori politici americani sono quelli che

hanno fatto il Vietnam. Sono seri, affidabili, non così attenti all'immagine. Il mio Charlie Martin è ispirato a gente come John McCain, l'ex candidato repubblicano alla presidenza, che ha posto con forza la questione del finanziamento della politica: chi è stato in Vietnam sa che la politica non è un gioco». Gli Stati Uniti hanno una grande tradizione di romanzi - e film - che raccontano il potere: *All the King's Men* di Warren e *The Gay Place* di Brammer sono ormai classici. Anche da *Colori primari* è stato tratto un film (diretto da Mike Nichols John Travolta rifaceva sor-

nione il sorriso di Bill Clinton): «La politica è un soggetto inesauribile di tragedie e commedie - spiega Klein - anche se oggi non ha l'importanza che aveva negli anni sessanta». Allora c'era una guerra contro cui combattere, il movimento dei diritti civili da appoggiare: «È lì che ho deciso di diventare giornalista politico. Oggi invece non si fa che parlare di tagli alle tasse, inflazione, prezzi. Niente di veramente appassionante». È questa per Klein una delle ragioni della crisi della sinistra: «La sinistra ha perso la capacità del racconto. Gli elettori hanno bisogno di sentirsi parte di qualcosa di più

vasto di una semplice riforma fiscale. Paradossalmente, oggi la destra offre più prospettive di vita». E quali sono le prospettive che la sinistra dovrebbe recuperare? «Economia solidale, ambiente, diritti del lavoro: sono queste le questioni al primo punto di un programma di sinistra. Ma attenzione: bisogna recuperare l'idea di uno sforzo comune, il senso del sostegno reciproco, della comunità. La destra pensa a costruire una società in cui ciascuno possa avere di più. La sinistra si occupa del progresso dei singoli, ma in modo che tutta la società sia migliore, più giusta». Klein è stato a Londra per seguire

la campagna elettorale inglese per il *New Yorker*. «Il caso di Blair è esemplare: vince non perché gli inglesi siano particolarmente soddisfatti della sua politica, ma perché non ci sono alternative». Bush è il volto americano di questa assenza di «grandi narrazioni» politiche e sociali: «Ha vinto perché ha saputo imporre la sua personalità. Agli americani è apparso più simpatico, affidabile, anche con i suoi difetti, rispetto a Gore». Un giudizio sulla politica del nuovo presidente? «È troppo presto. Mi preoccupano le sue posizioni in politica estera: Kyoto, scudo spaziale, Cina. Un'America aggressiva e isolata non fa ben sperare per il futuro».

Divoratore di storie e strategie della politica, Klein non si è perso neppure la campagna elettorale italiana: «L'Italia è la conferma più chiara di quello che dico. Vince un uomo che ha fatto del marketing, dei soldi, dell'immagine la sua ragione d'essere». Ma Berlusconi fa un gran parlare di Stati Uniti, li cita come suo modello: «In America Berlusconi non potrebbe neppure entrare in politica. Un uomo così ricco non può avere incarichi pubblici: da noi non lo appoggierebbero neppure i repubblicani. Il vicepresidente, Dick Cheney, il segretario alla difesa Rumsfeld, hanno dovuto vendere tutte le loro azioni prima di entrare nella squadra di Bush». L'ultima battuta, a registratore spento, è per l'ex presidente Clinton: «Con lui sto scrivendo un libro, uscirà tra qualche mese. È stato un politico istintivo, cinico, geniale: un vero democratico, gli afro-americani lo rimpiangono. In America li chiamiamo politici *larger-than-life*, capaci di visioni, idee, progetti. Una volta l'ho detto a sua moglie, Hillary. Lei mi ha guardato, ha storto il naso, ha risposto: "Anche i testimoni delle sue bravate sono *larger-than-life*".»

Fra tre mesi uscirà il libro che ho scritto con l'ex presidente americano, un politico cinico e geniale

La sinistra è in crisi perché ha perso la capacità di raccontare la vita



L'autoinganno necessario alle utopie

Il nuovo testo di Ottavio Cecchi, viaggiatore immobile del nostro presente, tra lampi di memoria e citazioni

Bruno Schacherl

Il libro è uscito prima di Natale. L'ha stampato un piccolo raffinato editore mantovano e a quanto ne so ha trovato già non pochi lettori ammirati. Se questo giornale, che per oltre mezzo secolo è stato anche il suo, fosse stato sul mercato ne avrebbe certamente parlato. Lo faccio ora io, non solo da vecchissimo amico di Ottavio Cecchi - le nostre sono state davvero due vite parallele, da Firenze a Roma, dall'Unità a *Rinascita* e ritorno - ma perché a queste pagine attribuisco una qualità assai rara: quella di continuare a lavorarti dentro, a porti domande che esigono risposte non facili. Il rovello di Cecchi da molti anni è il tema dell'Autoinganno, che infatti persino nel titolo egli preferisce scrivere con la maiuscola. Autoinganno, detta brutalmente, significa: noi che attraverso la resistenza entrammo ancora ragazzi nel Pci, sapevamo già allora perfettamente che il comunismo non sarebbe mai stata una soluzione agli orrori che la storia porta con sé, guerre e genocidi. Eppure abbiamo collaborato con tutto il nostro impegno. Ci siamo voluti ingannare da soli. La stessa cosa avevano fatto nella

generazione precedente i migliori intellettuali europei, quelli che volevano «cambiare il mondo». Ma già il formulare un «progetto» è qualcosa di peggio che una utopia, anzi esso stesso è il problema. Gli intellettuali sono creatori di fantasmi, sono delle Bovary rovinata dai propri romanzi. L'Autoinganno tende a collocarsi strutturalmente al posto della realtà.

Le prove di questa sua tesi Cecchi le accumula. Ci gira intorno instancabilmente nei cinque testi che costituiscono il libro. Il primo capitolo, che è quello del titolo, parte da una finissima analisi del rapporto che si stabilì tra il grande místico Scholem e Walter Benjamin che aveva aderito al marxismo. Attorno a questa analisi ruotano alcuni spunti teorici colti nei saggi di estetica di Fran-

Gli intellettuali sono creatori di fantasmi Sono delle Bovary rovinata dai propri romanzi

co Rella, e insieme la personale memoria dell'amicizia dell'autore con un pittore «operaista» e neorealista malgré-lui, Fernando Farulli. Il ragionamento tocca un punto assai alto anche letterariamente quando si confronta con un testo molto importante di Italo Calvino, la prefazione autocritica del '64 al proprio romanzo *resistenziale*.

Il secondo saggio sembra più narrativo, ha l'andamento di un racconto insieme ironico e affettuoso dell'amicizia scoppiata tra l'autore giovanissimo e un coetaneo cecoslovacco destinato a diventare un musicista, il tutto sullo sfondo della Firenze dopo la liberazione, con le sue rovine e le sue speranze. Il capitolo successivo si fonda ancora su un piccolo saggio di Franco Rella e offre a Cecchi il pretesto - stendhaliano - per enunciare l'incalcolabile dilemma tra creazione romanzesca e impossibile autobiografia. *Je est un autre*, Henri Brulard incontra Sant'Agostino per poter passare alla terza persona, e solo così può nascere il miracolo della Certosa di Parma. A questa divagazione segue la rievocazione di un *Don Giovanni* di Mozart ascoltato in anni lontani per la bacchetta di Maazel, che consente all'autore di appropriarsi della visione della musica come summa delle arti che è propria di

un autore a lui carissimo come George Steiner, e contemporaneamente di riflettere sul personaggio Leporello («Un secolo dopo i servi come lui saranno chiamati intellettuali»). Quel grido «Voglio fare il gentiluomo / e non voglio più servirvi» è in qualche modo una prefazione della rivoluzione e della violenza giacobina. Conclude il libro la rievocazione di un incontro con Luciano Bianciardi, già fuggito a Milano per affrontare una «vita agra». Cecchi ripensa a quello scrittore come un esempio dell'inconciliabilità tra la vocazione letteraria e il comune autoinganno. Ma mentre riflette a questa contraddizione, l'autore riesce ad affidare una (forse impossibile) via di uscita alla battuta che attribuisce alla propria moglie: «Che cosa avreste fatto se non aveste ingannato voi stessi?». Mi accorgo che con questo scarno sunto ho appena sfiorato la ricchezza del testo. Non a tutti sarebbe riuscito di tenere sempre ben saldo il filo del discorso via via che estraeva dal vaso di Pandora delle sue sterminate letture una personale pantheon culturale, che va, oltre i nomi già citati, da Montale e Saba, da Proust a Kafka, da Barthes a Leopardi ad Hanna Arendt. Ottavio ci riesce sempre, con la sua prosa delibera-

tamente priva di ogni belluria. C'è in questo libro una novità anche rispetto alle pur valide sue precedenti opere di narrativa. E sta in questo intreccio di lampi di memoria personale con citazioni letterarie e riflessioni teoriche. In questo apparente divagare è come se l'autore ci proponesse una nuova forma di scrittura. Forse, ci dice, è finito il tempo della fiction, forse persino quello del *conte philosophique*. Ma non c'è più spazio neppure per l'autobiografia, se confessione vuol dire sempre mentire. La via è una sola: scriversi dentro, cioè far girare attorno al proprio rovello questa esplosione di frammenti. Alla maniera appunto di quel bel libro che è *Errata* di Steiner. Con qualcosa di meno ma anche qualcosa in più.

Recensendo anni fa un suo racconto, io

Da Walter Benjamin a Mozart, da Franco Rella a Luciano Bianciardi Il personale pantheon dell'autore

notavo come il tema caro a Cecchi del «viaggio» si stesse già tramutando in un «viaggiare immobilmente all'interno del nostro presente infelice - scrivevo, e aggiungevo: - E lascia pure, caro vecchio amico, che arrivi chi ti rimprovererà il pessimismo oppure, peggio ancora, cercherà di volgerlo in un invito a bene operare: in fondo, lo fece già De Sanctis con Leopardi...». Non posso che ripetermi. E tuttavia una cosa vorrei aggiungere alle mille ragioni di Ottavio. Sì, ci siamo autoingannati. Ma lui per primo e molto più di tanti altri può dire di sé di non aver mai voluto ingannare nessun altro. E dio sa se ce ne è stata di gente - politici o intellettuali - che da quella stessa parte stava proprio per ingannare gli altri. Per lui lo testimoniano le centinaia di articoli con cui, proprio su queste colonne, pur senza mai ripudiare le scelte della nostra giovinezza, egli ha saputo sempre indicare ai lettori di oggi libri, autori e temi decisamente fuori dall'ingannevole storicismo e dal conformismo a cui sempre si è ribellata la sua coraggiosa scrittura.

Memoria dell'Autoinganno di Ottavio Cecchi Tre Lune Edizioni pagine 180, lire 26.000

domenica 10 giugno 2001

orizzonti

l'Unità 25

flash

LIBRI

La via per la verità attraverso il giardino zen

«Di chi fa una distinzione tra il giardino e l'asceti, non si può dire che abbia trovato la vera via»: insomma l'arte dei giardini come una delle vie che portano alla verità. «Il Giardino Zen» di François Berthier (Electa, pagine 64, lire 50.000) è un piccolo ma prezioso volumetto che racconta l'evoluzione di questo particolare tipo di giardini. Pochi elementi essenziali (sabbia, rocce e acqua) che sono una sorta di rappresentazione simbolica dell'universo ma, anche, uno strumento per la pratica della meditazione.



UNIVERSITÀ

A Venezia nuova facoltà dedicata al Design e alle Arti

Con il prossimo anno accademico 2001-2002 iniziano le attività della nuova facoltà di design e arti dell'Istituto universitario di architettura di Venezia. La facoltà avvierà tre corsi di studio: laurea triennale in disegno industriale; laurea specialistica biennale in scienze e tecniche del teatro; laurea specialistica biennale in progettazione e produzione delle arti visive. Nei prossimi anni si attiveranno altri corsi di studio, quali la laurea in arti, le lauree specialistiche in disegno industriale del prodotto, in design della comunicazione, in moda e costume.

FOTOGRAFIA

L'Italia neorealista al Centro Culturale di Milano

Federico Patellani, Tino Petrelli, Piero Donzelli, Mario De Biasi, Franco Pinna, Enrico Pasquali, Nino Migliori, Mario Giacomelli ed Enzo Sellerio sono i protagonisti della mostra di fotografie «Il reale in figura, fotografi nella stagione del Neorealismo», al Centro Culturale di Milano (via Zebedia 2, fino al 20 luglio). La rassegna, coordinata da Giovanni Chiaramonte, mostra il genuino volto dell'Italia degli anni 50 e 60, alla ricerca di quell'insieme di minime cose e di stati d'animo che Cesare Zavattini definì «realtà seconda».

ARCHEOLOGIA

Vandali e tombaroli attaccano le misteriose figure di Nazca

Il complesso delle misteriose «Linee», disegnate quasi due millenni fa dai membri della civiltà Nazca e scoperte nel Perù centromeridionale intorno al 1926, soffrono per le azioni di vandali e tombaroli che ne stanno compromettendo la visibilità. Proclamate dall'Unesco patrimonio culturale dell'umanità, si tratta di circa 70 enormi figure visibili solo dal cielo. Fra le più famose, il Colibri, il Puma, il Ragno, la Scimmia e il Pellicano. Misteriosa la loro origine: c'è chi le considera un calendario astrale, chi frutto di riti religiosi, o addirittura opera di extraterrestri.

agendarte

ANCONA. Mario Giacomelli. Opere fotografiche 1953-2000 (fino al 16/9).

Prima completa retrospettiva con oltre 400 stampe di uno dei maestri della fotografia italiana, universalmente noto per la serie dei «Pretini». Altre due mostre si tengono a Monte Urano e nella sua città natale, Senigallia. Mole Vanvitelliana, Banchina da Chio 27. Tel. 071.222.50.19 www.comune.ancona.it

CODROIPO (UDINE). Marzona Villa Manin. Una collezione d'arte (fino al 26/7).

Oltre 200 opere di arte contemporanea dalla collezione di Egidio Marzona. Villa Manin di Passariano. Tel. 0432.22.95.82.

MILANO. Rappresentazioni del destino (fino al 29/7).

Immagini della vita e della morte dal XV al XIX secolo attraverso 130 incisioni della Raccolta Bertarelli. Castello Sforzesco, Sala del Tesoro della Biblioteca Trivulziana. Tel. 02.864.61.404

PALERMO. Random (fino al 15/7).

Spettacolare opera video sul Teatro Massimo di Grazia Toderi (Padova 1963). Leone d'oro alla scorsa Biennale di Venezia. Micromuseum, via Patania, 29. Tel. 091.58.50.62

RIVOLI (TO). Teresita Fernández (fino al 26/8).

Prima personale in un museo europeo dell'americana Fernández (Miami 1968), che presenta cinque lavori ispirati al tema dei giardini. Castello di Rivoli, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.95.65.220. www.castellodirivoli.torino.it



ROMA. Eliseo Mattiacci (dal 2/6 al 16/9).

Dieci grandi opere create da uno dei maggiori scultori italiani viventi (classe 1940), per dialogare con un luogo carico di memorie e di storia. Mercati di Traiano, via IV Novembre 94. Tel. 06.697.80.532. www.comune.roma.it

ROMA. Micheline Roquebrune Connery (fino al 10/6).

Un'antologia della pittrice francese moglie di Sean Connery. Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere. Tel. 06.678.0664

ROMA. 2001 Annual Exhibition (fino al 15/7).

Mostra annuale dei borsisti dell'accademia, con l'eccezionale presenza di un'opera del video artista Gary Hill. American Academy, via A. Masina, 5. Tel. 06.58461

VENEZIA. La Traversée des objets (fino al 31/7).

Oltre 140 «oggetti-feticcio» dal 1954 a oggi di Arman (1928), uno dei protagonisti del gruppo francese del Nouveau réalisme. Antichi Granai della Repubblica, la Giudecca. www.mudima.com

A cura di F. Ma.

Fuoco e acqua sul Museo Correr

A Venezia «Waterfire» la scenografica videoinstallazione di Fabrizio Plessi

Paolo Campiglio

Non tutti hanno dimenticato il rogo della Fenice, quella tragica notte di qualche anno fa. Riandando con la memoria a quelle immagini televisive del disastro, che sono rimaste impresse nella mente di tutti gli italiani, ci si chiede: ma come può il fuoco divampare in una tale massa d'acqua? Fuoco e acqua. La storia di Venezia è segnata da incendi e allagamenti, caratterizzata fortemente dai due opposti che, combinandosi quasi alchemicamente, ci restituiscono l'immagine che noi oggi abbiamo della città lagunare, con quella dose di magia e quell'aura di incanto che ad ogni calle ci spingono verso nuove scoperte. Oggi Fabrizio Plessi, in occasione della Biennale veneziana, ha realizzato una monumentale installazione per il Museo Correr in piazza San Marco, agendo nel cuore delle città, e riscoprendo attraverso le trame dell'arte quel nucleo originario da cui essa ha avuto origine, in una oscillazione continua di fuoco e acqua. Plessi ha agito sulla facciata esterna di cinquantotto metri del Museo, nell'ala napoleonica, dove la sequenza delle finestre che danno sulla piazza, è stata trasformata in giganteschi roghi mediante schermi colorati. Da Piazza San Marco l'effetto è grandioso e assai suggestivo, come se un incendio divampasse dalle finestre del Museo. Ma non si fa in tempo ad abituarsi all'idea del fuoco, alla sua devastante potenza, che le lingue di fuoco si tramutano per magia in vividi flutti d'acqua. Ad immagini di fuoco, infatti, si alternano, nella gigantesca videoproiezione, getti d'acqua, mescolandosi, come nell'unione degli opposti. Le aperture di quella maestosa architettura, del resto, sono state accecate da appositi schermi detti «lad displays» alti quattro metri ciascuno, forniti dall'Enel, sponsor tecnologico dell'iniziativa, mediante i quali l'artista è riuscito a ottenere una luminosità intensa anche alla luce del giorno. Dagli anni Ottanta il problema di Plessi è stato sempre quello di accentuare un utilizzo «spiazzante» del medium tecnologico, coniugando la natura ambientale delle possibilità del video, delle strutture tridimensionali, con la riproduzione artificiale della natura, e accentuando al massimo il rapporto illusionistico fra rappresentazione e realtà,

FABRIZIO PLESSI
«WATERFIRE»
Museo Correr
fino al 29 luglio



fra riproduzione e memoria. Oggi il suo lavoro si è sviluppato in direzione ambientale, sempre più frequentemente impegnato in grandi progetti e destinato alla città, volto cioè a creare grandi installazioni video-ambientali. Recentissima è *Mare verticale*, una immensa scultura «tecnologica» realizzata nel padiglione italiano dell'Expo universale di Hannover l'anno scorso, con uno schermo che simulava un'onda elettrica blu in continuo movimento. Insinuare nell'architettura delle immagini in movimento non è il solo scopo dell'artista, la cui opera va letta in contrapposizione a una sorta di appiattimento tecnologico generalizzato, soprattutto nelle generazioni più giovani. Se da un lato gli artisti sembrano aver metabolizzato le idiosincrasie medialiche che caratterizzavano le precedenti generazioni, si assiste oggi a una sorta di iper-mitologia legata al medium, per cui l'opera si riduce spesso a mera esibizione, sfoggio di trovate senza essere supportata da una concreta riflessione attorno al senso. Plessi non condivide queste ipotesi, poiché il suo atteggiamento presuppone l'insinuazione del dubbio, lo spiazzamento percettivo, la riflessione sulla stessa natura dell'uomo, oggi così divisa tra legerezze medialiche e coscienza pesante del vivere. La mostra del Museo Correr, giocata sul binomio acqua e fuoco, presenta all'interno, presso lo Scalone d'Onore, una *Foresta*

sospesa, di enormi tronchi verticali capaci di far scorrere dalla propria estremità inferiore un getto d'acqua elettronico a grande velocità. Anche qui interno ed esterno si scambiano, in una alternanza di vita e di morte, di artificio e natura, con una significativa suggestione ambientale. Nel Salone da Ballo campeggiano grandi tronchi a terra, modellati nella parte superiore in modo da trasformarsi in canoe, recanti all'interno dei video di acque correnti, con il titolo dechirichiano di *Enigma degli addii*. Chiude la mostra veneziana l'installazione delle *Stanze del Fuoco*, altro momento altamente lirico dove nuovi tronchi sospesi ad elementi modulari in ferro paiono contenere il fuoco. È il germe di una futura distruzione o il seme di una prossima palingenesi?

A Roma una mostra dell'artista americano, felice connubio di arte ambientale, minimale e concettuale

A rimirar le stelle dentro il vulcano I giochi di luce di James Turrell

Flavia Matitti

«Cio che mi interessa - ha dichiarato una volta James Turrell - è la qualità della luce che abita lo spazio» - e tutti sanno che chi lavora con la luce ha in sé una naturale propensione al misticismo. Nato a Los Angeles nel 1943, James Turrell ha studiato psicologia della percezione e in seguito ha incentrato il proprio lavoro sulla definizione dello spazio attraverso la luce. Ogni fonte luminosa, infatti, interagisce diversamente sul modo di percepire uno spazio, e a seconda del tipo di luce, della sua intensità, densità, colore, uno stesso ambiente può assumere caratteristiche sempre nuove.

Da anni ormai Turrell gode in America di grande fama e il suo lavoro è noto e apprezzato anche all'estero. In Giappone, ad esempio, è attualmente impegnato nella realizzazione di un tempio di luce in collaborazione con l'architetto Tadao Ando. In Europa, però, Turrell è forse un

po' meno conosciuto di altri artisti americani che, come lui, hanno lavorato sul tema della luce, ad esempio Dan Flavin, più anziano di Turrell di dieci anni, o Bruce Nauman, suo coetaneo. È significativo, ad esempio, che Turrell non sia stato incluso nella bella mostra *Colour to light*, tenutasi appena un anno fa a Basilea presso la Fondazione Beyeler, e dedicata al tema della trasformazione del colore in luce da Turner, Monet e Seurat fino a Rothko, Klein, Flavin, Nannucci e Nauman, passando per Delaunay. Tra parentesi era assente anche Lucio Fontana, le cui ricerche pionieristiche in questo campo non sono ancora sufficientemente riconosciute fuori d'Italia.

Il merito di aver finalmente portato Turrell nel nostro paese spetta, invece, all'Associazione Culturale Valentina Moncada che a Roma, presso la propria sede di via Margutta 54, ha allestito la prima mostra personale dell'artista in Italia (aperta fino al 15 luglio). Si tratta di un evento importante perché, fino a oggi, Turrell aveva lavorato in Italia solo negli anni Settanta,

James Turrell
Roma
Associazione Culturale
Valentina Moncada
fino al 15 luglio

chiamato dal conte Giuseppe Panza di Biumo. In un'ala della villa del grande collezionista, presso Varese, Turrell aveva realizzato uno dei suoi Skyspace, un tipo di intervento che riunisce aspetti propri all'arte ambientale, minimale e concettuale: un'apertura nel soffitto di una stanza incornicia una porzione di cielo, trasformandolo così in materia pittorica.

La mostra romana, invece, presenta due ambientazioni che vedono protagonista assoluta la luce. L'installazione *Tollyn Red* (1967) consiste nella proiezione di una luce color rosso fluorescente su una delle pareti bianche di una sala buia. Tanto è forte il senso della terza dimensione



Qui accanto il Roden Crater dove James Turrell sta scavando una serie di gallerie e di stanze da cui si potranno osservare fenomeni celesti

ottenuto utilizzando una lampada alogeno al quarzo leggermente modificata, da creare un'illusione ottica. La striscia rettangolare formata dalla luce colorata proiettata sul muro, infatti, appare a rilievo, oppure sembra una fessura aperta nella parete. Anche nell'altra ambientazione, *Mongo the Planet* (1997), la luce colorata raggiunge un'intensità plastica, quasi scultorea.

In mostra vi sono anche due aerofotogrammetrie che documentano lo straordinario progetto che Turrell sta realizzando nel deserto dell'Arizona, e che lo impegnano ormai da quasi trent'anni, da quando cioè ha acquistato il Roden Crater, un

cratere vulcanico spento, per trasformarlo in osservatorio celeste. All'interno Turrell sta scavando una serie di gallerie e stanze da cui si potranno osservare, come nei suoi Skyspaces, particolari fenomeni luminosi e celesti. Per questa impresa che si avvia ormai alla conclusione, e che promette di scalzare il primato delle mitiche «Sette Meraviglie del Mondo», Turrell si è servito di un'équipe tecnica formata da geologi, ingegneri, architetti e astronomi. Questa già leggendaria opera d'arte consentirà di entrare in contatto con l'Universo attraverso la mediazione della luce. Esperienza mistica, dunque, che ridà all'arte la sua antica aura sacrale.

Frida e gli altri



Qui accanto particolare della installazione di Fabrizio Plessi Nell'Agendarte Eliseo Mattiacci

Il celebre «Le due Frida» (sopra un particolare) dipinto nel '39, è uno dei pezzi rari esposti nella mostra organizzata dalla Fondazione Bevilacqua La Masa a Venezia. Oltre a quindici opere importanti della pittrice messicana (tra i quali «Autoritratto dedicato a Leon Trotsky» e «Ospedale Henry Ford»), «Frida Kahlo e i capolavori della pittura messicana» propone opere di Diego Rivera, compagno e maestro della Kahlo, e una selezione degli artisti messicani attivi nello stesso periodo - Rufino Tamayo, José Clemente Orozco, José David Alfaro Siqueiros e altri - e una sezione fotografica sulla vita della pittrice-mito.

Frida Kahlo e i capolavori della pittura messicana
Venezia
Galleria Bevilacqua La Masa
piazza San Marco 71
Fino al 30 settembre
Orario: tutti i giorni, 10-20

E la Commissione per le stragi nazifasciste?

Il Padrone ha impartito i suoi ordini. Vuole subito dal Parlamento (ed è inutile stargli a spiegare la differenza tra governo e Camere) tre commissioni di inchiesta: tangentopoli, telecomserbia, affare Mitrokin. Vendita? Minacce? Delirio di onnipotenza? Si vedrà. Ma intanto Berlusconi non sa o fa finta di non sapere che c'è un'altra Commissione da istituire, questa sì sacrosanta, e che non attiene al contenzioso politico personale di chicchessia. C'è da svelare una verità e da dare giustizia a chi l'attende da 57 anni. Quindi, circa ventimila vittime sono il bilancio dei massacri compiuti dai nazifascisti, e spesso neanche per rappresaglia, durante l'occupazione, negli anni '43-'45. Bambini, vecchi, donne, uomini senz'armi. I loro familiari, i concittadini delle tante città, da Sant'Anna di Stazzema, a Barletta, da Roma (la Storta) a Milano (piazzale Loreto), da Genova (il Turchino) a Carpi (Fossoli), teatri delle stragi ancora attendono. E noi, tutti noi siamo qua a chiedere, a volere che il silenzio assordante dell'omertà sia finalmente rotto.

La Commissione giustizia del precedente parlamento, al termine di un'indagine conoscitiva, avviata grazie all'ex presidente Luciano Violante, il sei marzo ha così concluso, in un documento votato all'unanimità: «Si tratta di un tema che merita di essere approfondito nella prossima legislatura al fine di delineare con maggior precisione gli ambiti di responsabilità degli organi dello Stato coinvolti. Lo strumento più adeguato per raggiungere tale obiettivo è sicuramente l'inchiesta parlamentare ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione». Anche il presidente della Repubblica, ricevendo al Quirinale il «Comitato per la verità e la giustizia sulle stragi nazifasciste», presenti le grandi associazioni, come l'Anpi, l'Anppia, la Fiap e i rappresentanti di alcuni comuni dove avvennero gli eccidi, ha assicurato il suo costante interessamento. È chiaro? Si deve finalmente sapere chi dette l'ordine, e perché, di instaurare quello che ho definito l'Armadio della Vergogna: dentro occultati, insabbiati, o, meglio, sepolti, 695 fascicoli con denunce di tremendi reati: eccidi, omicidi, violenze, torture, stupri, rapine. In quei fascicoli, secondo informazioni che provenivano dalle autorità alleate o raccolte da quella che allora era la reale Arma dei Carabinieri, erano contenuti i vari dati attentati ai singoli casi, comprese le generalità e le informazioni militari di provenienza degli assassini tedeschi e italiani: i primi soldati della Wehrmacht o delle Ss, i secondi delle varie e tristi squadre della repubblica di Salò.

Altre volte nel registro dove venivano annotati scrupolosamente i vari elementi, alla voce «responsabili» era scritto: «anonimi» o «ignoti». Ma nell'enorme maggioranza dei casi, sarebbe stato assai facile, a ridosso degli eventi accertare le identità dei criminali. In quell'armadio, nascosto nella sede della procura generale militare, in palazzo Cesi, a Roma, erano tumulati anche i fascicoli della strage di Cefalonia: 5000 militari italiani massacrati dai tedeschi, dopo che avevano alzato bandiera bianca. La loro colpa? Non si erano arresi dopo l'otto settembre. E così a Spalato (oltre 800 vittime), a Rodi, a Coo, a Lero, a Corcia.

Quell'armadio fu scoperto per caso nel 1994 dal procuratore militare di Roma Antonino Inteliano durante la ricerca di documenti su Erick Priebcke. Ne nacque un'inchiesta da parte del Consiglio della magistratura militare (Cmm), omologo del Csm. Fu accertato che da lì uscirono, ma soltanto a distanza di una ventina d'anni, esclusivamente quei fascicoli dove non erano indicate le generalità dei colpevoli: evidente il trucchetto, egregio Berlusconi?

Tutto questo a causa della Nato e del riarmo dell'esercito tedesco la cui immagine sarebbe stata fortemente colpita dalle denunce di così numerosi e orrendi crimini. L'ex ministro della Difesa, il dc Paolo Emilio Taviani che nel 1956, insieme al suo collega, il liberale Gaetano Martino, ministro degli Esteri, concordò per evitare il processo ai responsabili della strage di Cefalonia, me ne ha dato conferma in un'intervista per l'Espresso. Taviani doveva essere interrogato durante l'indagine conoscitiva della Commissione Giustizia della Camera, ma le sue condizioni di salute e lo scioglimento del Parla-

FRANCO GIUSTOLISI
mento non lo hanno consentito. Si doveva e si dovrà accertare chi dette l'ordine ai procuratori generali militari di farsi esecutori di tanta ignominia. Presumibilmente, stando ad alcune analisi sulla base della documentazione ritrovata, la responsabilità pri-

1947 in poi, quando si esaurirono le esperienze delle coalizioni dei Comitati di Liberazione Nazionale. Erano i tempi della guerra fredda e di quando Giulio Andreotti esordiva nella carriera politica come sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Durante il convegno sulle stragi nazifasciste e l'Armadio della vergogna tenutosi a Pietrasanta la settimana scorsa, chi scrive e il sindaco di Stazzema, Gian Piero Lorenzoni, promotori del «Comitato per la verità e la giustizia», hanno lanciato un manifesto-proclama per far sì che tutti i comuni teatro delle stragi si uniscano: «Lottiamo insieme, sare-

mo più forti...». **M**a le va ricordata ancora una cosa, illustre cavaliere: sa quanti processi si sono potuti fare dopo che quei fascicoli uscirono dall'armadio? Tre, solo tre. Quello a carico del capitano delle Ss Theo Saevecke che il 10 agosto del 1944 ordinò la fucilazione a piazzale Loreto, a Milano, di 15 prigionieri detenuti a San Vittore. A sparare furono gli uomini di una plotone misto di repubblicani della «E. Muti» e delle brigate nere. I corpi delle vittime furono lasciate sul piazzale. Nessuno si poteva avvicinare, finché non intervenne il cardinale Schuster. Saevecke, che nel frattempo aveva fatto carriera al suo paese, nel '99 è stato condannato all'ergastolo dal tribunale militare di Torino.

Prima di morire tranquillo nel suo letto in patria, pochi mesi fa, ha inoltrato una richiesta di danni a carico del procuratore militare di Torino, Pier Paolo Rivello, che aveva sostenuto l'accusa. Nello stesso periodo è stato condannato all'ergastolo, sempre dal tribunale di Torino, il «massacratore» di Genova, il maggiore delle Ss Friedrich Engel. Vive libero, e sinora indisturbato, nella sua Amburgo. Ha 90 anni. Il terzo processo si è tenuto a Verona: stessa sentenza, ergastolo, a carico di Michael Seifert, rotenführer (caporal maggiore) delle Ss, un ucraino addetto alla repressione nei lager di Fossoli e di Bolzano. È stato riconosciuto colpevole di decine di omicidi preceduti da torture di ogni tipo. Vive in Canada, ha 76 anni, ne è stata chiesta l'estradizione, chi sa se verrà concessa. E lei, gentile Padrone, ci concederà questa inchiesta che, a differenza di quelle che lei vuole, e che in verità sanno un po' di rancido, è genuina, improrogabile e non dettata da spinte di parte?



Maramotti



Alex Iriondo, il suo (e nostro) amore per Milano

FEDERICO OTTOLENGHI

Un anno dalla morte di Alex Iriondo. Un amico, un politico sensibile, un «gentiluomo», come scrisse un anno fa, all'unisono, i giornali. E come è stato riconosciuto anche dagli avversari che hanno condiviso con lui i luoghi della politica locale e nazionale, sapendo riconoscerne le qualità umane e le doti morali e politiche del dirigente di partito. Perché è proprio di un dirigente di partito che ci pare doveroso rendere testimonianza a un anno dalla scomparsa. L'amico e il compagno di sempre rimarrà nei cuori e nei pensieri di chi l'ha conosciuto, ma il testimone politico e l'esperienza concreta al servizio di una collettività sono lasciati sui quali provare a riflettere. Farlo da Milano, in questi giorni, vuol dire innanzitutto misurarsi con un'esperienza che mostra come sia possibile per un dirigente politico di parte, da sempre uomo della sinistra, essere il rappresentante di una città intera. Personalità radicata nella propria comu-

nità civile e culturale. Iriondo era animato da un'incessante curiosità verso le cose di Milano, da un'esigenza di comprendere e sintonizzarsi con le vicende della città che poteva tradursi con eguale passione nella accurata preparazione di un'iniziativa di partito, nel prefigurare una conferenza pubblica nella quale coinvolgere le forze vive della città o in una discussione appassionata sull'Inter, la sua squadra. Questi tratti di Iriondo erano visibili, apprezzabili da chiunque potesse incontrarlo e vederlo al lavoro, in un impegno continuo e tenace, perseguito nel tempo. Dai movimenti studenteschi degli anni Settanta, passando per l'Mls e il Pdup, fino alla successiva adesione al Partito comunista, accompagnandone l'evoluzio-

ne fino all'esperienza più recente dei Democratici di sinistra. Dirigente di partito, dunque, ma anche rappresentante in consiglio comunale, del quale ha fatto parte fino all'ultimo misurandosi con i problemi e le prospettive della Milano governata dal centrodestra. Un arco di tempo non piccolo, oltre due decenni. Un tempo nel quale la città di Milano è stata investita da un profondo cambiamento sociale e culturale, un cambiamento che non ha risparmiato la politica e i partiti di sinistra che in questa città sono stati a lungo forza essenziale di governo nelle principali istituzioni. Anche di questo ci parla la traiettoria politica di Iriondo, divenuto prima segretario di Monza, poi della città di Milano e, nel 1996, segretario della federazione metropolitana. Partecipe di quella generazione che assunse responsabilità dirette alla guida del partito dopo la svolta del 1989. A Milano, nel cuore del mutamento sociale e produttivo del paese, in una città

laboratorio dove anche la politica ha generato novità controverse: per un verso i tentativi di ricostruire una classe dirigente democratica dopo tangentopoli anche attraverso il durissimo vaglio delle elezioni comunali del 1993 e del 1997; per un altro verso la parabola leghista e l'ascesa di Silvio Berlusconi e di Forza Italia. Un bilancio politico e culturale su questi anni è ancora da fare. È necessario farlo anche in nome di Iriondo e delle tante testimonianze scritte in decine di note, articoli e interventi pubblici che la sua esperienza ci consegna. Ma ricordandolo in queste poche righe è possibile fin d'ora riconoscerne una lezione di stile e di pratica politica. In questa difficile città, nella quale tradizione e innovazione si coniuga-

no di continuo in forme spesso difficilmente decifrabili, Alex Iriondo ci ricorda ogni giorno quanto la tensione riformatrice passi per un lavoro incessante e paziente per la città, con la città. Ricordiamo spesso in modo retorico le tradizioni storiche del riformismo milanese. La recente sconfitta elettorale ci consegna il tema della ricostruzione di una forza viva, organizzata e plurale della sinistra, soggetto costitutivo dell'Ulivo, capace di leggere e interpretare gli interessi e le aspirazioni della società milanese. Questo lavoro non può non passare attraverso una rilettura, un confronto e un'assunzione critica dei diversi riformismi ambrosiani - comunista, socialista, laico, cattolico, - per reinnestare su queste radici antiche una nuova stagione di crescita civile, di elaborazione culturale, di efficace iniziativa politica. Ricordando Alex Iriondo e rileggendo il suo lavoro troviamo risorse morali e politiche per proseguire oggi e per tornare a vincere domani.

cara unità...

Dopo nove anni mi cacciano via...

Mohamed Habboubi

Sono nato il 01.01.1981 a Casablanca, con nazionalità marocchina ed abito a Bassano del Grappa in provincia di Vicenza. Sono entrato in Italia per la prima volta il 28.07.1992 mediante un visto di ricongiungimento familiare. Fino al febbraio 1999 ho sempre avuto il permesso di soggiorno con motivo di soggiorno "famiglia". Quando ho raggiunto la maggiore età e dovendo rinnovare la scadenza del permesso, il mio permesso di soggiorno mi è stato convertito dalla Questura di Vicenza da "famiglia" a "studio" (poiché all'epoca studiavo e non lavoravo) secondo la seguente normativa: decreto legislativo 286/98 art.32 comma 1.

Io ho terminato gli studi l'anno scorso, all'I.T.S. «E. Fermi» di Bassano del Grappa con un voto di 85/100, e mi sono subito messo a lavorare. Sfortunatamente, secondo l'articolo 14 comma 5 del regolamento di attuazione, per avere un permesso con motivo di «lavoro», dovevo rientrare nelle quote d'ingresso annualmente stabilite. Però, quando mi ero diplomato il 04.07.2000, i flussi erano già stati chiusi e così al momento

del rinnovo della scadenza del permesso di soggiorno, 29.12.2000, mi sono visto sospendere il permesso di soggiorno, poiché non rientravo nei flussi migratori, in attesa della risposta al quesito che aveva inviato il Dirigente dell'Ufficio Immigrazione, Dott. Edoardo Cuzzo, al ministero degli Interni, che chiedeva la possibilità di avere il permesso per «lavoro» anche se non rientravo nelle quote. Purtroppo la risposta è negativa e sono costretto a lasciare il territorio nazionale dopo 9 anni di permanenza, dopo che mi sono perfettamente integrato, dopo che ho studiato la lingua italiana, costringendomi ad abbandonare la mia famiglia per andare in un paese nel quale ormai non ho più nessun punto di riferimento. Molti stranieri, tra i quali anche la mia famiglia, sono disperati per la sorte dei loro figli che si trovano nella medesima situazione e l'unico modo di eludere queste normative, per salvaguardare l'unità familiare, è quello di far abbandonare ai propri figli la scuola, facendoli intraprendere precocemente l'attività lavorativa.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro , Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicente ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Stazione, Sabo s.r.l. , Via Carducci 36 - Milano FAC Simul: Siso S.p.a. , Via Santi 87 - Pedemonte Dugnano (MI) Serom S.p.a. , Via del Fosso di Santa Maria - Toros Spaccato (Roma) DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fantasia 37 - 20126 Milano	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai , Francesco D'Ettore , Giancarlo Giglio , Andrea Manzella , Mariolina Marcucci		CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02.509961 - Fax 02.5099641 AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.509961 - Fax 02.5099641 • FRIEDRICH E VALLE D'ADOSTA: Siorobivappa 10138 Sornico Via Valleggio, 20 - Tel. 031.581308 - Fax 031.581388 • LIGURIA: Piu Spati 18131 Genova Galleria Marconi, 546 - Tel. 010.5948520 - Fax 010.5785337 • VENETO FRIULI TREVINTINO A.A. • MANTOVA: Ad Ed. Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.622199 - Fax 049.622098 • UMBRIA: Uff. Ed. 05100 Umbria Via Roma 18 Colledara, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA • REPUBBLICA S. MARINO: Ad Ed. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051.290200 - Fax 051.2968279 • PUGLIA: Località 40121 Bologna Via del Reno, 85A - Tel. 051.421995 - Fax 051.421312 • MARCHE • TOSCANA: Pinea Pubblicità Editoriale srl 47031 Dogana Rep. S. Marino Via L. Ammirati, 8 • ABRUZZO: 66121 Pescara Via del Reno, 43 scala A piano 2 - Tel. 085.4147771 - Fax 085.402596 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD • ISOLE: Area Nord/Pisa 00198 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06.802151 - Fax 06.80336339 • CALABRIA: 88123 Reggio Calabria Via S. Maria, 43 scala A piano 2 - Tel. 098.4147771 - Fax 098.402596 • SICILIA: 09100 Cagliari Viale Trieste, 4024194 - Tel. 070.604981 - Fax 070.615895	
Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.69648217/9 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242		SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quindici dei Gruppi parlamentari del Centrosinistra di Sinistra - Ulivo, iscrizione come giornale iscritto nel registro del Tribunale di Roma n. 4555	

domenica 10 giugno 2001

commenti

rUnità 27

Alessandro Natta lo avevo incontrato, con Piero Belleggia e Roberto Passini, il 24 febbraio di quest'anno a Imperia o, come diceva lui, a Oneglia. Siamo stati insieme tutto il giorno e lui ha parlato, per quanto affaticato dall'enfesa che l'opprimeva, in continuazione. Ci ha detto di Oneglia e di Buonarroti, dei giacobini e delle ricerche che aveva fatto in tal senso; della sua vita in Normale, del suo primo avvicinarsi alla politica e al Partito comunista; della prigionia e poi della piena militanza politica. Questo al ristorante, tra una portata e l'altra, ma lui ha molto più parlato che mangiato. A casa sua, poi, abbiamo registrato l'intervista. Ci siamo lasciati con il proposito di rincontrarci per commentare le elezioni politiche: non c'è stato il tempo. C'eravamo sentiti per telefono ai primi di maggio, quando gli avevo inviato per posta questa intervista per avere il suo placet e lui si era rallegrato con me per l'ottimo lavoro che, mi disse, rifletteva a pieno il suo pensiero. Non gli era mai capitato, aggiunse, di non dover mettere le mani su un'intervista. «Non l'immagini - disse - cosa talvolta mi hanno fatto dire!». Proprio in quella telefonata avevamo riconfermato l'impegno di incontrarci subito dopo le elezioni. Stavo programmando una nuova gita a Oneglia, quando la radio ha dato la notizia della sua morte. Marcello Rossi.

L'intervista compare sul numero 5/2001 della rivista IL PONTE.

On. Natta, il trapasso dal Pci al Pds si poteva fare in altro modo, usando proprio della specificità del Partito comunista?

Specificità non solo del Partito comunista, ma italiana. E introduco subito in questa riflessione sul passato dei comunisti - ma anche dei socialisti e della sinistra italiana - questo elemento della specificità. Vi sono state una, due, tre Internazionali, vi sono stati partiti socialisti, socialdemocratici, comunisti, ma guai a dimenticare che in questo universo, che intendeva coniugare libertà ed eguaglianza, vi sono state identità e differenze. Ogni paese, pur partecipando a un movimento con caratteristiche internazionali, ha avuto una sua storia. Il Partito socialista italiano, per esempio, non è stato il Partito socialista francese o il Partito socialdemocratico tedesco. Non lo è stato nella prima fase - nell'Ottocento - non lo è stato di fronte a una questione cruciale quale la Prima guerra mondiale. Voglio dire che proprio di fronte al problema della guerra le differenze si sono fatte evidenti e sono divenute costitutive delle identità dei diversi partiti. I due maggiori partiti della socialdemocrazia europea, quello francese e quello tedesco che sono crollati - questo è il termine - di fronte alla guerra, hanno sposato la causa - come si diceva allora - della borghesia del proprio paese, hanno, cioè, accettato e combattuto la guerra. Ci sono stati al loro interno i dissidenti, naturalmente, ma la socialdemocrazia tedesca è andata in larga misura dietro ai governi tedeschi, e i socialisti francesi si sono schierati dietro i governi francesi e hanno fatto il possibile e l'impossibile, pur non riuscendovi, per trascinarsi dietro anche il Partito socialista italiano.

Così la posizione del Partito socialista italiano, discutibile quanto si voglia, è stata una singolarità. Si può anche fare dell'ironia sulla formula di Lazzari (non di Serrati, che era più radicale), ma il «non aderire, non sabotare» rappresentava senza dubbio una singolarità. Il Partito socialista italiano non era guerrafondaio e ha alzato la bandiera del neutralismo e del pacifismo; il suo giornale, «l'Avanti!», proprio in questo periodo e per queste posizioni del partito è diventato un grande giornale. Vi sono state quindi delle specificità sulle quali, forse, bisogna ancora oggi riflettere.

Quando, dopo la guerra, nasce il movimento suscitato dalla rivoluzione d'Ottobre - che, al di là del bilancio sul comunismo sovietico, è un fatto epocale che domina la storia del mondo per quasi un secolo - in quel momento anche il Partito socialista italiano vive un dramma, ma in modo italiano. Serrati rivendica, e ritengo giustamente, una propria autonomia rispetto al partito russo che è vincente. Tutti aderiscono

Forza e prestigio li avevamo assunti, cosa straordinaria, sfidando i comunisti russi

«Le possibilità ci sono sempre, anche se sono stati fatti errori tali che sembrano rivelare una sorta di cupio dissolvi»

«Nessuno ha in tasca la ricetta magica, ma le idee guida sono ancora quelle della libertà, della giustizia, dell'uguaglianza»

Il mio Pci, la Bolognina e quel cambiamento che ci tradì

MARCELLO ROSSI, l'ultima intervista ad ALESSANDRO NATTA



all'Internazionale, anche Turati: sono tutti d'accordo per una ripresa, una rinascita, un ricominciamento. Serrati vuole fare questo nel rispetto di una tradizione e di un'identità. Penso che avesse ragione. Quando a Livorno non vuole rompere e, di conseguenza, non vuole cacciare Turati dal partito, fa un ragionamento ineccepibile. Chi sbaglia è Bordiga, ma Bordiga, che non obbediva a Lenin - come qualcuno potrebbe pensare - era uno che aveva una testa quadrata e ragionava di testa sua.

Tornando al presente, o al passato prossimo, si può affermare che l'operazione della Bolognina non abbia tenuto conto di questa specificità italiana e confuso il comunismo italiano col comunismo sovietico? Che sia stato, in altre parole, un errore di cultura?

Secondo me, sì. Evidentemente Occhetto non ha ripercorso con una visione storica il nostro passato o non ha vissuto bene la nostra storia, che è stato un tragitto difficile e travagliato, certo, ma non costellato solo di errori. C'è chi dice: «nel '21 avete sbagliato». Si può essere d'accordo, ma nel '45? Abbiamo sempre sbagliato? E come è possibile che un partito, sbagliando sempre, riesca a costruire la forza che abbiamo costruito e a essere un cardine della politica italiana, nazionale e internazionale?

Un partito che ha dato il maggior apporto, insieme al Partito d'Azione, alla Resistenza e che, combattendo il fascismo, ha ripristinato in Italia la libertà.

Appunto. Che siamo stati la forza più ostinata contro il fascismo, spero che non ci sarà negato. È vero che qualcuno cerca di far credere che Gramsci sia morto in prigione per volere di Togliatti e non di Mussolini, ma queste sono amenità. Sta di fatto che l'apporto del Partito comunista alla Resistenza non si può né negare né cancellare. E che questo Partito comunista, uscito dalla lotta di Liberazione, sia stato un

cardine della costruzione del regime democratico in Italia rimane un dato di fatto.

Il Pci? mille difetti, ma ha sempre avuto un'idea unitaria della sinistra

Si può dire che, in questo senso, il Partito comunista in Italia è stato quello che in Europa era la socialdemocrazia?

Su ciò non ho alcun dubbio. Quando sono stato segretario del partito, e per ragioni politiche sono andato in giro per il mondo, ho visitato anche i grandi paesi socialdemocratici, dalla Svezia alla Finlandia. E ho sempre detto: «Questo nostro partito comunista è un animale singolare. È, come diceva Togliatti, una giraffa». Non una giraffa rispetto agli altri partiti italiani - chi pensa questo fa finta di non capire il pensiero di Togliatti -, ma una giraffa rispetto agli altri partiti comunisti. Anche nel panorama della stampa comunista è difficile trovare una rivista come «Rinascita».

A mio avviso, è quindi addirittura evidente che in Italia noi siamo stati la forza socialdemocratica più consistente, con le idee più chiare, con la capacità di lotta maggiore.

E Saragat? E il partito socialista?

Saragat, per quanto ritengo che fosse un uomo in buona fede e di grande intelligenza, non è mai riuscito a costruire qualcosa che avesse l'aspetto, la consistenza, il richiamo di un partito vero. Quando, dopo il '56, siamo arrivati alla crisi dei rapporti dell'unità a sinistra, i socialisti hanno provato a creare in modo consistente, serio, una forza di carattere socialdemocratico attraverso l'intesa tra il Psi e il Psdi. Nenni e Saragat hanno avviato l'esperienza del centrosinistra e Togliatti con intelligenza disse: «volete sfidarci? Accettiamo la sfida». E l'idea che era alla base del centrosinistra - non dimentichiamolo - aveva un duplice scopo: fare un'intesa con la Democrazia cristiana per diventare alternativa a questa e, nel contempo, lanciare in Italia una grande forza socialdemocratica per tagliare l'erba sotto i pie-

di al Partito comunista. Togliere ai comunisti l'egemonia nella classe operaia, togliere alla Democrazia cristiana il governo del paese. Progetto politicamente perfetto, che però non è andato in porto. Bisogna chiedersi il perché, ma sul serio, non con delle battute, non portando in campo Stalin e l'Unione Sovietica.

Dunque, perché il centrosinistra, con un progetto che doveva essere riformatore, un riformismo al quale noi comunisti mai abbiamo messo i bastoni fra le ruote, alle elezioni del '63 non ottenne i consensi che sperava e addirittura andammo avanti noi comunisti? Forse la gente aveva capito che eravamo noi a mirare a una soluzione socialista in termini di gradualismo e riformismo. Non abbiamo perso la testa neppure all'indomani della Liberazione, quando perfino qualcuno dei nostri amici e alleati più cari - alludo a quel grande maestro che fu Calamandrei - ci rimproverava di non aver saputo fare la rivoluzione. E anche oggi, se si legge Bocca, che è il rappresentante più tipico di più onesto fra i giornalisti che derivano dall'azionismo, questo rimprovero torna.

Togliatti sapeva della divisione di Yalta.

Tutto il mondo sapeva che qui c'era l'esercito anglo-americano, e bisogna riconoscere a Togliatti il merito di avere avuto gli occhi aperti e di essersi reso conto che in Italia, con la presenza degli alleati, una rivoluzione era impossibile. Ma non è solo questo, perché Togliatti e il partito comunista avevano alle spalle un'elaborazione che veniva dall'esperienza delle sconfitte dell'Internazionale comunista. Ciò troppo spesso viene dimenticato. (...) Togliatti, che è un realista, non fa gli errori dei poveri comunisti greci, non dà la testa contro il muro. Sa, e continuerà a saperlo, che l'Unione Sovietica non avrebbe certo fatto una guerra per i comunisti italiani. Lo sa e si muove di conseguenza. Ma, al di là di questo, che è realismo e buon senso, c'è l'intelligenza di chi ha vissuto già una storia drammatica, tragica; di chi sa anche com'è l'Unione Sovietica, e per questo ricerca un proprio nucleo fundamenta-

le di idee, staccato dall'Unione Sovietica, nucleo che è quello dell'unità della sinistra, del movimento operaio. Si delineò così il partito nuovo di Togliatti: un partito in cui possono stare sia i comunisti sia i socialisti.

Anche questo è qualcosa che molti fingo di non aver mai capito, ma il partito nuovo di Togliatti, che non piace a tutti i comunisti - non piace a Secchia, per esempio - è la novità su cui si dipana la storia del partito dal '45 all'89.

E la Bolognina ha tradito questa storia?

Sì, l'ha tradita, perché se un segretario non tiene conto di questa storia non tanto innova quanto stravolge. Del resto, Occhetto è arrivato ad avere nel partito una funzione importante quasi per caso. Berlinguer non lo voleva nella segreteria - e aveva ragione lui e torto io - perché riteneva che fosse un propagandista da strapazzo, uno che inventava dei begli slogan e niente più, ma con gli slogan, belli o brutti che siano, non si fa una politica seria, si fanno solo delle improvvisazioni.

Allora la Bolognina non è stata una critica all'Unione Sovietica.

Assolutamente no. Noi siamo stati la forza socialista, socialdemocratica - chiamiamola come si vuole - di maggior rilievo in Italia, siamo diventati via via più forti per questo, e abbiamo assunto, cosa ancora più straordinaria, una forza e un prestigio internazionali sfidando i comunisti russi. Anche questo è un capitolo che molti fingo di non sapere. Certo, noi non abbiamo mai fatto sceneggiata alla Occhetto. Berlinguer non è mai uscito sul balcone di Botteghe Oscure per dire che avevamo dichiarato «guerra» all'Unione Sovietica! Eppure poteva farlo! Al congresso dei comunisti russi sostiene che la democrazia è un valore universale. E anche questo non era una novità, perché già Togliatti aveva scritto in quella sorta di promemoria, di testamento, che non ci può essere socialismo senza libertà - e lo diceva a Krusciov, poveretto, che, tra l'altro, stava perdendo il posto.

Dunque, il Partito comunista italiano è stato questo. A un certo punto

abbiamo «rotto», ma «rotto» cosa vuol dire? Mica abbiamo ritirato gli ambasciatori! Abbiamo detto che la politica dell'Unione Sovietica era sbagliata: era sbagliata in Afghanistan, dove si è fatta una politica imperialistica, era sbagliata in Polonia. Abbiamo messo i sovietici alle corde e loro hanno sostenuto che il socialismo reale era quello sovietico, mentre noi avevamo solo delle fantasie.

Ecco perché con Berlinguer abbiamo «inventato» l'eurocomunismo. L'abbiamo inventato con le forze che avevamo. Non potevamo far scendere in terra Marx o un qualche altro filosofo. Con le forze che avevamo abbiamo costruito una serie di iniziative politiche tali che i dirigenti sovietici sono stati costretti a sostenere che il socialismo reale era il loro e che noi fantasticavamo. Ma queste nostre «fantasie» ci hanno dato nel mondo un grande credito: abbiamo ripreso i rapporti con la Cina. E questo non perché ci piacesse il comunismo cinese, ma perché ritenevamo - e io lo ritengo ancora oggi - che anche con un partito come quello cinese bisognava avere dei rapporti.

Quando, morto Berlinguer, è venuto fuori il tentativo estremo, disperato, di Gorbaciov di cambiare le cose, noi abbiamo cercato di dargli una mano. Io sono stato criticato di essere stato troppo tiepido, di non aver dato aiuto sufficiente a Gorbaciov, ma avevo capito che Gorbaciov non ce la faceva. Ma non entriamo in questo problema.

Per tornare allo «strappo», ritengo che noi dovessimo continuare, con più energia se si vuole, la strada che avevamo intrapreso, una strada che, certo, ci portava sempre più lontano dai tentativi dell'Unione Sovietica.

Nel 1989 abbiamo fatto un congresso. Io non ero più segretario, ma da persona per bene non me ne sono andato subito. Mi son detto: obbedisco alla regola dei frati francescani secondo cui, quando uno non è più priore, ritorna a fare il frate semplice. Segretario era Occhetto, che proveniva dalla sinistra del partito. Quando io, alla fine dell'87, decisi di proporlo come vice, indicando quindi una prospettiva, spacciai in due il comitato centrale perché

Occhetto era gradito a Ingrao, ma era osteggiato da Napolitano e da tutti i «miglioristi» e i «riformisti».

Dunque, nel gennaio-febbraio dell'89 io ho aperto il XVIII congresso del Pci e Occhetto ha fatto una relazione tutta quanta fondata sull'idea che bisognava fare un partito nuovo, aprire un nuovo corso - il «nuovo» era speso a manciate nei suoi discorsi. L'unica cosa sulla quale, secondo lui, il nuovo non andava era il nome del partito: fece una tale difesa del nome che, quando alla fine della relazione mi si avvicinò e mi chiese com'era andata, io gli dissi: «è andata bene, ma sul nome potete esagerare un po' meno».

Oggi mi viene da sorridere perché, al di là del nome, avevamo problemi molto più importanti da risolvere: i problemi della nostra collocazione e della nostra funzione. Non eravamo degli sprovveduti e sapevamo che, per andare avanti con l'intelligenza necessaria, era ormai difficile continuare a stare in gruppo con altri partiti comunisti. Sapevamo bene, nell'89, anche prima della caduta del Muro, che dovevamo organizzarci un po' diversamente. All'indomani delle elezioni abbiamo fatto una riunione della direzione in cui abbiamo discusso di questo problema e io ho detto: «non c'è dissidio fra di noi sul fatto che il nostro approdo è al gruppo socialdemocratico europeo. Solo che dobbiamo prima risolvere alcune questioni. Per esempio, non possiamo approdare al gruppo socialdemocratico con l'atteggiamento dei questuanti o magari perché ci siamo rivolti a Craxi».

Non ho mai avuto dubbi sul fatto che dovessimo affrontare un cambiamento e che la cosa non fosse un problema da poco. Il Muro di Berlino, l'Unione Sovietica, Gorbaciov, un crollo ormai annunciato, erano tutte realtà che pesavano; solo che questo cambiamento avremmo dovuto farlo con più intelligenza e anche con più serietà, non partendo dalla questione meno importante, cioè dal nome e dall'inno.

Se canti Bandiera rossa non credo sia un delitto. Ho mandato gli auguri a Ingrao per la fine e l'inizio di quest'anno divertendomi un po'. Gli ho scritto: «caro Pietro, non pensi che sia venuto il momento di levare il vecchio grido "avanti popolo alla riscossa"? anzi, forse è meglio "aux armes, citoyens"».

Non sono cose importanti, ma quando sono andati a scegliere il nome hanno scelto il peggior possibile. Si sono dimenticati di mettere un minimo di accento al socialismo: Partito democratico della sinistra non significa niente.

Niente, così d'accordo. Ma tutto è stato giocato così in fretta da non permettere una riflessione seria. Ammesso, e non concesso, che come segretario del partito Occhetto ritenesse di non dover sentire il parere di nessuno, di due persone però doveva almeno sentirlo: uno era il suo amico Ingrao, che in quel momento era in Spagna; l'altro ero io, che ero anche presidente del Comitato centrale e quindi avevo anche un incarico istituzionale.

Noi non ne sapevamo niente e lui fa la sua uscita alla Bolognina. Il giorno dopo ritorna a Roma e viene nel mio ufficio a Botteghe Oscure. Gli dico: «guarda che hai fatto una stupidaggine, ora dobbiamo andare in direzione e devi smentire». Risponde: «ma allora devo dimettermi». Gli replico: «certo, ormai abbiamo superato la sacralità che uno si dimette quando muore».

Ma poi, non si può procedere nel cambiamento solo abbandonando un nome, che oltretutto era un nome onorato. I comunisti nella storia italiana - prima e dopo la Liberazione - sono stati uccisi e non hanno ucciso nessuno. Allora, se si parla di mostruosità, di crimini di cui dobbiamo pentirci, dico che questi crimini non sono nostri, ma di altri. Se poi si parla di linea, ricordo che al Congresso dell'86, a Firenze, ho

detto, forse troppo timidamente, che il nostro partito era parte integrante della sinistra europea. Su questa linea ci dovevamo muovere, ma con un progetto serio.

Se invece ci si lascia andare alle idee del primo venuto si finisce per dire che il comunismo, anche il nostro, è stato un disastro e non resta che diventare socialdemocratici. Ma poi socialdemocratici come? Perché gli anni ottanta hanno rappresentato l'affermazione di un nuovo capitalismo aggressivo, forte, che ha dimostrato di avere delle carte da giocare, e sono stati anni di sofferenza, di debolezza, non voglio dire di ritirata, però d'inadeguatezza anche della socialdemocrazia. Allora, o si riesce a impostare quello che avevamo detto con Berlinguer, cioè la ricerca di una terza via, di nuove soluzioni, di un ripensamento anche delle esperienze socialdemocratiche, oppure ci si trova in balia del primo che esce, che ti dice che ti devi pentire. E i nuovi dirigenti del partito con questa loro idea del «pentirsi», in definitiva con questo loro complesso di inferiorità, hanno fatto delle scelte disastrose in campo politico-istituzionale. Nel '90, nell'ultimo congresso in cui ho parlato (ho parlato anche nel '91 ma solo per portare un saluto) li ho messi in guardia. Ho detto: «non andate dietro a questo Segni. Il padre era un reazionario convinto, ma forte, questi è un reazionario debole e politicamente inconsistente. Non andate dietro ai referendum, al collegio uninominale. L'Italia ha già sperimentato la vicenda del collegio uninominale». Ma anche in questo i nostri dirigenti non sanno la storia e ci hanno riportato alle origini del partito socialista, quando Menotti Serrati voleva che il partito non fosse del candidato del collegio.

Cosa prevedi? Come si può ricostruire una sinistra?

Ritengo che le chances e le possibilità vi siano sempre, anche se sono stati fatti errori tali che sembrano rivelare una sorta di cupio dissolvi. Ritengo che il problema del socialismo e della sinistra si riproponga in pieno, in Italia e non solo in Italia, perché siamo di fronte a una realtà che non è accettabile e quando una realtà non è accettabile, gli uomini qualcosa inventano. Intendiamoci, io parto dalla consapevolezza che stiamo vivendo un'esperienza da privilegiati. Non sono uno di quelli che dicono: siamo sempre allo stesso punto. Guardando l'economia, constato che siamo lontanissimi da quello che era l'Italia nel '45, nel '50 o nel '60. Siamo oggi a un livello alto, anzi, sproporzionato, rispetto al resto del mondo. E qui si pone quel problema dello squilibrio delle condizioni dei popoli che negli anni settanta Berlinguer aveva cercato di risolvere con il concetto di austerità. Oggi questo problema è diventato ancora più acuto.

Nessuno ha in tasca la ricetta magica, ma secondo me le idee guida sono ancora quelle che hanno caratterizzato la «modernità». Sono le idee della libertà, della giustizia, dell'uguaglianza. Bisogna ripartire dalle idee che sono state a fondamento del movimento operaio.

Qualcuno dice: non ci sono più gli operai. Sarà anche così, ma le disparità sociali esistono ancora e vi sono i ricchi e vi sono i poveri. E io continuo a pensare che la molla dello sviluppo risieda nella disparità fra le classi e nella conseguente lotta fra le classi.

Un Marx necessario, ma non sufficiente?

Appunto, ma non credo che questo si possa ottenere mercanteggiando qualche posto in parlamento in più o in meno. Purtroppo la frammentazione di questa sinistra è tale che oggi è difficile prevedere uno sviluppo del pensiero marxista. Io sono uno che ha sognato, anche nei momenti più difficili, l'unità delle forze della sinistra. Qualcuno che non mi conosce bene ogni tanto mi dice: «ma tu hai cacciato dal partito quelli del "Manifesto"». Sì, ma li ho anche ripresi.

(...) In conclusione, voglio sottolineare questo: abbiamo avuto mille difetti, certo, il punto difficile per noi è stato il rapporto con l'Unione Sovietica, ma abbiamo avuto sempre un'idea unitaria della sinistra e non meritavamo di finire in mano a questi dirigenti che hanno distrutto il partito senza ricostruire nulla di significativo. Si apre un futuro oscuro. Speriamo solo che non duri molto.

Dovevamo affrontare un cambiamento, tutti lo sapevamo: ma andava fatto con intelligenza e serietà